



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

AUTUNNO - NATALE 1967

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXI

AUTUNNO - NATALE 1967

N. 2

Direzione, Redazione e Amministrazione: Venezia D.D. 1737/a. **Comitati Redazionali:** **Orientale** a Trieste, via Rossetti 15; **Centrale** a Venezia, D.D. 1737/a; **Occidentale** a Vicenza, via Visonà, 20. Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento Individuale: Italia L. 600 annue, Estero L. 650; abbonamento sostenitore L. 1500, da richiedere alla Redazione Centrale (Venezia) o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati, se ancora disponibili: L. 400 alla copia fino all'anno 1950; L. 350 dal 1951 in poi, comprese le spese postali (da richiedere contrassegno al deposito presso C.A.I. Sez. di Schio).

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - MANIAGO MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - S. DONA' DI PIAVE - SCHIO - TARVISIO (Società Monte Lussari) - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE (Società Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

2° semestre 1967
Spedizione abbon. post. - Gr. IV
Registraz. Tribunale di Venezia,
n. 320 del 15-12-1961

Sommario

G. Angelini, Pramper - Mezzodi	pag. 103
S. Casara, De Pisis in montagna	» 135
B. Crepaz, Taghà, montagna sahariana	» 139
G. Pieropan, Il Brenta per un pugno di dollari	» 145
G. Mazzenga, Appuntamento... in Bocca di Brenta	» 152

TRA PICCOZZA E CORDA

F. Sebastiani, La leonessa	» 155
Lupo, Pezzeri	» 155
Vice, Stelle alpine all'ingrosso	» 156
F. Valvassori, Rocca Pendice	» 157

NOTIZIARIO	» 158
NUOVE OPERE ALPINE	» 160
SCI-ALPINISMO	» 164

PROBLEMI NOSTRI

G. Saggiaro, Per la tutela dell'ambiente alpino	» 165
G. Tomasi, La conservazione della natura come necessità sociale	» 166

TRA I NOSTRI LIBRI	» 167
IN MEMORIA: Luisa Fanton, Marco Dal Bianco	» 171
NUOVE ASCENSIONI	» 173
CRONACHE DELLE SEZIONI	» 177

In copertina: Croda Marcora (dis. di Paola Berti De Nat).

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a
VICE DIRETTORE: **Gianni Pieropan** - Vicenza - Via Visonà, 20

COMITATI REDAZIONALI:

ORIENTALE, con sede a Trieste, Via Rossetti 15: **Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepaz, Bruno Baldi e Tullio Chersi.**
CENTRALE, con sede a Venezia, DD. 1737/a: **Camillo Berti, Gianni Conforto e Carlo Gandini.**
OCCIDENTALE, con sede a Vicenza: **Gianni Pieropan, Bepi Peruffo e Pier Luigi Tapparo.**

Arti Grafiche Tamari, Via de' Carracci 7, Bologna

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXI

AUTUNNO - NATALE 1967

N. 2

PRAMPÈR - MEZZODÌ

Giovanni Angelini

(Sez. di Belluno e Val Zoldana -
S.A.T. Trento - C.A.A.I.)

GENERALITÀ

Limiti: Forno di Zoldo - Torr. Prampera - Forc. del Pramperét (Pra' de la Vedova) - Torr. Grisol - Soffranco - Torr. Maè da Soffranco a Forno di Zoldo.

Entro questi limiti il piccolo gruppo montuoso ha, grosso modo, la figura di un trapezio; ma la parte più propriamente alpina è costituita da una semplice catena che è posta lungo il lato occidentale.

Questa catena decorre da sud a nord parallela alla Val Prampèr che, fiancheggiandola, la delimita verso ovest dal gruppo del Támer - S. Sebastiano.

La valle, dove scorre l'acqua della Prampera in alto ancor quieta, chiara e cilestra (prima che la rapacità degli uomini l'abbia deviata in parte per sotterranei cunicoli e la furia delle *brentane* l'abbia trasformata in fiumana devastatrice di ghiaie strappate ai clivi dei tremendi *Giaróin de la Fopa e de la Gardesana*), e dove di ripiano in ripiano di prati e di pascoli si accede alla vera

e propria «*montagna*» di pascolo del Prampèr («*Montagna in loco detto in Pramper*», anno 1534), è dunque il più bel vestibolo alle *Crode de Prampèr* e ha dato anche il nome alla modesta cima dominante il gruppo: Cima di Prampèr m 2409. La valle alla testata è chiusa dalle ondulate groppe delle Balanzòle, fra i due valichi della Forcella del Moschesín m 1940 e del Pramperét m 1867; viene a sfociare nella conca zoldana a Forno, dove così gravi danni l'alluvione del novembre 1966 produsse per l'incontro delle acque torrentizie a dismisura ingrossate.

A sud il valico del Pramperét stabilisce il confine della catena verso lo strano, arcaico territorio montuoso dei Piazedíai, delle Cime e Vant di Città, della Talvena (sottogruppo della Schiara): col suo Pra' de la Vedova m 1867 è un valico di privilegiata bellezza, cui neanche le giornate di gran sole, con lo spettacolo di gala dei monti vicini e lontani, né il manto della stagione fiorita, valgono a dissipare una soffusa quieta melanconia, che i massi isolati, gli alberi sfulminati e contorti, le frequenti nebbie, il fondale dei cupi monti del Grisol per lo più

accrescono. Il valico dal Prampèr (Casera di Prampèr m 1540) conduce in Pramperét, cioè nella conca sottostante (Casera di Pramperét m 1776, ora in abbandono); o, come si diceva in antico (1700), si va per esso dal «Prampèr delle Armente» al «Prampèr delle Pecore».

Poco oltre, verso oriente, la valle del Pramperét scende rapida e poi sprofonda con un gran salto (m 1500 - 1200; qui la cascata del *Pissándol*); quindi nasce la valle fonda del Grisol, che delimita e contorna come un vallo le ime pendici dei dirupati bastioni secondari del gruppo, e, dopo aver fatto gomito ai casolari di *Grisol di Dentro* m 703 (affluenza della Val dei Ross e della Val de le Grave di S. Marco), diventa una forra o *canale*, che va a sboccare nel *canale* del Maè a Soffranco m 568.

Verso settentrione il gruppo si attesta alla conca del Basso Zoldano, dove sovrasta immediatamente al capoluogo di Forno di Zoldo m 840 - 851, alla confluenza della Prampèra nel Maè. Qui i popolosi villaggi, *le ville*, sparpagliati sui fianchi o adagiati sulle spaziose terrazze della valle, traggono l'ora meridiana (e d'inverno misurano il crescere dell'arco del sole) dalle punte rocciose più alte della montagna che sta sopra e di fronte ad essi: punte che per ciò si chiamano *Spiz de Mezodì* (anzi, spesso, gli *Spiz* per antonomasia, nei confronti di altre cime di monti appuntiti là d'attorno).*

Anche qui, sopra la prima scarpata dello zoccolo selvoso, vi è un ampio ripiano una «montagna» di pascolo, *la montagna de Mezodì* (Casera di Mezzodì m 1349); e più su,

(*) In Val di Góima, ovviamente, gli *Spiz de Mezodì* non segnano affatto il mezzogiorno, ma si vedono orientati verso mattina; per ciò si comprende che qui, nella vecchia parlata, hanno tutt'altro nome e assumono quello di antica tradizione di *Crode de Terza*, che deriva dall'ora canonica *terza*; questa ora è intermedia fra la *prima*, al cominciar del giorno, e la *sesta* che è l'ora meridiana: dovrebbe corrispondere all'incirca alle 9 del mattino. In Góima diventano a lor volta *Crode de Mezodì* quelle del crestone roccioso che dalle quote m 1929 - 2056 va salendo e culmina nella Cima dei Gravinài m 2299 (termine alpinistico e di fonte agordina: v. Támer - S. Sebastiano).

sopra un'altra bastionata rocciosa e boscosa, è il più vasto altopiano di *Sora el Sass de Mezodì* m 1600 - 1700, dove in un angolo romito di alte erbe, una radura di pascolo circondata dal bosco, sono ruderi in quadrato del vecchio *Casél de Sora el Sass* m 1588.

A *Sora el Sass* si affacciano stipati gli *Spiz de Mezodì* più bassi e più settentrionali, con le crode basali ancora in parte contaminate dai baranci. E così, a volte, da settentrione possono apparire un po' ammassati e confusi insieme, se le lame del sole o della nebbia non li separano e ne disegnano le sagome strane e diverse.

Invero questa parte del gruppo, il sottogruppo con gran preminenza alpinistico degli *Spiz de Mezodì*, è un singolare edificio di croda, una specie di fortezza o di castello con una selva di torrioni e torrette, di guglie e pinnacoli, di avancorpi e bastioni, nel cui intrico è difficile dal basso e da lungi discernere le vie appropriate di accesso, e per la complessità del quale poco aiutano ad orientarsi anche le più recenti rappresentazioni topografiche (sebbene tanto progredite in confronto a quelle rudimentali del passato).

Qui la montagna vuole essere avvicinata con un po' di istinto e di dedizione esplorativa, pur nelle modeste proporzioni, per aprire le sue porte, per concedere i suoi passaggi, i suoi camminamenti segreti.

Basta muoversi di poco da Forno in direzione di occidente, e le ruote portano in breve a Pralongo e soprattutto a Colcervèr m 1221 il più bello e piccolo villaggio del Basso Zoldano, perché il castello del Mezzodì emerga dai costoni boscosi pieno di fascino, su l'ora del tramonto: fascino che non dovrebbe mancare a quell'ora di fermare gli sguardi anche di chi percorra senza troppa fretta la strada di Zoldo Alto o della Val di Góima, pur soggiogati dalle grandi montagne Pelmo e Civetta che sovrastano.

Ma a chi chiedesse visioni non comuni dei monti minori di Zoldo — come si suggerirebbe per il gruppo di Bosconero di andare su alla Forcella de le Ciavazole (o *Vant de la Grava*) o alla sella de la Calada e per i gruppi che fiancheggiano la Val Prampèr di percorrere questa valle fino al Pramperét — così si direbbe: andate a vedervi il Mezzodì dalla balconata precipite della Croda Daerta m 1320 (o croda spaccata); o, meglio ancora, salite più su al Col de Michiel m 1491 e sporgetevi sui ballatoi, le *poste* di caccia, che



Dalla Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto, 1833. È la prima rappresentazione topografica dettagliata, con toponimi e particolari molto utili (ad es. per la rievocazione dei vecchi sentieri).

danno sulla Val dei Confòi e sui Masarèi de Prampèr, e, se potete, aspettate che il sole scenda all'ocaso.

Di lassù tutta la catena si dispiega nella sua magnificenza, da cima a cima da forcella a forcella, contro il cielo e il gioco delle nuvole e delle luci. Che dire degli Spiz di Mezzodì, proprio di fronte col gran vuoto della valle di mezzo?: fantastico castello, edificato in alto su imponenti baluardi che sorgono dal fondo della Val Prampèr e sono lambiti dalle temibili fiumane detritiche, qua e là terrazzati e chiazzati di verde come le vecchie muraglie, incisi da buie gole profondissime o altrove scolpiti da enormi portoni, da passerelle di cengioni, da incavi di *landri*; ma la vera fortezza è lassù in alto, sopra altri ballatoi e camminamenti di *pale* e di cenge (potremmo anche nominarle), con i suoi «mastii» o torrioni più possenti, quello tondeggiante dello Spiz Nord m 2305, col gran solco della scala segreta, quello più squadrato e con un formidabile spigolo a picco dello Spiz di Mezzo m 2324, e le altre torri degli Spiz maggiori; mentre, da un lato e dall'altro, armoniosamente si affiancano e si abbassano le minori merlature, a cuspidi varie, le torrette di guardia, le guglie di vedetta e giù giù fino alle più basse case-matte e garitte.

Questa, si disse, è la maggior attrattiva del piccolo gruppo. Dopo le ultime dentate cuspidi meridionali del fortilizio (Piccolo Dente m 2194 e Dente della Fopa m 2161), che fanno bella mostra di sé contro il cielo anche quando ci si addentra sul fondo nella Val Prampèr là dove (Pian de la Fopa m 1200) è venuta a placarsi l'invasione detritica del grande Giarón de la Fopa, la catena muta completamente d'aspetto e ha inizio il sottogruppo delle *Crode de Prampèr*. È come se la montagna, dopo la frenetica fantasia degli Spiz, avesse esaurito la sua forza inventiva e si adagiasse in forme gravi e inclinate; o come se di un ancor più vasto edificio fosse conservata negli Spiz la parte architettonicamente più bella ed ardita e tutto il resto, vertici, dossi e pendici, andasse diroccato a scogliere e calanchi; solo superstiti grandi bancate rocciose testimoniano della passata imponenza e qualche impavido *palón* verdeggiante e ben agguerrito di baranci si spinge fino in alto, come bar-

bacane a sostegno dei poderosi fianchi in rovina, e qualche grande scoglio di croda (come la Croda Toronda m 1884) ristà come sporto o promontorio nel ruinoso smantellamento e fluire del brecciame detritico.

Ma anche il sottogruppo delle *Crode de Prampèr*, a parte la bella armonia della facciata rivolta sul Pramperét, ha un suo lato privilegiato dove la montagna tende ancora ad atteggiarsi in qualche forma turrita ed aguzza; è questo un angolo dolomitico inospettato e sorprendente per l'insieme dei particolari: piccole crode pulite, intramezzate a vallette che affuiscono ad una ridente conca di pascolo; è la conca di Cornigia o Cornía (Casera omon. m 1733) annidata sul versante orientale nella parte più meridionale del sottogruppo.

Quando si raggiunge Cornigia (Cornía), salendo faticosamente dal basso *canale* di Zoldo per la mulattiera di Val del Gess (non dico inerpicandosi per malcerte perigliose tracce su dai burroni di Val Caoràm o traversando con più lunghe e fortunate peregrinazioni), oppure quando, valicata la catena, vi si discende ancora affannati dalle forcelle di cresta, un senso di pace acquieta lo sforzo e lo spirito e in vera serenità si riposa. Grande è anche la sorpresa allorché, venendo dal Pramperét, si varca la soglia della Forcella Piccola m 1943 che mette in Cornigia (Cornía); il mutamento qui è repentino: si è appena lasciato il versante dell'orrido selvaggio e repellente che sprofonda in Val del Grisol e si è di là nel grembo accogliente di una dolce, raccolta, arcadica conca di pascolo, tipica della media montagna dolomitica.

Già si è detto che nella catena assiale del gruppo, la quale affianca la Val Prampèr, si accentra la parte alpinistica vera e propria.

Verso levante, cioè verso il *canale* del Maè, che stabilisce il confine dal contermine gruppo del Bosconero, si completa la grossolana figura di un trapezio per effetto di diramazioni secondarie più basse, che si staccano dalla catena con una direzione prevalente da ovest a est.

Le più considerevoli di tali diramazioni sono: quella meridionale, che dalla Forcella Piccola di Cornigia m 1943, vero valico e confine di natura, prosegue la direttiva della degradante cresta SE della Cima di Prampèr



Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare: Tav. I:25.000 «Cime di S. Sebastiano», 1^a ediz., Levata nel 1888.
 È la carta che avevano a disposizione i primi alpinisti.

m 2409 e, con le Cime di Cadín di Cornía m 2032-2081 e de le Cazzette m 2048, incombe sulla Val del Grisol con dirupissime mura glie e interposte *pale* erbose per un'altezza di 800-900 m, per poi continuare, al di là della Forcella de la Cazzetta m 1838, con un ampio monte autonomo, dai ripidi fianchi a panettone, la *Montagna de Megna* m 2016-2033; quella settentrionale delle Cime di Col Pelós m 1822-1900, la quale si diparte, alla Forcella di Col Pelós o di Val de Doa m 1800, dalla Cresta delle Pale del Vant m 2055-1965 propaggine basale dello Spiz Est di Mezzodì m 2317 (vecchia quota, di recente non quot.) e si spinge con una lunga dorsale e da ultimo col più basso promontorio del Col Marsàng m 1290 verso NE, per formare quel gran gomito che la Val di Zoldo fa tra la diga dei Ponteséi m 807 e i Solagnòt m 694, dove sbocca la Val Venier.

Queste due diramazioni della catena, a sud e a nord, ed altre minori intermedie (Costón del Venier, Costón di Carpenía) danno luogo a ripide valli interposte, che sono, da sud a nord: la Val Caoràm, che in alto si attesta con un circo di grandi dirupi sotto la vallata digradante di Cornía; la Val del Gess, che per quanto ripida costituisce da questa parte la miglior via di avvicinamento alla catena ed in alto raggiunge i bei Colli di Carpenía m 1628 e dei Gai di Cornía (Cornigia) m 1759; la Val Venier, disagiata, la cui testata *I Grass* m 1700-1750 costituisce una specie di *vant* ai piedi della Cima del Venier m 2237, del Piccolo Dente m 2194 e dello Spiz Sud di Mezzodì m 2309; la Val de Doa, che frane e alluvioni hanno per mala parte ridotto a ghiaione e che in passato costituiva una discreta via per accedere sul rovescio degli Spiz di Mezzodì.

Da questo versante del *canale* del Maè, che vi scorre come in tutte le valli-*canali* profondamente incassato, il gruppo nasconde quasi completamente le sue attrattive alpinistiche, le quali appena un momento fanno capolino, per gli intenditori, con gli Spiz di Mezzodì a Mezzocanale m 620 e ai Solagnòt m 694. Da questo lato si prospettano fianchi erti, dirupati e selvosi: luoghi veramente in-sevaticiti, che ormai anche pastori e boscaioli tendono ad abbandonare e solo pochi esperti cacciatori battono ancora; dove i buoni sentieri, che una volta non mancavano e stabilivano utili collegamenti, vengono via via sommersi e cancellati dalla vegetazione

e dalle frane: la solita nemesis della montagna che riprende il suo dominio sulle vie di approccio.

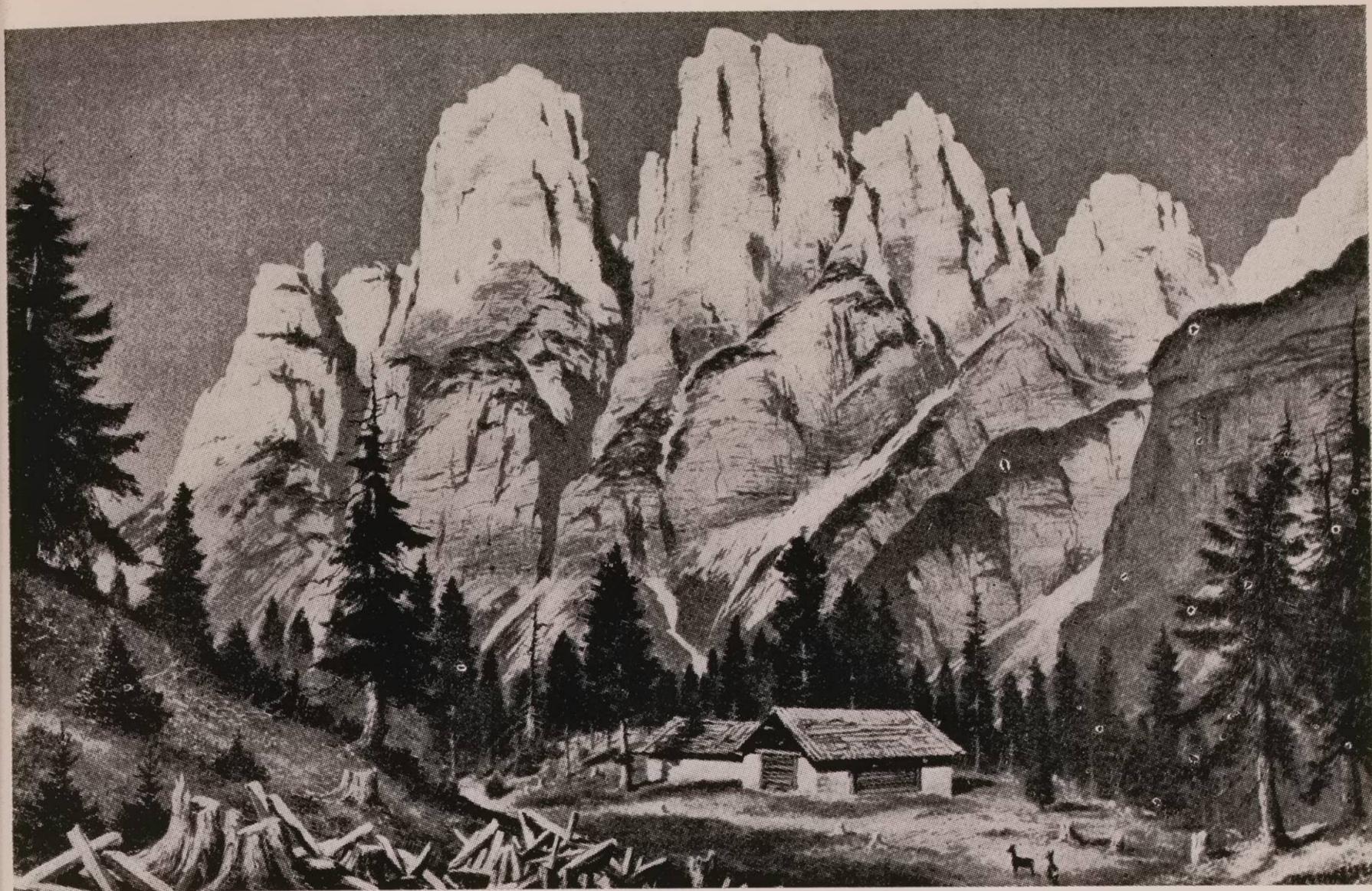
Quanto finora è stato descritto consente di suddividere il piccolo gruppo, interamente zoldano per la parte alpinistica (la diramazione meridionale, con *la Montagna de Megna e le Cazzette*, cioè le piccole cacce, è di confine con quel singolarissimo territorio montuoso, che incombe con ertissimi fianchi sulla Val del Grisol e dei suoi affluenti, e che si può a buon diritto, per la mirabile opera svoltavi nei secoli dalla gente del piccolo villaggio di Soffranco, chiamare *Monti di Soffranco*), in *due sottogruppi*:

- *sottogruppo delle Crode di Prampèr*, dal Pramperét alla Forcella del Venier c. m 2100;
- *sottogruppo degli Spiz di Mezzodì*, a nord della Forcella del Venier, ora nominata.

Dal versante est è dunque la Val Venier che delimita gli Spiz di Mezzodì, con la loro diramazione secondaria del Col Pelós; dal versante ovest il limite degli Spiz è dato dal *Giarón de la Pala dei Láres (Bassa)* m 1543-1752 e dal Canalone Sud di Mezzodì che lo continua in alto; la sponda meridionale di questo culmina in su nel Dente della Fopa m 2161, che si può considerare per la sua ardata forma l'ultimo degli Spiz.

Le *vie di approccio* si desumono parimenti dalla precedente descrizione.

La principale per tutta la catena rimane la Val Prampèr. Sull'interesse turistico, oltre che alpinistico, s'intende, di questa valle stupenda, alla quale dovrebbe dedicarsi in misura del tutto preminente per Forno di Zoldo un programma intelligente di turismo alpino, già si ebbe occasione di scrivere a proposito del finitimo gruppo montuoso del Támer-S. Sebastiano. Dopo le recenti devastazioni dell'alluvione del novembre 1966, nella quale tanta parte ha avuto la furia delle acque e la massa enorme di detriti sospinti dalla Prampera, ogni sforzo dovrebbe essere fatto per riaprire al transito e riattare almeno in parte la strada rotabile che si adden-



«Spiz di Mezzodi dalla Casera nuova di Pramper»: la più bella immagine degli Spiz di Mezzodi «del passato», dalla casera ora diroccata che sorgeva al Pian dei Palúi m 1480, dove al tramonto il castello fantastico degli Spiz pare incendiarsi. (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D.u.Oe. Alpenvereins 1902).



«Cima di Pramper dalla Val Pramper». (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D.u.Oe. Alpenvereins, 1902). Anche questa immagine è suggestiva. A sin. il promontorio e osservatorio di caccia della Croda Toronda m 1834 (croda tondeggiante), sopra la quale spunta la cresta dello Spìgol del Palón.

trava abbastanza nella valle, così che si potesse agevolare e abbreviarne il percorso con automezzi nel primo tratto (almeno fino al Giarón de la Fopa m 1210 e fino al Pian dei Aoníz m 1302)*: rimangono poi sempre lunghe ore di cammino per salire alle forcelle, anche turistiche, e la conoscenza della valle alta e del Prampèr è così interessante e remunerativa che val la pena di renderla più accessibile. Gli alpinisti, dal canto loro, tendono a rinunciare sempre più ai lunghi approcci.

Del resto, salite moderne molto impegnative, ed es. sulle pareti degli Spiz di Mezzo e Sud m 2324-2309 che sono i torrioni di maggior prestigio e alla cui base (*Pala dei Láres Auta*) si accede invero molto faticosamente dalla Val Prampèr, fanno sempre mettere in programma un bivacco su detta Pala o poco sotto, nel Canalone Sud, dove si trova acqua.

Provvidenziale e molto benemerito il piccolo Rifugio Sommariva m 1857 in Prampèr in prossimità della sella del Pra' de la Vedova: esso costituisce il miglior punto d'appoggio alpinistico e di partenza per tutte le salite che si compiono nella parte meridionale del sottogruppo del Prampèr; poiché fa capo al Rifugio Sommariva un tratto importante della così detta «Alta Via delle Dolomiti», che vi giunge dalla Forcella del Moschesín m 1940 per il sentiero delle Balanzole e poi riparte per salire alla Portela del Piazedél m 2097 e alla Forcella dei Vant di Città c. m 2395, in qualche periodo il Rifugio potrebbe trovarsi sovraffollato. Si ritorna allora ai ricoveri all'antica nelle Casere di Prampèr m 1540 (per lo più abitata), di Prampèr m 1776 (per lo più in disuso), di Cornia (o Cornigia) m 1733 (abitata e in ottime condizioni), sempre per le salite nel sottogruppo del Prampèr.

La via di accesso più importante agli Spiz di Mezzodì da Forno di Zoldo m 840 - 851 rimane sul davanti, cioè da nord, per la mulattiera ben segnata che porta alla Casera di Mezzodì m 1346 - 1349 (eventuale ricovero; ormai in disuso) e per il sentiero ben segnato che prosegue e conduce a Sora el Sass

(di Mezzodì) m 1600 - 1700; si sale poi di qui ad imboccare a c. m 1750 quella che è la ripida via maestra per entrare fra gli Spiz settentrionali — come dice il nome — il *Giarón dantre i Spiz*, che rasenta la base di alcuni di essi e va su alla forcella *La Porta de Mezzodì* c. m 2178, dove si è sulla cresta frastagliata e si può procedere sul rovescio degli Spiz (versante di Val de Doa). Buona parte delle vie comuni o di discesa di un gruppo di Spiz (principalmente Spiz Nord m 2305, il più frequentato, Spiz Est m 2317, Spiz Mary) mette capo a La Porta, la quale è dunque, piuttosto che un valico (per scendere in Val de Doa o viceversa), un punto di riferimento alpinistico importante.

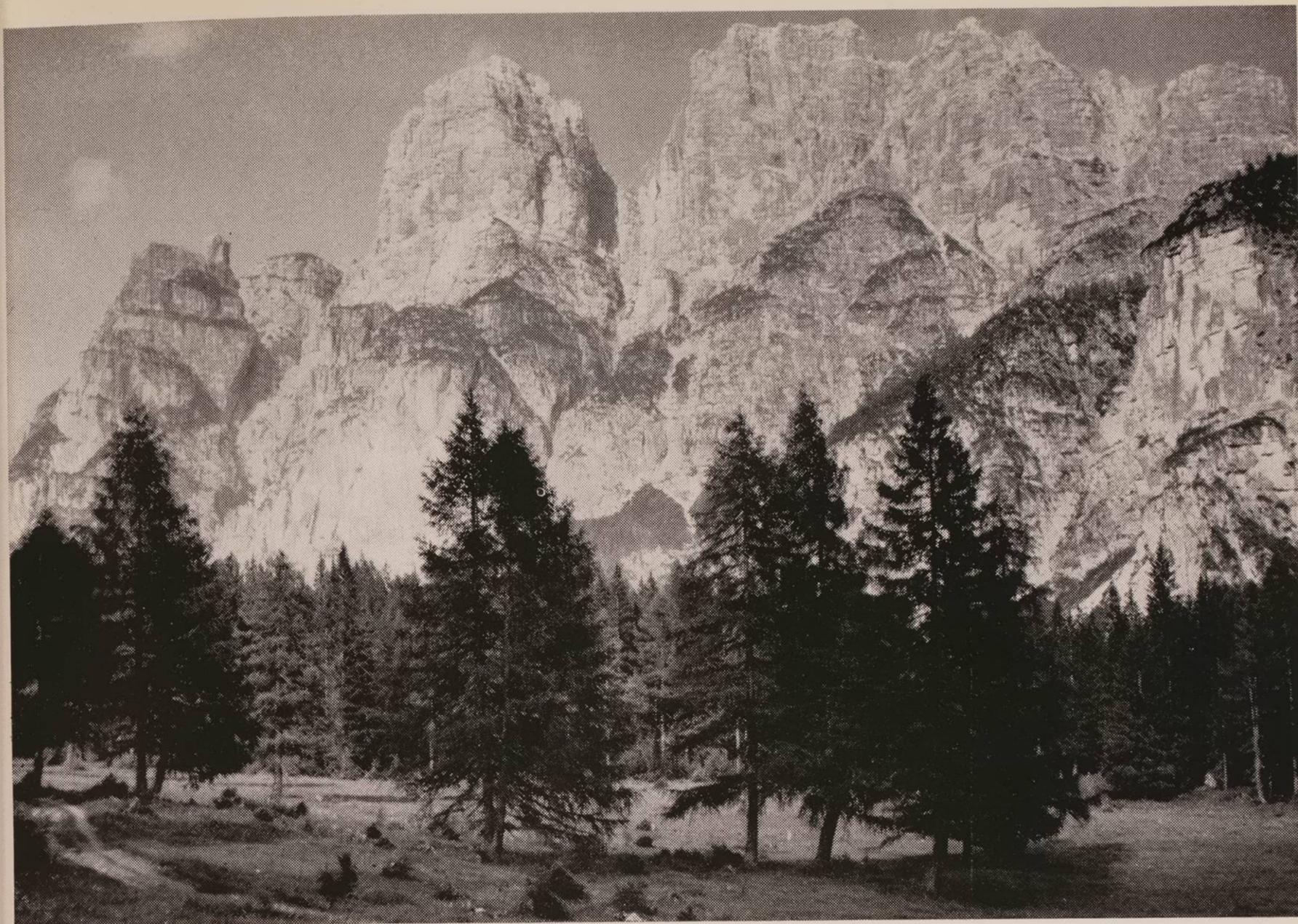
Dalla parte inferiore del Giarón dantre i Spiz un vallone e ghiaione secondario porta su ad un'altra forcella (Forc. di Belvedere) fra lo Spiz di Belvedere m 2062, modesta meta alpinistica d'altri tempi e che ben giustifica il suo nome nei confronti della valle, e le Crepe sora el Giarón m 2090.

Circa a due terzi del Giarón dantre i Spiz, alla base dello Spiz Mary (c. m 2015), ha inizio soprattutto quella che è la via di traversata fondamentale su gli alti ballatoi alla base occidentale dello Spiz Nord m 2305, fino alla base dello Spiz Est m 2317, la vera via di arroccamento per aggirare le «rocche» e giungere agli attacchi delle salite più importanti: non si tratta soltanto di accorciare un percorso, che altrimenti richiederebbe complicatissimi andirivieni o faticosa risalita di gole paurose (come il Canalone di Mezzo), si tratta della «chiave» alpinistica di questo bellissimo versante degli Spiz maggiori.

La via, riscoperta dagli alpinisti (S. Sperti e V. Angelini, 7 IX 1924), è in origine un percorso classico di cenge a ballatoio, frutto dell'istinto dei nobili animali delle rocce, che vi trovavano luoghi appartati di sosta o vie di scampo, e dell'intuito dei cacciatori che li perseguitavano; ecco perché ci è stata tramandata col soprannome, nel tratto più importante, di un cacciatore di un secolo fa: si chiama appunto *el Viàz del Gonela*, e tale rimarrà.

Dall'altra parte del burrone del Canalone di Mezzo, alla base degli altri due maggiori Spiz di Mezzo m 2324 e Spiz Sud m 2309, che hanno lo zoccolo in comune, si è già detto che esiste una specie di ampio ballatoio-terrazza, in parte con vegetazione, *la Pala dei*

(*) Pian dei Aoníz significa Piano degli ontani. Lavori in corso, ad opera anche dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, fanno prevedere il riattamento della strada.



Pian dei Palúi m 1480 e gli Spiz di Mezzodì: dominano i torrioni maggiori dello Spiz Nord m 2305 e dello Spiz di Mezzo m 2324 congiunto con lo Spiz Sud m 2309; a sin. più bassi lo Spiz Nord-Ovest c. m 2060 e la torretta sommitale dello Spiz Tiziana m 2088.



Casera di Prampèr m 1540: nello sfondo gli Spiz di Mezzodì.



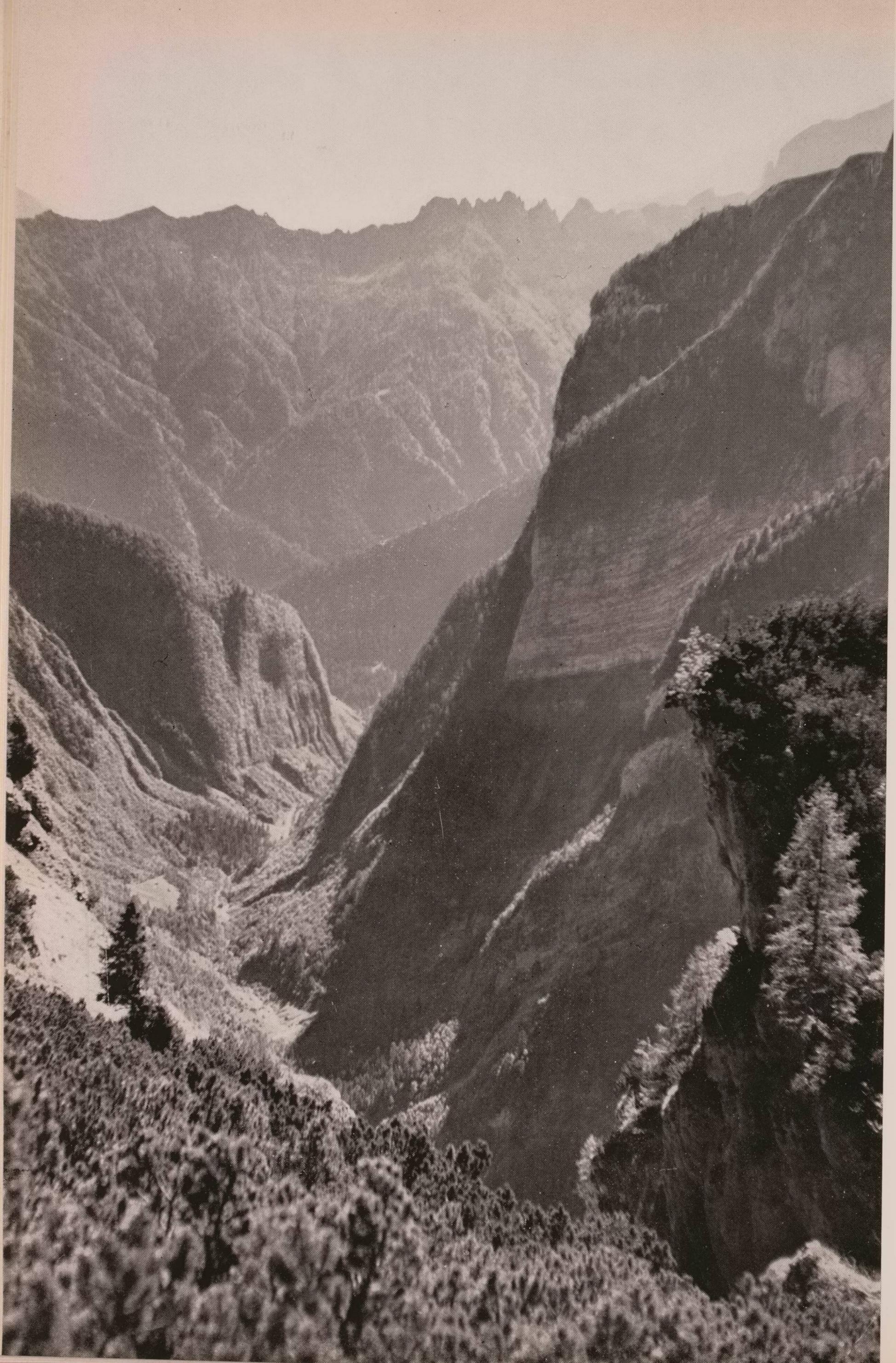
Il valico del Pra' de la Vedova m 1900-1867: la Cima di Pramperét m 2337 e, a d., lo Spiz del Tita m 2179.



La conca del Pramperét e la nuova Casera di Pramperét m 1776: in alto le Cime de le Balanzole m 2142-2064 e il sentiero che sale dal Rifugio Sommariva m 1857 alla forcella Portela del Piazedél (o dei Piazedíai) m 2097 (percorso dell'«Alta Via delle Dolomiti»).

→
I precipizi delle Pale de la Cazzetta m 2032-2081, che incombono sull'alta Val del Grisol: dal sentiero della Forcella Piccola di Cornigia (o Cornía), m 1943.







La Forcella Piccola di Cornigia (o di Cornia) m 1943, dalla Cima di Prampèr m 2409: in alto, nello sfondo, la catena Schiara-Pelf (a sin. la Montagna di Serva); più vicine le Cime di Bachét m 2342 e di Piovón m 2027 e i grandi valloni dei Vant de le Scándole.



El Pra' de la Vedova m 1900-1867, dalla Cima di Pramperét m 2337.

← La fonda Val del Grisol (superiore) dal sentiero di Forcella Piccola di Cornigia (o Cornia) m 1943: nello sfondo le Cime di Caiàda m 1850-1815 (diramazione nord del Pelf); a d. il grande dirupo della Croda Alta e i Vant de le Scándole (parte inferiore).



La Casera di Cornía (o Cornigia) m 1733, verso le Cime di Cadín de Cornía (Le Cazzette) m 2081-2032.



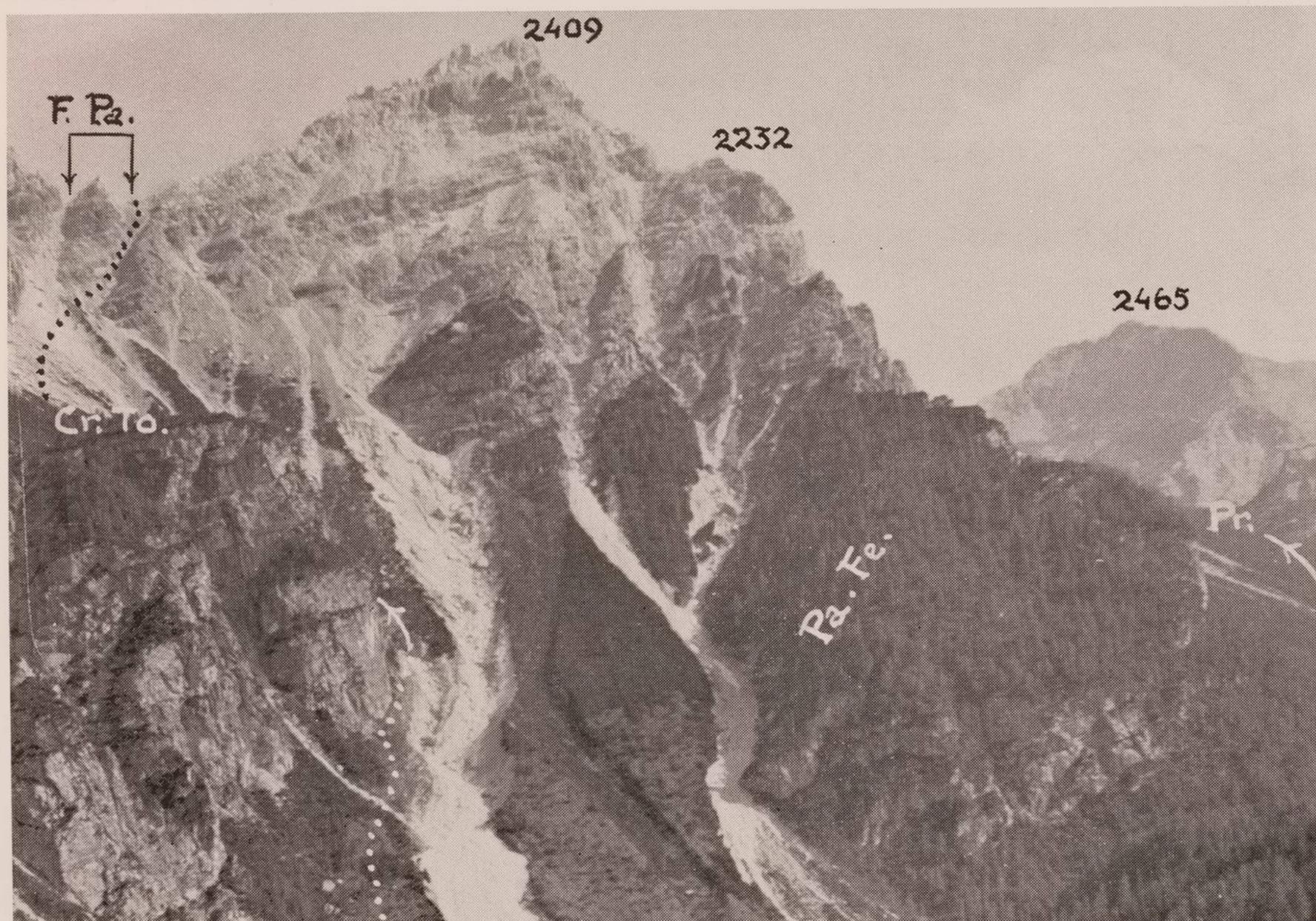
La Casera de la Cazzetta m 1581, sull'orlo dei dirupi della Val Caoràm: dalla Forcella de la Cazzetta m 1838.



Cacciatore «in posta» sulla Forcella de la Cazzetta m 1838: nello sfondo Schiara, Pelf e I Piovóin (Cime di Piovón) m 2027-2018 che continuano la cresta delle Cime di Bachét m 2342-2241.



La Forcella de la Cazzetta m 1838, verso d., e le Cime (Nono e Nono de Dentro) di Megna m 2033-2016, con l'interposta Forcella sora la Val del Nef: dal Col dei Gai de Cornia m 1759-1766.



La catena delle Crode di Prampèr, versante della Val Prampèr (da NO, dal Col de Michiel m 1491), e le forcelle intermedie:

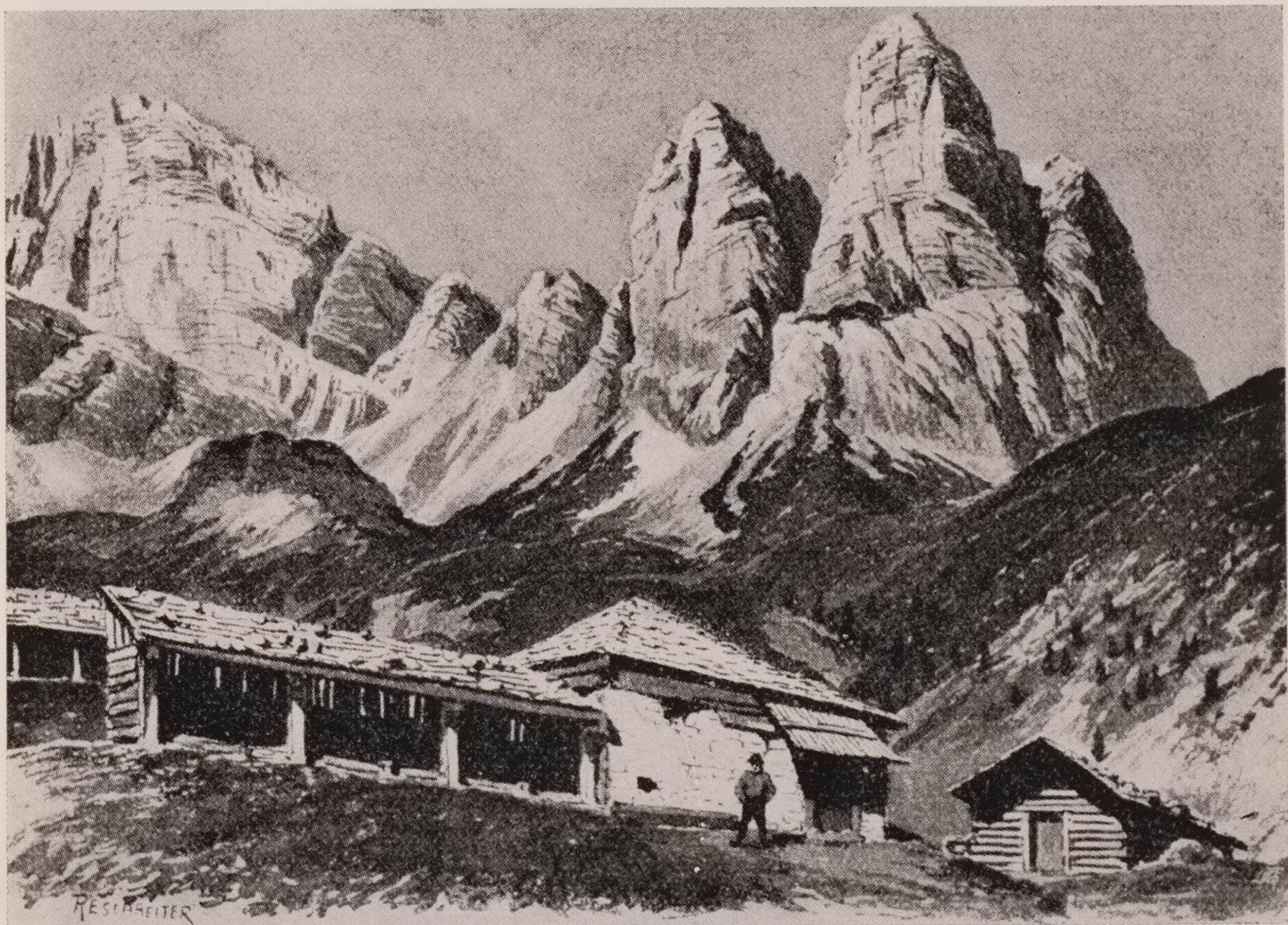
F.Pa: Forcella del Palón. - F.Stta: Forcelle de la Sagretta. - F.Sna: Forcella de la Sagrona (o del Giarón de la Fopa o del Coro).

Pr.: Pramperét. - Pa.Fe.: Palón del Felize. - Pa.Ta.: Palón del Tatte. - Cr.To.: Croda Toronda. - G.d.Fo.: Giarón de la Fopa.

Cima di Prampèr m 2409. - Spìgol del Palón del Felize m 2232. - Spìgol del Palón m 2314. - Dente de la Sagretta m 2233. - Cima del Coro m 2324. - (Sopra il Pramperét la Cima Nord di Città m 2465).



«Pareti sud dello Spiz di Mezzodi dal Col del Venier». (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D.u.Oe. Alpenvereins, 1902). Lo Spiz Nord di Mezzodi m 2305 era stato salito nel luglio 1893 dai bellunesi V. Sperti e F. Vinanti con la guida zoldana R. Pasqualin. A. von Radio-Radiis, che ne ripeté nel 1899 la salita, usa correttamente il nome zoldano «Spiz» (non già «Spitz» alla tedesca) e indica una cima nord, una di mezzo e una sud. Nello sfondo Pelmo e Antelao.



«Cima di Pramper e Spigol del Palon dalla Casera Cornia». (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D.u.Oe. Alpenvereins, 1902). L'alpinista viennese A. von Radio-Radiis, che nell'agosto 1899 salì da solo da questo versante di Cornigia o Cornia la bella cima turrata dello Spigol del Palón m 2314, ne stabilì anche il nome nella letteratura alpinistica.

Láres Auta (cioè la *pala* alta dei larici: sempre nomi di caccia), che, in discesa, si protende sotto il superbo spigolo nord-ovest dello Spiz di Mezzo. Ad essa si accede dalla Val Prampèr per la *Pala dei Láres Bassa* e il Canalone Sud, e dall'alta Val Venier (*I Grass*) per *el Zengión* (grande cengione detritico obliquo) attraverso il passaggio (da camosci) della Forcella del Piccolo Dente. Il collegamento fra *el Viàz del Gonela* e *la Pala dei Láres Auta* rimane problematico. Forse una modesta attrezzatura in qualche tratto, a guisa di «via ferrata», potrebbe risolvere punti scabrosi e consentire il congiungimento, per ora solo ideale, fra questi vari *viàz* di camosci e cacciatori alla base alpinistica degli Spiz (cui è da aggiungere, sul versante della Val Venier, *el Viàz de le Lastiere*, cioè delle lastronate, e il collegamento della Forcella del Col Pelós m 1800, attraverso *la Scaffa de la Tana de L'Ors* e altre cenge e terrazze in prosecuzione, con l'inizio d'*el Zengión*). Forse si tratta soltanto di alpinismo «minore e rievocatore»; ma le vie da percorrere offrono visioni e problemi così interessanti (e alla fin fine fanno molto comodo anche agli alpinisti «del verticale»).

Un *bivacco fisso* — come è avvenuto per altri gruppi montuosi del tutto ingiustamente negletti — ravviverebbe l'attività alpinistica anche su questo piccolo sottogruppo, rimasto — non si sa come — in disparte: anche qui allora, per chi soste e poi si avventuri con buon discernimento e intendimento, non mancheranno le sorprese. Se si dovesse scegliere un luogo per stabilirvi un primo bivacco fisso, tenuto conto che dovrebbe fruire di acqua perenne a non grande distanza, essere in prossimità di un crocicchio di sentieri in collegamento, e soprattutto servire come punto di partenza per molti itinerari alpinistici della più varia difficoltà su torri di croda di modesta altezza, non si saprebbe che suggerire la radura dove sono i ruderi del vecchio *Casél de Sora el Sass* m 1588: anche turisticamente il luogo ha una sua suggestiva eloquenza.

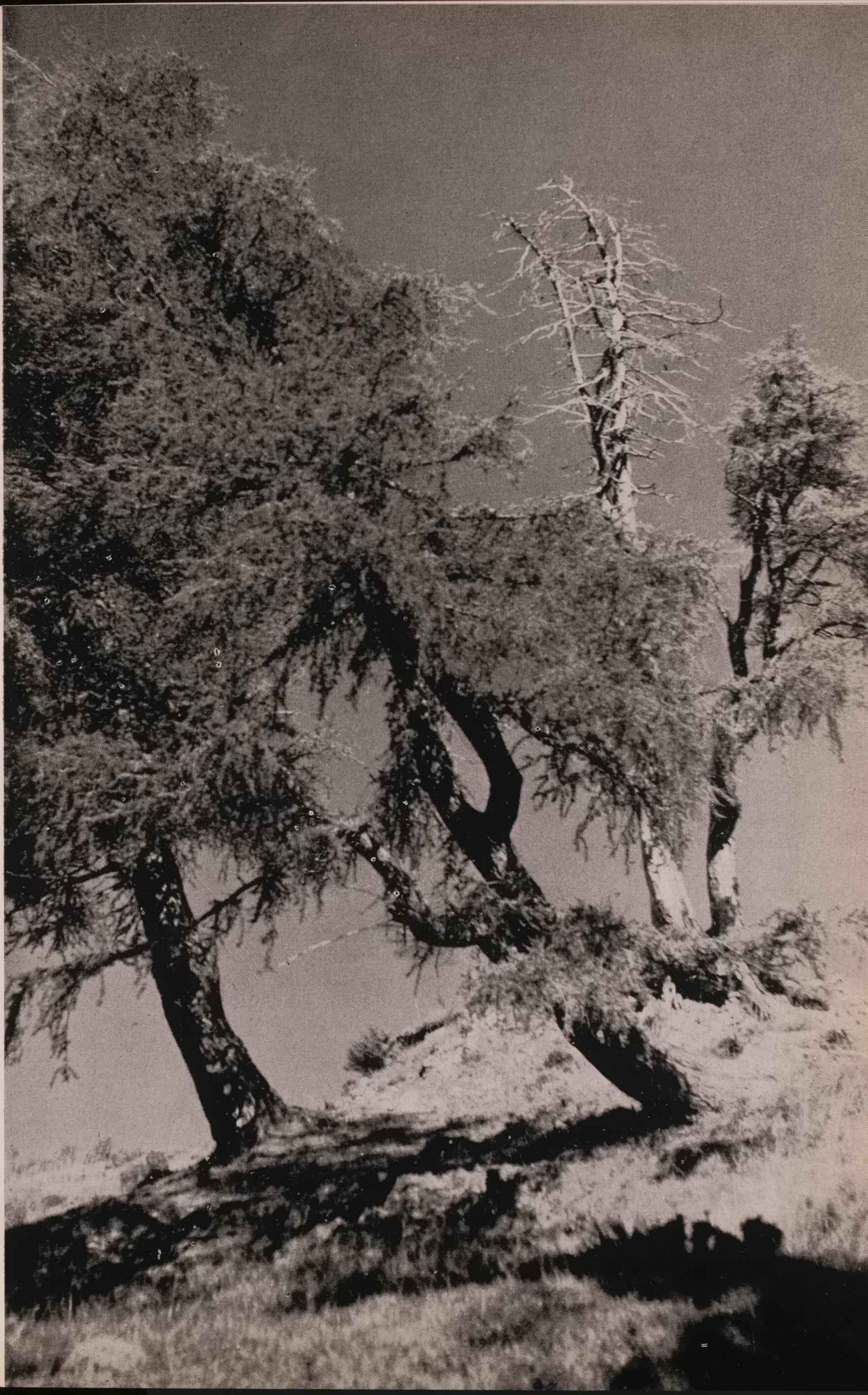
Anche la *storia alpinistica* di questo gruppo montuoso si può ricostruire e riassumere abbastanza semplicemente: tenuto conto che quella più remota richiede trattazione un po' più ampia, poiché è la più obliata ed incerta.

Qui va particolarmente ricordato che esso fu sempre, e soprattutto in passato, territorio prediletto di caccia per i valligiani di Zoldo, alcuni dei quali per il loro appassionato ardimento ebbero senza dubbio una conoscenza molto approfondita, non solo delle pendici, forcelle e creste più accessibili, ma di passaggi di cenge (*viàz*), di *poste* in luoghi rocciosi arditi e più o meno segreti, di dove spiare il pascolo e lo scampo della più nobile selvaggina. Ci si riporti col pensiero sempre alle armi di un tempo, se da fuoco ad avancarica, così povere di tiro e precisione in confronto alle attuali «inumane» distanziate e precisissime, alla necessità di avvicinare, di accostare (come si diceva, «*de páissa*») i camosci, di cui bisognava distinguere nettamente a occhio nudo i particolari (era un vecchio detto che «*se se ol magnà camòrz ocòr i vede le corna*»), alla possibilità di recuperare la preda. *I Spiz de Mezodì* offrivano appunto luoghi di rifugio ai camosci, al pari de *le Rocchette de le Toanele de i Noni de Bosch Negre*, dei *Vant de le Scándole* e de *Zità* (per limitarsi ai monti minori); vennero per ciò conosciuti e battuti meandri e anfratti, posti scabri e perigliosi, *scaffe* e *viàz*, alle basi delle torri, nei *vant* e nelle gole.

Questa conoscenza pre-alpinistica della montagna anche qui dunque non può andare ignorata, poiché su questa trama si è ordita ed elevata la nostra; così come avviene che la media montagna impoverita di sentieri e ricoveri di boscaioli e di pastori, ridiventa impervia ed ostile anche agli alpinisti. Di questa conoscenza, ben più particolareggiata di quel che potesse comparire sulle carte, testimoniano qui la gran ricchezza di nomi «di caccia» e notizie pazientemente raccolte.

Di taluno dei «personaggi», cacciatori di camosci, che erano attivi probabilmente verso la metà del secolo scorso od operarono nei decenni successivi, ci sono rimasti nomi e ci sono state tramandate gesta, importanti per la conquista delle cime; di altri nulla sappiamo. Qui, soprattutto sugli Spiz, rimane il ricordo di quella quasi leggendaria figura che fu Giacomo Pra Baldi (1822 - 1907) detto «*el Gonela*», il quale fu col fratello Angelo (1825 - 1903), detto per la sua statura «*el Long dei Baldi*», tra i più validi difensori

→
I larici tormentati dal vento, dalle lavine e dalle folgori sul costone del Pra' de la Vedova c. m 1900.



della Val di Zoldo nel fatidico 1848 (v. G. Angelini: «*Contributi alla storia dei monti di Zoldo*», Le A.V. 1949 - 1953); di lui in tanti aspri luoghi rimangono le ardite orme.

È probabile che tali cacciatori del secolo scorso non si siano spinti fin sulle cime degli Spiz, il cui raggiungimento esula abitualmente dagli intenti della caccia. Così si spiegherebbe l'asserzione di R. Volpe, nella sua escursione alpina («*La Vallata di Zoldo*», Belluno, G. Deliberali, 1884), essere ancora il «*Pizzo Mezzodì inesplorato*»; e la ancora più sorprendente affermazione del «venerando proprietario dell'osteria» di Mezzocanale, cioè di Angelo Pra Baldi, nel 1893 ai protagonisti bellunesi della prima ascensione dello Spiz Nord m 2305, F. Vinanti e V. Sperti a seguito di una precedente decisiva esplorazione della guida valligiana R. Pasqualin: «*Lassù, no che non ci vanno; non c'è barba d'uomo che possa dire d'essere stata portata sulla cima dello Spiz. ... Io lo so per prova*».

Prima della salita ora ricordata del 1893 sullo Spiz Nord di Mezzodì, con cui inizia il periodo propriamente alpinistico in questo gruppo, di una sola cima senza vere difficoltà alpinistiche è documentata la salita: la Cima di Prampèr q. 2410. Essa fu raggiunta dal topografo dell'I.G.M., A. Betti nel 1885; al pari che sulle cime «M. Tamer (q. 2546) e M. Castello (q. 2499)» del limitrofo gruppo Tamer - S. Sebastiano, egli salì per gli scopi geodetici del suo lavoro, «eseguì le determinazioni e costruì i relativi segnali (pilastrino con pietre a secco)»; non è noto chi gli abbia fatto da guida in tali salite.

Alla conquista dello «Spiz di Mezzodì», cioè il torrione che da Forno di Zoldo appare di maggiore prestigio e culminante (in realtà lo Spiz Nord, non ha la quota allora attribuitagli di m 2322, bensì di m 2305, di poco inferiore a quella delle altre torri principali degli Spiz) i primi salitori F. Vinanti e V. Sperti dedicarono una colorita relazione, con molte esuberanze di stile e di difficoltà, pubblicata nella «*Rivista Mensile del C.A.I.*» del 1895. In questo stesso anno la salita venne ripetuta dal torinese M. Cerdini, accompagnato dalla medesima guida zoldana R. Pasqualin; l'alpinista sperimentato fece giustizia sommaria delle difficoltà e dei tempi dell'ascensione precedente, riducendola a una breve, bella arrampicata, senza difficoltà degne di nota. Successivamente R. Pasqualin ebbe il deplorato incarico di

divulgare l'itinerario, tracciandolo con segni rossi dalla Casera di Mezzodì fino in vetta (v. il terzo salitore, A. von Radio-Radiis, 1899; la segnalazione era ancora riconoscibile in qualche tratto nel 1923 e allora vi erano in cima altri tre biglietti di ripetizioni del 1912 - '13 - '14).

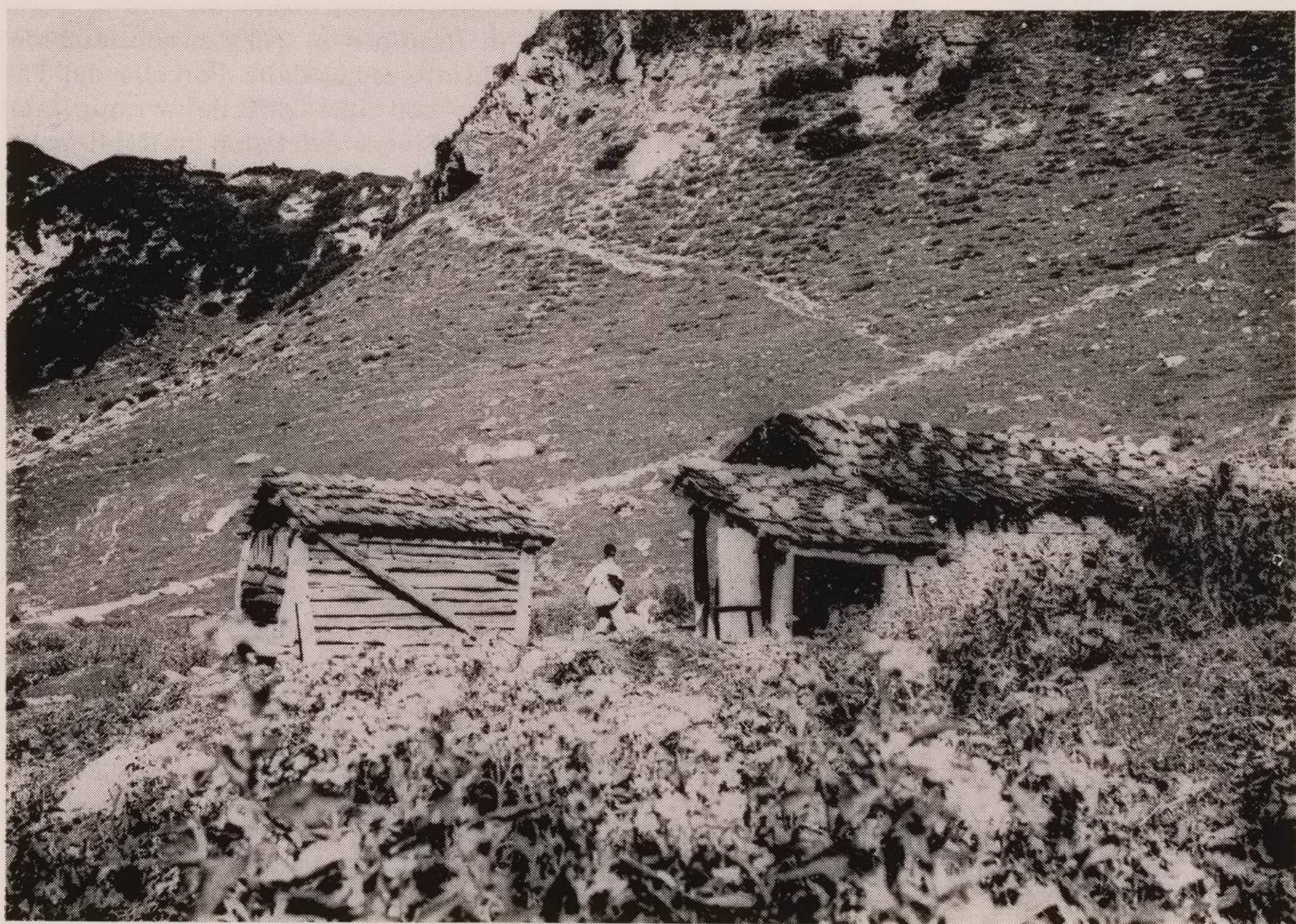
Sul finire del secolo scorso nell'agosto 1899 il viennese A. von Radio-Radiis, invaghito sulla cima del Pelmo dei monti che fiancheggiano la Val Prampèr, dedicò a questi una settimana di intensa attività, da solo o col compagno L. Patera pure di Vienna: compì così la prima esplorazione e sistemazione con criteri alpinistici della nostra catena Prampèr-Mezzodì. Il suo studio monografico «*Wandertage im Prampergebirge*», pubblicato nell'archivio principe della «*Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins*» del 1902, non soltanto rimane fondamentale per alcune notizie, ma ci trasmette l'atmosfera descrittiva di una fresca e ammirata scoperta, non disgiunta da un ingenuo delicato lirismo, ed è impreziosito da alcune immagini di stile vecchiotto tradotte in disegni da R. Reschreiter. La conquista più importante fu quella compiuta da solo, dal versante di Cornia (Cornigia), dello Spigol del Palón m 2316 (oggi 2314), sulla cima del quale egli non trovò tracce di precedenti salite.

Questo studio di A. von Radio-Radiis probabilmente invitò altri alpinisti di lingua tedesca a compiere ascensioni nel gruppo Prampèr-Mezzodì. Difatti le nuove salite del primo decennio del '900 sono tutte di stranieri: nel 1905 E. Tatzel (di Troppau) con la guida F. Kostner (di Corvara) conquistarono, con un bell'itinerario dalla Val Prampèr, le due torri abbinata dello Spiz di Mezzo m 2324 (in passato m 2322) e Sud m 2309; gli stessi con una difficile arrampicata fecero la prima ascensione di una «*Anticima Nord-Ovest del Mezzodì (2088 m)*», la cui identificazione, per le scarse notizie pubblicate, è sempre rimasta molto problematica; nel 1908 i berlinesi H. Kaufmann e fratelli Pinner salirono la Cima di Prampèr m 2409 da ovest.

Una importante prima ascensione su gli Spiz è venuta in luce, da ricerche bibliografiche, solo di recente: ed è degli alpinisti triestini, di ben nota fama, N. Cozzi e A. Zanutti. Nel luglio 1910, dopo aver effettuato «con le signorine Albina e Rita, rispettiva-



Il valico del Pra' de la Vedova nei pressi del Rifugio Sommariva m 1857.



La vecchia Casera di Pramperét m 1777, com'era quarant'anni fa.

mente nipote e sorella» la seconda salita della Torre Venezia (già conquistata l'anno precedente) in Civetta, essi fecero con le medesime compagne una serie di escursioni fuor dalle strade battute (salirono alla base della Gusela del Vescovà della Schiara, attraversarono «gli alti varchi di Città, Barancion e di Pezzedel» della Talvena, salirono in Zoldo il Col Pelós del Mezzodì e il Petorgnón della Gardesana, fecero il circuito delle Moiazze per i Pass, Forcella del Camp, Forcella delle Sasse). Infine i due valorosi alpinisti rivolsero le loro mire il 28 luglio a «la Punta (2317 m) seconda per altezza del curioso ed ardito gruppo delle *Cime di Mezzodì*, a sud di Forno di Zoldo»: per la Val de Doa salirono direttamente ai piedi di questa punta, che oggi si chiama lo Spiz Est, e per primi la conquistarono. La notizia è nella cronaca delle nuove ascensioni del 1910 in «*Alpi Giulie*», dove si aggiunge: «Finora di questo bellissimo quanto trascurato gruppo dolomitico si hanno scarse ed indecise notizie. Anche le più recenti pubblicazioni recano errori di dati e di tentativi. È bene quindi notare quanto rilevarono i nostri soci nella loro visita». N. Cozzi e A. Zanutti — e i loro nomi vengono a conferire dignità al nostro piccolo sottogruppo degli Spiz — notarono che la «cima principale (m 2322)», cioè lo Spiz di Mezzo m 2324 ben visibile dallo Spiz Est, aveva già in vetta la piramide di sassi dei primi salitori (cioè E. Tatzel e guida F. Kostner, 1905) e la giudicarono accessibile dalla Val Venier; quindi salirono «con molta facilità lo stesso giorno» in cima allo Spiz Nord m 2305, che aveva i segni palesi delle precedenti visite e «aveva tracciata in rosso tutta la parte rocciosa della salita».

Per tal modo è ben acquisita l'identificazione dei primi salitori dello Spiz Est: per un curioso equivoco di una notazione del «*Hochtourist*» del 1911, una salita della «*Oestl. Mezzodispitze*» era stata ascritta alla guida J. Adang (quella del famoso camino), con «difficoltà simili alla parete Nord della Torre di Fermeda» (e si sa che anche nelle Dolomiti di Gardena, come del resto quasi in ogni valle, esiste un'omonima cima); errore fin qui ripetuto pedissequamente.

Negli anni che seguirono alla prima guerra mondiale si ebbe un vero risveglio nella conoscenza del gruppo Prampèr-Mezzodì, più precisamente dal 1923 al 1925.

Nell'agosto 1923 un campeggio del C.A.I. di Vicenza, per suggerimento di A. Berti, fu posto in Val Prampèr nel ridente Pian dei Palúi, del quale anche A. von Radio-Radiis aveva scritto: «Conosco pochi luoghi delle Dolomiti che possano rivaleggiare con questo». I Sucaini F. Meneghello e G. Lovise partirono da questo accampamento, con l'intenzione di esplorare il versante sud-ovest dello Spiz Sud; ma, risalendo il Giarón de la Fopa, si trovarono sotto quel torrione che è di aspetto così attraente dal basso, domina il Giarón e sembra ancora far parte per le caratteristiche degli Spiz di Mezzodì; «cercarono una via non volgare per salire il torrione», vi riuscirono per la parete ovest e lo chiamarono, in maniera molto appropriata, Dente della Fopa m 2161.

Nell'agosto 1924 una cordata di alpinisti salisburghesi, forse ancora per la suggestione dei «*Wandertage im Prampergebirge*» di A. von Radio-Radiis, trovarono quartiere nella Casera di Pramperét e di qui salirono un poderoso avancorpo meridionale della Cima di Prampèr, che chiamarono giustamente «per la grande ospitalità ricevuta nella casera» Cima di Pramperét m 2337; dalla forcella a monte scavalcarono da sud a nord la Cima di Prampèr m 2409, e, continuando la cavalcata di cresta, dalla Forcella del Palón salirono con una difficile arrampicata di camini lo Spigol del Palón m 2314; poco più di un mese dopo, il capo-cordata L. Schifferer «forse il più valente fra gli alpinisti di allora del Salisburghese» precipitò mortalmente dalla parete occidentale del Hinteren Fieberhorn (commemorazione di F. Rigele, Oe. A. Z. 1925, 21).

Frattanto giovani di origine zoldana o che trascorrevano l'estate in Zoldo (fratelli Angelini, fratelli Tomassi, fratelli Fioretti) si diedero ad escursioni ed ascensioni esplorative, nel senso proprio della parola, anche su questo gruppo, di cui l'orografia esistente allora, specie per gli Spiz di Mezzodì, era rudimentale e le notizie a disposizione erano minime.

L'incentivo primo venne dal coetaneo S. Sperti, bellunese, che aveva buone doti di arrampicatore ed anche notevoli capacità di rappresentazione grafica; egli era figlio di V. Sperti, uno dei due primi salitori dello Spiz Nord, e naturalmente l'idea di ricalcare le orme paterne fu un movente semplicissimo per ripetere questa salita. Ma dalla cima del-

lo Spiz Nord si venne a conoscere l'esistenza sbalorditiva di una selva, di un intrico di torri, di cuspidi e di gole, delle quali «nulla era noto». Parte di quelle estati fu occupata nell'andar su e giù per gli Spiz di Mezzodì «come per le scale di casa» e nel cercar di misurare alcune quote con l'aneroide e di mettere un po' d'ordine in quel che si riusciva a fare e a capire.

Frutto di questo lavoro fu l'apporto di notizie, di disegni e di una considerevole sistemazione del gruppo nella classica Guida di A. Berti «*Le Dolomiti Orientali*» pubblicata nel 1928, dove è detto: «Ma l'esplorazione completa del piccolo ma interessantissimo nodo degli Spiz di Mezzodì colle sue numerosissime torri è d'epoca recente, ed è tutta dovuta a Silvio Sperti ed ai fratelli Angelini».

Poco dopo si effettuarono due importanti salite sullo Spiz Nord m 2305, che sono la prima allusione ad affrontare anche la facciata d'onore della fortezza, quella occidentale che dall'alto guarda sulla Val Prampèr: la prima (V. e G. Angelini, 1928) risolvette il problema di risalire la più lunga e fonda gola degli Spiz, cioè il Canalone di Mezzo, e poi affrontò dal sud il torrione dello Spiz Nord; la seconda (R. Videsott, V. Angelini e F. Vienna, 1930), più aperta al sole del tramonto, si valse finalmente delle esperienze acquisite e del *Viàz del Gonela*, per salire la facciata ovest che natura ha predisposto, poco sopra questo *viàz*, quasi indebolita da un gran solco, cioè un'ampia gola che in basso si strozza a camino.

Dopo queste salite (non pubblicate), un lungo oblio, come una spessa coltre di nebbia, parve calare su questo gruppo dolomitico, velandone le belle torri: che tuttavia avrebbero dovuto attrarre gli sguardi avidi di novità e non erano poi tanto nascoste o discoste dalle strade principali di Zoldo; mentre qualche voce invano cercava di attrarvi l'attenzione (G. Angelini: «*Notizie di alcune salite sui monti minori di Zoldo*», Le A.V., 1957).

Anche qui, è ben vero, un lavoro paziente continuava a svolgersi di anno in anno, con l'acquisizione di qualche nuova salita per i versanti meno consueti e soprattutto con la migliore definizione di tanti particolari (si sa che la montagna rimane inesauribile).

Ma i tempi non erano propizi per i molti e bei problemi alpinistici che il gruppo teneva in serbo; finalmente negli ultimi due anni, parecchi di essi, i principali, sono stati affrontati e risolti per opera di due gruppi di alpinisti che si sono qui particolarmente distinti: un gruppetto mestrino e un più nutrito gruppo bellunese.

I criteri adottati in questa monografia sono gli stessi delle precedenti sui monti di Zoldo (*Bosconero, Támer - S. Sebastiano*), cioè fondati sulla conoscenza particolareggiata della media montagna e di quasi tutte le cime descritte. Si è sempre posta particolare attenzione, con vaglio severo, alla *toponomastica locale*: mirando a che rivivano i nomi valligiani più sicuri, usati in passato; l'alpinista non potrà mai trascurarli ed essi altrimenti si vanno perdendo.

Per i *sentieri* si tenga presente che relativamente pochi sono ancora abitualmente usati (la pastorizia e soprattutto il lavoro del bosco, in passato molto attivo anche per le carbonaie, sono ormai ridottissimi); di alcuni si è iniziato il ripristino e la segnatura, così importanti, per opera del C.A.I. Val Zoldana; di altri, anche rappresentati in carte recenti, si diffidi, poiché sono spesso invasi o cancellati dalla vegetazione.

Cartografia. La parte fondamentale del gruppo è compresa nella Tav. I. G. M. al 25.000 «Cime di S. Sebastiano»: la rappresentazione orografica di gran lunga migliore è quella delle penultime edizioni (1958), mentre è più scadente nell'ultima a colori (1966). Verso est (diramazioni e valli secondarie) il gruppo è completato dalla Tav. I. G. M. «Longarone» (rilievo del 1948); verso nord, marginalmente, dalle Tav. I. G. M. «Forno di Zoldo» (1963) e «Cibiana» (1963).

Geologia. Il gruppo è incluso in uno studio recente di G. Bianchin e S. Semenza: «*Studi geologici nello Zoldano meridionale*», dell'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara, diretto dal prof. P. Leonardi, 1965 (Ann. Univ. Ferrara, Vol. I, N. 2). La trattazione è la più completa ed aggiornata.

FORCELLE

FORCELLA DE LA CAZZETTA m 1838

Il nome *cazzetta* significa piccola caccia e viene usato con significato piuttosto estensivo sui due lati del valico (v. una *Casera de Cazzetta* m 1581 a N in basso dove la parte inferiore della Val di Cornia si affaccia ai dirupi della Val Caoràm e una *Casera de le Cazzette* m 1240, abbandonata, sul ripido costone a S sopra la *Costa dei Nass*). Il plurale è usato prevalentemente da quelli di Zoldo per tutto il ciglione tra questa forcella e Forcella Piccola m 1943 e per i precipizi e le *pale* che sprofondano nell'alta Val del Grisol (v. *Cime o Pale de le Cazzette*).

È un'insellatura erbosa tra le propaggini de La Megna (v. questa: la cima occid. o *Nono de Dentro* m 2016-1991 vien giù sulla forcella, più precisamente su una forcelletta erbosa secondaria a E della elevazione di cresta q. 1847, con un costone roccioso) e la Cima de la Cazzetta m 2048. Usata dagli alpigiani di Soffranco, pastori di Cornia, che avevano riattato sentieri e mulattiere della loro «*montagna*» di pascolo, e dai cacciatori: può servire di comunicazione tra la Val del Grisol media e inferiore e la conca di Cornia. Ha una bella vista sui monti che circondano questa ridente conca e sulla catena del Bosconero e su quella del Pelf-Schiara-Talvena con aspetti molto severi.

a) da Soffranco m 568

Si segue l'itin. che raggiunge le Casere de Megna m 1407 e prosegue con un sent. che attraversa a lungo a q. 1500 pendici e valloni sud-orientali di questo monte (v. Megna) fino a un colle-promontorio, con ripiano di pascolo c. m 1500, che si chiama *el Logamènt* e domina sul gomito della Val del Grisol e sulle valli che vi confluiscono (imponente il versante del *Fontanón* del Pelf). Ora il sent. piega verso NO, aggira altri valloni (m 1506) e costoni boscosi, perde quota scendendo (tratti lavorati con sostegni e scalette) fino a q. 1374 e continua la traversata sul fianco SO molto ripido del monte sotto i dirupi. Infine va a imboccare il vallone prativo e sassoso ripidissimo sotto la forc., che raggiunge risalendo con numerosi zig-zag (c. ore 3½ - 4).

b) da Soffranco per Grisol di Dentro m 703

Si segue l'itin. c) di Forc. del Pramperét (v. questa), che risale la Val del Grisol, fino al luogo dove sorgeva la Casera Costa dei Nass m 945 (c. ore 1½); un sent. sale a Casera de le Cazzette m 1240 (abbandonata) e poi il pendio molto ripido e faticoso sovrastante fino a raggiungere l'ultimo tratto dell'itin. preced. a) (c. ore 2½; ore 4 da Soffranco).

c) da Casera di Cornia (Cornigia) m 1733

È inutile illudersi di poter raggiungere la forc. traversando alti i fianchi dirupati delle Cime de Cadin de Cornia m 2032 - 2081: bisogna scendere un buon tratto per la conca e la valle di Cornia (in direzione della Casera de Cazzetta m 1581) fino sui 1600 m c.; poco dopo aver attraversato il torrentello di Val Cornia, si trovano tracce che tagliano in costa i pendii settentrionali erbosi e ghiaiosi sotto le Cime sopraddette e si raggiunge, risalendo per l'avvallamento di pascolo, la forc. (c. 1 ora).

FORCELLA PICCOLA (DI CORNIGIA o CORNIA) m 1943

Importante e buon valico tra il Pramperét e la conca di Cornigia (o Cornia: quest'ultima è la denominazione usata dai casari e dalla gente di Soffranco, cui appartiene questo territorio di pascolo e di caccia).

Insellatura erbosa e ghiaiosa nel crinale che, declinando verso E-SE dalla Cima di Pramper m 2409 e di Pramperét m 2337, congiunge la catena principale con la diramazione secondaria costituita dalle Cime di Cadin de Cornia e de la Cazzetta m 2032-2081-2048 e da la Megna m 2016-2033.

a) da Forcella del Pramperét (Pra' de la Vedova) m 1867, Rifugio Sommariva m 1857

Dalla sella del Pra' de la Vedova si scende un po' verso E al Rif. Sommariva e da questo ancora un tratto fino a c. 1800 m (ci si tiene dunque più alti della conca della Casera del Pramperét m 1776) sul fianco sin. della valle; si trova un buon sent. che traversa sul fianco scosceso risalendo (m 1783 - 1798) i costoni baranciosi con qualche ruscelletto e letto detritico; poi sempre ben tracciato sale a un colletto, fa un breve giro intorno a un cocuzzolo m 1883 (singolare osservatorio sulla valle) e ad un avvallamento erboso e raggiunge la forc. (¾ d'ora; il percorso offre una visione non comune sulla Val del Grisol, che sprofonda orrida di sotto, sulle Pale de la Cazzetta e sugli strani monti circostanti, Cime de Città e de Bachét, Talvena).

b) da Ospitale di Zoldo m 627 - 661 per la Val del Gess

È questa la principale via d'accesso dal canal di Zoldo alla conca di Cornia (Cornigia) ed è costituita da una mul. per lo più ripida, che serve alla Cas. di Cornia tuttora in buona attività d'alpeggio, e che ha inizio c. ½ km prima di Ospitale (*Ospedál*: poco prima del km 11 della strada automob.; tab. segnavia N. 521). Scendendo un po' si passa il Maè su un ponticello (m 627) e si risale al *Pian de la Sega*, ripiano prativo su fianco d. (caseretta disabitata; bella vista sulla Rocchetta Alta di Bosconero). Si va su per il costone, prevalentem. a faggeto, che sta sotto il dirupato Col Venier m 1244, si oltrepassa il vallone di *Luda Bianca*, e si continua a salire, tenendosi alti sul fianco della valle, sotto i dirupi del *Col del Pra' di S. Margherita* m 1607 (*le Casette*), fin dove scende un vallone con torrentello m 1498 (*Val de Sturlón*). Si attraversa questo e si prosegue la salita sull'altro fianco del vallone per sbucare ben presto su un colle, *Col de Carpenia*, m 1586, poco al di sotto della omon. Casera m 1628. Si lascia questa casera un po' in alto a d. e ci si dirige, ormai con lieve pendenza, verso il bel *Col dei Gai de Cornia* m 1759 (eccellente belvedere). Ora si va un po' in discesa verso il torrentello della Val Sagrona m 1702 e, dopo aver girato un altro costone m 1737 traversando quasi in piano, si passa ancora un ruscello m 1708 e si giunge alla Casera di Cornia (o Cornigia) m 1733, nella conca suggestiva e armoniosa (c. 3 ore).

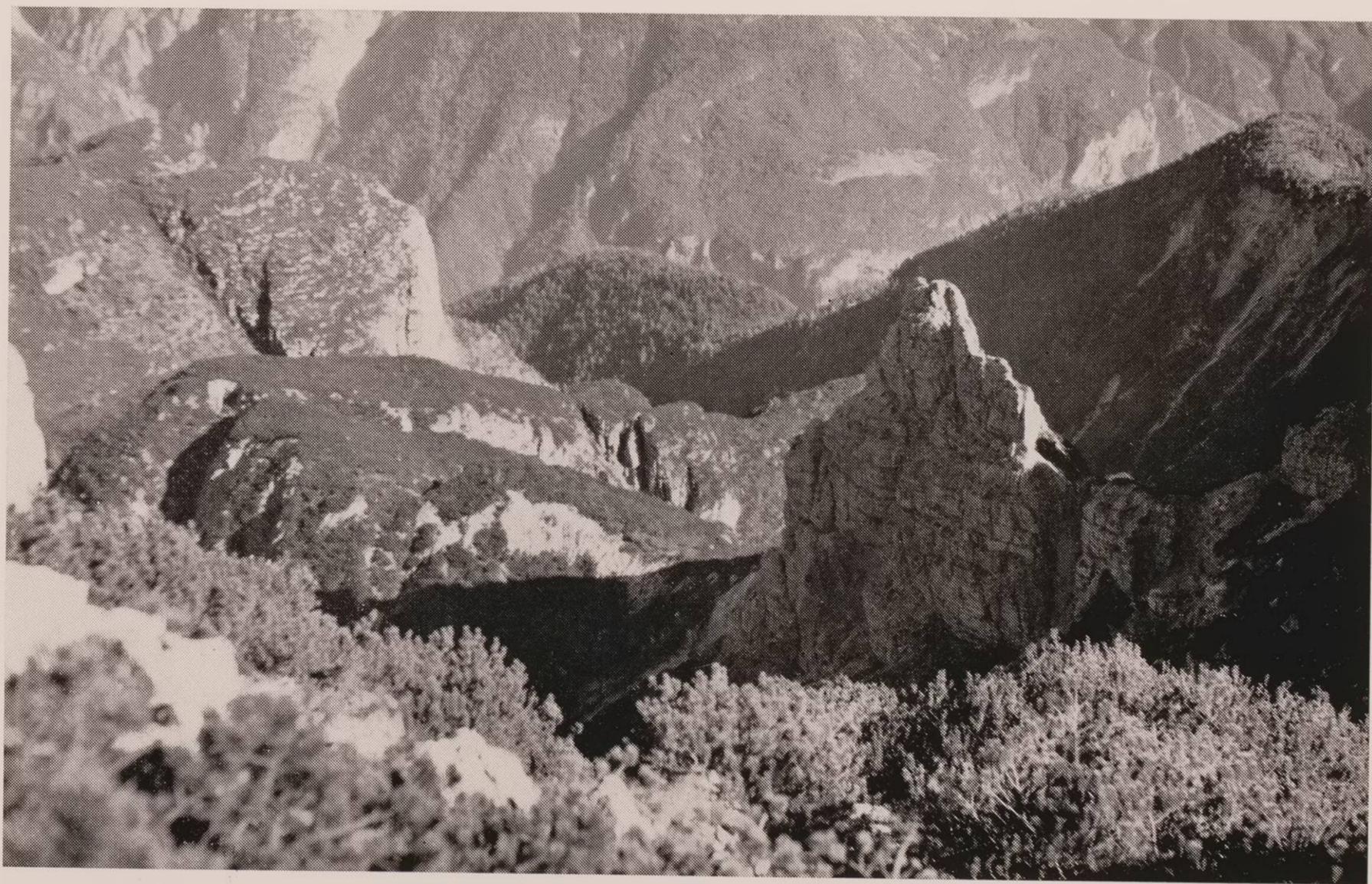
Dalla casera verso SO si salgono i pascoli per tratturi che poi diventano sent. e in breve si raggiunge la forc. (½ ora).

c) dai Casoni c. m 600, del Canal di Zoldo, per la Val Caoràm

Si accenna, per completezza, a questo itin. del tutto disusato e sconsigliabile (non avventurarsi senza la guida di boscaioli o cacciatori pratici dei luoghi aspri di questa valle: il tracciato di sent. in Tav. «Longarone»,



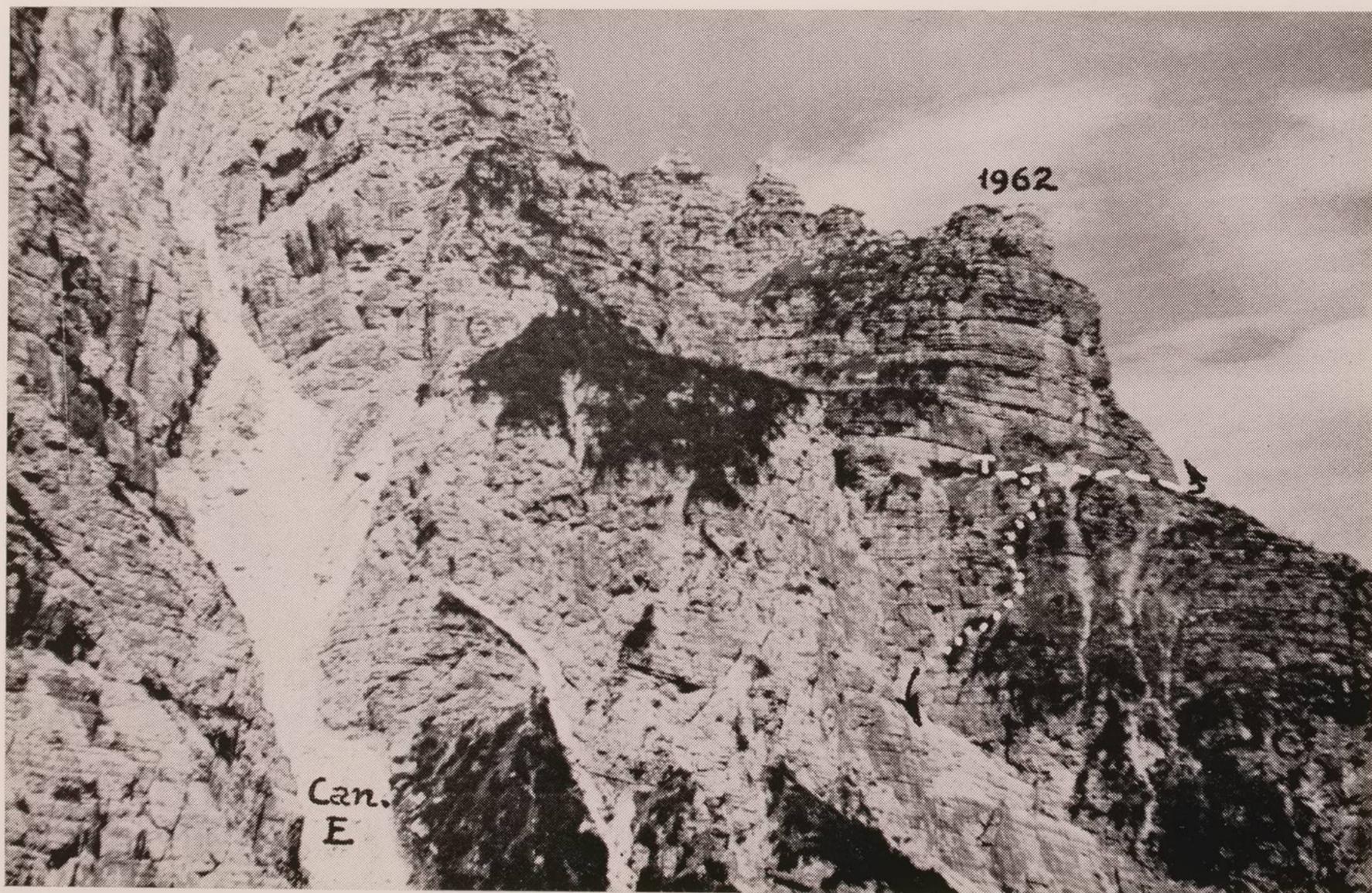
Forcella La Porta (de Mezodì) c. m 2178, dal versante SE (Val de Doa): si vede il gran portone roccioso a sin. della forcella.



Dai pressi de La Porta c. m 2178, guardando giù sulla Forcella di Col Pelós o di Val de Dóa m 1800 e verso il Canál di Zoldo: lo «spiz» in luce a d. fa parte delle Crepe de la Tana de l'Ors m 1965-1962.



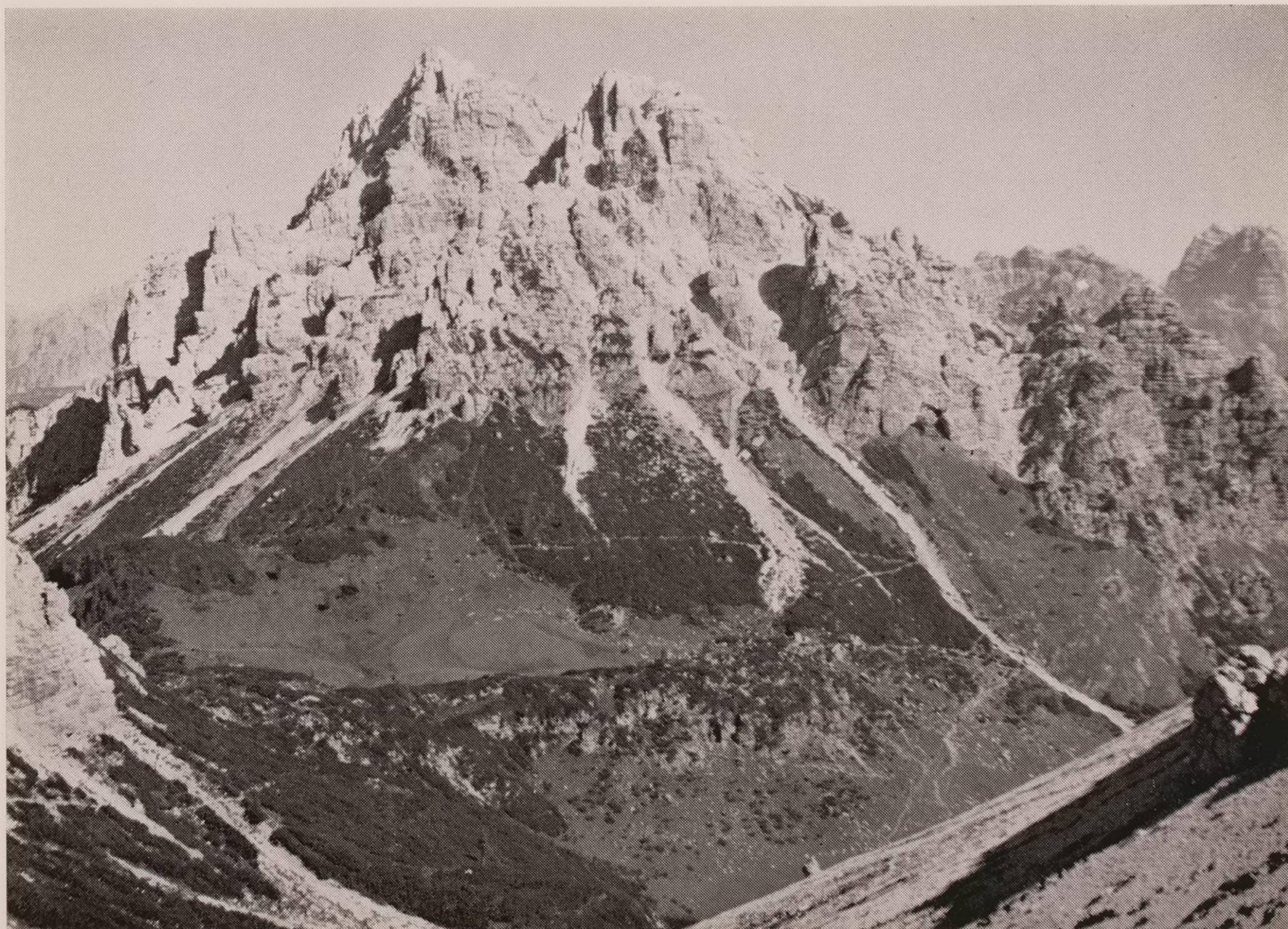
La parete NE della Cima del Venier m 2237, dove si svolge il Viàz de le Lastiere (il passaggio delle lastronate), sopra il Vant dei Grass alla sommità della Val Venier (dalla «posta» di caccia de La Tana de l'Ors).



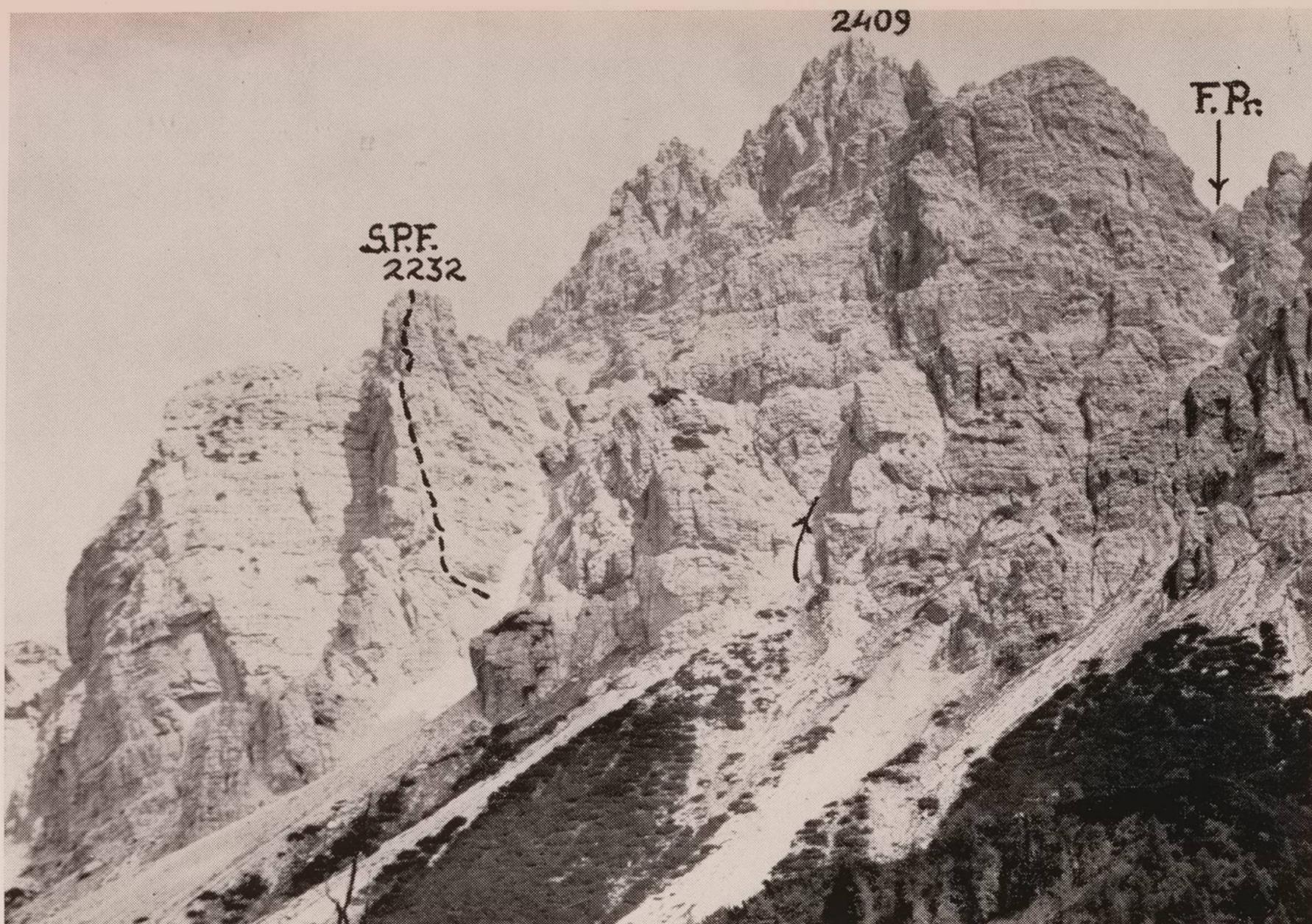
La cresta delle Pale del Vant m 2105-2055 e le Crepe de la Tana de l'Ors m 1962-1965, diramazione basale dello Spiz Est di Mezodì m 2317, dal versante dell'alta Val Venier (dal Viàz de le Lastiere).
 Can. E: Canalone Est di Mezodì. - T: Posta e Scaffa de la Tana de l'Ors con le tracce provenienti da d. dalla Forcella di Col Pelos m 1800 e la discesa in Val Venier.



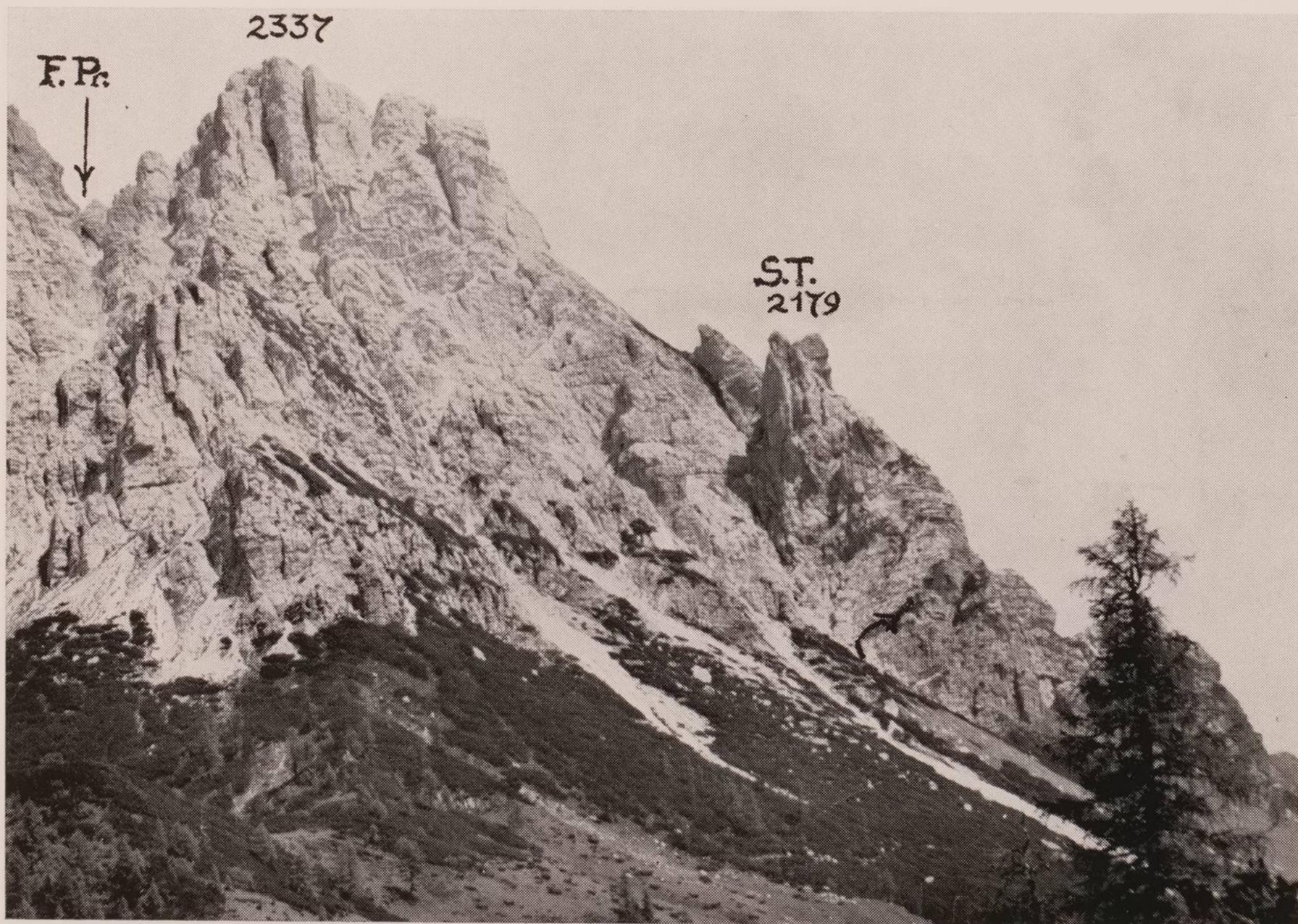
Il sottogruppo delle Crode di Prampèr da S (versante del Pramperèt e di Cornigia o Cornia), dalla Forcella Grande dei Vant di Città c. m 2325. (fot. F. Vienna)



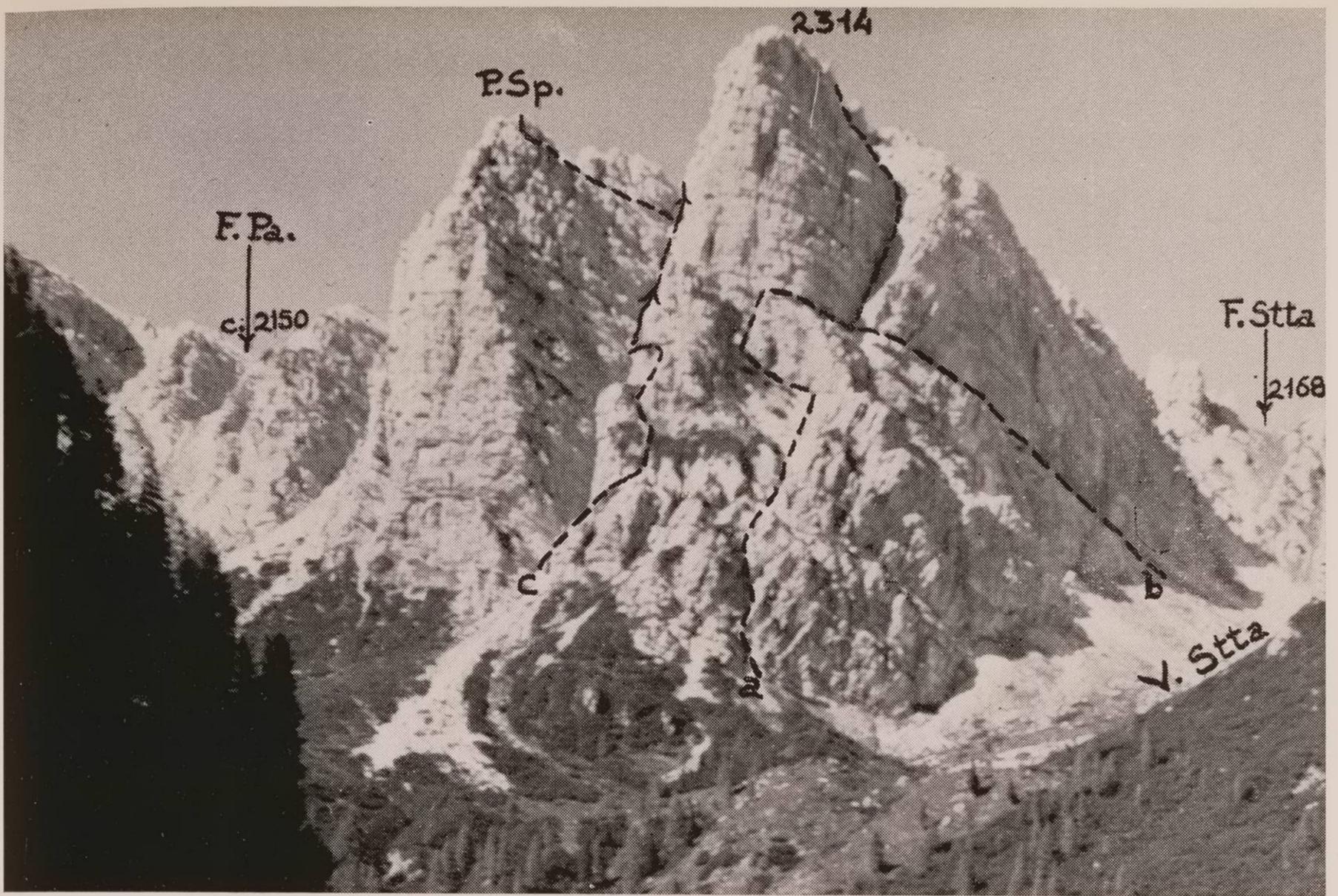
Le Cime di Prampèr m 2409 e di Pramperèt m 2337 e il Pra' de la Vedova m 1867 da S-SO, dalla Portela del Piazedél m 2097.



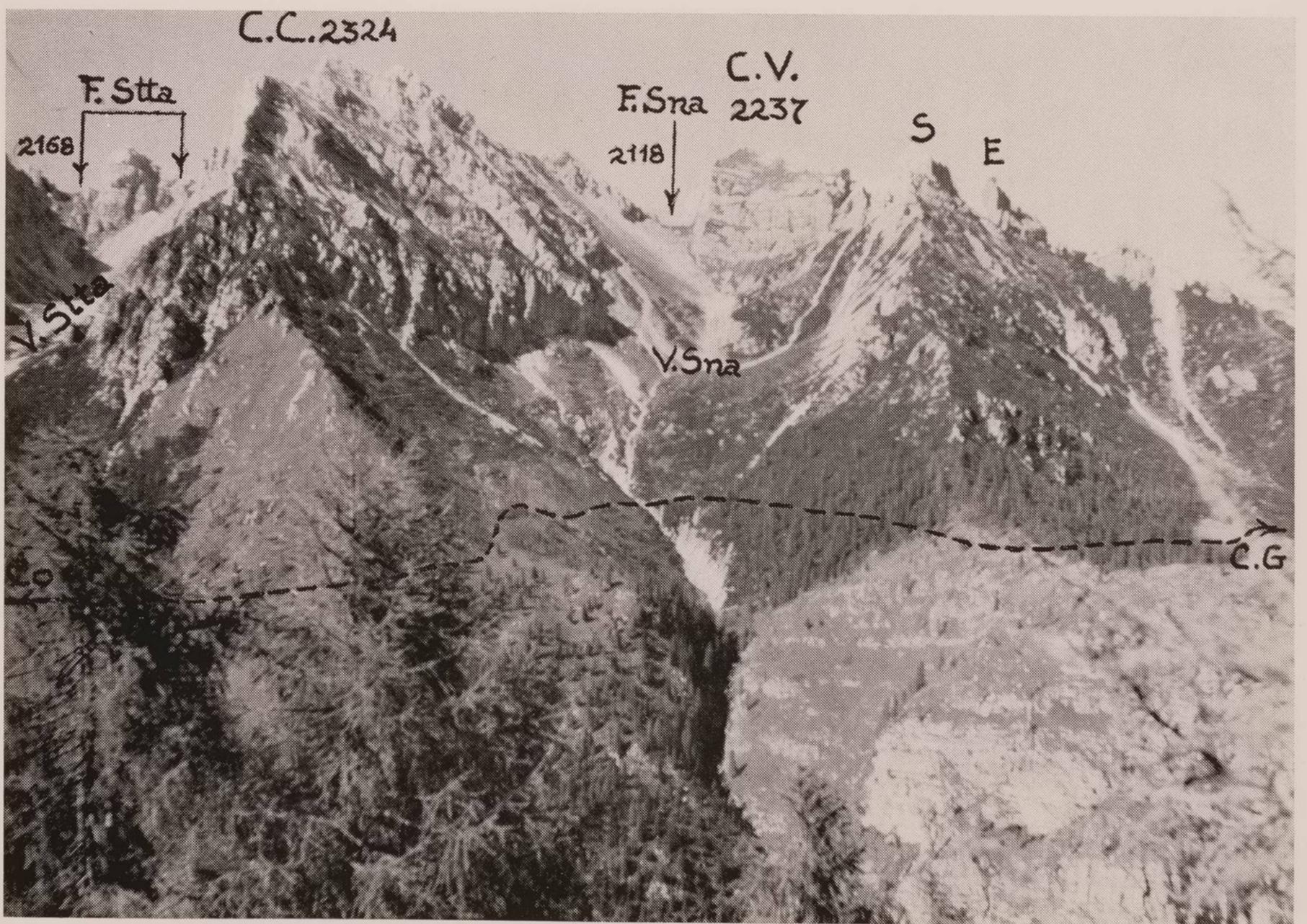
La Cima di Prampèr m 2409 da SO, dal Triól de le Balanzole: la freccia indica l'attacco della via A. e G. Angelini, 1959. - F.Pr.: Forcella Alta di Pramperét. - S.P.F.: Spìgol del Palón del Felize m 2232; via P. Som-
mavilla, C., A. e G. Angelini, 1962.



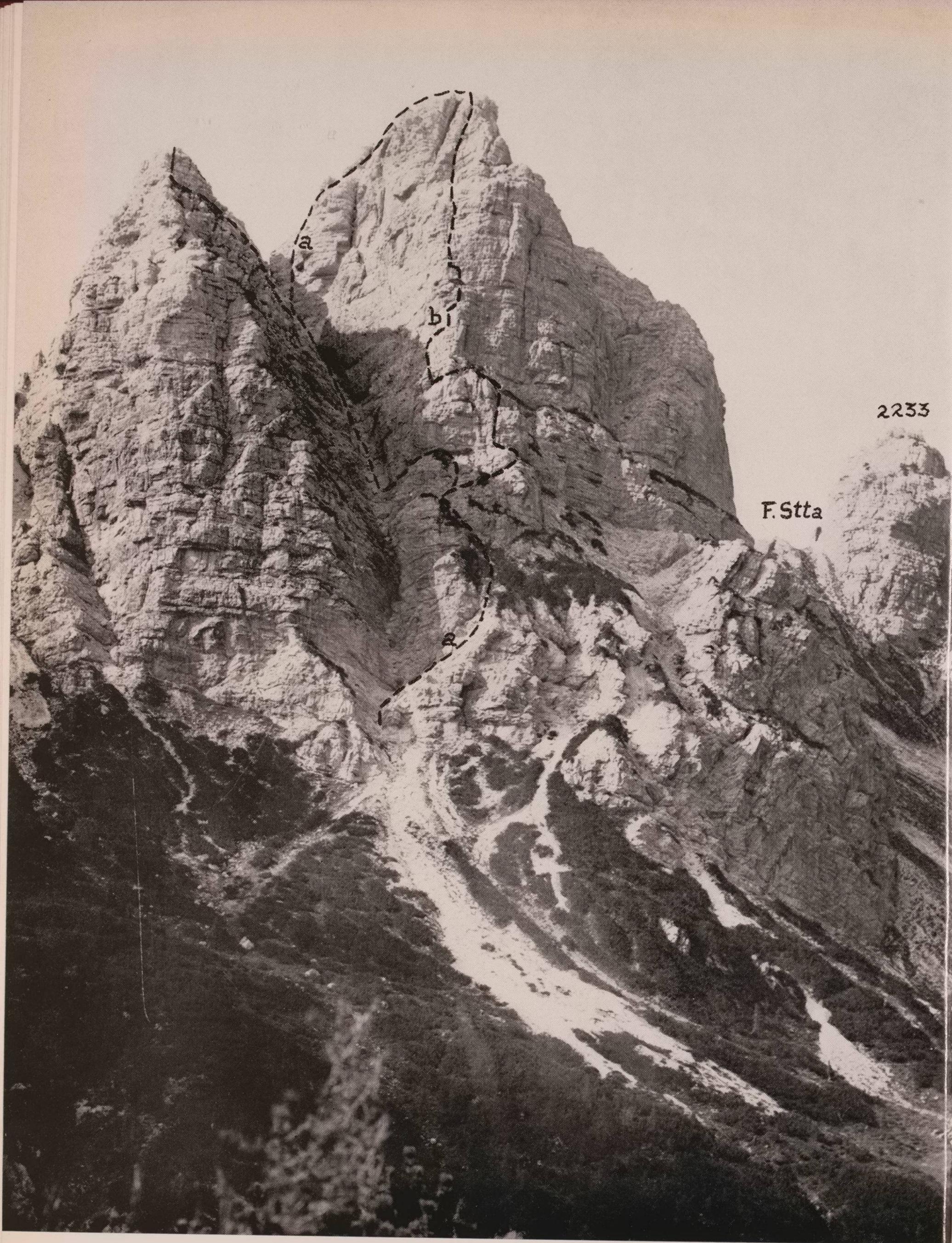
La Cima di Pramperét m 2337 da SO, dal Triól de le Balanzole; in basso il Pra' de la Vedova m 1900-1867.
F.Pr.: Forcella Alta di Pramperét. - S.T.: Spiz del Tita m 2179; attacco della via A., C. e G. Angelini e
P. Somavilla, 1964.



Lo Spígol del Palón m 2314 e il Piccolo Spígol (P.Sp.) da SE, dalla Forcella de la Cazzetta m 1838. F.Pa.: Forcella del Palón c. m 2150. - F.Stta: Forcella Sud de la Sagretta m 2168. - V.Stta: Val Sagretta. a) e b) vie A. von Radio-Radiis, 1899. c) via G., C. e A. Angelini, 1957.

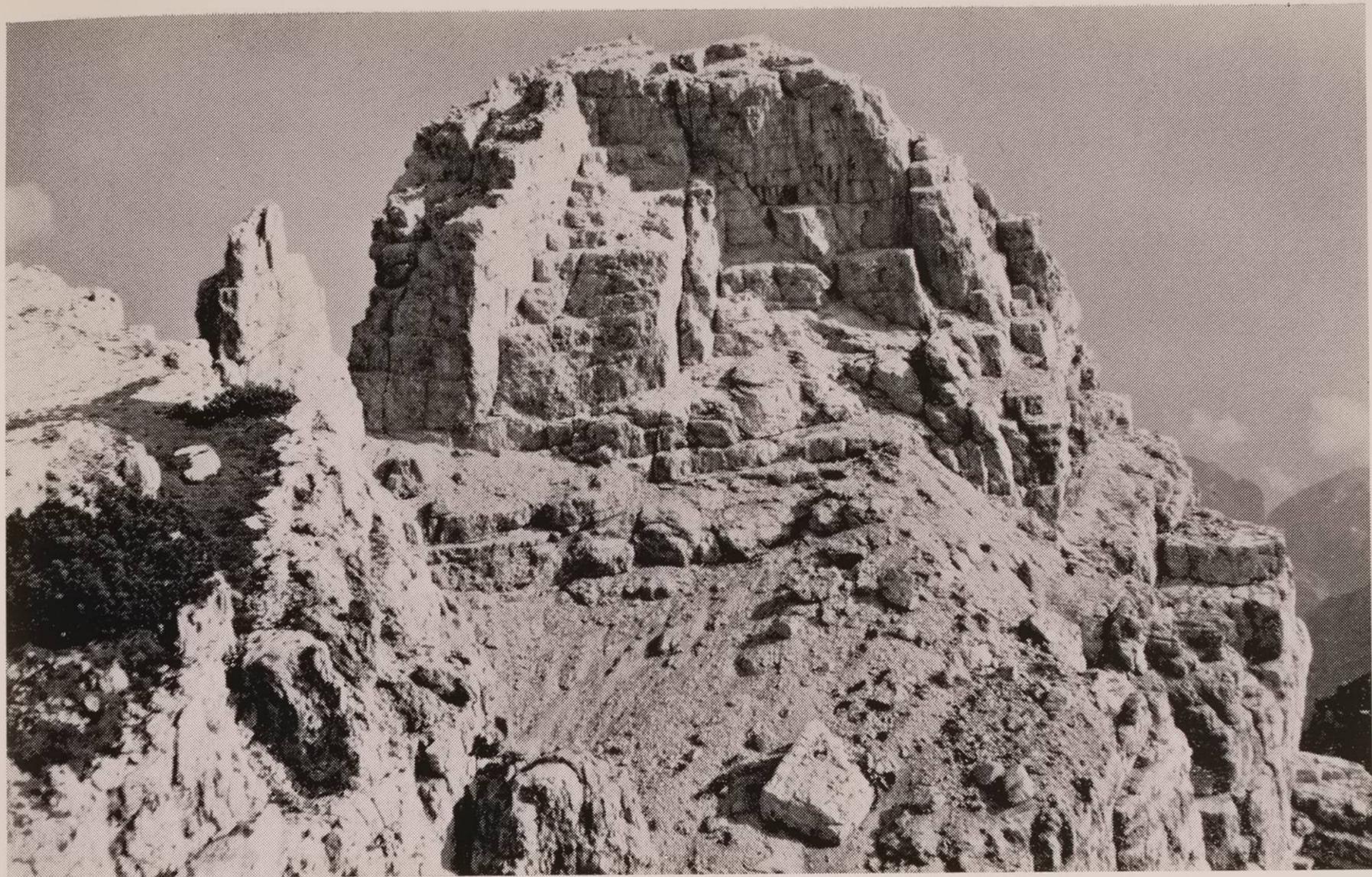


Le Cime del Coro (C.C.) m 2324 e del Venier (C.V.) m 2237 da SE, dalla Forcella de la Cazzetta m 1838. F.Stta: Forcelle de la Sagretta. - V.Stta: Val Sagretta. - F.Sna: Forcella de la Sagrona (o del Giarón de la Fopa o del Coro) m 2118. - V.Sna: Val Sagrona. - Co.: Cornigia (Cornía). - C.G.: Col dei Gai di Cornía m 1759-1766, con tracciato della mul. che sale dalla Val del Gess. - S e E: Spiz Sud e Spiz Est di Mezodì spuntano lontani.

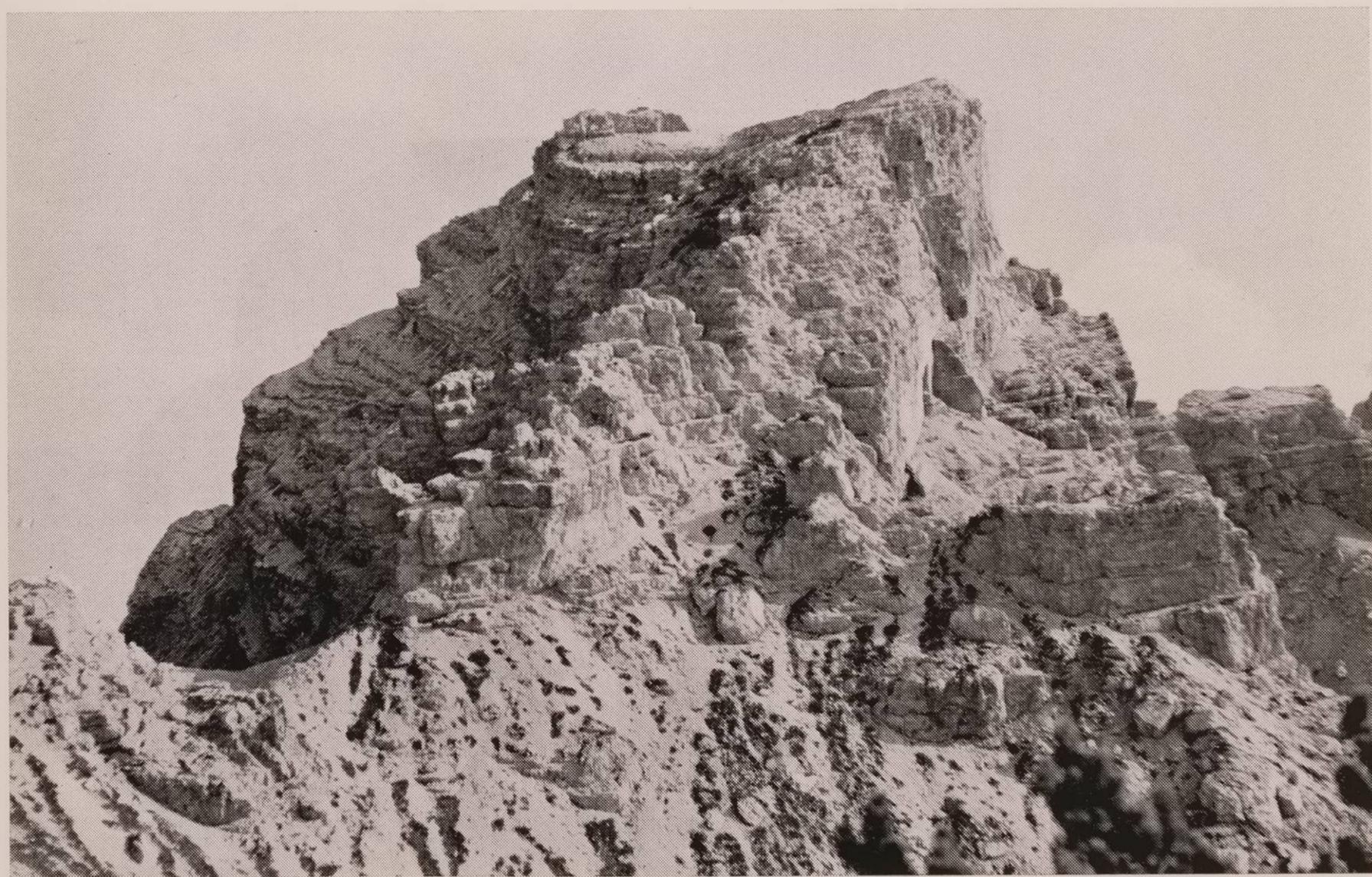


Lo Spígol del Palón m 2314 e il Piccolo Spígol dal versante SE di Cornigia (o Cornía).
F.Stta: Forcella Sud de la Sagretta m 2168; a d. Dente de la Sagretta m 2233 e la Val Sagretta; a sin. del Piccolo Spígol la Forcella Nord del Palón c. m 2150.
a) via G., C. e A. Angelini, 1957, per il canalone SE e la Forcella del Piccolo Spígol;
b) via G. Da Damos, P. Somnavilla, G. Gianselli e A. Angelini, 1965, per lo spigolo S.

(fot. F. Vienna)



La cima dello Spígol del Palón m 2314, dalla sua dorsale settentrionale.



Lo Spígol del Palón m 2314, dalla Forcella Sud de la Sagretta m 2168: per la cresta sale la via comune.



con traversata in alto al costone di Carpenía Bassa c. m 1300, è *erroneo*).

La Val Caoràm sbocca nel Maè nella località detta *I Casoni* (casolari alti sopra la strada m 723) c. al km 10, fra Mezzocanale m 620 e Ospitale m 661: è una valle boscosa e selvaggia, con la testata che è come un circo di grandi precipizi tra la Cazzetta e il Col dei Gai di Cornía (la Casera de la Cazzetta m 1581 è appunto in una conca sopra l'orlo di questi dirupi); anche i fianchi, specialm. quello settentr., sono dirupati.

Dalla strada si scende al Maè, si passa un ponticello e si risale il costone opposto, sopra le piccole forre della confluenza dei torrenti, portandosi poi un po' in alto sul fianco orogr. sin. della valle; ci si addentra così per essa con lieve salita e ci si va avvicinando via via al torrentello del fondo fino a q. m 727, dove affuisce da d. un altro torrentello (½ ora). Appena al di là del rivo, il sent. sale decisam. a d. e s'inerpica, ancora ben tracciato, per il costone fittam. boscoso (piazzuole di legnaioli); si traversa un tratto verso sin., poi si riprende la ripida salita e su in alto si guadagna una specie di dorso, dal quale si guardano i dirupi della testata della valle. Si prosegue un po' sulla d. e si giunge a una *posta* di cacciatori con piccolo *landro*: di là dal vallone incombono le gialle pareti, di rimpetto, del costone di Carpenía Bassa (1 ora). Il sent. si dirige verso la sommità del vallone, superando anche un piccolo gradino roccioso, e ne raggiunge il fondo in prossimità di una *pala* erbosa, dove scende un torrentello: le tracce si perdono. [Non dirigersi su per la *pala* ripida fin quasi sotto le rocce, dove indica la Carta, a traversare poi per tracce esposte e insicure verso d.: passaggio detto *Le Zope*, cioè le zolle erbose, che conduce a N sul costone di Carpenía Bassa c. m 1300]. Bisogna salire ancora verso sin. (S) fino in cima a un colle, m 1325 *Col dei Molinèi* (o *del Molinél*: così chiamato perché in passato lontano v'erano impiantati arganelli, per calare con corde, o *soghe*, legna carbone e fieno), per riuscire a trovare un passaggio che sale verso il Col di Carpenía Alta c. m 1500 e si collega quindi con l'itin. preced. a q. m 1586.

d) da Forno di Zoldo m 840 per Col Marsàng m 1290, Val Venier m 1144, Col del Venier Alto m 1235 e Pra' di S. Margherita m 1607

È un lungo percorso sulle accidentate pendici occid. del gruppo, che alle attrattive turistiche unisce possibilità di accedere ad alcune zone della media montagna e delle diramazioni secondarie verso il Canál di Zoldo; tuttavia utilizza sent. di boscaioli e cacciatori, in qualche tratto disagiati e probabilm. ora di incerto ritrovamento.

Da Forno, per le distruzioni apportate dalla recente alluvione, bisogna portarsi a traversare il Maè al bacino artificiale sul ponte che serve alla centrale elettrica, già *Pont Aut* m 806, località S. Giovanni o *Le Bòccole*. Dalla centrale un breve tratto di strada verso O (fontanina); si sale ora per il costone a raggiungere l'ampio sent. che, un centinaio di metri sopra, va traversando con moderata pendenza; dopo il bivio q. 924 (un sent. secondario sale a d. e su a zig-zag alla cabina di partenza della condotta d'acqua), il sent. principale si dirige verso SE, attraversa l'acqua de *Le Vallazze*, poi l'ampia Val de Doa, e sale a mezza costa in mezzo al bosco (bella vista sulla conca e i monti di Zoldo); sale poi più decisam. e raggiunge la vecchia Casera di Col Marsàng m 1290, sita sul vasto ripiano di un colle, che si protende a belvedere là dove la valle descrive un ampio

arco (ore 1¼; grandi faggi; particolarmente imponente la vista sulla catena contrapposta delle Rocchette del Bosconero e della Serra e sulle valli profonde che ne incidono i fianchi selvosi e dirupati). Dalla casera prosegue un sent. abbastanza battuto, che, dopo aver aggirato un valloncetto con poca acqua m 1284 (*Val Grande*), giunge con moderata discesa in mezzo al bosco ad un piccolo pascolo (*Le Mandre*); poi gira sulle ripide balze dirupate e boschive (m 1211) che costituiscono i fianchi SE del Col Pelós, per addentrarsi verso la Val Venier; nell'ultimo tratto discende piuttosto ripidam. ridotto a tracce a zig-zag verso il fondo della valle al torr. m 1144 (¾ d'ora), là dove giunge un sent. ben tracciato (e ben visibile) che risale traversando l'altro fianco d. orogr. della valle. Si sale così al colle boscoso del *Venier Alto* m 1235 (capanne di boscaioli; ¼ d'ora). Ora su ripidam. per il costone del Venier per sent. tracciato anche dal traino del legname (più su si stacca un sent. che taglia il fianco d. orogr. della Val Venier, diretto alla parte più alta di questa valle); in alto il sent. si porta obliquamente a S verso l'orlo del costone che guarda sulla Val del Gess e su per quest'orlo raggiunge la bella insellatura del colle, *Pra' di S. Margherita* m 1607 (1 ora; da Forno c. ore 3¼; bella visione degli Spiz di Mezzodì). Ora si deve mirare a una forc. a monte di un caratteristico torrione roccioso, lo *Sturlón de Cornía* m 1828: dapprima per sent. marcato, che taglia con modica salita la costa baranciosa di un vallone affluente in Val del Gess, poi per tracce a mezza costa tra le schiarite dei baranci, ci si dirige al vallone (*Val del Stuát*) che fiancheggia lo *Sturlón*, si ritrova un evidente sent. che rimonta il vallone stesso fino alla *Forcella del Sturlón de Cornía* (¾ d'ora; grande albero stecchito). Dalla forc. si discende alquanto per marcato sent. a traversare l'alta Val di Carpenía (m 1760) e poi tagliando in costa si raggiunge il *Col dei Gai de Cornía* m 1759, cioè l'ultimo tratto dell'itin. preced. b) (½ ora). In ½ ora alla Casera di Cornigia (o Cornía) m 1733, e in un'altra ½ ora alla forc. (da Forno c. ore 5½).

FORCELLA DEL PRAMPERÉT o DEL PRA' DE LA VEDOVA m 1867

Delimita a S il gruppo e la catena principale; è un luogo di montagna privilegiato per la sua bellezza.

Vi fa capo, provenendo dalla Forcella del Moschesín m 1940 (v. Támer-S. Sebastiano), per il *Triól de le Balanzóle*, la così detta «Alta Via delle Dolomiti» (N. 1) e a pochi minuti dalla sella pratica a SE è il piccolo *Rifugio Sommariva* m 1857: unico in questa zona montuosa, così ricca di attrattive, e costruito con intenti privati di soggiorno e di caccia, è diventato un punto d'appoggio importante, turistico e alpinistico (chiedere eventualmente informazioni a Forno, al proprietario).

In passato il nome «Monte o montagna de Prampèr» (e simili) aveva un'estensione ben maggiore dell'attuale e comprendeva il valico e anche l'alpeggio ora detto del Pramperét («Prampèr delle Pecore» questo si chiamava, secondo documenti del 1700, per distinguerlo dal «Prampèr delle Armente», l'attuale zona di pascolo della Casera di Prampèr m 1540) e perfino si estendeva in qualche Carta (v. ad es. la Carta topogr. del Lombardo-Veneto del 1833, ed anche le prime riproduzioni, da questa desunte, dell'I.G.M. del 1877) alle attuali Cime de Città e de Bachét e alla parte superiore della Val del Grisol.

Ampio valico che mette in comunicazione la Val Prampèr con la conca e l'alpeggio del Pramperét m 1776 e con la Val Pramperét (c. m 1800-

←
Cengia da camosci in prossimità della Forcella del Venier c. m 2100, che delimita il sottogruppo delle Crode di Prampèr da quello degli Spiz di Mezzodì: in alto la Cima del Venier m 2237, con le pareti dirupate sopra il Giarón de la Fopa.

1500) che ne discende fino all'orlo del salto del *Pissándol* (cascata e dirupo; *attenzione!* il passaggio alquanto malagevole e, in certo senso, alpinistico, ormai ben poco frequentato, in passato era agevolato da qualche sostegno, protezione e scaletta); sotto al salto inizia, sprofondando incassata, la testata della Val del Grisol. Pertanto, cioè proprio per l'esistenza di questo ostacolo sia in salita che in discesa, non è un valico di transito dalla Val Prampèr alla Val del Grisol, come geograficamente parrebbe, ma una specie di crocicchio di vari sentieri.

Buona la comunicazione con la conca di Cornigia (Cornía) attraverso la *Forcella Piccola* m 1943 e con la forcella *Portela del Piazedél* m 2097, dove sale l'«Alta Via» per raggiungere *I Piazediai*, la *Forcella Sud dei Vant de Città* c. m. 2395 e questi *Vant* (v. Schiara-Talvena: Guida di P. Rossi, Bologna, Tamari, 1967).

a) da Forno per la Val Prampèr e Casera di Prampèr m 1540

È l'itin. principale per la valle che fiancheggia a O la catena. È stato già descritto per il gruppo Tàmer-S. Sebastiano nel paragrafo corrispondente alla *Forcella del Moschesìn* m 1940 (v. questa). Vi è solo da aggiungere che la strada percorribile con automezzi è rimasta molto danneggiata dall'ultima alluvione e, per ora, con i riatti provvisori e con una deviazione iniziale per Pralongo-Pra' Torónd si riesce a risalire fino alla cabina di manovra del piccolo bacino idroelettrico. Ma anche nella parte media-superiore della valle fin in prossimità del Pian dei Palúi le fiamme detritiche hanno alterato l'ambiente.

Dal bivio m 1512 poco oltre il Pian dei Palúi (2 ore da Forno) si devia a sin. per la strada bassa, che una volta attraversava la Prampera su un ponticello (letto ghiaioso) e si risale in breve per i pascoli alla Casera di Prampèr m 1540 (ore 2 ½ da Forno; in vecchie ediz. Tav. «Cime di S. Sebastiano» questa cas., che è una costruzione recente e in buona attività d'alpeggio, è indicata come «*Casera Vecchia*», per distinguerla da una «*Casera Nuova*», oggi diroccata, al Pian dei Palúi; in Carte ancora più vecchie si legge l'indicazione di «*Prampèr inf.*» per le ragioni già dette).

Dalla casera la mul. segn. sale, con moderata pendenza e fondo spesso ghiaioso, in direzione SE: al primo ruscello si lascia a d. un sent. che taglia orizzontalm. la costa e si piega più decisam. in alto mirando verso il Col dei Gai de Prampèr m 1948; si attraversa un secondo ruscello più in alto e si incontra un capitello (bella vista sul Castello di Moschesìn di fronte); si gira il costone boscoso delle pendici del Col dei Gai e, dopo un breve tratto quasi pianeggiante (croce a ricordo di un giovane valligiano travolto da una *lavina*), si va su per un valloncetto che porta alla riposante sella del Pra' de la Vedova (¾ d'ora dalla Casera di Prampèr, 3 ore da Forno).

b) da Forcella del Moschesìn m 1940

È il sent. segnato percorso anche dall'«Alta Via» (v. Tàmer S. Sebastiano): esso ha inizio dall'ultimo valloncetto sotto la forcella a q. 1879 (versante dell'alta Val Prampèr, che qui prende il nome di *Val Balanzóla*) e attraversa con lievi dislivelli le successive conche e i vari avvallamenti e ripiani che danno il nome (*Le Balanzòle*, cioè le bilancette con allusione alla concavità dei piatti) a questa bella zona della testata della valle e anche alle groppe ondulate delle Cime soprastanti (m 2142 - 2093 - 2080). All'ultimo pianoro m 1913, già in vista del Pra' de la Vedova e del Rifugio Sommariva, si scende in breve a questi (c. ¾ d'ora).

c) da Soffranco per la Val del Grisol

L'itin. è descritto anche nella Guida di P. Rossi: «*Gruppo della Schiara*» (itin. 513 e 520). Da Soffranco m 568 per la strada rotab. sul fianco sin. orogr. della Val del Grisol fino al *Ponte di Costa Granda* m 667 (o *Pont de la Priéda* o *Pont de Piera*; c. 50 minuti da Soffranco) sotto al gruppo di casolari *Grisol di Dentro* m 703 (dall'altra parte confluenza della Val de le Grave de S. Marco che proviene da SO).

Non si passa il ponte e si continua invece ad addentrarsi per mul. sul fianco sin. orogr. della valle fino al grande gomito che questa descrive (dall'altro lato, cioè da SO confluisce la Val dei Ross) profondam. incassata volgendo a NO. Poco dopo il gomito si traversa (m 710) il Grisol e si passa sulla d. orogr. nel tratto che corrisponde agli avanzi della *Casera dei Stéfani* m 752 e più oltre di nuovo si ripassa sulla sin. orogr. (m 761); la mul. spesso sassosa sale moderatam., passa il greto asciutto di un torrentello, supera un costone e giunge in prossimità della ex-*Casera de la Costa dei Nass* m 945 (*I Nass* sono gli alberi di tasso; anche la valle in questo tratto prende il nome *de la Costa dei Nass*). Continuando ad addentrarsi per la valle fonda si raggiunge la radura di pascolo dove era in passato la *Casera sotto el Pissándol* m 1070. Ora si trovano solo tracce di sent. (*attenzione!*), che salgono ripidi costoni con fitte boscaglie di faggi e rimontano l'ultimo tratto della valle (imponenti i precipizi delle Pale de le Cazzette) fino al salto di rocce che ne chiude la testata e da cui scende la cascata (*el Pissándol*). Giunti sotto questa, si deve superare il dirupo che sta a sin. (S) della cascata medesima; la traccia sale per il dirupo, verticale ed esposto con piccoli andirivieni (*attenzione!* in passato protezione illusoria con stanghe di legno e piccolo ponticello a scaletta), costituendo una specie di passaggio-chiave obbligato.

Superato il salto (m 1522), si risale sulla d. orogr. di un ruscello la Val Pramperét per sent. comodo, si giunge alla *Cas. de Pramperét* m 1776 in una bella conca di pascolo; in breve salendo per sent. ben battuto si è al Rifugio Sommariva e alla sella del Pra' de la Vedova (c. ore 4 ½ da Soffranco).

FORCELLA DEL PALÓN c. m 2150

Ghiaiosa, tra la cresta N declinante della Cima di Prampèr m 2409 e lo Spígol del Palón m 2314 con la sua anticima S (Piccolo Spígol del Palón). La q. 2188 (ultime ediz. Tav. «Cime di S. Sebastiano») è verosimilmente da attribuire ad uno spuntone roccioso a N della forcella (altra forcella valicabile a N dello spuntone stesso). Il nome della forcella è indicato anche nella Guida del Feruglio (1910, p. 319).

a) da sud-est, dalla Casera di Cornigia (Cornía) m 1733

Dalla casera agevolm. risalendo per sent. la conca di pascolo (o da Forcella Piccola di Cornigia m 1943 traversando a media altezza per buone tracce) si raggiunge un avvallamento di pascolo con grandi macigni e un rilievo roccioso m 2045; quindi per i pendii di ghiaie su alla forcella (ore 1 ¼).

b) da nord-ovest, da Val Prampèr

Da Forno m 848 per la strada di Val Prampèr fin poco oltre il Pian dei Aoníz m 1302, là dove la strada mul. militare piega con un primo tornante, per salire al Pian dei Palúi, mentre la vecchia mul. prosegue addentrandosi in salita verso S (m 1325; ore 1 ½). Per sent. ancora breve tratto verso S, quindi si passa la Prampera (m 1326) e dall'altra parte del torr. si seguono le tracce che salgono verso SO le pendici ormai coperte

da vegetazione del grande ghiaione, che vien giù dal versante NO della Cima di Prampèr, tra le propaggini della *Croda Toronda* m 1834 (avancorpo roccioso) a sin. e del *Palón del Felize* m 1868 - 1782 a d. Si va su lungo l'orlo del ghiaione, verso un campo di neve (c. m 1600) sotto ai dirupi ad O della *Croda Toronda*; su ancora per *pale* erbose a raggiungere il buon canale, con acqua e massi fermi, che vien giù a S della *Croda Toronda* ed affluisce nel ghiaione principale. Si segue sempre questo canale fino al circo dei ghiaioni superiori, che si trova a livello del promontorio della *Croda Toronda* (c. m 1850 - 1900; ore 1¼; questa *Croda* che è un vero belvedere ed una famosa vecchia *posta* di caccia, si raggiunge di lì in ¼ d'ora, cioè in 1 ½ da Val Prampèr q. 1326, deviando verso N e traversando per fitte baranciate a raggiungere la stretta dorsale che costituisce l'accesso al vasto promontorio). Poi su per i ghiaioni direttam. alla forcilla (ore 2 ¼ da Val Prampèr q. 1326, ore 3 ¾ - 4 da Forno).

c) da nord, da Val Prampèr

(A. von Radio-Radiis, Oe. A. Z. 1900, 229; Zt. 1902, 345; non consigliabile). Da Forno m 848 per la Val Prampèr un primo tratto fin dove sfocia il grande Giarón de la Fopa (m 1210; 1 ora); su per la parte inferiore meno ripida di questo, poi a d. per un ripido ghiaione affluente da S a raggiungere una spalla del *Palón del Tatte* m 1717; traversando verso S l'alto vallone sopra la *Croda Toronda* m 1834 e sotto la parete occidentale dello Spígol del Palón si va a ricongiungersi con l'ultimo tratto dell'itin. precedente (c. ore 4 da Forno).

FORCELLE DE LA SAGRETTA m 2168

Serie di piccole forcille tra lo Spígol del Palón m 2314, il cui dorso di cresta N va declinando a bancate, e la Cima del Coro m 2324: mettono capo sul versante SE all'alta Val Sagretta, la quale sbocca nella conca di Cornigia (Cornía), mentre sul versante NO corrispondono alla sommità di un costone boscoso e roccioso che nella parte inferiore ha il nome di *Palón del Tatte* m 1717-1572; questo lungo costone in parte si continua in alto col dorso N di cresta dello Spígol del Palón, ma la sua vera sommità è un rilievo roccioso (*Dente de la Sagretta*) m 2233, che divide le *Forcelle Sud* m 2168 dalla *Forcella Nord*; canali detritici scendono dalle forcille per questo costone ad affluire nel grande Giarón de la Fopa. La *Forcella Nord* è più malagevole; le *Forcelle Sud* sono due, divise da un piccolo spuntone, più convenienti per il passaggio, ma poco usate come valico; tutte erbose-ghiaiose sul versante di Val Sagretta, dove bisogna un po' calarsi per passare dalle *Forcelle Sud* alla Nord, ghiaiose sul versante NO, dove bancate di rocce e detriti consentono di traversare alti dalle une all'altra.

a) da sud-est per Val Sagretta

Dalla Cas. di Cornigia (Cornía) m 1733 risalendo per buoni sentieri i pascoli e la Val Sagretta per pendii erbosi e ghiaiosi alle *Forcelle Sud* (c. 1 ora).

b) da Val Prampèr

Da Forno m 848 per la strada di Val Prampèr (v. Forc. del Moschesin) fin dove sfociano le ultime propaggini del Giarón de la Fopa a lambire la Prampera (m 1210; c. 1 ora); si sale il Giarón nella sua parte bassa meno ripida (varie tracce); fin dove va restringendosi ed emerge a mo' di torretta uno spuntone

roccioso m 1472 dalle colate detritiche; si prosegue un tratto e poi si piega verso d. (S) per salire, non il primo, ma il secondo e più grande ghiaione affluente da S dall'alto costone m 1913 - 2069 del *Palón del Tatte*; esso è ripido e porta su in alto ad un declivo erboso, superato il quale si raggiunge una spalla dove termina il *Palón del Tatte*; traversando verso S in breve alle *Forcelle Sud* (c. ore 2 dalla strada di Val Prampèr, ore 3 da Forno).

c) da Val Prampèr per la Croda Toronda m 1834

Si segue l'itin. b) della Forcella del Palón (v. questa) fin poco sopra la dorsale baranciosa che collega il promontorio della *Croda Toronda* (m 1834; ore 1 ¼ da Val Prampèr q. 1326, ore 2 ¾ da Forno); di qui un vallone ghiaioso — incluso tra il crestone secondario NO dello Spígol del Palón e la dorsale che dal Dente de la Sagretta m 2233 scende verso NO con q. 2069 al *Palón del Tatte* m 1717-1572 — conduce su direttam. alle *Forcelle Sud* de la Sagretta (c. 1 ora dalla *Croda Toronda*, ore 2 ¼ da Val Prampèr q. 1326, ore 3 ¾ - 4 da Forno).

FORCELLA DE LA SAGRONA o DEL GIARÓN DE LA FOPA (o DEL CORO) m 2118

Ghiaiosa, tra la cresta N declinante dalla Cima del Coro m 2324 e la Cima del Venier m 2237; mette in comunicazione la Val Sagrona (versante E) col grande Giarón de la Fopa (il maggiore che scende dalla catena sul versante O in Val Prampèr). Potrebbe costituire un valico tra la media Val Prampèr e la conca di Cornigia (Cornía), od anche, scendendo per la Val del Gess, il Canale di Zoldo; ma, poiché la salita da Val Prampèr è faticosa e piuttosto malagevole, il passaggio è assai poco usato, conosciuto solo dai cacciatori. Anche per questo probabilmente la denominazione della forcilla è vaga e variabile: il nome *Forcella del Coro*, segnato in Tav. I.G.M. «Cime di S. Sebastiano» (ultime ediz.) ed anche nella Carta «*Dolomiten*» del Freytag (1902), risente della variabile attribuzione del toponimo «*Coro*» (v. Cima del Coro) e non è molto usato, per lo meno oggidí.

a) da sud-est per Val Sagrona

Dalla Casera di Cornigia (Cornía) m 1733 per mul. pianeggiante verso NE alla Val Sagrona; da q. 1737 un sent. risale il fianco d. orogr. della valle fino a una conca (praticello con avanzi di una baita); poi su per tracce a una conca successiva, alla testata della valle, e per gli ultimi pendii di erba e ghiaie alla forc. (c. ore 1 ¼; altro sent. risale dal Col dei Gai de Cornía m 1759 sul fianco sin. orogr. della valle).

b) da Val Prampèr per il Giarón de la Fopa

Da Forno m 848 per la strada di Val Prampèr (v. Forc. del Moschesin) fino ad incontrare le ultime propaggini del Giarón de la Fopa, che scendono a lambire la Prampera (m 1210; c. 1 ora); traversato il torr. si sale lungo il margine sin. (N) delle colate detritiche (ruscelletti), che a lungo si mantengono abbastanza agevoli, non troppo ripide; si raggiunge dopo c. ½ ora un grosso macigno o spuntone nel mezzo del ghiaione, là dove il vallone forma una lieve strettura; quindi il ghiaione si erge più ripido e faticoso, spesso con qualche piccolo campo di neve; su per esso, tenendosi di preferenza sotto le rocce di sin. (pendici O della Cima del Venier) fino alla forcilla (ore 2 ¼ da Val Prampèr; ore 3 ½ da Forno).

FORCELLA DEL VENIER (VIAZ DE LE LASTIERE) c. m 2100

Depressione della cresta che unisce la Cima del Venier m 2237 con il Piccolo Dente m 2194; si può assumere a confine tra il sottogruppo settentrionale degli Spiz di Mezzodì e quello meridionale delle Crode di Prampèr. Non è un vero valico tra la Val Venier e la Val Prampèr, ma solo un passaggio alpinistico: anche alcuni vecchi cacciatori lo praticavano, conoscendo le possibilità di calarsi dalla cresta per le lastronate rocciose (*Le Lastiere*) a gradoni inclinati, che costituiscono la base della parete orientale della Cima del Venier (v. questa), alla testata della Val Venier dove esiste una specie di *vant* chiamato *I Grass* (pascolo di camosci) c. m 1700, o viceversa di risalire da *I Grass* alla cresta (*Viàz de le Lastiere*). Sul versante O di Val Prampèr il bel torrione del Dente della Fopa m 2161 costituisce una specie di avancorpo che maschera la forcella.

a) da est, dalla Val Venier

L'itin. corrisponde al *Viàz de le Lastiere* e non presenta difficoltà alpinistiche (v. Cima del Venier, c).

b) da ovest, da Val Prampèr per la Pala dei Láres Bassa e il Canalone Sud

Importante itin. di approccio alla parte meridionale degli Spiz di Mezzodì. Da Forno m 848 per la strada di Val Prampèr (v. Forcella del Moschesín) fin dove le grandi colate detritiche del Giarón de la Fopa scendono a lambire la Prampera (*Pian de la Fopa*, m 1210; c. 1 ora). Qui affluisce anche un altro ghiaione, che precede verso N il Giarón de la Fopa, è separato da questo da un costone dirupato con baranci e larici (la *Pala dei Láres Bassa* m 1543, ben nota ai cacciatori): *Giarón de la Pala dei Láres*, che scende rasentando i bastioni rocciosi occidentali degli Spiz di Mezzodì. Si traversa la Prampera e si trovano tracce di sent. che salgono le colate di ghiaie solide derivanti dalla fusione terminale dei due ghiaioni e poi sul margine d. del Giarón de la Pala dei Láres rasentando questa: si oltrepassa lo sbocco del Canalone Nord (c. 20 min.) e più in alto quello del Canalone di Mezzo (da cui scende un salto d'acqua; $\frac{3}{4}$ d'ora) e si sale ad un piccolo colle barancioso c. m 1650, là dove la Pala dei Láres Bassa viene ad addossarsi al basamento degli Spiz di Mezzo e Sud (1 ora dalla strada di Val Prampèr). Di qui in su sale il Canalone Sud (che in basso va a sfociare in altro canale, defluente a S della Pala dei Láres Bassa nel Giarón de la Fopa: acqua abbondante). Si traversa di là in salita a raggiungere il Canalone Sud e si prosegue per questo, tenendosi sempre alti a costa del monte, per *pale* erbose, cenge, fac. salti di roccia, senza interruzioni, fino alle ultime propaggini del Piccolo Dente (ore 2 da Val Prampèr). Qui il Canalone Sud si biforca in due rami, che salgono rispettivam. alle due Forcelle Nord e Sud del Piccolo Dente: su per il ramo di d. (S) e poi ancora per un'altra diramazione, rasentando il Dente della Fopa, in $\frac{1}{2}$ ora alla forc., che guarda sulla testata della Val Venier (ore 2 $\frac{1}{2}$ da Val Prampèr, 3 $\frac{1}{2}$ da Forno).

LA PORTA (DE MEZODÌ) c. m 2178 (aner.)

Alla sommità del lungo, ripido ghiaione che da N sale addentrandosi tra gli Spiz, *Giarón dantre i Spiz*, fino alla cresta digradante a NE dello Spiz Nord m 2305; è una forcella poco evidente da ambedue i versanti, ghiaiosa, poco in-

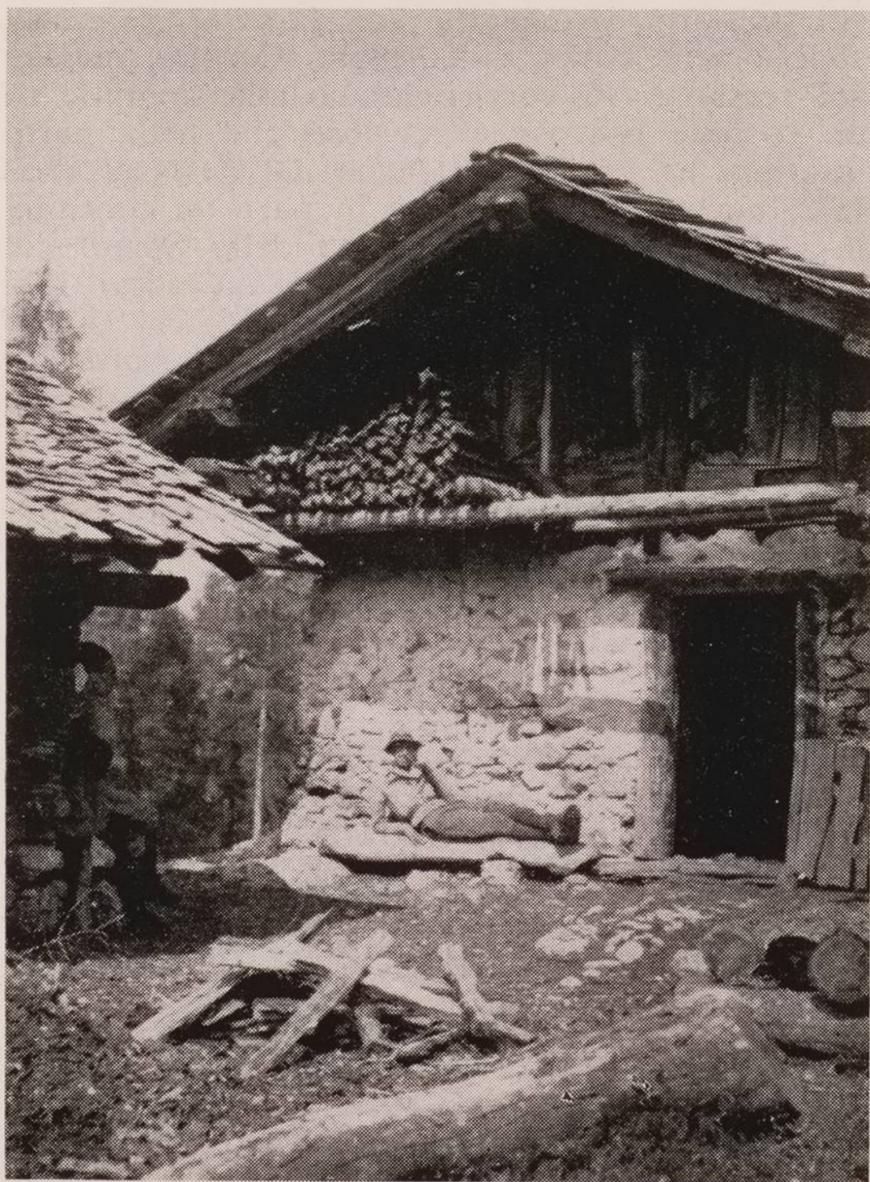
cisa nella frastagliata cresta, con vari pinnacoli vicini, fra i quali spicca dal Basso Zoldano quello esile più a N, simile alla figura di una persona in preghiera («*el prée che prega*»), *Spiz della Porta* m 2171, che può anche essere considerato la sentinella della Porta.

In passato, per la ragione ora detta, fu anche indicata talvolta come *Forcella sora el Giarón* (v. anche: F. Vinanti, R.M. 1895, 230; M. Ceradini, R.M. 1896, 109; G. Feruglio, «*Guida turistica del Cadore, ecc.*», 1910, pag. 319). Ma il nome de *La Porta* (con la specificazione che la distingue da tante altre omonime di altri gruppi montuosi) qui viene attribuito a buon diritto alla forcella, poiché nell'immediata vicinanza a SO è dominata da un bel portone roccioso, con un grande masso ad architrave. Panorama molto ampio e bello.

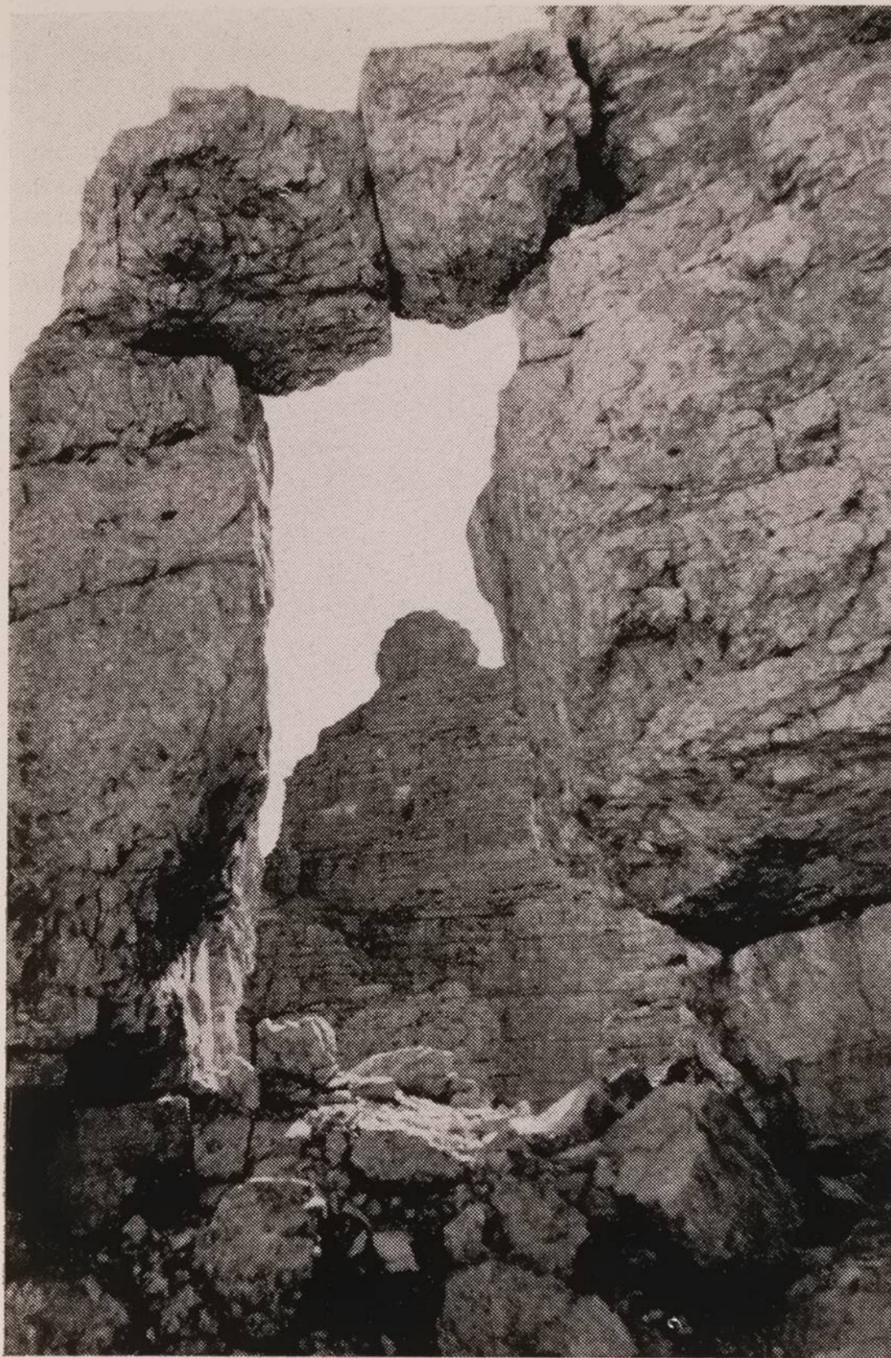
Piuttosto che un valico (può ben servire a scavalcare la cresta merlata degli Spiz e a dar accesso sul rovescio orientale a questi o a scendere per un altro grande ghiaione, *Giarón de le Pale del Vant*, nell'alta Val de Doa o sulla Forcella di Col Pelòs m 1800, e viceversa) è una base di partenza e di arrivo di vari itinerari di ascensione degli Spiz qui d'attorno raggruppati; così come il *Giarón dantre i Spiz* costituisce, già s'è detto, la principale via d'approccio dal N agli Spiz medesimi.

a) da Forno di Zoldo per Casera di Mezzodì

È l'itin. principale e segnato, fino alla casera costituito da una mulattiera. Da Forno m 840, al di là



La Casera di Mezzodì m 1346, com'era quarantacinque anni fa. (fot. D. Tomassi)



La Porta (de Mezodì) c. m 2178: il gran portone roccioso che ha dato il nome alla forcella; nel suo vano (a sin.) da nord lo Spiz Est m 2317, (a d.) da sud l'Antelao.

del Maè e dello sbocco della Prampera (grandi depositi detritici dell'ultima alluvione), alle piccole frazioni di Barón-Faín m 850. O per la vecchia strada di Barón, fiancheggiata da muriccioli e in parte profondam. scavata dall'acqua, o per sent. attraverso i prati, in direzione S ai piedi della montagna (*I Boschét*: presa d'acqua, *áva del Boschét*, in vecchie Carte indicata come «Sorg. ferruginosa»), dove si trova la mul.; questa taglia verso E le pendici boschive e con qualche tornante in prossimità di un dirupo sale la costa (*Páusa Piccola e Mezzana*), per raggiungere poi sopra il dirupo un ripiano di sosta (*Páusa Granda*: vista sui villaggi zoldani). Si va su ancora un tratto in direzione E, poi più direttam. o un po' serpeggiando (tratti scavati dalle acque ruscellanti); poi la mul. nel bosco, in prevalenza di faggi, fa una svolta (*Páusa dei Marighi*) e con un lungo percorso e moderata pendenza si dirige verso SO, fino a sbucare poco sotto il colle di pascolo dove si trova la Casera di Mezzodì m 1346-1349 (fabbr. in buona condizione; 1 ora). Il piano della casera, circondato dal bosco, è come un ampio bellissimo balcone sui monti che fanno corona alla valle.

Dalla casera attraverso il pascolo a S, ad un ruscello con gronda di legno per l'acqua. Qui ha inizio il buon sent. che conduce a Sora el Sass; con moderata salita taglia la costa boscosa avvicinandosi ai bastioni rocciosi. Dopo ¼ d'ora si trova lo sbocco c. m 1440 di un I vallone o *Vallón Grand*. [Questo costituiva in passato l'itin. più breve e pressoché abituale per raggiungere l'altopiano di Sora el Sass; si può sempre usufruirne, anche se l'ultima alluvione lo ha alquanto dissestato]. Il sent.

segnato oltrepassa questo I vallone e, dopo un'altra diecina di minuti, raggiunge lo sbocco c. m 1470 del II vallone o *Vallón Piccol*. [Da questo sbocco una traccia, che era segnata nella prima ediz. del 1888 della Tav. «Cime di S. Sebastiano», conduce ancora verso SO, al percorso di cenge dalle quali si raggiunge l'*Andre dei Bandii*]. Si sale questo vallone ripido per sent. a piccoli zig-zag e in cima se ne esce ad una specie di insellatura boscosa. Con breve discesa si sbuca nella conca di pascolo di *Sora el Sass de Mezodì* m 1600 (ore 1¾ da Forno).

La radura è circondata dal bosco; verso il margine occidentale, sul lieve declivo, sono i ruderi in quadrato con un grande masso del vecchio *Casél de Sora el Sass* m 1588 (già diroccato al principio di questo secolo; si trova acqua permanente da due o tre fonti, allontanandosi per breve tratto per un sent. che si dirige in leggera discesa verso S); il luogo dominato dai bastioni degli Spiz più settentrionali è molto suggestivo.

Traversando la conca del pascolo, si piega con lieve salita in direzione NE per il sent. che apre la via sul boscoso altopiano e, dopo aver raggiunto un'altra piccola radura (*aiál* di carbonaia), si traversa allo sbocco superiore del I vallone o *Vallón Grand* (qui giunge la scorciatoia in salita diretta) e si piega più decisam. in salita ad E verso il margine del bosco ormai rado, dove sono baranceti inframmezzati da qualche colata detritica.

Le tracce salgono ai margini di un letto ghiaioso o *livinál*, mirando al caratteristico spigolo N strapiombante dello Spiz Nord-Est m 2040, dove si raggiunge

la morena frontale, rivestita di vegetazione, che costituisce la soglia c. m 1800 del *Giarón dantre i Spiz* (in passato qualche piccolo nevaio; ore 2 ¼ da Forno; ½ ora dal Casél de Sora el Sass).

Di solito conviene, piuttosto che continuare in salita diretta rasentando lo Spiz Nord-Est (cenge con incavi rocciosi), obliquare verso sin. là dove viene a sfociare il vallone detritico secondario che scende dalla Forcella di Belvedere e attraversare più in alto il Giarón ripido, in direzione della selletta erbosa con caratteristici pinacoli che sta a monte dello Spiz Nord-Est [la *Forcelletta dei tre Gendarmi* dà sul canalone percorribile tra Spiz Nord-Est e contrafforti dello Spiz Nord-Ovest; in basso sono allogati gli Spiz Minimi].

Si prosegue ora sulla d. (sin. orogr.) del Giarón e si sale alla *Forcella del Canalone Nord* c. m 2015 (aner.) a N della base dello Spiz Mary m 2217 (ore 2 ¾ da Forno). [Si guarda giù nella profonda gola e su di essa incombe il profilo a picco dello Spiz Nord; una piccola elevazione rocciosa a N, raggiungibile per un valloncetto, costituisce un balcone di dove si domina il Giarón, il torrione dello Spiz Nord-Est, le frastagliate Crepe sora el Giarón, la parete del vicino Spiz Mary, e di dove appare la complessità delle quinte che compongono l'intricato scenario roccioso là d'attorno].

Ancora un ultimo ripido tratto del Giarón, tra la base del Piccolo Corno del Doge a d. e quella dello Spiz della Porta a sin., conduce al piccolo *cadín* sotto la forc. e per il ramo di d. su a La Porta (ore 3 ¼ - 3 ½ da Forno).

VARIANTI

Da Val Prampèr, *Castelláz* m 996, alla Casera di Mezzodì. *Castelláz* è il ripiano di pascolo con *tabiá* a S del Pra' Torónd e all'inizio della Val Prampèr, dove convergono nella carrareccia unica che s'inoltra nella valle le due strade iniziali (quella da Forno per Faín e le Cesure, rovinata dall'alluvione 1966, e quella da S. Antonio pure rovinata e ora con deviazione per Pralongo al Pra' Torónd). In passato era abbastanza usato come scorciatoia un ripido sent., che ha inizio al di là (d. orogr.) della Prampera e supera le erte balze della base del Mezzodì inerpicandosi per un dirupato valloncetto con salti d'acqua (*triól del Pissándol* o *de la Pissa de Gnuch*); più in alto si porta fuori sulla d. orogr. del vallone e va su per i costoni boscosi direttam., un po' sperdendosi un po' seguendo qualche avvallamento e schiarita, fino a giungere a SO della Casera di Mezzodì; più su si congiunge col sent. segnato che sale traversando a Sora el Sass.

Da Val Prampèr, confluenza *Giarón de la Fopa - Giarón de la Pala dei Láres*, m 1210, a Sora el Sass. È un passaggio ben noto ai vecchi cacciatori e che era accennato nella prima ediz. del 1888 della Tav. «Cime di S. Sebastiano»; ma richiederebbe una certa sistemazione e segnalazione. Dalla Val Prampèr q. 1210 si sale al margine la confluenza delle propaggini detritiche dei due ghiaioni ora detti e, piegando verso N, si va su allo sbocco del Canalone Nord c. m 1350 (½ ora). Ci si addentra di poco nel Canalone, fino alle prime interruzioni di massi incastrati. Si piega allora verso la parete di sin. (d. orogr.) e, superati i primi salti di roccia, con breve traversata a sin. si raggiunge un colatoio, che consente di salire agevolm., in parte per tratti erbosi; si giunge così ad una grande cengia erbosa (pascolo di camosci), che scende inclinata verso il Canalone; si risale verso sin. l'ultimo tratto di questa cengia e si gira un costone verso O: si trovano tracce di passaggio. Si sale diritti per il costone, tra schiarite di baranci, fino ad un caratteristico spuntone roccioso, una specie di promontorio emergente sull'orlo dal Canalone che sotto sprofonda (1 ora; imponenti in alto i baluardi dello Spiz Nord e dello Spiz Mary).

Di qui si trovano tracce di un passaggio in lieve discesa tra i baranci a un *aiál* erboso di vecchia carbo-

naia; ci si dirige traversando verso N, poi si incontrano sulla costa di un colletto segnali di pietre e infine si trova il sent. più marcato che decorre sull'orlo dell'altopiano di Sora el Sass (bella vista sulla Val Prampèr): il sent. riattato attraversa una frana recente, raggiunge una fontanina d'acqua ben sistemata, aggira un promontorio e un avvallamento franoso (altra fonte; più sotto canalone con salti rocciosi) e risale un po' verso la radura di pascolo del *Casél de Sora el Sass* m 1588 (¾ d'ora).

L'Andre dei Bandii c. m 1550 - L'«antro dei banditi» è un grande incavo nella roccia, una specie di ampia spelonca, innicchiata in una insenatura di alto vallone, dei dirupi sottostanti al piano del Casél de Sora el Sass e che guardano a precipizio sulla Val Prampèr (circa sopra l'attuale piccolo bacino artificiale). È un tipico passaggio e ricovero di cacciatori di camosci, che fu utilizzato anche da boscaioli e da qualche fuggiasco di guerra; sul finire del secolo scorso ebbe una certa risonanza come meta turistica-alpinistica e il suo tetto di bancate rocciose oblique e le sue pareti recano ancora le tracce di molte iscrizioni dei visitatori (la più vecchia data leggibile è del 1883). Ora si può considerare come un caratteristico diversivo o una curiosità rievocativa.

Per il sent. segnato Casera di Mezzodì-Casél de Sora el Sass fino allo sbocco c. m 1470 del II vallone o *Vallón Grand* (v. sopra). Qui si trova una traccia che in lieve discesa continua in direzione S a tagliare la costa boscosa e in breve giunge sotto i roccioni; si prosegue la traversata verso S, che si svolge su brevi ripidi pendii erbosi (*pale*) con alberi e baranci e su belle cenge erbose o rocciose, aggirando qualche insenatura e sempre dominando dall'alto delle balze dirupate la Val Prampèr; si giunge così ad un piccolo promontorio che guarda giù dai precipizi nella valle. Ora si deve salire, un po' obliqui a d. (S), per una ripida *pala* erbosa di un valloncetto; ormai alti (*attenzione*) le tracce traversano, aggirando un costone, e scendono nel vasto anfratto (piccolo focolare e nel fondo, sopra gradini rocciosi, giaciglio).

Continuando, di ritorno dall'antro, la salita su per il costone di *pale* erbose (grande larice) si raggiunge in breve l'orlo boscoso dell'altopiano di Sora el Sass e, attraverso la boscaglia con qualche grande macigno, si raggiunge il sent. segnato che dal Casél de Sora el Sass m 1588 va alle fonti d'acqua.

b) da Forcella di Col Pelós m 1800 o dall'alta Val de Doa

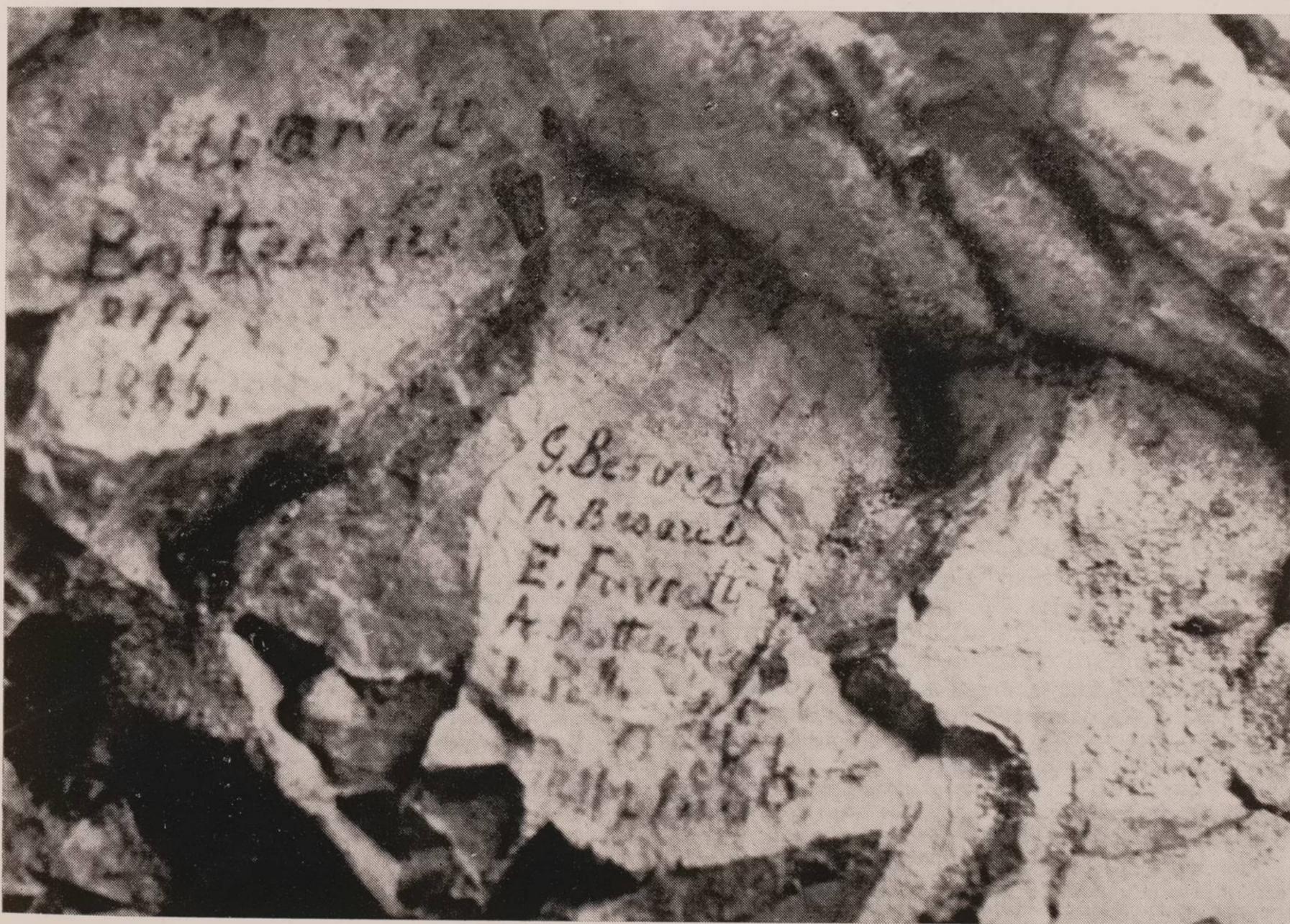
(v. Forcella di Col Pelós o di Val de Doa). In passato costituiva una discreta via d'accesso, soprattutto per raggiungere più direttam. l'attacco dello Spiz Est m 2317; ma ora la Val de Doa è ridotta per gran parte sul fondo a un letto di massi e ghiaione e i sent. che consentono di traversare dal N piuttosto alti i costoni del fianco orogr. sin. della valle, giungendo sotto (c m 1325) il dirupo della *Croda del Romano* m 1568, per poi affrontare la parte superiore (*I Sáut*, cioè il gradone roccioso) della valle medesima, sono incerti e da sistemare.

Dalla forc. m 1800 su per tracce che costeggiano sul versante N, di Val de Doa, le *Crepe de la Tana de l'Ors* m 1965 e *de le Pale del Vant* m 2055, che si diramano digradando dalla base dello Spiz Est; in alto si traversano obliquam. verso d. (N) i ripidi, ma solidi pendii erbosi (*le Pale del Vant*) del vallone che scende dalla base dello Spiz Est; si raggiungono così tracce che passano sotto a questo Spiz e a uno sprone; si gira un ultimo vallone ghiaioso sotto la *Forcella del Canalone di Mezzo* e sotto lo Spiz Nord (è la sommità del lungo vallone del *Giarón de le Pale del Vant*) e su, obliqui a d., per ripido ghiaione alla forcella La Porta (c. 1 ora).

Dalla parte superiore della Val de Doa (*Sora i Sáut*) c. m 1700, a baranceti intramezzati da colate detritiche, si può risalire faticosam. il lungo ghiaione che qui ter-



La Casera di Mezzodì m 1346-1349: nello sfondo il Pelmo.



«L'Andre dei Bandii» (cioè l'antro dei banditi), grande caverna rocciosa a c. 1550 m sui dirupi di Sora el Sass de Mezzodì che guardano sulla Val Prampèr: vecchie iscrizioni di valligiani, alpiniste e alpinisti, del luglio 1886; gli appassionati della montagna di oggi vi trovano i nomi degli ascendenti e dei predecessori.

mina, *Giarón de le Pale del Vant*: esso sale addentrandosi fra dette Pale e le dirupate propaggini orientali degli Spiz e ha la testata sotto la *Forcella del Canalone di Mezzo* (tra Spiz Est e Spiz Nord); in alto lo continua, obliquando verso N, un altro ripido ghiaione secondario (quello che si fa per gli attacchi allo Spiz Est e allo Spiz Nord) fino a La Porta (c. 1 ora e ½).

FORCELLA DI BELVEDERE

Non quotata, ghiaiosa, incisa tra lo Spiz di Belvedere m 2062 e la Crepe Sora el Giarón m 2090; non viene usata come valico ed ha soltanto un interesse alpinistico. In passato (v. Spiz di Belvedere e G. Marinelli, R.M. 1888, 320) — ora più raramente e soltanto per ragioni di caccia — gli itinerari si valevano piuttosto di sentieri e tracce che conducevano ad aggirare il colle di Belvedere, cioè l'altura c. m 1920 a N degli ultimi rilievi rocciosi m 1964 di questo sprone avanzato settentrionale degli Spiz di Mezzodí. Comunque la forcella è facilmente valicabile e accessibile da ambedue i versanti.

Da NO sale alla forc. un vallone ghiaioso, che ha inizio dalla parte inferiore (poco sopra la così detta morena) del Giarón dantre i Spiz (c. 3 ore da Forno).

Dall'alta Val de Doa (v. Forcella di Col Pelós) bisogna traversare in salita pendii di fitti baranci e frane detritiche per portarsi ai dirupi e al canalone sotto la forcella.

FORCELLA DI COL PELÓS o DI VAL DE DOA m 1800

Modica depressione della dorsale ad O delle Cime di Col Pelós m 1822-1816, m 1900-1887, là dove questo grande contrafforte orientale si diparte dal basamento degli Spiz di Mezzodí e dalla diramazione digradante dallo Spiz Est m 2317 costituita dalle *Crepe de le Pale del Vant* m 2105-2055 e *de la Tana de l'Ors* m 1965-1962. Detto contrafforte separa la Val de Doa dalla Val Venier e pertanto la forcella erbosa e baranciosa può servire a passare dalla testata di una valle all'altra; ma si tratta di un passaggio particolarmente malagevole e impervio sul versante dell'alta Val Venier (*I Grass*), usato da pochi cacciatori e che può conservare soltanto un certo interesse di collegamento alpinistico. (È chiaramente accennato nella prima ediz. del 1888 della Tav. «Cime di S. Sebastiano»).

A SO della forcella, su un costone dirupato dominante la Val Venier sotto la q. 1962, esiste una caratteristica *posta* di caccia del passato, una cengia con caverna, con un abete antistante e una stretta cornice rocciosa che la continua verso O: *la Posta e la Staffa de la Tana de l'Ors* (passaggio alpinistico, già considerato difficile da arditi cacciatori). Se si potesse stabilire, ciò che pare probabile e praticato da alcuni di detti cacciatori, questo collegamento alto continuando la *Scaffa* con altre cenge e terrazze verso O si giungerebbe senza perder quota all'imbocco del Canalone Est e d'*el Zengión*: ciò che avrebbe un indubbio interesse alpinistico.

a) da nord per Val de Doa

La Val de Doa ha molto risentito dell'abbandono e dell'ultima alluvione: i sent. richiederebbero una certa sistemazione.

In passato si raggiungeva l'ampio sbocco della valle per il buon sent. di Col Marsáng (v. Forcella Piccola, itin. d), dunque ora partendo dalla centrale elettr. (ponte a S. Giovanni). Dallo sbocco si può salire per tracce di sent., in mezzo alla boscaglia e ai baranci, sulla sin. (d. orogr.) della valle tenendosi un po' discosti dal fondo sassoso; ma più in alto le tracce finiscono ai margini del letto detritico e di massi a cui è ridotto il fondo valle e si deve salire per questo e poi costeggiando la grande frana fino alla parte alta della valle, dove si trova acqua abbondante che scende da gradinate rocciose (*la Fontana de Doa*) sotto il bastione dirupato che in parte la chiude (*I Sáut*, cioè i salti).

Itin. più convenienti sembrano essere altri due sent. poco tracciati, che tagliano alti i costoni del Mezzodí a O della valle e vengono a riunirsi e a passare sotto (c. m 1325) un alto dirupo caratteristico, importante punto di riferimento, la *Croda del Romano* m 1568 (alla base SE del dirupo un cippo ricorda un cacciatore ivi precipitato: «*Dall'alto di questa rocia il giorno 6 giugno 1920 cadde Costantin Romano. I suoi amici lo ricordano*»).

Uno di questi sent. dalla centrale elettr., dopo un primo tratto in comune con l'itin. preced., sale a tornanti il costone a O della condotta d'acqua fino a raggiungere in alto la cabina di presa m 1090; passando sopra e al di là di questa, va su ancora un tratto ben marcato, poi per tracce nel bosco e giunge a uno spiazzo (*aiál*) di vecchie carbonaie e a un colletto c. m 1150 in vista della Val de Doa; ora piega verso S e taglia obliquam. i costoni a radi alberi, passa al margine superiore di una frana e (unendosi al successivo) si dirige in salita alla base c. m 1325 della *Croda del Romano*; qui è ben tracciato e di qui prosegue traversando fino alla parte media della valle, che corrisponde alla grande frana c. m 1350-1400.

L'altro sent., che se segnato diventerebbe il più utile, parte dalla mul. di Casera del Mezzodí a q. 1263 e traversa ancora più alto i costoni del Mezzodí, per portarsi sotto i roccioni q. 1332 e poi, girando verso N, sotto la *Croda del Romano* c. m 1325.

Da la *Fontana de Doa* si può superare direttam. nel mezzo il piccolo bastione roccioso (*I Sáut*), salendo obliqui da sin. a d. (E-O) per cengia e per un dirupo con baranci, e così si raggiungono le sovrastanti balze baranciose della zona chiamata *Sora i Sáut* (sopra i salti); si prosegue ancora obliqui a d. (O) fino a un letto ghiaioso, che consente di salire liberam. un certo tratto; si ritrova più su una traccia, che traversa orizzontalm. verso sin. (E) e raggiunge l'ultimo valloncetto che porta in forc. - Invece di superare il bastione roccioso, vecchie tracce salgono il costone di vegetazione a NO di esso e più in alto riattraversano la zona fittam. baranciosa *Sora i Sáut* in direzione della forc. (c. 3 ½ ore da Forno).

b) per la Tana de l'Ors al Vant dei Grass nell'alta Val Venier

Il ciglione della dorsale di Col Pelós (e quindi la forc. omonima) può essere raggiunto dal versante della Val Venier per aspri valloni, che i cacciatori battono (partendo da Col Marsáng m 1290). Ma solo il percorso in discesa qui descritto conserva qualche interesse alpinistico.

Dalla forc. m 1800 tracce di sent. tagliano con modica salita, in direzione SO, le pendici baranciose e girano un vallone di rocce sotto la q. 1965; dall'altro lato salgono ancora un po' fino alla base delle rocce, dove si trova una specie di cengia erbosa; si raggiunge così un costone sotto la q. 1962, poco al di là del quale, girando verso d. (O) si trova la cengia con caverna (abete antistante) detta la *Posta de la Tana de l'Ors* (¼ d'ora), con la sua *Scaffa* rocciosa che la continua.

Dalla *Tana de l'Ors* si scende giù per le ripide balze del costone con baranci verso la Val Venier: (*attenzione*) dopo aver disceso i primi salti, bisogna portarsi decimam. sull'orlo del canalone che viene giù sotto la *Scaffa de la Tana de l'Ors* e poi calarsi per salti e cenge nel

canalone stesso, ciò che qui è agevole, mentre più in basso il canalone è fiancheggiato da alti dirupi. Si scende per il canalone, ampio e senza grandi salti, per un tratto; poi, appena possibile, ci si porta fuori a d. (O) e per ghiaioni si può scendere a *I Grass* c. m 1600 ($\frac{3}{4}$ d'ora dalla forc.). Continuando a traversare in quota per una serie di cenge ghiaiose inclinate e aggirando qualche costone secondario, si raggiunge la parte inferiore del Canalone Est c. m 1700. Lo si attraversa e dall'altra parte se ne esce per cenge e si continua a traversare verso S fino a raggiungere la base delle lastronate disposte a gradoni sotto la Cima del Venier, là dove sbocca giù da esse un canale con acqua (attacco del *Viàz de le Lastiere*; c. ore 1 $\frac{1}{2}$ dalla forc.).

CIME

Crode di Prampèr

CIMA DI PRAMPERÉT m 2337

È l'avancorpo roccioso che la Cima di Prampèr m 2409 protende verso S, a guisa di castello frastagliato, col basamento solcato da canali detritici. Da questa cima poi la cresta, che fa da spartiacque alle due conche di pascolo del Pramperét e di Cornigia (Cornia), piega decisamente a SE-E, digradando con piccoli rilievi (m 2105) verso la Forcella Piccola (di Cornigia) m 1943.

La cima sovrasta direttamente alla sella del Pra' de la Vedova e al Rifugio Sommariva; ha, a sua volta, come piccoli avancorpi alla base, di interesse alpinistico, la *Piccola Torre di Pramperét* e lo *Spiz del Tita* m 2179.

Il nome è alpinistico e molto appropriato: fu dato alla cima dai primi salitori (L. Schifferer e comp., 7 agosto 1924) per ricordo «della grande ospitalità ricevuta nella Casera di Pramperét» (Oe. A. Z. 1925, 35). A complemento della relazione, uno scritto di F. Rigele (Oe. A. Z. 1925, 21) ricorda: «Il 14 settembre 1924 Ludwig Schifferer, forse il più valente fra gli alpinisti di Salisburgo al presente, è precipitato mortalmente dalla parete occidentale del Hinteren Fieberhorn».

La forcella, rocciosa e ghiaiosa, che separa in alto questa cima minore dalla Cima di Prampèr si può designare come *Forcelletta Alta di Pramperét* e ha importanza soltanto alpinistica. Essa è raggiungibile per canali detritici da ambedue i versanti: da quello orientale (di Cornigia) sale dalla zona dei pascoli alti (m 1960: le *Pale de l'Erba*) un vallone-canalone di facile percorso (c. 1 ora); da quello occidentale (selletta del Col dei Gai di Prampèr m 1948 — Pra' de la Vedova) sale un ampio vallone di ghiaie e macigni, che si va restringendo in alto dove, nell'ultimo tratto, la salita è meno agevole per canalini franosi (in sal. c. 1 ora $\frac{1}{4}$, in disc. c. $\frac{3}{4}$ d'ora).

a) da nord, dalla Forcelletta Alta di Pramperét

Si sale un primo tratto per il pendio roccioso e detritico corrispondente alla cresta, poi bisogna superare alcuni salti che portano allo spigolo d. di una quinta rocciosa, per l'orlo sup. della quale si raggiunge un intaglio di cresta con massi sconnessi; oltrepassato l'intaglio, su per il pendio detritico a un sistema di cenge,



La cengia che conduce alla «posta» di caccia de La Tana de l'Ors e che si continua con l'omonima Scaffa, sui dirupi che dominano l'alta Val Venier: si racconta che in quei paraggi esista da tempo immemorabile un anello di ferro infisso nella croda.

che sale sul versante OS all'intaglio fra le due cuspidi sommitali. - 1° gr; $\frac{1}{2}$ ora.

b) da sud

I ITIN.: L. Schifferer, H. Feichtner, V. Raitmayr e G. Indinger, 7 VIII 1924 (Oe. A. Z. 1925, 35). - Dal Pra' de la Vedova m 1867 in direzione NE per un ghiaione non molto lungo ad un ripido canalone e per questo alla forc. di uno spuntone di cresta; a sin. per ripide rocce rotte e, dopo aver abbandonato il camino che segue, verso sin. per più fac. rocce ad uno spazioso pianerottolo; per rocce ben gradinate direttam. alla cima. - 2° gr.; c. 1 ora $\frac{1}{2}$ - 2 ore.

II ITIN.: in prossimità dello spigolo sud: A. Valt e G. Da Rold, 12 X 1958 (Not. priv.). - Dal Rifugio Sommariva al Pramperét m 1857 si salgono i ghiaioni fino ad incontrare i primi salti di roccia: 20 min. Si prosegue a sin. e per fac. rocce si arriva ad una spalla erbosa. La si attraversa, giungendo alla base dello spigolo S. Si attraversa una cengia friabile e pericolosa e si raggiunge l'attacco.

Si sale la parete per una diecina di metri fino ad incontrare un camino molto largo (4° gr.); verso la

fine, quando il camino si restringe, lo si lascia e si sale per la parete di sin.; indi per fac. rocce in vetta. - Roccia buona, altezza c. m 110; 1 ora.

III ITIN.: per lo spigolo sud: G. F. De Biasi, M. Cervasio, L. De Moliner, 12 X 1958 (Not. priv.). - Per l'itin. precedente fino all'attacco dello spigolo. Lo si sale per una tirata di corda (4° - 5° gr.). Si lascia lo spigolo, essendo la roccia di questo molto friabile, e si sale sulla parete di d. per c. 4 m (4° gr.). Si riprende la salita sullo spigolo (5° - 5° gr. sup.; ch.), fino alla vetta. - Roccia in parte buona, in parte friabile; altezza c. m 130; 1 ora ½.

IV ITIN.: per il camino sud: F. Pianon, R. Franceschetti e P. Sommariva, 24 VII 1964 (Not. priv.). - Il camino è chiaro visibile dal Rifugio Sommariva, a d. di una parete gialla che caratterizza la parte sommitale della parete meridionale della Cima di Pramperét.

Per raggiungerne l'attacco si risale il canale ghiaioso che conduce alla Piccola Torre (v. questa); si salgono poi fac. paretine fino ad una spalla ghiaiosa da cui inizia il camino. Si attacca un po' a sin. di esso per una paretina e vi si entra successivamente sotto una strozzatura giallastra, che si supera con bella arrampicata su roccia ottima, giungendo ad un piccolo terrazzo formato da blocchi incastrati. Proseguendo su roccia meno buona, si esce infine sulla d. ad un'ampia terrazza ghiaiosa. Per un fac. canale ad una anticima. - Lunghezza del camino c. 80 m; 4° gr.

c) da est

G., C. e A. Angelini, 27 IX 1958. - Verso Cornigia la Cima di Pramperét presenta alla base un grande ghiaione, che scende da una profonda insenatura e va a sfrangiarsi al margine dei pascoli c. a q. 1960 (da Forcella Piccola di Cornigia si scende un po' e poi si traversano per sent. verso NO le così dette *Pale de l'Erba*: ¼ d'ora). Si risale il ghiaione fino all'insenatura da cui origina, alla base delle rocce: c. ½ ora. Si sale ora verso d., per un canalino obliquo ed il canale che lo continua, fino a sbucare su una spalla, corrispondente a terrazze ghiaiose inclinate, le quali scendono verso d. al ghiaione-canalone della Forcelletta Alta di Pramperét. Si sale poi, obliqui verso sin., alle gradinate rocciose dell'insenatura centrale delle pareti e si traversa per cenge verso sin., fino a raggiungere l'estremità E delle terrazze (sopra un costolone roccioso precipite). Ora su, obliqui da sin. a d., per salti rocciosi ad imboccare un canale, che porta su ad un intaglio della cresta sommitale, inciso tra le due cuspidi di pari altezza che costituiscono la cima: passando sul versante SO, per pochi salti di rocce con detriti, sulla cuspide settentrionale. - 2° gr.; 1 ora.

PICCOLA TORRE DI PRAMPERÉT

Non quotata; si trova al centro e alla base della parete meridionale della Cima di Pramperét m 2337, proprio sopra il Rifugio Sommariva.

P. Sommariva, F. Pianon e R. Franceschetti, 24 VII 1964 (Not. priv.). - Per raggiungere l'attacco, si risale un canale ghiaioso, che, scendendo dalla base della Cima di Pramperét, termina pochi metri dietro il Rifugio. Il primo salto della parete meridionale della Torre si evita, salendo alla sua d. per spaccature non diff. per circa 40 m. Traversando poi per una cengetta baranciosa verso sin., si oltrepassa una piccola grotta gialla (om.), giungendo su una comoda terrazza erbosa. Verso l'estremità d. della parete, che guarda il rifugio, si sale per 15 - 20 m un piccolo diedro grigio (ch. e staffa), fino ad un terrazzino barancioso. Un'altra cordata di 40 m conduce direttam. sulla cima. - Roccia buona; 5° gr.

La discesa si effettua verso la forc. tra la Torre e

la parete della Cima di Pramperét (breve corda doppia su uno spuntone).

SPIZ DEL TITA m 2179

È lo spuntone (*spiz*) roccioso, ben individuato ed elegante, con una caratteristica cima ad L, che s'innalza poco sopra il Rifugio Sommariva al Pramperét; costituisce una specie di avancorpo della cresta SE della Cima di Pramperét m 2337. Il nome è dedicato al benemerito costruttore-proprietario del rifugio.

a) da sud

A., C. e G. Angelini e P. Sommariva, 21 VIII 1964. - Dal rif. si sale, per tracce e ghiaie intramezzate a baranci, alla base dello Spiz: 20 min. L'attacco è costituito da una bella banca erbosa, che conduce da sin. a d., alla ben evidente rampa obliqua che incide salendo il basamento meridionale dello Spiz. Su per la rampa, per canaletti e salti di rocce con baranci, fino al suo termine in alto verso d.: qui si supera un salto grigio verticale (3° gr.), uscendo su un canaletto ghiaioso, che si risale verso sin. fino a una forcelletta. Su per una paretina sovrastante, ad un'ampia terrazza inclinata baranciosa, che termina ad un'altra forcelletta, dove un po' si scende. Ora su direttam. per altra bella paretina con ottimi appigli. Infine per il canale ghiaioso e di rocce rotte all'incavo fra le due cime: a d. sulla più alta. - Altezza c. 180 m; 2° gr. con un pass. di 3° gr.; ore 1¼.

b) da nord-est

Gli stessi, in disc. - Dall'incavo fra le due cime si scendono verso N pochi gradoni rocciosi e si è sulla piccola cresta, che collega lo Spiz ad un altro rilevante pinnacolo accostato alla cresta sud-orientale della Cima di Pramperét (cresta che va digradando con piccoli rilievi verso la Forcella Piccola di Cornigia). Si scavalca un primo spuntone e si scende ad una forcelletta ben incisa alla base del pinnacolo ora detto: da essa scendono verso E e verso O canali detritici. Si scende per il canale orientale, in parte erboso, il quale in basso fa capo ad un versante molto frastagliato, a quinte e pinnacoli di roccia e a pale erbose interposte. Queste pale consentono di traversare facilm. e in breve alla cresta di Forcella Piccola a NO della q. 2105. Di là dalla cresta si scende un po' per ghiaie sul versante della conca di Cornigia e poi si traversa, piuttosto alti sotto cresta, alla Forcella Piccola m 1943 - 1° gr.

CIMA DI PRAMPÈR m 2409

È la cima più elevata del piccolo gruppo, situata nella parte meridionale della catena principale, là dove le *Crode de Prampèr* dominano gli ubertosi pascoli della valle, la così detta «*montagna de Prampèr*» nel significato antico e originario della parola. «*Mons Pramperii*» o «*de Pramperio*» o «*de Prampèr*» già si legge in vecchi documenti, che risalgono a secoli addietro (anni 1454-1507).

Già indicata col suo nome nella bella Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto (anno 1833) e probabilmente raggiunta in passato da valligiani cacciatori; fu salita e quotata dal topografo, dell'I.G.M., A. Betti nel 1885.

Verso la Val Prampèr ha la forma di una tozza piramide a grandi bancate rocciose, inframmezzate ad ampie fasce inclinate detritiche, ed ha le pendici rivestite fino in alto da vegetazione (le

così dette *Fope* e *i Palóin*: luoghi intensamente battuti per la caccia) e solcate da possenti colate di ghiaioni. Di maggior prestigio, anche se le pareti rocciose sono rotte e sminuite da gole e canali, la facciata meridionale rivolta sul dolce valico del Pramperét o del Pra' de la Vedova. Di nuovo a lunghe bancate rocciose inclinate, con interposti cengioni e canali, la facciata orientale sopra la conca di Cornigia. Nel complesso, ha un modesto interesse alpinistico.

a) da nord, dalla Forcella del Palón (via comune)

È probabile la via originaria dei cacciatori e mappatori (vedi A. v. Radio-Radiis, Oe. A. Z. 1900, 229, Zt. 1902, 345; Ht. 1903, 163 e 1911, 241; G. Feruglio, «Guida Turistica del Cadore ecc.», 1910, 318). - Dalla forc. (v. questa) per il fac. dorso e crestone N, ingombro di massi e di detriti, aggirando a sin. o a d. una specie di anticima costituita da un accatastamento di grossi blocchi, in cima. - c. 1 ora.

b) da ovest

H. Kaufmann, E. L. e A. W. Pinner, 4 IX 1908 (Oe. A. Z. 1909, 192). - Dal Pian dei Palúi m 1480 [ore 1¼ da Forno: v. Forcella del Pramperét a)] per la valle e poi per mughi su alla cresta antistante a NO della cima principale, e per essa faticosam. ma senza difficoltà alla forc. ad O della cima stessa (c. ore 2 - 2½). Di qui si segue la cengia che porta verso S, per c. ¾ della sua lunghezza, finché si raggiunge un canale sulla sin.; si sale per questo e poi si segue la cresta che porta alla parete O del picco sommitale: per questa parete, con interessante arrampicata, all'anticima e facilm. in cima. - c. 4 ore (dal Pian del Palúi).

c) da sud

L. Schifferer, H. Feichtner, V. Raitmayr e G. Indinger, 7 VIII 1924 (Oe. A. Z. 1925, 36). - Dalla Forcelletta Alta di Pramperét (v. Cima di Pramperét, con la traversata della quale la salita si combina in un itin. interessante) si supera un alto gradone di roccia e verso sin. si raggiunge un grande spiazzo, simile a una spalla, in parte coperto di erba; girando a d. lo spuntone che segue, alla forc. a S della cima; per ripidi gradini di parete rocciosa e canaletti, su diritti, o tenendosi un po' più a sin., alla cima. - 2° gr.; c. ore 3 (dal Pra' de la Vedova).

d) da est

G. Angelini e F. Vienna, 21 VII 1934. - Da Forcella Piccola di Cornigia m 1943 (v. questa; oppure risalendo da Casera di Cornigia m 1733) si traversa per coste erbose (*Pale de l'Erba*) verso l'alta conca di ghiaie sotto la cima; quindi si salgono i ghiaioni, fino a grossi massi all'inizio di un canale (½ ora). Su per il canale si raggiunge l'ampia fascia erbosa e detritica, che taglia obliquam. questo versante del monte; sopra di questa si continua per un canale fino a toccare la cresta S e quindi in breve la cima. - 1° gr., 1 ora.

e) da sud-ovest

A. e G. Angelini, 30 IX 1959. - Dal Pra' de la Vedova alla selletta erbosa del Col dei Gai di Prampèr m 1948; in direzione N per tracce si traversa, un po' salendo, tra i baranci e si giunge all'orlo del ghiaione che sfocia alla base tra la Cima di Pramperét e la Cima di Prampèr (c. m 2000); si sale al margine di questo, lo si attraversa, dirigendosi alla base delle rocce all'attacco, nel vallone che vien subito dopo, verso N, del ghiaione ora detto (è il primo canale che incide il basamento

della Cima di Prampèr); ½ ora. - Su per canali con buone rocce, più in alto per una specie di fenditura obliqua della parete sin. del vallone; si raggiungono fasce di cenge-terrazze ghiaiose; su diritti ancora un tratto; poi si fa una breve traversata a sin. su una cengetta rocciosa e da questa si va su ad imboccare una serie di caminetti e canali di ottima roccia; in alto si arriva a una spalla, che a sin. è dominata da un doppio pinnacolo e che guarda giù verso N in un altro ampio vallone roccioso e detritico. Dalla spalla si scende un po' verso sin. nel canale adiacente e in questo si sale per le pareti del lato sin. a una cresta secondaria, che dà sulla grande banca o fascia detritica, la quale taglia obliquam. tutto il versante SO sotto la piramide della cima. - [Questa fascia detritica obliqua sale verso d. ad una grande spalla ghiaiosa ed erbosa a S della cima, *spallone sud*; un'altra fascia detritica ed erbosa scende giù verso NE sul versante di Cornigia]. - Si traversa, un po' salendo, la grande banca ghiaiosa, dirigendosi alla piramide rocciosa della cima: si sale per un canale a salti e detriti, poi per un canalino, su una specie di ballatoio, dominato da un salto roccioso con fenditura; da questo si scende per un caminetto c. 30 m nel canale adiacente a sin.; quindi su di nuovo diritti per una fenditura di roccia rossastra marcia e per i caminetti che la continuano (a 30 m un ottimo posto di sosta): su ancora, piegando un po' a d. per buone rocce gradinate e bella fessura; si raggiunge così una forcelletta alta della cresta meridionale; per questa e poi a sin., per rocce rotte a canale, alla cresta sommitale. - 2° - 3° gr.; ore 2½ (interessante).

SPÍGOL DEL PALÓN DEL FELIZE m 2232

Il costone rivestito di vegetazione del *Palón del Felize* (= grande *pala* del Felice) (q. 1762-1868-1897) va salendo più in alto, quasi a costituire il basamento ascendente della Cima di Prampèr m 2409, con una serie di contrafforti rocciosi, intersecati da canali, con le pareti rivolte a O-SO.

Il più individuato di tali contrafforti, che dal basso e da SO ha, di fianco, l'aspetto di un costolone, mentre da S (Pra' de la Vedova) appare quasi un torrione solcato in alto da un marcato camino, è quello quotato m 2232.

Verso la Cima di Prampèr questi contrafforti costituiscono un basamento della piramide sommitale, a grandi pendii inclinati rocciosi e detritici, che nell'insieme formano una grande bancanata in salita: lo Spígol del Palón del Felize metri 2232 da questo lato non è che un piccolo ma individuato rilievo, in cui culmina lo *spallone ovest* della Cima di Prampèr; più su la bancanata e fascia detritica continua a salire obliquamente fino allo *spallone sud* di detta Cima.

a) da sud-ovest

P. Somnavilla, C., A. e G. Angelini, 23 IX 1962. - Dal Pra' de la Vedova su per i prati alla selletta del Col dei Gai di Prampèr m 1948; dalla selletta, senza alzarsi, si traversano in direzione N le pendici baranciose (tracce di passaggio di cacciatori) e di colate detritiche inframmezzate ad erba, sotto il versante occidentale delle Cime di Pramperét e di Prampèr, per raggiungere lo sbocco del grande canale detritico che scende a fianco (S) dello Spígol del Palón del Felize. ½ - ¾ d'ora. - [Questo canale, percorribile sia in salita sia in discesa, malgrado piccole interruzioni di massi incastrati, si continua verso il basso nella maggiore delle colate detritiche di questo versante, la quale è ben utilizzabile in discesa per raggiungere il sent. Pra' de la Vedova - Cas. di Prampèr]. - Si attacca in basso il costolone dello Spígol

(piccolo *landro* in prossimità) e si va su, senza particolari difficoltà, salendo per rocce ben articolate, da un sistema di cenge all'altro sup.; in alto si va ad imboccare una fenditura obliqua (a tratti, camino) in prossimità dello spigolo del costolone, e si raggiunge così l'ultimo sistema di cenge sotto la torretta terminale (alquanto più a d. è inciso il camino, che caratterizza l'aspetto della torre dal basso da S). Ora si continua direttam. la salita, superando una serie di pareti verticali, con ottimi appigli, per una trentina di metri: in alto si aggira a d. un piccolo pulpito e, ritornando verso sin., si raggiunge un buon posto di sosta; si deve qui sopra superare un breve diff. esposto passaggio verticale di 2 - 3 m; poi le rocce si fanno più articolate ed inclinate e in breve si raggiunge la cima. - 2° gr. in basso, poi 3° gr. (con breve pass. di 4° gr.); c. 2 ore.

b) da nord-est

I già detti pendii detritici e rocciosi del versante settentrionale, che continuano in alto il Palón del Felize, formando una specie di ripida banconata obliqua, raggiungono lo *spallone ovest*, di cui lo Spígol non è che il culmine. Altra fac. via di accesso è dalla sommità del ricordato canalone, che fiancheggia a d. (S) lo Spígol e mette capo agli stessi piani inclinati e ghiaiosi dello *spallone ovest*.

SPÍGOL DEL PALÓN m 2314

La nomenclatura delle cime e delle forcelle nella parte intermedia della catena Prampèr-Mezzodí presenta molte incertezze e considerevoli difficoltà. È necessario giungere ad una definizione, che tenga conto della cartografia iniziale del secolo scorso e delle informazioni più attendibili che è stato possibile raccogliere nei decenni passati.

La prima difficoltà che s'incontra è nello stabilire il nome della più bella cima, che domina con un duplice torrione la conca di Cornigia (Cornía): lo *Spígol del Palón*.

Nella prima carta che raffigura questa zona montuosa con qualche dettaglio, cioè la Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto dell'anno 1833, il nome «*Spigol del Palon*» è uno dei tre nomi segnati nella catena principale (gli altri due sono: «*M. Mezzodí*» e «*C.ma di Pramper*»). Esso vi figura circa a metà della catena, là dove sul versante della Val Prampèr si articola una diramazione secondaria (corrispondente al *Palón del Tatte*, di Carte più recenti) e sul versante di Cornía (Cornigia) è chiaramente delineata l'insegnatura corrispondente a l'attuale Val Sagretta.

Si tratta dunque di un nome importante, connesso col termine *palón* (cioè grande, *pala*), che sul versante zoldano di Val Prampèr, si trova ripetuto due volte a designare bassi contrafforti della catena, in parte rocciosi, in parte coperti di vegetazione; sono contrafforti, che come possenti costoni inclinati salgono dalla valle fin su in alto alla cresta e alle cime e che costituiscono un prediletto territorio di caccia (così come l'analogo costone più settentrionale della *Pala dei Láres Bassa* e il famoso promontorio intermedio della *Croda Toronda*); con ciò si spiega l'eponimo che li distingue ed è verosimilmente nome dialettale storpiato di cacciatore (anche altrove sui nostri monti si trovano simili denominazioni): *Palón del Tatte* (grande *pala* del Giovanbattista) e *Palón del Felize* (grande *pala* del Felice). Compare inoltre il nome di *Forcella del Palón* per il

valico (da cacciatori) che sta a N del lungo dorso settentrionale inclinato e diroccato, della Cima di Prampèr, là dove la cresta bruscamente si erge e risale a culminare appunto nello Spígol del Palón. (Si tratta — ripetiamo — di toponimi zoldani, poiché sul versante di Cornía o Cornigia, che dall'antico è pascolo di quelli di Soffranco nella bassa valle del Maè, non sono in uso tali nomi che si riferiscono a *palón*).

Dunque, nel significato vero e proprio del termine, il toponimo *Spígol del Palón* spetterebbe allo spigolo sommitale del lungo costone del *Palón del Tatte*. Di fatto nelle prime edizioni della Tav. I.G.M. «Cime di S. Sebastiano» (Levata nel 1888) il nome dello Spígol viene posto sopra due quote vicine, m 2173 e m 2234, alla sommità in cresta del Palón del Tatte; senza nome rimane la quota più alta e un po' più a S, m 2316, corrispondente alla cima principale turrita quale si ammira da Cornigia (Cornía): dove non si riesce tuttavia, per bocca dei valligiani, a darle un nome ben definito e sicuro.

La quota m 2234 di cresta (oggi m 2233) in realtà è da attribuire ad una punta secondaria, che divide le Forcelle Nord e Sud de la Sagretta (v. queste), e che oggi preferiamo, ad evitare equivoci, chiamare *Dente de la Sagretta* (la q. 2173, oggi corretta m 2168, spetta verosimilmente alla Forcella Sud de la Sagretta).

Allorché l'alpinista viennese A. von Radio-Radiis il 26 VIII 1899 salí da solo dal versante di Cornía, in una giornata di sole bruciante che lo esaltava e lo assetava, alla conquista della bella cima q. 2316, assegnò il nome di Spígol del Palón a questa vetta, dove non v'erano tracce di precedenti salite. Tale denominazione compare nella suggestiva raffigurazione della cima col primo piano della vecchia Casera di Cornía e viene segnata nello schizzo schematico dei monti di Prampèr, nell'entusiastico articolo ad essi dedicato dal von Radio-Radiis e pubblicato in Zeitsch. D. u. Oe. Alpenvereins 1902 (Vol. 33, p. 338-358); parimenti nella rinomata carta turistica delle Dolomiti edita da G. Freytag e Berndt di Vienna e annessa al volume ora citato, lo Spígol del Palón è ormai ben segnato e quotato m 2316. Il nome è da allora definitivamente acquisito all'uso alpinistico.

Nelle più recenti edizioni (1948-1966) della Tav. I.G.M. «Cime di S. Sebastiano», in cui pure l'orografia e l'altimetria risultano tanto corrette, la toponomastica lascia molto a desiderare: è stato compiuto ed esempio, con errore manifesto, un deprecabile spostamento del nome Spígol del Palón; lo si trova avulso dalla sommità di cresta dove, come si è detto, può avere un senso, e assegnato alla cima che sta a N della Val Sagretta, q. 2324, ed è la Cima del Coro.

Lo Spígol del Palón (ultima quot.) m 2314 è senza dubbio la cima più attraente e interessante del piccolo sottogruppo del Prampèr. Quando, venendo dal Pramperét, si è varcata la Forcella Piccola m 1943, si abbandona lo spettacolo severo, orrido e strano dei precipizi della Val del Grisol e si ritorna scendendo verso la ridente conca di Cornigia (Cornía) nel tipico ambiente dolomitico, dove torreggia lo Spígol del Palón. Di qui cioè da SE è la sua più bella architettura, che si presenta con due torrioni piramidali di

croda: il principale, che poggia su un largo basamento di gradinate rotte e in parte rivestite da baranci, e che si va ampliando verso la facciata orientale del monte rivolta alla Val Sagretta, dove lo delimita una specie di gola inclinata in alto imbutiforme; un torrione minore o *Piccolo Spìgol*, che poggia direttamente sulla frangia dei detriti basali, raggiunti dalla vegetazione; i due torrioni sono divisi in cresta da una forcelletta (*Forcella del Piccolo Spìgol*) a intaglio, da cui scende verso SE un profondo canalone.

Il versante occidentale che guarda verso la Val Prampèr, e in alto verso le grandi bancate inclinate della Cima di Prampèr e le fiumane detritiche che vengono già da queste e dalla Forcella del Palón, è troppo diroccato per avere prestigio, anche se le masse rocciose cuboidali a terrazze hanno qualche bel dettaglio; ma dal Pian dei Palúi al tramonto troppo avvince l'incantesimo degli Spiz di Mezzodí, integro rosseggiante castello, per dar bada alle altre mura di cresta in rovina.

E verso N - NO il monte va scemando con gradinate di roccia in via di smantellamento, che ben presto si fondono con i più alti costoloni del Palón del Tatte, dove ormai bosco e baranci si sono insediati fino in alto: così che nel complesso si ha l'impressione solo di un modesto rilievo della cresta.

a) da nord, da Forcella Sud de la Sagretta (via comune)

I ITIN., *per cresta*. Da Forcella Sud de la Sagretta m 2168 (v. questa) si traversa sul versante O per ghiaie, aggirando i primi spuntori rocciosi della cresta fino ad un intaglio (qui viene a congiungersi con la cresta N un crestone secondario NO, che sale fiancheggiando un vallone detritico dalla zona sovrastante alla Croda Toronda m 1834). Ora su per rocce gradinate, per piccole cenge e un caminetto, si supera, sul versante O, questo primo tratto accidentato della cresta; raggiunto un altro piccolo intaglio, si gira un po' sul versante E per cenge baranciose e, superati pochi gradini, si è sull'ampia dorsale, una specie di altopiano inclinato a lastroni, detriti ed erba; ci si dirige su questo altopiano di cresta verso S, ma in prossimità del torrione della cima esiste una interruzione con gendarmi e forcellette; perciò bisogna, passando una forcelletta, scendere un po' verso E e raggiungere così una serie di cenge erbose e ghiaiose di questo versante, le quali conducono in salita a una spalletta della cresta SE; per la cresta in cima - 1° gr.; ½ ora.

II ITIN., *sotto cresta versante E*. Dalla parte sup. della Val Sagretta si può salire per la più alta banca inclinata detritica del versante E, la quale continua a salire verso S alquanto sotto cresta e parallelam. a questa fino allo spigolo SE della sommità; pochi salti rocciosi di cresta (itin. preced.) portano in cima. - 1° gr.; ½ ora.

b) da est

A. v. *Radio-Radiis*, 26 VIII 1899 (Oe. A. Z. 1900, 229; Zt. 1902, 347; Ht. 1903, 163) (si descrive itin. G. Angelini e G. Cercenà, 24 VII 1943). - Da Casera di Cornigia (Cornia) m 1733 per sent. si risalgono i pascoli fino all'attacco, sotto la cima principale, in una specie di ampio canale detritico (¾ d'ora; id. da Forcella Piccola di Cornigia m 1943, traversando a mezza altezza i pascoli per buone tracce). Si va su per rocce rotte fino a raggiungere una grande banca detritica con baranci, inclinata a d. Da questa si traversa per cenge verso sin. (S) e si sale per un canalino e rocce gradinate ad un altro

sistema di cenge superiori, sotto gli strapiombi della torre principale; di nuovo per queste cenge, parimenti baranciose, ci si porta in lieve discesa verso d. (N). Si trova così l'imbocco del canalone che delimita la torre principale dal resto della facciata E: per esso si sale fino al termine, oltrepassando più sistemi di cenge inclinate. Infine per un canalino direttam. alla cresta SE in prossimità della cima. - 2° gr.; ore 1¼. - *Variante iniziale* (A. v. *Radio-Radiis*, in disc.). Dalla Val Sagretta si può evitare il primo tratto di salita dello zoccolo del monte, seguendo il cengione inclinato ascendente verso sin. (S), che conduce all'imbocco del canalone sopra descritto.

c) da sud, da Forcella del Palón

L. Schifferer, V. Raitmayr e G. Indinger, 7 VIII 1924 (Oe. A. Z. 1925, 36). - Dalla forc. c. m 2150 (v. questa) in direzione N, superando alcuni piccoli denti di cresta, ad una stretta forcelletta, dalla quale un imponente, largo camino offre l'unica possibilità di salita. Da questa forc. dapprima per rocce molto frastagliate all'umido camino e su fino a grandi blocchi incastrati. Di qui con breve traversata verso d. ad un camino successivo parallelo, più stretto, dalla cui estremità sup. si passa strisciando per una specie di galleria e si raggiunge la spalla antistante alla cima. Per scaglioni verso sin. e (non tenendosi a d.) per la parete terminale ben gradinata in cima. - 3° - 4° gr.; ore 1½.

d) da ovest per canalone alla cresta nord

G., C. e A. Angelini, 12 VII 1957. - Da Val Prampèr (*Pian dei Aoniz* m 1302) per l'itin. b) di Forcella del Palón (v. questa) all'attacco di un ampio canale (c. m 1975), che da SO sale incidendo profondam. lo Spìgol del Palón e separandolo dalle digradanti propaggini del suo crestone occidentale (ore 1¼). Si sale dapprima per il canale bagnato che a d. rasenta pareti strapiombanti; quando questo si presenta interrotto, se ne esce a sin. per una costola ghiaiosa e, girato lo spigolo, si scende un po' per cengia nel più ampio canalone detritico di sin. Si sale ora sempre per questo canalone, seguendo in alto, dopo aver piegato un po' a d., il canale principale che lo continua, più stretto, e che prosegue direttam. verso la cresta. Detto canale in alto, dopo un salto di massi incastrati, si interrompe ad una specie di incavo; bisogna quindi uscir fuori a sin., traversando per breve cengetta, e salire poi direttam. per uno spigolo di rocce frantumate, esposto, a raggiungere gradinate detritiche con baranci e la cresta O, proprio là dove essa si congiunge con la cresta N, dopo i primi spuntori rocciosi (v. a), I ITIN.). Per la cresta N in cima. - 2° gr., 2 ore.

e) per il canalone sud-est e la Forcella del Piccolo Spìgol

G., C. e A. Angelini, 18 VII 1957. - Verso Cornigia (SE) lo Spìgol del Palón appare come un bel torrione piramidale, separato dall'altro più basso, che è il *Piccolo Spìgol*, da un profondo canalone, che scende dalla forc. di cresta nettam. incisa tra i due. Da Casera di Cornigia (Cornia) m 1733 risalendo i pascoli (o da Forcella Piccola di Cornigia m 1943 traversandoli a media altezza) per sent. e tracce allo sbocco del canalone (¾ d'ora). Questo sfocia alla fine con un salto di roccia di pochi metri nettam. strapiombante; ci si propone di aggirare tale ostacolo e il tratto inf. del canalone profondam. incassato. Si sale perciò verso d. lo zoccolo per una rampa di roccette e detriti e si raggiungono più sopra pendii e canalini erbosi e baranciosi; si va su per questi, con qualche salto di roccia, non discostandosi molto dal canalone, fino ad una forcelletta con baranci (stretta cengia vi discende); su ancora un tratto facilim. per gradini con erba e detriti fino ad una spalletta sovrastante, che corrisponde ad una cengia trasversale con baranci, nettam. incisa sotto un salto di rocce verticali

dello spigolo del torrione. Girato lo spigolo a sin., con una traversata esposta di una quarantina di metri, mediante cengia in lieve discesa, ci si porta sul fondo del canalone. Questo è ora abbastanza ampio e senza ostacoli fin poco sotto il profondo intaglio della forcelletta di cresta. Prima di giungere a questa, si sale a d. per una fenditura obliqua e poi verso sin. per la parete dritta di buona roccia; si raggiunge così una spalla di cresta; ora si trova, vicino allo spigolo, un profondo camino un po' obliquo, che si sale (tenersi sull'orlo) per c. 20 m; si esce così sulla cresta SO ormai rotta e inclinata: per questa direttam. in cima. - 3° gr.; ore 3.

f) per spigolo sud

G. Da Damos, P. Somnavilla, G. Gianeselli e A. Angelini, 15 VIII 1965 (Not. priv.). - Come per l'itin. preced. e) allo sbocco del canalone tra Piccolo Spígol e Spígol del Palón; là dove è sbarrato da un salto, si sale verso d. lo zoccolo per roccette, detriti, canalini erbosi e baranciosi, fino a una macchia di baranci. Superatala, si piega a d. sotto una parete gialla e per un caminetto di rocce grigie (3° gr.) si raggiunge un'altra chiazza di baranci e successivam. una selletta erbosa sotto una ripida ed alta parete. Circa 60 m sopra la selletta vi è un pulpito con barancio. Ad esso si punta, salendo 35 m per un diedro grigio a sin. del pilastro che sorregge il pulpito; qualche metro sotto un grande tetto giallo si esce a d. su una cengetta (35 m; 4° gr.). Da essa, dapprima obliquam. a d. qualche metro, poi direttam., si supera una placca liscia di roccia grigia (5° gr. inf.; ch.); ancora 3 m a d., infine per una breve fessura strapiombante (5° gr. inf.) si raggiunge il pulpito. Dal suo limite sin. su qualche metro direttam., poi obliquando a sin. si supera un piccolo strapiombo friabile (5° gr. inf., 2 ch.) fino ad un piccolo ripiano con spuntone. Ora su direttam. verso una fessura nera, che si supera direttam. (oppure si arrampica sulla parete di d., rientrando nella fessura dopo qualche metro), uscendo su una banca ghiaiosa inclinata (35 m; 4° gr.). In breve si raggiunge la cresta e per essa la cima. - Disl. dalla base c. 400 m; arrampicata c. 200 m (divertente); roccia generalm. buona; 3 ore.

PICCOLO SPÍGOL DEL PALÓN

È il torrione minore, non quotato, di forma piramidale, che visto da Cornigia si affianca a SO al torrione principale dello Spígol del Palón, di cui completa la figura e le attrattive con belle pareti rocciose verso S. Una forcelletta di cresta a intaglio e un profondo canalone a SE — come si disse — lo separano dallo Spígol del Palón. È stato salito da G., C. e A. Angelini, 18 VII 1957, in occasione dell'itin. e) dello Spígol del Palón: dal canalone SE, in prossimità dell'intaglio della forcelletta, si piega verso sinistra (S) salendo facilmente per cenge, poi per un canaletto e pochi salti di cresta in cima (una diecina di minuti).

DENTE DE LA SAGRETTA m 2233

(v. Spígol del Palón). È, dalla parte della Val Sagretta, una piccola cuspide di croda, triangolare, tra le Forcelle Nord e Sud de la Sagretta; verso O declina con una dorsale di bancate rocciose, che più in basso si continua con il lungo costone corrispondente al Palón del Tatte m 2069 - 1717 - 1572. Segnale trigonometrico in cima; facilmente accessibile dalle vicine forcelle e dall'O.

CIMA DEL CORO m 2324

Esistono per questa cima — la cui cresta è compresa tra la Forcella Nord de la Sagretta (non quot.) e la Forcella de la Sagrona (o del Giarón de la Fopa o del Coro) m 2118, e la cui parete meridionale domina la Val Sagretta — grandi incertezze di nomenclatura. Sicuramente erroneo è il trasferimento del nome Spígol del Palón (v. questo) alla cresta N della cima in questione, come si trova nelle più recenti edizioni della Tav. I. G. M. «Cime di S. Sebastiano» (a. 1948 - 1966). A Cornigia (Cornía) indicano *el Coro* come la parte più alta della Val Sagretta: e la parete SO sovrastante della nostra Cima m 2324, che è caratteristicamente conformata a «stalli», parrebbe giustificare la similitudine e il nome *Cima del Coro*. Ma in Zoldo anche i più vecchi ed esperti cacciatori ignorano questa spiegazione e chiamano per lo più Cima del Coro la cima a N della Forcella del Giarón de la Fopa, cioè la Cima del Venier m 2237 (v. questa); qualcuno accenna vagamente a una *Cima de le Fope*, come quella che sovrasta a *le Fope* cioè alla vasta zona di mezza montagna, in parte a dirupi e ghiaioni in parte con vegetazione, che sul versante della Val Prampèr si estende dal *Palón del Felize* (propaggine bassa NO della Cima di Prampèr) alla *Pala dei Láres Bassa* (costone fiancheggiante l'omon. Giarón fino al Canalone Sud degli Spiz di Mezzodí). In tanta incertezza, ferme restando come più logiche le attribuzioni dei nomi Spígol del Palón per la q. 2314 e Cima del Venier per la q. 2237, si è preferito adottare per la q. 2324 il nome più caratteristico del sottostante *Coro*. È una cima modesta e di scarso valore alpinistico: con un versante orientale declinante verso la Val Sagrona, in parte con vegetazione (varie possibilità di salita), un versante occidentale a bancate e pendii detritici, una parete meridionale dirupata. Salita verosimilmente in passato da valligiani cacciatori.

a) da nord, da Forcella de la Sagrona (via comune)

(A. v. *Radio-Radiis* descrive il suo itin. come 1ª sal., 27 VIII 1899: Oe. A. Z. 1900, 229; Zt. 1902, 349; Ht. 1903, 163; ma i cacciatori conoscevano bene questo fac. percorso di cresta). - Dalla forc. (v. questa) su per il dorso di cresta N, a detriti e lastroni, aggirando grossi massi e qualche spuntone fino in cima. - ½ - ¾ d'ora.

b) da sud-ovest, da Val Sagretta

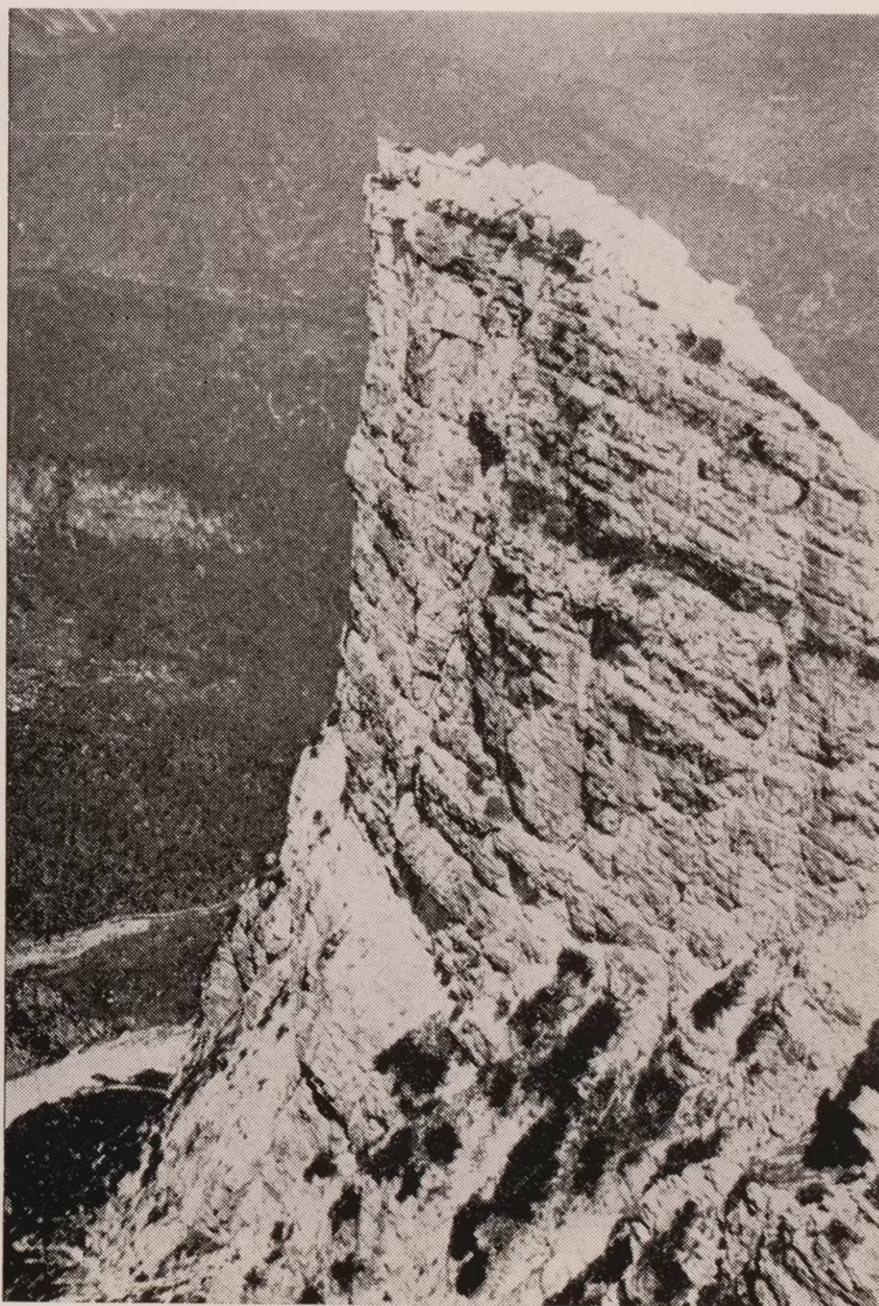
G. Tomassi, R. e R. Fioretti, 12 IX 1925 (Not. priv.; R. M. 1926, 167). - Da Casera di Cornigia (Cornía) per sent., pascolo e ghiaie in Val Sagretta (v. Forcella de la Sagretta) fin sotto la caratteristica, frastagliata parete SO, in corrispondenza di un grande canalone che circa a metà la solca fino in cima (1 ora). Si sale per questo, fin dove s'interrompe con una profonda caverna. Si obliqua pertanto a d. e su per parete si raggiunge una prima cengia; da questa per stretto canale ad una seconda, molto più ampia, mediante la quale si riguadagna il canalone precedente, che porta in breve in vetta. - 1° - 2° gr.; ore 2.

c) da Forcella Nord de la Sagretta, per cresta ovest

G. Angelini, 3 VIII 1942. - Risalendo da O alla Forcella Nord de la Sagretta (v. questa), poco sotto la forc.



La Cima del Coro m 2324 da SO, dallo Spigol del Palón: caratteristica la conformazione «a stalli del coro»; verso sin. lo Spiz Sud di Mezzodi m 2309.



A sinistra: Da Casera di Cornia (Cornigia) m 1733 verso lo Spigol del Palón m 2314. A destra: Il Dente della Fopa m 2161, dalla Forcella del Venier c. m 2100: in basso la Val Prampèr.

si salgono le rocce a sin. e per canaletti e piccole cenge, obliqui a sin., vi si sa su a raggiungere la cresta ghiaiosa; per questa e qualche salto di roccia fino in cima. - 1° gr.; ½ ora.

CIMA DEL VENIER m 2237

Modesta cima di cresta, a N della Forcella de la Sagrona (o del Giarón de la Fopa o del Coro) m 2118. Costituisce la sommità di un lungo costone orientale (*Costón del Venier*), in parte a vegetazione in parte a dirupi, che fiancheggia declinando la Val Venier: con ciò parrebbe giustificato pienamente anche il suo nome, come è segnato in Tav. I. G. M. «Cime di S. Sebastiano» (vecchie e recenti edizioni). Senonché esperti cacciatori zoldani usavano per essa piuttosto il nome di *Cima del Coro* (v. questa), che si trova anche nelle relazioni di salita di A. v. Radio-Radiis (1899) e nella Carta «*Dolomiten*» del Freytag (1902). La Cima, che non ha un vero interesse alpinistico, è un bel punto panoramico; facilmente raggiungibile dalle vicine forcelle, oppure risalendo dalla Val Sagrona o dall'alta Val di Carpenia i suoi dossi orientali (m 2043 - 2026 - 2171), in gran parte coperti da vegetazione, con qualche salto di roccia; modeste facce dirupate rocciose la Cima rivolge sui versanti NO e NE, quest'ultimo sovrastante alla testata (*I Grass*) della Val Venier.

a) da sud, dalla Forcella de la Sagrona

Per pendii erbosi e qualche salto di roccia, in 20 min.

b) da nord, dalla Forcella del Venier

Da tale forc. (v. questa), o depressione della cresta che collega la Cima del Venier con il Piccolo Dente m 2194 e con lo sprone avanzato del Dente della Fopa m 2161, per fac. rocce, in ½ ora.

c) da nord-est, da I Grass (per il Viàz de le Lastiere)

G. Angelini, 30 VIII 1952. - Si giunge a *I Grass* (*Vant dei Grass*: testata della Val Venier c. m 1700) e alla base della parete NE (inizio del *Viàz*: v. Forcella del Venier) dalla Forcella di Col Pelós m 1800, scendendo nella valle e poi risalendo, in ore 1½ - ¾. - L'attacco è in corrispondenza del canalone (acqua), che sbocca giù dalle lastronate; su per il canalone un breve tratto, poi per le lastronate oblique a d. (N) di esso. Su per queste e per le cenge inclinate ghiaiose che le continuano, sempre in salita obliquando verso N, a lungo, senza difficoltà. Si giunge così ad un sistema di cenge sotto un gradone roccioso; si imbecca ora un canale (con acqua), obliquo, che consente di superare il gradone (chiave del passaggio fac.). Si prosegue più in alto per canalini e si giunge così alla parte sup. più inclinata, gradinata, con roccette, detriti e tratti erbosi; così a zig-zag fino in cima. - 1° gr., ore 1½ (dall'attacco).

(continua)



Dalla finestra del Rifugio Sommariva in Pramperét, m 1857.

De Pisis in montagna

Severino Casara

(Sez. di Vicenza - G.I.S.M.)

A Gogna di Cadore, un declivio d'abeti sull'incontro dell'Ansiei col Piave, sparso di ville, estivo soggiorno di famiglie veneziane.

In una, Villa Paradisia, alloggiava Antonio Berti, il cantore delle Dolomiti, che con la famosa Guida del '28 ne rivelò tutti i segreti. Accorrevano lassù alpinisti da ogni parte per chiedergli notizie su cime e pareti nuove da scalare, e il professore prodigava loro fotografie, schizzi e ogni preziosa indicazione sulle crode.

Ero con lui e nelle mattine di bel tempo si partiva in auto verso la base di una cima o di una parete vergine. Più dell'arrampicata godevo il suo modo di assaporare la natura alpina, dall'olfatto, dalla vista e da tutti i pori del corpo, trasfondendola al compagno con parole semplici ma che toccavano le più intime fibre. Osservava, annotava, fotografava, e al ritorno, nella mente e sulle carte, si portava a casa l'intera montagna.

Nell'estate del 1924, con la madre giunse a Gogna Filippo Tibertelli, il pittore poeta ferrarese che in arte assunse il nome di De Pisis. Occupò «Villa Primula», il primo vilano a sinistra della strada, dopo Tre Ponti. Alto, figura massiccia, sguardo espressivo, voce flebile quasi femminile, girava solo per i boschi con camicia di colore violento, calzoni corti e scarpetti cadorini. Aveva l'hobby per la botanica e gli animaletti, e quando tornava dalle gite la sua testa spariva in un fascio di fiori e piantine, e dalla mano pendeva a borsa il fazzoletto pieno di farfalle, coleotteri e lumaconi. Un giorno raccolse un corvo ferito. Lo curò e quello, riconoscente, gli si posava sulla spalla quando lui dipingeva. Un tipo così strano e originale aveva incuriosito la colonia dei villeggianti. Ma il suo modo aristocratico benché un po' affettato, e il fluente piacevole conversare lo resero subito simpatico.

Due singolari risposte mi fecero comprendere l'uomo e l'artista. Gli chiesi che cosa amava di più. «Gli efebi e i fiori.» E quali erano per lui i più grandi pittori? «Ariosto e Balzac».

Quel dandy da salotto — tale mi appariva — era l'antitesi più stridente della mia passione di arrampicare, e non so per quale crudele motivo mi venne la voglia d'invitarlo sulla roccia. Forse per godermi lo spasso di vedere un tipo simile alle prese con la verticalità.

Ne parlai a Berti che ne fu entusiasta. Per non impressionare l'uomo lasciai allo stesso Berti, anziano e, quale medico, più convincente, d'invitarlo all'avventura. — Ma professore... io soffro le vertigini!... disse sommessamente. — Lassù passeranno. — ribatté Berti in tono paterno. Nel pittore prevalsero più le parole del medico che quelle dell'alpinista e — Se lei me lo assicura, verrò volentieri — fu la sua risposta.

Il mattino dopo, l'11 agosto, alle sei Pippo salì con noi sull'auto alla volta di Sappada. La giornata era splendida. Alle prime case lasciammo la macchina incamminandoci per il bosco verso il passo della Dígola sotto la catena delle Terze. Bianche nuvole orlate d'oro allestivano un cielo tiepolesco. Pippo entusiasta usciva in continue esclamazioni, mentr'io, sempre crudele, pensavo che quell'enfasi si sarebbe presto smorzata all'attacco della croda. Di tanto in tanto si chinava a lambire con la mano i fiori, chiamandoli per nome. E poiché anche Berti li conosceva, la camminata per me fu una lezione di botanica alpina.

D'un tratto il professore levò l'occhio su una grossa e bella cima fra la Terza Grande e la Seconda. — Saliamo lassù. Bisogna però trovare la via, perché la vetta è ancora vergine. Se mi stupì che una così imponente montagna, davanti alla nota regione di Sappada, fosse rimasta dimenticata dagli alpinisti, non mi stupì invece che il mago l'avesse scoperta. Conosceva le crode come la sua camera.

Il pittore guardò le rocce che pallide incombevano con placche e fessure. — Hanno la tinta evanescente del fumo di sigaro — soggiunse incantato. — Aspetta un poco e sentirai quanto scotterà quel fumo! Stavo

per rispondergli, ma mi trattenni. — Forse dall'altro versante troveremo il passaggio — continuò Berti — Dobbiamo valicare la forcella.

Arrancammo nel ripido canalone fra la Terza Grande e la nostra cima, giungendo sull'orrida strettoia che il professore chiamò «Forcella Naje», perché incombente a ovest sull'omonimo vallone. Fu una dura sudata per Pippo, ma nella breve sosta, egli riprese a decantare l'aspra bellezza dell'ambiente, per lui nuovo. Ci calammo su ghiaie un centinaio di metri e, costeggiata la base delle rocce, giungemmo ad uno sperone che ci offrì il punto d'attacco.

Lego Pippo a metà corda e all'estremità il professore. — Ora la tela è roccia e i pennelli le tue dita. Dovrai afferrarti bene e osservare gli appoggi per i piedi. Guai a far cadere sassi!

Salito il primo tratto di corda, mi fermo su uno spuntone e dò il via all'amico. Lo vedo accarezzare la roccia prima con la destra, poi con la sinistra, guardare in alto me, e di fianco il professore, con un'espressione sempre meno convinta. Dò uno strappo alla fune per farlo decidere. Lui tituba, barbuglia, guarda il cielo forse sperando il miracolo di un acquazzone che faccia fallire il nostro insano proposito. Ma tutto è azzurro, le care nuvole si sono dileguate. Fissa ancora il professore che, pacifico, su un libriccino sta scrivendo appunti col lapis.

Deve rassegnarsi.

Si solleva afferrando un appiglio, ma si ritrae posando il piede sulla ghiaia. Tiro forte la corda e gli grido... avanti! Mi lancia un'occhiata come un condannato al boia. Finalmente si muove. A tre metri dal suolo alza lo sguardo con voce oscillante e supplichevole: — Non sono mai stato in roccia... — Che vuol dire? Bisogna ben cominciare una volta — gli rispondo.

Emozionato guarda giù il bosco, dove ci sono tanti fiori, farfalle, funghi, fragole, mirtili... Ma la corda ormai lo serra nella morsa e non gli resta che seguire l'inesorabile capestro.

Con la fronte imperlata di sudore e le mani tremolanti riesce ad avvicinarsi. Lo assicuro allo spuntone e gli batto una mano sulla spalla. — Bravo Pippo. Ce l'hai fatta. Ma lui, guardando il vuoto sottostante, mi ripete la solita domanda di chi fa i primi passi con la roccia: — Come faremo a scen-

dere?... — Lungo le corde. S'incupisce pensando forse alle spericolate acrobazie dei trapezisti da circo.

Il professore ci raggiunge e si congratula anche lui con Pippo che ha ricevuto il battesimo della croda. Li lascio in bilico sullo spuntone, supero tratti più difficili e infine uno strapiombo. I due chiaccherano e ciò mi fa sperare che l'amico cominci ad ambientarsi. Anche se procediamo lenti, tempo ne abbiamo a disposizione. Finita la corda mi assicuro con un chiodo e dò il via al compagno. I colpi del martello anziché rasserenarlo lo hanno maggiormente preoccupato. Mi fissa senza parlare. Gli tengo il canapo teso finché lo vedo sparire sotto lo strapiombo. — Ora viene il bello! penso, e mi metto in posizione rigida per poterlo sorreggere con l'aiuto del chiodo, in caso di caduta.

— Non ce la faccio — odo la sua voce salire lamentosa. — Forza, sopra il capo hai un buon appiglio. Devi sporgerti per afferrarlo. T'isserò con la corda, non temere.

Vedo uscire dall'orlo dello strapiombo la mano, ma di colpo un violento strappo mi fa piegare la spalla all'altezza del chiodo. Ha perso l'equilibrio ed è volato. Il suo corpo pencola nel vuoto e gira intorno alla fune, che gli strozza la cintola. Avvolgo la mia al chiodo e svelto mi calo alla sua altezza. Gli accarezzo il capo e rido, anche per reagire al suo stato. — Coraggio, non è niente. Hai voluto anche tu provare l'emozione del volo. Ma il mulinello lo ha stordito. Devo spingerlo verso la roccia, aiutandolo a posare i piedi sull'appoggio e a riafferrarsi. Non è facile far agire un uomo inerte. Pianto un chiodo e gli aggancio il moschettone alla cintola. Ora è al sicuro e non soffre la strozzatura della corda che lo reggeva di peso.

Berti dal basso segue ansioso le manovre, e mi dice che verso destra s'apre una buona cengia. Lascio passare un po' di tempo perché l'amico si riprenda, salgo a snodare la corda dal chiodo superiore e poi lentamente riesco a farlo muovere lungo la cengia provvidenziale. Al di là dello spigolo una nicchia m'offre un breve pianoro per poterlo sdraiare. Fuori del vuoto, al riparo fra le pareti della grotta, si trova finalmente a suo agio. Sento parole dolci, una stretta al braccio e vedo i suoi occhi riconoscenti. Pianto due chiodi e lo assicuro per poterlo lasciare e far salire Berti. Il professore calmo si avvicina, gli prende il polso e, senza che lui se



La Croda Casara.

(neg. Antonio Berti)

n'accorga, ne conta i battiti. Mi guarda. Non c'è più niente da fare. La roccia per Pippo è come il mare per me. Bisogna lasciarlo lì a riposare e poi scendere. Ma intanto, comodamente sdraiato e coi due amici vicini, egli si rianima, comincia a parlare, e che cosa

dice?... — Guardi professore come son decorativi quegli strati ferrigni inseriti nel calcare. E l'altro più in su di color cinabro. La sensibilità del pittore ha preso il sopravvento. — Quel fiorellino giallo che occhieggia nella fessura è un amore. Segno gentile di

vita in quest'arsa petraia... E le grinte di guglie che ci stanno davanti? Un pettine dorato nell'azzurro... L'uomo e l'artista si son rimessi in sesto. Allora propongo a Berti di lasciare l'amico al sicuro, mentre noi possiamo salire in vetta. Per il su e giù ci bastano tre ore. Il tempo è bello e Pippo può attenderci tranquillo, legato e inchiodato com'è. — Andate, andate.. io sto benissimo qui. Non ho mai visto un paesaggio simile... —

L'ambiente è davvero fantastico. Giù un salto di mille metri fino allo scroscio del Frisòn. Nello sfondo le catene dentate dei Monfalconi e delle Marmarole, dalle quali spiccano l'Antelao, il Pelmo e la Civetta. A sinistra, grigio e rugoso come pelle d'elefante, precipita il paretone nord della Terza Grande.

— Una finestra simile non la troveresti manco pagarla a peso d'oro — sento di dirgli, lasciando al suo fianco la borraccia di tè e limone, biscotti, cioccolato e due pere.

— Arrivederci.

— A presto — risponde salutandoci con la mano. — Guardate, non sono solo. Ho dolce compagnia. Due farfalle mi volano intorno.

Pare un prigioniero ai ceppi.

Proseguiamo rampicando per buone rocce, intagliate da fessure e caminetti, e in meno di due ore montiamo sulla vergine vetta.

Mentr'io erigo l'ometto di sassi, Berti si fuma beato un mezzo toscano e riempie di note il taccuino. — Come la chiamiamo questa cima? — Per ora nel foglio basta la data e la firma, al nome penseremo domani. Mi sorprende l'inattesa risposta, perché, meticoloso com'era, egli teneva sempre in serbo il nome per le nuove cime. Ma in seguito ne comprenderò la ragione.

S'allarga sotto di noi la piana di Sappada, tempestata di case. La coronano il cupolone del Peralba e le grinte dei Campanili del Rinaldo. Ma dobbiamo staccarci dal caro soglio. L'amico solitario ci attende, e Dio sa come lo troveremo.

In un'ora siamo sulla cengia e ci avviciniamo ansiosi alla nicchia. Pippo è là, pacifico a mirare il mondo di cime sotto una processione di nubi che il sole tinge di porpora. — Amici cari — ci accoglie — guardate quale magia di luci... Avessi la tela e i miei colori!... Ma le dita sono stanche e non so quando potrò dipingere... — Se quello che

ora vedi riuscirai a tenerlo dentro, domani farai il tuo più bel quadro — gli rispondo. — E sta tranquillo. Ho portato in roccia un valente pianista, e anche un rinomato chirurgo. Tutti e due temevano per le dita. Invece mai le sentirono tanto agili e svelte come dopo l'arrampicata. Ora pensa ad usar bene le tue per scendere. — Così presto? — dice lui —. Stiamo un altro po'. È un paradiso quassù.

Aveva ragione, perché in quell'ora il tramonto compiva sulle Dolomiti il prodigio dell'enrosadira. Ma gli rispondo: — Sì, finché c'è il sole. Al primo scuro ti sentiresti all'inferno.

Estratti i chiodi lo libero dai ceppi, e lui — Grazie, grazie, cari amici, m'avete donato la più bella giornata... e sarebbe andato avanti in quell'euforia se io, visto che in piedi si reggeva bene, non l'avessi spinto verso la cengia.

Primo a scendere è il professore che, giunto alla base, tien tesa la corda agevolandomi la calata di Pippo. Ormai rianimato, riposando ogni tanto or l'una or l'altra mano, lento si abbassa. Quando tocca il fondo, son più felice di lui.

Lo raggiungo, sciolgo i nodi e mi arrotolo la corda alla spalla. L'avventura è finita, ma dalla bocca di Pippo cominciano a fluire parole su parole. — Sai, questa roccia così dritta e striata di rughe, di gobbe, gradini, placche e cornici, misuratala palmo a palmo, mi è penetrata nel sangue. Con tutte le emozioni che mi ha dato la rivedo in sogno come la scala di Giacobbe... — Peccato che l'ultimo gradino!... gli rispondo. E lui: — Il professore aveva ragione. È vero, non ho sofferto le vertigini... Lo guardo e non posso fare a meno di ridere. Prima di muoverci gli chiedo: — Che ne dici dell'alpinismo? — Non so, ho sentito tanto la vostra fraternità. — Allora l'hai compreso.

Riattraversata la forcella, al passo della Dìgola anziché tornare per Sappada, puntiamo su Campolongo. Nel tardo pomeriggio di luci e colori da fiaba, come sanno allestirlo le Dolomiti, scendiamo cantando e Pippo, che ha ritrovato l'estro, ci manifesta in mille modi la sua riconoscenza.

Ma il più fortunato di quella giornata sono stato io, perché il pittore pubblicò un sonetto a me dedicato, e il professore battezzò la nuova croda col mio nome.

Taghà, montagna sahariana

Bruno Crepaz

(C.A.A.I. - XXX Ottobre Trieste)

Una pianura di sabbia, un cammello che cerca l'ombra sotto un arbusto spinoso e, sullo sfondo, una montagna isolata, bellissima, che si alza da un basamento di macigni accatastati.

In questo paesaggio, tipicamente sahariano, le nostre Land-Rover si fermano con un ultimo sobbalzo e subito saltiamo giù, canocchiale alla mano, per esaminare il picco granitico che ci sovrasta; non sapevamo che esistesse, non è neppure indicato sulle approssimative carte della zona, e siamo giunti fin qui solo perché l'avevamo scorto da lontano e quel poco che avevamo potuto intravedere ci aveva fatto ritenere che si trattasse di una montagna interessante. L'unica cosa che conosciamo è il nome, Taghà, ce l'ha detto un Tuareg incontrato vicino ad un pozzo.

Ora che possiamo esaminarla nei dettagli, la nostra cima ci entusiasma ancora di più, ha una struttura ardita che ricorda il Cimón della Pala e pregustiamo con euforia fanciullesca la gioia della imminente conquista. La verticalità delle pareti e le placche compatte che la fasciano fanno prevedere che la salita non sarà facile, ma questo non ci disturba, anzi dà un sapore di sfida accrescendo l'atmosfera di mistero che regna attorno a questa montagna, che sembra sorta per incantesimo dalla sabbia, per noi, per permetterci di festeggiare degnamente la fine della nostra permanenza nella catena dell'Air; abbiamo infatti ancora pochi giorni disponibili e poi dovremo ripartire verso l'Italia.

La spedizione che si sta per concludere era stata un po' singolare sin dall'inizio, decisa all'ultimo momento in sostituzione di un altro programma, preparata in pochissimo tempo perché stavamo avvicinandoci alla

stagione in cui la temperatura diviene insopportabilmente calda. A complicare le cose, veniva poi il fatto che ad organizzarla non era una delle solite sezioni del C.A.I., ma il Gruppo Orientale del Club Alpino Accademico Italiano, e quindi i partecipanti provenivano da città diverse: Franco Alletto e Paolo Consiglio da Roma, Cino Boccazzi da Treviso, Gino Buscaini da Varese, Carlo Claus da Cles, Marco Dal Bianco da Marano Vicentino, io da Trieste; quando dovevamo incontrarci eravamo costretti a darci appuntamento al bar della stazione di Padova! Questa etereogenità ed i pochi giorni che mancavano alla partenza avevano fatto ritenere ai soliti autorevoli pessimisti che non saremmo riusciti a realizzare il nostro progetto: a dire il vero, ad un dato momento l'avevo incominciato a pensare anch'io, precisamente venti minuti prima della partenza, quando noi quattro del secondo scaglione eravamo ancora invischiati nel traffico di Roma, e tra ingorghi, semafori e sensi unici, l'aeroporto di Fiumicino sembrava irraggiungibile.

Un provvidenziale ritardo del nostro aereo ci salvò, ed il giorno dopo eravamo a Tamanrasset tra i torrioni dell'Hoggar, ad attendere gli altri provenienti via terra da Tunisi con una Land-Rover ed un pullmino Volkswagen, prestatoci quest'ultimo da un generoso sostenitore vicentino.

Arrivarono tutti intontiti da oltre duemila chilometri di scossoni, ma pronti a ripartire l'indomani per Agades: era la tappa più lunga, 900 Km senza rifornimenti intermedi, e dovemmo sovraccaricare le automobili con centinaia di litri di benzina, senza dimenticare un'adeguata riserva d'acqua perché, se si rimane bloccati da un incidente meccanico, non si sopravvive a lungo senza bere causa la forte disidratazione.

Per me era la prima esperienza delle piste del deserto: le terrificanti descrizioni che avevo sentito mi avevano preparato al peggio, ma già dopo i primi chilometri dovevo constatare che non erano per niente esagerate.

Raramente potevamo seguire la pista vera e propria, perché il passaggio degli autocarri pesanti aveva formato una serie continua di ondulazioni che provocavano vibrazioni intollerabili e dovevamo quindi tenerci all'esterno per cercare sul terreno aperto il percorso meno disagiato; alle volte ci allontanavamo anche diverse centinaia di metri dalla traccia, ma di solito cercavamo di mantenerci il più vicino possibile, per non perdere la direzione. I segni di riconoscimento sono infatti molto rari, ometti di sassi, bidoni vuoti, pneumatici abbandonati, i pezzi di qualche automezzo distrutto, e nelle piste più importanti dei pali di ferro infissi a distanze regolari, talvolta ogni chilometro, talvolta ogni cinque chilometri.

Immaginavo il deserto come una distesa di sabbia, e sono rimasto sorpreso nel constatare che invece il terreno era spesso sassoso: a parte i sobbalzi, era preferibile, perché le tracce dei veicoli precedenti erano più facilmente riconoscibili e non c'era il pericolo di sprofondare, come accadeva nei tratti sabbiosi. Quando questo succedeva, di solito era sufficiente spingere finché l'automobile arrivava nuovamente sul terreno solido, ma alla volte le ruote sprofondavano completamente ed allora dovevamo scavare dei solchi per porre griglie metalliche che permettevano ai pneumatici di fare presa: erano ore di lavoro per guadagnare poche centinaia di metri, una fatica resa snervante dal sole a picco e dalle lamiere che scottavano.

Ma non sempre il terreno era così molle, e quando la sabbia era compatta, potevamo lanciare le macchine anche ad 80 Km orari: il tracciare la pista nella piana senza confini dava una piacevole sensazione di libertà, sembrava di sciare sulla neve vergine.

Il paesaggio era inaspettatamente vario, un succedersi di ondulazioni e di vallette racchiuse tra strane montagne: le sfumature bianche, gialle, rosse, nerastre della sabbia e delle rocce davano dei piacevoli effetti cromatici che distoglievano il pensiero da quell'ininterrotto sobbalzare dall'alba al tramonto, quasi ossessivo. Non era certo dal

traffico che potevamo sperare in una distrazione, in media incontravamo un automezzo al giorno!

Quando faceva buio, per non perdere i già rari punti di riferimento, dovevamo fermarci, ed i bivacchi sotto un cielo incredibilmente stellato, nella solitudine assoluta del deserto, ci hanno offerto la suggestione di un completo ritorno alla natura, facendoci ridimensionare valori e misure di quella che noi chiamiamo civiltà.

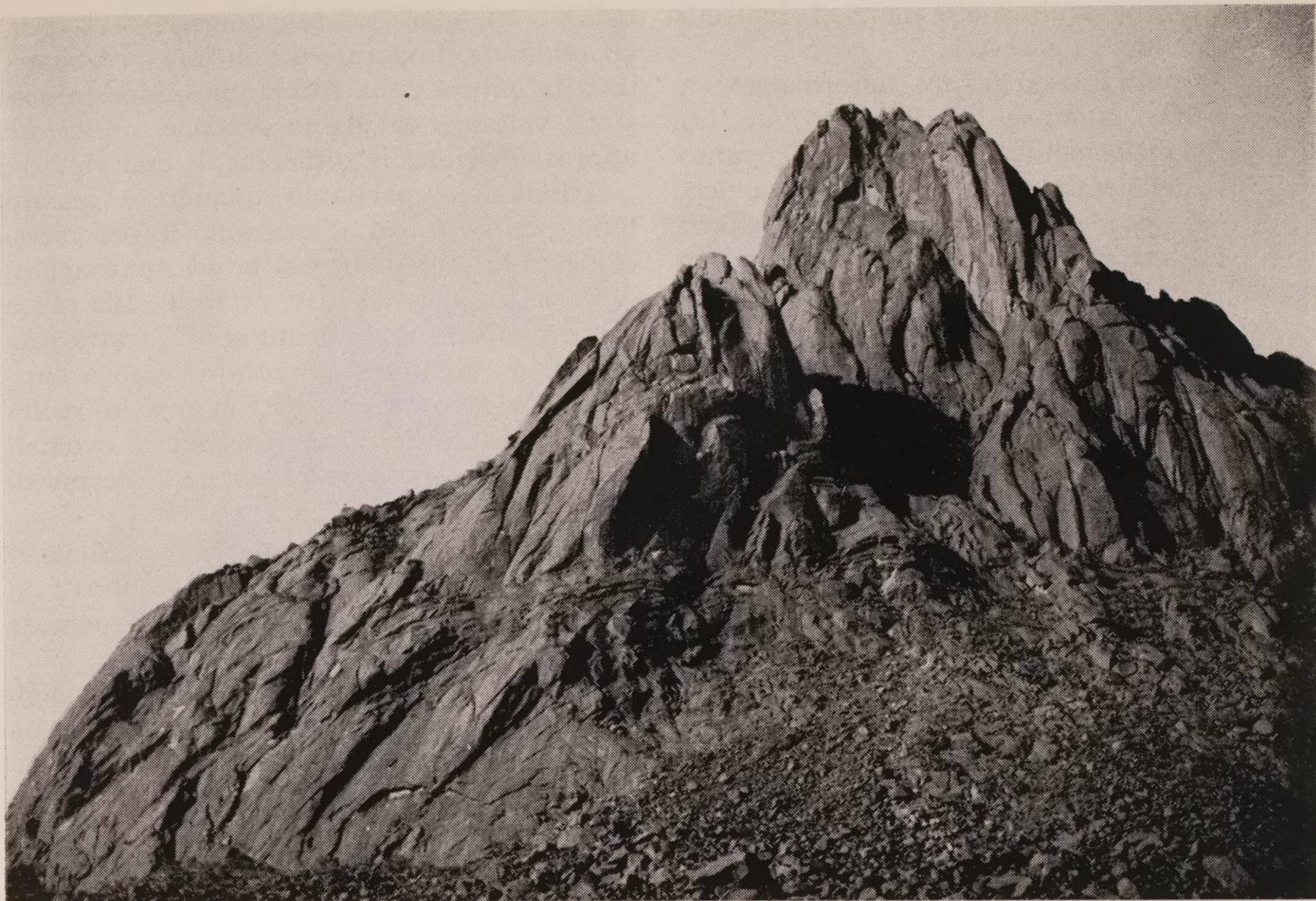
Le ultime centinaia di chilometri sono state più piacevoli, tra una magra vegetazione che si specchiava nei miraggi provocati dall'aria caldissima, creando l'illusione di laghi contornati da boschi.

Qui un diversivo era dato anche dalla vista di numerosi animali, soprattutto gazelle e struzzi: ci divertivamo ad inseguire questi ultimi, nei rari punti in cui il terreno lo permetteva, perché dovevamo spingere le macchine ad oltre 60 Km orari per non farci distaccare.

Alla fine del terzo giorno, ad una sessantina di chilometri da Agades, quando già pregustavamo l'imminente arrivo, un guasto al motore fermò il pullmino: dovemmo rimorchiarlo con l'altra vettura, sacrificando una delle corde da roccia, dato che i sistemi tradizionali di traino non resistevano alle sollecitazioni provocate dalla pista.

Finalmente, tra la polvere che rendeva più opprimente il torrido pomeriggio, ci apparvero le case di Agades: non pensammo più al motore rotto, al fatto che il viaggio era finito e che potevamo fra poco incominciare le nostre esplorazioni, l'unico pensiero era che lì avremmo trovato qualcosa di fresco da bere, e il sapore di quella birra ghiacciata, alla fine della traversata del Sahara, non lo dimenticheremo facilmente!

Agades è una località veramente straordinaria: è il capoluogo del Niger settentrionale, una regione povera e dimenticata da tutti, dove non si avverte l'alterazione del modo di vivere data dal continuo contatto con la civiltà europea. I 5.000 abitanti, negri Aussà e berberi Tuareg, vivono assieme in una pittoresca confusione di costumi dai colori vivacissimi che spiccano nettamente sullo sfondo delle case di fango rossastro. I rarissimi europei che abitano lì non stonano, perché già inseriti nell'ambiente locale, dove ovviamente primeggiano per le loro conoscenze e per la loro iniziativa: sono tutti dei tipi



Il Taghà visto da Sud.

molto interessanti, come il meccanico-factotum, un francese amico degli uccelli, che svolazzano per la sua stamberga mentre lui rimette in efficienza le macchine stroncate dal deserto. Tra i nidi ed i mucchi di rottami trova sempre il pezzo di ricambio che gli occorre, o uno che gli assomigli e che poi adatta con disinvoltura.

Nonostante fosse convalescente da una operazione, è riuscito a riparare anche il pullmino, con l'assistenza di tre dei nostri che hanno smontato completamente e rimontato il motore. L'efficienza di questi meccanici improvvisati è stata notevole, anche se le occhiate piene di panico che davano ai pezzi sparpagliati tutto attorno, non lasciavano presagire un felice ritorno dell'auto-mezzo in Italia.

L'incontro più singolare è stato quello con un muratore di Vittorio Veneto che abitava lì da un paio d'anni, benvenuto da tutti e che ci ha salutato con l'entusiasmo di poter parlare in dialetto veneto.

Era stato per diverso tempo nella Legione Straniera, ma non aveva fatto carriera forse perché un giorno, essendo finita la ri-

serva di cognac, aveva cercato di uccidere il comandante, responsabile di una simile negligenza.

Ad Agades ci attendevano due amici italiani pure appassionati alpinisti, i coniugi Castelli, che abitano attualmente nel Niger: la loro cortesia e la loro conoscenza delle persone e dei problemi del posto ci sono stati di grande aiuto per accelerare i preparativi per la partenza verso l'Air.

Poiché ora dovevamo abbandonare le piste, siamo stati costretti a lasciare il pullmino ed a noleggiare una seconda Land-Rover, e finalmente abbiamo potuto incominciare ad inoltrarci tra le montagne.

La catena dell'Air, che ha una superficie più vasta della Sicilia, inizia un centinaio di chilometri a Nord di Agades ed è costituita da una quantità di gruppi isolati, finora mai esplorati alpinisticamente, salvo una salita di Frison Roche nella parte settentrionale: il nostro scopo era quindi di identificare le varie montagne e di valutarne l'interesse alpinistico. La quota delle cime raramente supera i 2.000 metri, ma poiché l'altipiano da

cui si parte è a circa 600 metri, i dislivelli sono egualmente notevoli.

Visitammo diversi gruppi, soffermandoci a salire alcune cime, sei per la precisione, tra quelle maggiormente attraenti: dal punto di vista dell'arrampicata, è stato in particolare il gruppo dell'Arouà a darci le maggiori soddisfazioni, con una serie di belle ascensioni su roccia granitica.

In questa zona fa spicco un torrione molto ardito che ha richiesto un forte impegno per salirlo e che abbiamo dedicato al nostro consocio Donato Zeni, caduto lo scorso anno sulle Torri del Sella.

Proprio dall'Arouà avevamo scorto, tra la foschia verso settentrione, la montagna isolata e appena salite le cime più interessanti di questo gruppo, eravamo partiti per raggiungerla.

L'avvicinamento era stato avventuroso, seguendo striscie di sabbia che permettevano il passaggio tra piccole colline di sassi. Ad un dato momento era sembrato che le nostre pur acrobatiche vetture non sarebbero riuscite a proseguire, causa una piccola gola che sbarrava il cammino, e l'estenuante andirivieni per cercare un punto che consentisse di scendere nel canalone si era rivelato inutile. Brevi attimi di scoramento, ma il profilo della montagna sconosciuta ormai vicina era troppo invitante e sotto il sole di mezzogiorno ci eravamo messi a rotolare rabbiosamente macigni per costruire una specie di massicciata. Le macchine erano riuscite a scendere e, quasi a ricompensare la nostra fatica, tutto era divenuto improvvisamente facile: seguendo il canalone eravamo sfociati sul terreno aperto, e con un'esaltante corsa nella savana, tra gli arbusti rinsecchiti, eravamo giunti insperatamente vicino alla nostra meta.

Mentre gli altri preparano il campo, assieme a Franco e Paolo salgo fino ad una forcella ad Ovest del Taghà, da dove riusciamo a scorgere il profilo della parete Nord: appare decisamente sconsigliabile e perciò dovremo accontentarci della possibilità offertaci dagli altri versanti.

Alla sera, al campo prepariamo il piano di attacco: la via più facile sembra quella della cresta Est, ma nel timore di essere bloccati da qualche salto, solo una cordata cercherà di salire per di là, mentre gli altri affronteranno le pareti Ovest e Sud-est.

Con questa suddivisione aumenta la pro-

babilità che qualcuno raggiunga la vetta, perché abbiamo imparato a non fare previsioni, data la natura della roccia che rende impossibile valutare dal basso con una sufficiente approssimazione le difficoltà di una via.

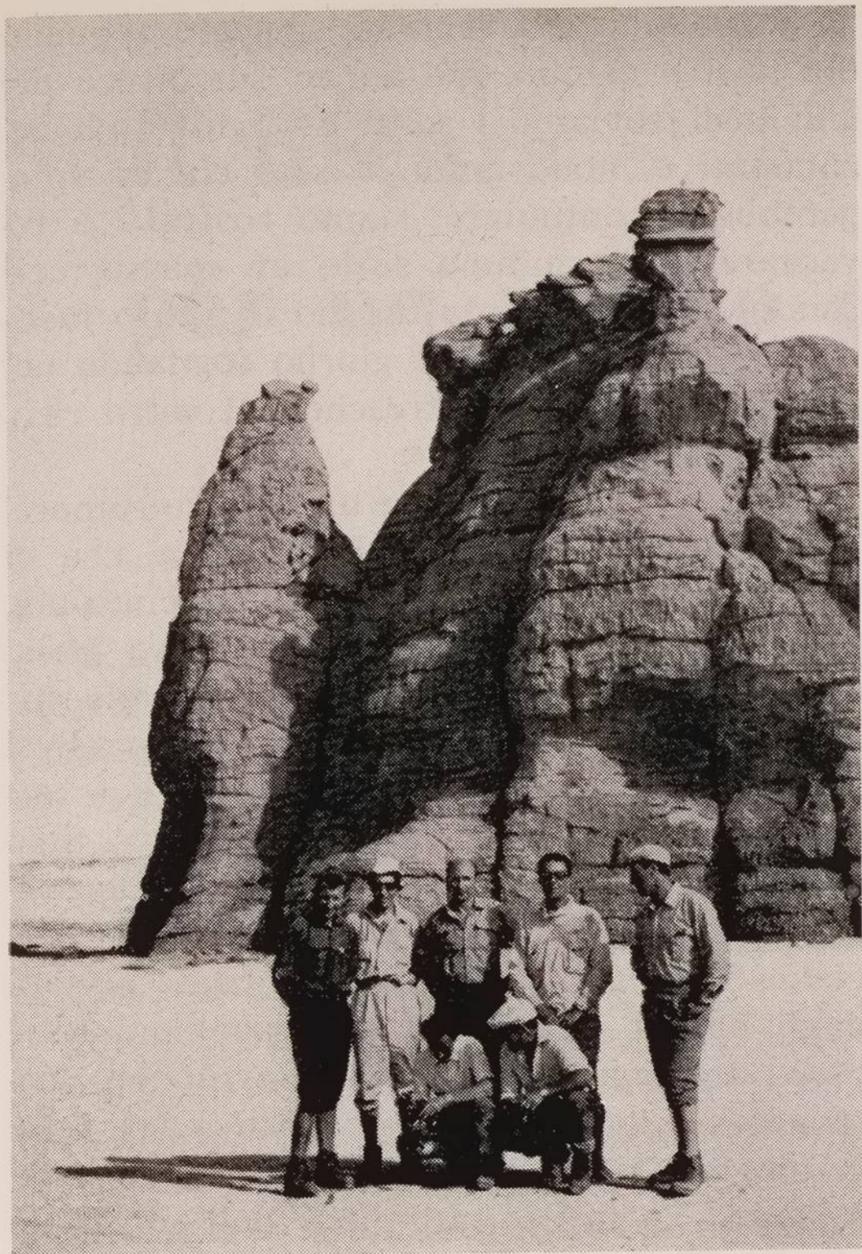
L'indomani partiamo quando è ancora buio, per sfruttare al massimo le ore meno calde, e la prima luce ci trova sparpagliati in direzione dei rispettivi attacchi, alle prese con il ghiaione. Veramente non si tratta proprio di un ghiaione, noi continuiamo a chiamarlo così per abitudine, mentre in realtà è un ammasso di blocchi rotondi ed ovoidali dal diametro spesso superiore alla decina di metri.

La loro superficie liscia rende difficile il salirci sopra e poiché sono sovrapposti in più strati, alle volte è più comodo passare sotto, attraverso una specie di gallerie.

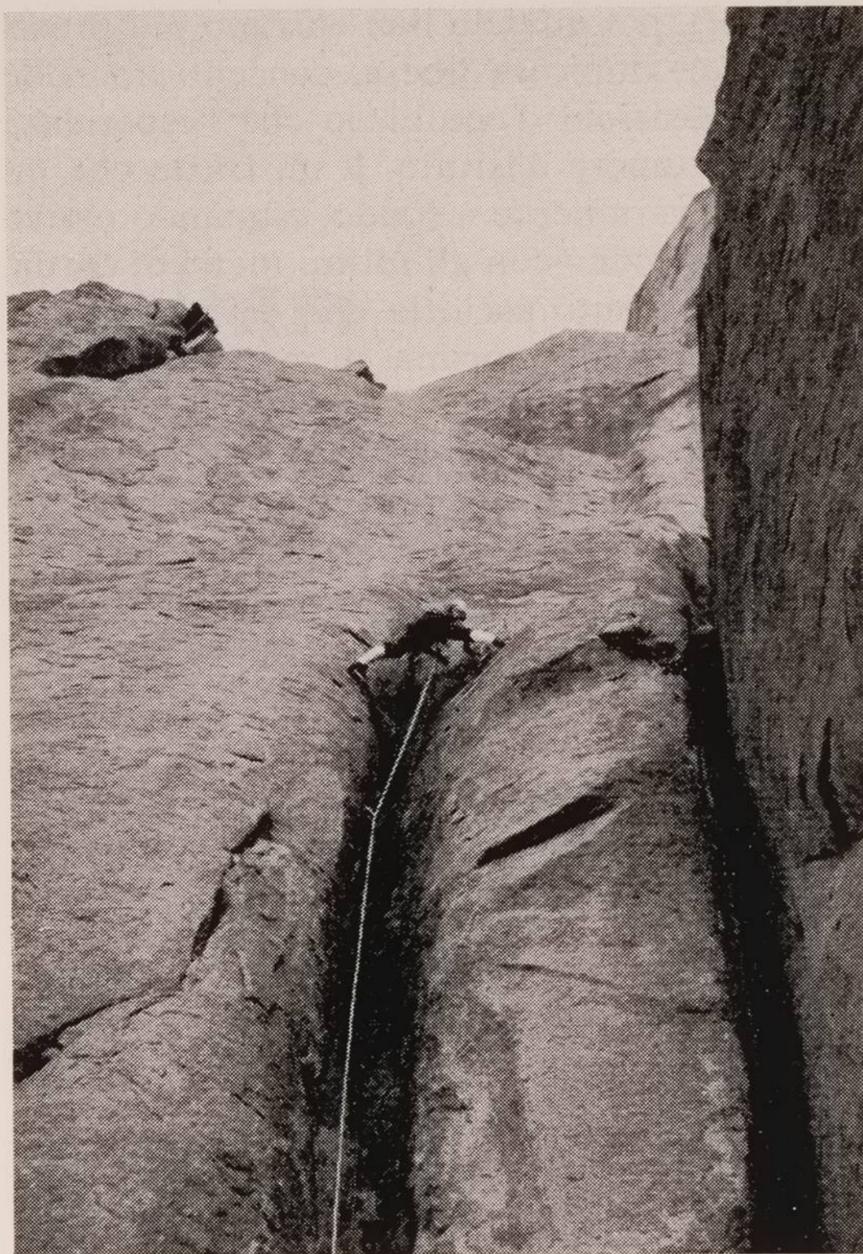
Con una ginnastica indiatolata riusciamo ad aver ragione di quel caos di macigni e subito ci troviamo sotto la parete Sud-est, la meta destinata a Gino ed a me: da lontano sembrava problematica, ma vista da vicino è ancora peggiore, un'enorme placca solcata da due fessure. Decidiamo di salire fino all'attacco di queste per esaminarle meglio e seguiamo slegati, lungo un canale che sembra facile; tanto facile che pochi metri dopo siamo costretti non solo a legarci, ma a tirare fuori dallo zaino una staffa, per superare una strozzatura levigatissima. Ormai ci siamo resi conto di cosa ci aspetta, e con rassegnazione attacchiamo la fessura dall'aspetto meno repulsivo: troppo larga per mettere i cunei, troppo stretta per poterci incastrare, ci impegna fortemente per diverse ore, anche perché sono rari i posti dove è possibile piantare chiodi.

Quando la fessura finisce, la situazione migliora e con bei tratti di arrampicata libera arriviamo fino sotto il pilastro sommitale.

Anche qui placche inscalabili, ma un cammino piuttosto stretto ci offre la soluzione: dobbiamo infilarci dentro ad esso e risalirlo dall'interno. Io che sono magro riesco sia pure a fatica a superarlo, con i vestiti a brandelli ed avvolto in una polvere rossastra, ma ben più pesanti sono gli sforzi di Gino, più corpulento e con l'impaccio dello zaino: dalle imprecazioni passa ben presto ai lamenti ed ai gemiti, e quando finalmente esce dalla strettoia non ha più fiato per parlare, boccheggia solo come un pesce rosso.



Il gruppo degli alpinisti - Da sin.: Dal Bianco, Crepaz, Bussaini, Boccazzi, Alletto; in ginocchio: Consiglio e Claus.



Sulla parete Ovest del Taghà.

Il camino si fa presto perdonare; quando arriviamo sotto una parete liscia che sembra sbarrare la via, un grazioso portale ci permette di sbucare dall'altro versante del pilastro.

Ormai ci sentiamo sicuri, riusciamo già a scorgere sopra di noi la cresta sommitale, e ci accingiamo a raggiungerla per l'ennesima fessura: improvvisamente però questa si trasforma in una svasatura priva di appigli e di possibilità di chiodare, le placche attorno strapiombano, e devo fermarmi dopo che i miei tentativi si sono dimostrati inutili.

Qui ci vorrebbero i chiodi a pressione, ma io non li uso, un po' perché essendo pigro mi secca martellare tanto per un solo chiodo, un po' perché sulle Alpi e sulle altre montagne ci sono ancora tante salite classiche da ripetere e tanti nuovi itinerari da aprire con i mezzi tradizionali, da occupare completamente la vita di un alpinista.

Inoltre un perforatore in tasca, dandomi la sicurezza di poter passare praticamente ovunque, toglierebbe quello che per me è il maggior divertimento di una prima ascen-

sione: il cercare cioè la via logica, il punto di minor resistenza della montagna, sempre con l'ansia di venir fermato da un tratto insuperabile.

Se questa è l'emozione che chiedo, ora posso assaporarla in pieno, bloccato come sono da una serie di placche e di strapiombi: cerco dappertutto finché mi sembra di intravedere una soluzione dall'altro lato del piccolo anfiteatro in cui ci troviamo: scendo un po', traverso, e raggiungo la fessura per la quale dovremo passare.

Siamo stanchi, sono quasi dieci ore che arrampichiamo, senza poter mandare giù un po' di cibo per la gola seccata dal caldo. Mastico una caramella, l'unica cosa che si riesce ad inghiottire, riesaminando la parete: la roccia è pessima, compatta, con la superficie ricoperta da minuscole scaglie che si staccano alla più lieve pressione, ma è l'unica possibilità che abbiamo. Passo e ripasso con lo sguardo la parete e una irrazionale, ma lucida certezza mi pervade: so che riusciremo a passare.

Mitraglio la fessura iniziale con chiodi

malsicuri, poi quando non entrano più proseguo in arrampicata libera, concentrato nelle strane posizioni d'equilibrio che l'esperienza mi fa assumere d'istinto. È un tratto che mi impegna veramente a fondo, e quando arrivo in un terrazzino con gli ultimi metri di corda, ho la gola tanto asciutta che devo aspettare un po' di tempo prima di poter chiamare Gino.

Ora però sono contento di non aver portato i chiodi a pressione, e mentre il mio compagno sale, posso rilassarmi assaporando la sensazione di sicurezza data dalla assoluta fiducia in lui, dal terrazzino dove posso finalmente riposare, dalla cresta ormai pochi metri sopra di noi.

Quando la raggiungiamo, dalla vicina torretta sommitale parte un grido di saluto: sono Paolo e Cino che hanno salito prima l'anticima Ovest, poi girando sotto il versante Nord, hanno risolto l'intricato problema della cresta Est ed ora stanno trionfalmente costruendo l'ometto sulla cima.

Ci uniamo a loro nella pacata gioia della nuova vetta conquistata: l'ultimo sorso d'acqua, le solite fotografie, il tentativo di individuare le montagne che scorgiamo attorno a noi, sfumate nella foschia.

L'altimetro ci spiega perché la nostra ascensione sembrava non finire mai: abbiamo superato un dislivello di 500 metri, insolito per la zona, che rende questa parete la più alta di tutte le montagne sahariane; infatti anche nell'Hoggar il massimo dislivello è dato dai 400 metri della Garet el Djenun.

Vorremmo attendere gli altri, per festeggiare tutti insieme la salita, ma Paolo ci avverte che hanno incontrato difficoltà molto forti e che dovranno quindi o bivaccare o ritornare indietro.

È già tardi, il sole sta per tramontare e ci affrettiamo giù per la discesa: non è facile tecnicamente, ed il percorso è complicatissimo, gallerie, strettoie, enormi massi sospesi. Quando arriviamo all'ultima corda doppia è buio completo e scendiamo a tastoni lungo la parete.

Alla base delle rocce, su un ripiano, trovo alcuni cespugli d'erba secca e li incendio per dare un punto di riferimento agli altri: il bagliore delle fiamme crea dei giochi d'ombra di grande suggestione, in mezzo ai quali i miei compagni si muovono come esseri inaturali.

Scendiamo dal versante opposto a quello del nostro campo, ma anche qui invece del ghiaione troviamo i soliti macigni tondi accatastati e, nonostante la sete che ci spingerebbe a continuare, siamo costretti a bivaccare. Ci fermiamo sotto un masso, cercando di ripararci da un filo di vento fastidioso, ed attendiamo il giorno sognando nel dormiveglia bottiglie fresche dal vetro ricoperto di rugiada.

Verso l'alba ci riscuote un curioso rumore, simile quasi a quello della pioggia, che ci fa temere di essere vittime di allucinazioni, poiché sappiamo che qui non piove quasi mai. Invece è proprio pioggia, le nuvole che già ieri avevano incominciato a formarsi si sono addensate, e possiamo gettarci a raccogliere l'acqua che cola lungo le rocce. Solo dopo aver calmato un po' la nostra sete pensiamo alla curiosa coincidenza con la leggenda Tuareg che vuole la montagna abitata dagli spiriti del male. Se qualcuno avesse osato raggiungere la cima essi avrebbero scatenato le forze della natura, prima tra tutte la pioggia, il fenomeno più raro per quella regione: in un'oasi ai piedi dell'Air erano quattro anni che non pioveva!

Quando scendiamo al campo troviamo preoccupatissimi i nostri due accompagnatori, l'autista della Land-Rover ed il negro che ci fa da guida per le piste e che hanno passato la notte ad accendere fuochi per indicarci la posizione.

Arriviamo giusto in tempo per vedere Marco, Franco e Carlo percorrere gli ultimi metri della loro via, che li ha costretti ad un largo uso di mezzi artificiali per le difficoltà incontrate. Avevano bivaccato un centinaio di metri sotto la cima, che ora raggiungono completando la serie di ascensioni sul Taghà.

Il tempo continua ad essere minaccioso e decidiamo di anticipare la partenza nel timore di rimanere bloccati dal fango. Appena giungono gli ultimi tre, carichiamo tutto e ripartiamo con le ruote che incominciano già a slittare sulla sabbia bagnata.

Il giorno dopo, quando rientriamo ad Agades, il sole è già tornato a risplendere, e si appresta ad accompagnarci implacabile lungo la via del ritorno mentre a tappe forzate puntiamo verso Tunisi, ed alla magia del deserto succede pian piano la preoccupazione di arrivare in tempo a prendere la nave o l'aereo.

Il Brenta per un pugno di dollari

Gianni Pieropan

(Sez. di Vicenza e G.I.S.M.)

Non è questo il titolo d'un ennesimo «western» casalingo, né il Brenta va confuso col fiume omonimo: si tratta del Gruppo dolomitico di Brenta e dell'ondata di dollari, ma dollari sul serio e non precisamente d'un misero pugno dei medesimi, che già da tempo l'ha investito e che minaccia seriamente di sommergerlo.

A tal proposito già parecchio s'è scritto e discusso ed ora un Libro bianco pubblicato a cura e per iniziativa della Federazione di Trento del Partito repubblicano italiano puntualizza la situazione al fine di provocare con ciò «un dibattito aperto e leale per approfondire l'argomento e per impedire che una miope ed unilaterale visione del problema porti a soluzioni affrettate ed irrimediabili».

Tale scopo, lo premettiamo subito, ci sembra ampiamente giustificato, comunque la si possa pensare circa la dibattuta questione; tra l'altro ci sorprende il fatto che simile iniziativa sia stata assunta da un partito politico, anche se è noto che il P.R.I. non ha problemi di massa ed è perciò meglio in condizione di pensare ed operare con più agilità e ben minori remore che non altre formazioni del firmamento politico italiano.

Ma quali sono in realtà gli esatti termini della questione?

È risaputo che il rag. Giovanni Graffer, titolare dell'omonima e ben affermata impresa trentina costruttrice di impianti di risalita a fune, ha presentato ancora nel 1966 il progetto di una funivia che, partendo dai pressi di Molveno, risale con un primo tronco la Val delle Seghe e con un secondo va ad attestarsi nei pressi del Rifugio Pedrotti alla Bocca di Brenta, vale a dire giusto nel cuore del meraviglioso complesso dolomitico trentino ed in uno dei suoi punti più suggestivi e caratteristici. Ricordiamo però che,

già ben prima del progetto stesso, si erano manifestate idee tendenti suppergiù alla medesima meta, che perciò la presentazione ufficiale del progetto altro non ha fatto che avallare concretamente: s'era trattato di tempestivi e cauti sondaggi tentati o suggeriti dalle stesse persone interessate alla realizzazione, oppure la cosa era stata soltanto casuale? Ognuno ha il diritto di pensarla come meglio gli pare, perché ogni ipotesi è ammissibile.

A questo punto il Libro bianco precisa che il progetto in parola non aveva carattere di studio esplorativo in vista di una futura e magari problematica realizzazione, ma presentava carattere di iniziativa già pronta ad essere tradotta in atto. Naturalmente ciò vuol dire che il progetto era stato compilato ed avanzato sulla garanzia del capitale necessario per concretarlo: senza la grana, e questa in misura ben adeguata, si sa che non v'è progetto che conti. Ed infatti questo benedetto capitale non tardò a prendere consistenza nella persona dell'ing. Merler, un trentino emigrato in Canada circa trent'anni prima ed ora rientrato in Patria, per fortuna sua, con un congruo mucchio di appetitosi dollari. Un altro importante rilievo ci offre a questo punto il Libro bianco, segnalando il fatto che nel maggio 1966 la Provincia di Trento, mediante una sua pubblicazione edita dall'Ufficio studi e programmazione, presentava l'impianto funiviario del Brenta tra le opere programmate per soddisfare la «probabile evoluzione della domanda turistica invernale nei principali paesi europei». Proviamo dunque a figurarci i nugoli di variopinti e scodinzolanti sciatori calanti a razzo lungo la Val delle Seghe o, magari, lungo l'opposta Val Brenta e non trascuriamo l'analogia con i pretesti scovati a tal riguardo per giustificare altri impianti affini già costruiti

od in corso di costruzione, sul genere dell'ormai famigerata funivia alla vetta della Tofana di Mezzo.

Singolare poi il fatto che la consulenza tecnica della succitata pubblicazione fosse stata affidata allo stesso rag. Graffer, cui l'Ente interessato aveva creduto di affidare tale compito, evidentemente non ravvisandovi alcun motivo di incompatibilità.

La notizia concernente la presentazione e l'imminente realizzazione dell'impianto funiviario suscitava reazioni contrastanti e sostanzialmente negativo si manifestava il parere dei sodalizi massimamente interessati alla salvaguardia del patrimonio naturale trentino, quali la S.A.T., «Italia Nostra», il Museo di Storia naturale e, nel settore politico, da parte del P.R.I.

A ciò, sempre a sentire il Libro bianco che abbiamo sottomano, si contrapponeva il più ermetico silenzio da parte delle Autorità competenti, ciò conforme una prassi che ormai va confermandosi come abituale in casi del genere, e non soltanto del genere. La Soprintendenza ai monumenti e l'Ufficio regionale dei trasporti a fune, interpellati in proposito da «Italia Nostra», precisarono che ad essi, almeno fino a quel momento, non era stato sottoposto alcun progetto per l'esame e per l'ottenimento degli indispensabili nulla osta. I Ministeri della Pubblica Istruzione e dei Trasporti, informati dell'iniziativa in atto, non dettero riscontro.

In pari tempo la Pro Cultura, massimo sodalizio culturale trentino, indiceva un pubblico dibattito sull'argomento, invitandovi i promotori del progetto e le parti comunque ad esso interessate. La manifestazione purtroppo coincise coi tristi giorni dell'alluvione di novembre 1966 e fu perciò giocoforza rinviarla al febbraio 1967. Il Libro bianco informa che ad essa non si fece vivo alcun rappresentante degli organi preposti alla tutela del paesaggio, al turismo, ai trasporti, compresi quelli a fune, con ciò deludendo il foltissimo e qualificato pubblico intervenuto, nonché la stampa presente.

In compenso l'ing. Merler dichiarò apertamente che la realizzazione della funivia non sarebbe stato che il primo passo per la ulteriore e non meno immancabile «valorizzazione» della zona. Dal canto loro gli esperti espressero il parere che, così da solo com'era stato concepito, l'impianto funiviario non sa-

rebbe stato in grado di sostenersi economicamente e che perciò avrebbe richiesto di essere integrato con altri impianti e conseguenti, ulteriori investimenti; con ciò dando ragione a Merler ed al suo apertissimo atteggiamento.

Allo stesso ing. Merler, probabilmente abituato ad operare secondo sistemi ben diversi da quelli notoriamente in uso nella nostra felice penisola, dobbiamo comunque riconoscere il merito di una franchezza sicuramente inusitata fra coloro che, fra noi, avendo il danaro, amano invece starsene tra le quinte per poter di qui manovrare con accurata discrezione, ma non minor decisione, i fili retti da compiacenti individui più o meno disinteressatamente prestantisi allo scopo.

Ma torniamo ai fatti qui in esame.

Un successivo dibattito, vertente essenzialmente sugli aspetti tecnici del progetto, registrò la presenza dell'avv. Raffaelli, vicepresidente della Giunta Regionale, che dichiarò la propria incompetenza a pronunziarsi fintantoché la società costruttrice della funivia non avesse sottoposto ad approvazione il progetto relativo.

Dopo questa affermazione, ecco che una prima adesione sostanziale al progetto poteva ricavarsi da un'intervista concessa ad un quotidiano nazionale dall'avvocato Kessler, presidente della Giunta provinciale di Trento.

Nel frattempo si veniva a sapere che il Comune di Molveno avrebbe ceduto alla società costruttrice 125.000 metri quadrati di terreno nella zona del Piano dei Massodi al prezzo simbolico di una lira al metro.

È in quest'atmosfera di ostilità palesi ma altresì di approvazioni e di spinte ancora piuttosto occulte, che il 6 aprile 1967 le vie di Trento vengono movimentate da una colonna di circa cinquecento dimostranti provenienti tutti od in parte da Molveno, issanti cartelli dalle scritte alquanto significative.

Privata del lago che ne costituiva il richiamo più seducente (ma ciò non dev'essere accaduto a titolo del tutto gratuito!) la popolazione di questo centro di villeggiatura ne ha certamente visto diminuire la notorietà e conseguentemente il livello e la quantità della frequentazione turistico-residenziale. Molto probabilmente, ed altrettanto accortamente, dev'esserle stato fatto balenare il miraggio di un ritorno a migliori allori mediante la costruzione della funivia del Brenta; ciò che invece avrebbe tutt'al più il

risultato di squalificarla ulteriormente, oltretutto riducendola ad uno squallido parcheggio, allietato da qualche «tavola calda» ed animato da urlanti «jukebox».

Ma tant'è: le promesse di un bene futuro, anche se poggianti su motivi che ad un attento e spassionato esame palesano la loro inconsistenza, fanno presto a far presa su gente amareggiata e soprattutto non immune di antichi benefici che il passar del tempo induce ad ingigantire nella memoria e, forse più ancora, nella mole.

Il momento della manifestazione in parola non è poi stato scelto a casaccio: siamo infatti alla vigilia delle elezioni locali e non è difficile, e tanto meno arbitrario, immaginare gli effetti ottenuti dalla chiassata specialmente nel mondo della politica.

Come effetto immediato della manifestazione e della precedente presa di posizione politica, i cittadini di Molveno apprendono ufficialmente che la posizione della Giunta provinciale «... è nota... Nei parchi naturali noi prevediamo anche gli impianti a fune e costruzioni di pubblica ricettività. Ci sono problemi di tutela del paesaggio, ma non si devono accantonare le esigenze turistiche».

Queste affermazioni appaiono addirittura stupefacenti e non si capisce quale mai dovrebbe essere la struttura e la funzione d'un parco naturale stando alle concezioni come sopra espresse.

Salvo non si pretenda che, mettendo a convivere in un porcile un maiale da ingrassare ed un cigno che debba conservare intatto il suo candore, a sortire bello e candido dal porcile stesso debba poi essere il maiale. Suvvia, anche gli uomini che si dedicano alla politica, e Dio sa se in Italia non ne occorrono di veramente in gamba e pari al loro compito, mai dovrebbero eccedere in fatto di misura, ciò anche e soprattutto quando la cosiddetta piazza preme. È dovere che incombe innanzitutto ad essi, quello di ricondurre la piazza stessa alla ragionevolezza e non di somministrarle promesse e palliativi dall'effetto controproducente. Ma ecco di rincalzo l'Assessore provinciale ai trasporti che, forse non pago di quanto già dichiarato dal suo collega e superiore, così si esprime: «Abbiamo sempre fiancheggiato Graffer e Merler incitandoli e sollecitandoli. I primi passi della funivia del Brenta sono stati fatti nei nostri uffici, noi e gli abitanti di Molveno siamo vecchi amici».



Gruppo di Brenta - Sul Sentiero Orsi.

(neg. Gianni Pieropan)

Ci volevano dunque i cartelli, tra l'altro con su scritto «Oggi si chiede e domani si spara», perché dalla reticenza si passasse in men che non si dica alle rivendicazioni su chi prima e meglio avesse appoggiato quello che, a nostro convinto parere, costituisce un vero e proprio assassinio premeditato nei confronti del Gruppo di Brenta.

Il Libro bianco conclude in proposito informando che, probabilmente nel giro di pochi mesi, verranno approvati il piano urbanistico provinciale e la legge sul paesaggio. Dopodiché i reggitori della provincia, che tale piano e tale legge debbono logicamente aver elaborato sulla scorta delle concezioni

già enunciate, avranno tutta la possibilità di superare eventuali opposizioni da parte del Soprintendente alle Belle Arti, che attualmente è ancora in condizioni di bloccare qualsiasi progetto.

Fin qui la dolorosa istoria del Brenta condannato peggio che il povero militar soldato che, se non altro, al momento dell'esecuzione capitale teneva accanto a sé il colonnel...

Ma chissà se al Brenta concederanno l'onore delle armi: suvvia, dategli almeno un picchetto col sergente, che diamine!

Ed ora, sempre rifacendoci al Libro bianco sopracitato, sintetizzeremo i pareri esposti dagli oppositori del progetto in sostegno del loro atteggiamento, doverosamente cominciando dallo stesso P.R.I., il quale afferma come le molte esperienze fatte in questi ultimi anni in fatto di iniziative tendenti a valorizzare i patrimoni artistici e naturali del Paese, si siano molto spesso risolte a danno dei patrimoni stessi, in quanto le esigenze di massima produttività degli investimenti hanno preso il sopravvento su ogni altra considerazione. Donde, anche per questo, l'opposizione del P.R.I. alla funivia del Brenta. Il P.R.I. infine, e ci pare ben giustamente, si fa forte del fatto che chi ha scoperto e veramente valorizzato il Gruppo di Brenta, e cioè la S.A.T., sostanzialmente si opponga al progetto funiviario. Per quel che riguarda il problema di Molveno, i repubblicani si confermano convinti che non è barattando il Gruppo di Brenta ad una lira il metro che potranno derivare future fortune al paese trentino le cui sorti, in caso di costruzione della funivia, essi prevedono all'incirca uguali a quelle da noi in precedenza qui esposte.

Ed eccoci al punto di vista manifestato dal dott. Guido Marini per conto del Consiglio Direttivo della S.A.T., di cui egli è membro: il glorioso Sodalizio trentino propende per la soluzione di compromesso, proponendo che la funivia si limiti al primo settore, così arrivando pressappoco alla località Massodi. Inoltre la S.A.T. dichiara di vedere negli impianti a fune un mezzo di avvicinamento alla montagna; tuttavia essi non devono invaderla. In precedenza (5 luglio 1966) lo stesso Sodalizio aveva espressa un'opinione più recisa, chiedendo e proponendo che tutti gli eventuali impianti a fune venissero a loca-

lizzarsi lungo i bordi esterni del Gruppo di Brenta; i Massodi stanno invece ben dentro al Gruppo stesso.

In sostanza ci sembra che la S.A.T. esprima un saggio invito alla moderazione, al senso della misura: tuttociò sarebbe giustissimo se la realtà delle cose e le esperienze già abbondantemente vissute non inducessero a scetticismo circa l'efficacia degli atteggiamenti concilianti.

Se infatti l'ing. Merler già s'è premurato di dichiarare che non basterà la funivia fino alla Bocca di Brenta, non vediamo come l'invito della S.A.T. dovrebbe repentinamente convincerlo esattamente del contrario, perciò limitandosi ai Massodi e buttando così dalla porta quei soldi che, almeno a suo dire, già gli escono dalla finestra soltanto per arrivare alla Bocca di Brenta.

Scendendo infine sul penoso terreno della cruda realtà, com'è possibile pensare che un tizio al quale s'è avuta l'ingenuità di spalancare la porta della propria casa, colma d'ogni ben di Dio, e di lasciarvelo poi circolare a suo piacimento, se ne esca con le manette e non cerchi invece d'installarsi a suo agio fra tanta bobba e di godersela in barba ai padroni della baracca? A meno che non si tratti di un Santo, ma dalle nostre parti sembra che gli uomini predestinati a tale carriera abbiano da tempo fatto fagotto al seguito degli eroi e dei navigatori, il meno che possa accadere è il saccheggio.

Al punto in cui siamo giunti è dimostrato ad usura che ingenuità di tal fatta sono a dir poco inconcepibili e che il solo rimedio possibile è quello di tenere ben chiusa la porta, nonché le finestre.

Tuttavia, nello squallido contesto dello agnosticismo fin qui osservato dai circoli cosiddetti ufficiali dell'alpinismo italiano nei riguardi di un problema che sovrasta ogni altro, perché è questione di vita o di morte pel domani dell'alpinismo stesso, l'atteggiamento espresso dalla S.A.T. costituisce un altro passo avanti, che legittima qualche speranza. Ne riconosciamo volentieri il merito al Sodalizio trentino, così come riconosciamo le indubbe difficoltà d'ordine interno ed ambientali che possono averne moderato lo slancio.

Adesso lo spiritello maligno, ma non tanto, che qualche volta s'agita in noi allorché si discute di salvaguardia della montagna, ci spinge a considerare l'immagine dei rappre-

sentanti della S.A.T. in seno al Consiglio Centrale del C.A.I. sedenti accanto a colleghi che operano proprio nella maniera e per gli scopi apertamente deplorati dal loro Sodalizio.

Mah, in quest'Italia refrattaria al divorzio, ma in compenso propiziatrice di tanti assurdi connubi, non ci meravigliremmo più di tanto se anche quello su accennato si mantenesse e magari finisse per gaiamente prosperare.

Il dr. Giovan Battista Monauni, presidente della Sezione trentina di «Italia Nostra», segnala che in sede di osservazioni al Piano urbanistico provinciale il Sodalizio aveva proposto che il Gruppo di Brenta fosse sottoposto a vincolo paesaggistico quale «parco naturale»; anzi aveva suggerito di trasformarlo in «parco alpinistico», e cioè in un istituto di nuova creazione possedente vincoli più efficaci. Ne deriva da ciò che l'atteggiamento nettamente contrario di «Italia Nostra» al progetto funiviario è perfettamente conseguente e coerente, non certo dovuto a posizione aprioristicamente contraria, ma dettato dalla precisa convinzione che la vera valorizzazione del Brenta consista nella sua conservazione, protetta da una legislazione che faccia tesoro dell'esperienza acquisita da altre Nazioni in cui il problema della salvaguardia della natura è fondamento di civiltà.

Il dr. Francesco Borzaga, segretario dello stesso Sodalizio, ovviamente appoggia la tesi del dr. Monauni e soggiunge essere il Gruppo di Brenta un'isola, un paradiso naturale, che non dev'essere lasciato in balia del primo gruppo d'imprenditori che si presenti sulla scena. Facendo quindi un'analisi di fondo del problema, egli afferma che, instaurando un altro rapporto tra uomo e natura che non sia quello diretto dell'alpinista e del viandante, noi avvieremo un processo irreversibile, sostituendo all'ambiente naturale un ambiente del tutto diverso e di valore incomparabilmente minore, che noi distruggeremo infine ciò che non abbiamo diritto di distruggere.

Ulisse Marzatico, membro del Direttivo dell'Associazione Pro Cultura, dice che la storia della funivia del Brenta è una delle tante che caratterizzano l'Italia d'oggi e che, aggiungiamo noi, la qualificano al cospetto del mondo civile. Mancanza di freni nei riguardi della speculazione privata, ignoranza della classe politica nei riflessi di taluni problemi, disinteresse dei cittadini alloché non vengono direttamente toccati nei propri perso-

nali interessi: queste, secondo Marzatico, le cause della presente situazione. Decisioni di importanza fondamentale per la salvaguardia del patrimonio della Provincia, egli afferma ancora, sono prese a livello politico o privato, senza previa consultazione degli organi competenti o disattendendo i pareri che non coincidono con le soluzioni già adottate. Se le cose stanno veramente in tal maniera, anche in quel di Trento stiamo freschi, in fatto di democrazia.

Il dr. Gino Tomasi, Direttore del Museo tridentino di scienze naturali, dice che l'istituzione di riserve naturali comporta norme e divieti ed osserva che non è con norme repressive che si dovrebbe sostenere e giustificare un Parco, ma bensì con la creazione di una coscienza delle sue finalità su di un piano filosofico, scientifico, educativo. Nulla di più vero, ma però egli stesso subito riconosce che per arrivare a tanto la nostra società dovrebbe possedere quell'alta e civile concezione morale che presentemente non ha, ma alla quale si dovrebbe arrivare. Questo è un discorso che riprenderemo più avanti.

Perciò il Parco va frequentato, anzi conquistato, afferma ancora il dr. Tomasi, con l'animo disposto al libero colloquio con la natura o, meglio, col desiderio di ritrovare con umiltà ed educazione quel posto che ci spetta in essa. Se a simili risultati si possa arrivare con una funivia, giudichi un po' il lettore, che naturalmente sia in buona fede.

Il dr. Tomasi elenca ancora tutta una serie di validi motivi per cui egli è nettamente contrario agli impianti progettati, ma la condizione fondamentale perché anche la sua autorevole opposizione non rimanga sterile è che il Gruppo di Brenta sia eletto Parco naturale e regolamentato con quelle opportune norme che devono reggere un'istituzione onestamente intesa e rispettata.

E adesso?

Bene, adesso cominceremo col deludere il P.R.I. trentino garantendogli che il dibattito aperto e leale da esso auspicato rimarrà nel limbo dei sogni belli. Perché il giorno in cui gli uomini materialmente coinvolti in iniziative tipo funivia del Brenta fossero disposti a ragionare in maniera aperta e leale, e diciamo pure preveggenze ed intelligente, non vi sarebbe più bisogno di alcun dibattito. Ed i possessori di denaro eccedente il proprio normale fabbisogno lo impiegherebbero in

opere infinitamente più meritorie e di cui l'umanità, compresa quella baciata in fronte dalla cosiddetta civiltà dei consumi, veramente abbisogna; mentre costruttori e progettisti avrebbero ugualmente il loro bel da fare per realizzarle.

Ma intanto, campa cavallo che l'erba cresce!

Quindi continueremo ancora col deludere i nostri amici, in compenso facendo contenti i nemici che ci siamo gratuitamente guadagnati da quando abbiamo data una mano per accendere ed alimentare la sempre più scottante fiammata costituita dalla difesa della natura alpina e dei valori spirituali ad essa indissolubilmente connessi.

Dunque la funivia del Brenta si farà, tutta intera, perbacco, se si farà! E magari andrà oltre, poniamo fin sulla Tosa dal candido vel.

Ed altre cosucce del genere andranno regolarmente in porto, con un crescendo corale davanti a cui l'episodio del Brenta rimarrà tutt'al più uno squillante ma solitario «do» di petto.

Dobbiamo purtroppo convincerci che la infezione è ben lungi dall'essere fermata od anche soltanto circoscritta. S'arriverà a guarirla il giorno in cui nella gente finalmente maturerà e si manifesterà il senso della ribellione contro simili e delittuose manomissioni di un bene che, nella sua perfetta integrità, è di tutti.

Infatti il solo mezzo valido per opporvisi consiste, a parer nostro, nel formarsi d'un massiccio movimento d'opinione pubblica che derivi dal progressivo educarsi della medesima a quei principi così ben riassunti dal dr. Tomasi.

Noi, quel giorno certamente non arriveremo a vederlo, lo diciamo senz'ombra di malinconia o di pessimismo.

Ma nel processo che allora sicuramente verrà istruito contro i loro predecessori colpevoli di averli defraudati di tanti ed insostituibili beni, i nostri figli e nipoti sappiano di dover innanzitutto scagionare proprio quella cosiddetta massa su cui spesso fa comodo riversare le colpe.

Non essa, arrivata rapidamente ad un certo grado di benessere non immeritato ma del quale non era in condizione di percepire gli obblighi soprattutto d'ordine morale insiti nel medesimo, può averne la colpa. Si badi invece a coloro che, possedendo la cultura necessaria e la posizione sociale entram-

be adeguate allo scopo, anziché prestarsi e contribuire a che la massa stessa conoscesse quegli obblighi ed imparasse a capirli ed a rispettarli, ha fatto invece il possibile per alimentare ed esaltare nella medesima gli istinti più mediocri e volgari; e ciò per desiderio di lucro, per meri calcoli d'ordine politico od anche solamente per ambizione.

Ma nella massa sopravvive pur sempre un prezioso sottofondo di buon senso istintivo. Bisogna andarlo a cercare ed a sollecitare, bisogna di questo far motivo di vera e propria missione, bisogna pubblicamente decretare l'ostracismo più assoluto a quegli impianti ed a quelle opere che offendono ed avviliscono la montagna: questi sono oggi il compito ed il dovere che soprattutto incombono ad ogni alpinista che sia veramente tale, ad ogni autentico appassionato della montagna. E dicendo alpinista sottolineiamo che anche e soprattutto nel caso presente non hanno senso quelle distinzioni di carattere tecnico che taluno vorrebbe ancora imporre ed esaltare, con ciò dimostrando assoluta cecità circa la trasformazione negli scopi e nei doveri dell'alpinismo progressivamente operatasi in quest'ultimo ventennio.

E qui il discorso necessariamente investe prima di ogni altro il C.A.I., massima espressione dell'alpinismo nazionale; ed è un discorso particolarmente serio ed accorato, lo si sappia fin d'ora.

In seno al pur glorioso Sodalizio va prendendo consistenza ogni giorno più una situazione veramente paradossale, in virtù della quale si vede la base percepire in maniera sempre più manifesta la sostanza dei nuovi compiti e dei nuovi problemi demandati in particolare al Sodalizio, mentre il vertice rimane fermamente e più o meno volutamente sordo a tali pressanti istanze; perciò determinando letteralmente un capovolgimento di valori e la non lontana minaccia di una rottura dell'equilibrio che fin qui ha retto il C.A.I.

Non siamo profeti, e tantomeno intendiamo diventarlo: per questo crediamo sia urgentemente necessario studiare e proporre i mezzi per evitare la rottura stessa, le cui cause di fondo sono in verità ormai ben avvertibili e perciò scongiurabili.

Per prima cosa diciamo che non si deve tentare di turlupinare i soci: se infatti gli «addetti ai lavori» del recente Congresso di Stresa pensavano che, mettendo all'ordine

del giorno d'una manifestazione di tal genere il problema della difesa della montagna, noi avremmo creduto che sul serio si intendesse discutere il problema stesso, siamo spiacenti di doverli disilludere.

Perché in seno e contemporaneamente al vertice del CAI si possa davvero arrivare ad una discussione di tal fatta, esiste una condizione prima e categorica, nella quale poi è ormai abbastanza facile ravvisare il nocciolo e della questione e della crisi che sta inesorabilmente montando: i dirigenti centrali del Sodalizio che posseggono in montagna, direttamente o per interposta persona, interessi di carattere speculativo, oppure vi mantengono interessi e legami d'ordine politico, scendano dai loro scranni e vengano a discutere tra noi, tra soci e in veste di soci. Soltanto allora la discussione

si porrà ad un giusto livello ed allora soltanto il C.A.I. potrà sapere qual'è la strada che deve percorrere nel mondo d'oggi e di domani.

Con ciò altro non facciamo che ribadire ed allargare in giusta misura un concetto affacciato in un nostro precedente scritto (v. R.M. C.A.I., anno 1967, n. 3). Siamo uomini ed anche in seno al C.A.I. gli eventuali Santi hanno preso la via che già s'è detta.

Certo si è che i soci del Sodalizio, almeno quelli che non limitano la loro appartenenza al solo e mero possesso della tessera, più non possono permettersi di stare alla finestra: siamo ormai al momento delle scelte.

Chi ha avuto la pazienza di seguirci fin qui certamente non può equivocare sui moventi e sulle finalità dell'una e dell'altra parte.

Guide delle Alpi Trivenete

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « MONTI D' ITALIA »

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Dolomiti di Brenta**, 1949, L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I. (esaurito).

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Alpi Carniche**, 1954 - L. 2.200.

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. I, 1956 - (esaurito).

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. II, 1961 - 310 pagg. con 115 ill., 4 schizzi geologici, 13 cartine top. di cui 5 f.t. in quadricromia.

SAGLIO-LAENG: **Adamello** - L. 2.500.

ANGELINI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. III, in preparazione.

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

SAGLIO: **Dolomiti Occidentali** (esaurito).

SAGLIO: **Dolomiti Orientali** (esaurito).

SAGLIO: **Prealpi Trivenete** - L. 3.000.

SORAVITO: **Guida della Creta Grauzaria**, Soc. Alpina Friulana, 1951.

CHERSI: **Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie**, Soc. Alpina delle Giulie, 1954.

ANGELINI: **Salite in Molazza**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 (esaurito).

ANGELINI: **Contributi alla Storia del Monte di Zoldo**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 (esaurito).

PIEROPAN-ZALTRON: **Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto)**, ediz. « Le Alpi Venete » 1956 - L. 300.

DAL BIANCO: **Monte Civetta**, ediz. F.A.T. Padova, 1956.

BOTTERI: **Alpi Giulie Occidentali** - Guida alpinistica, ediz. Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste 1956.

SCHOENER: **Julische Alpen** - Guida alpinistica, ediz. Rudolf Rother, Monaco 1956.

FRANCESCHINI: **Pale di San Martino**, ediz. Tip. Castaldi, Feltre 1957.

ROSSI: **I monti di Belluno, la città e gli itinerari**, ediz. Azienda Autonoma Turismo di Belluno e Sez. C.A.I. Belluno, Belluno 1958.

KOLL: **Urtler-Gruppe - Kurz Skiführer mit. Skikarte**, ediz. Rother, Monaco 1958.

LANGES: **Dolomiten - Kletterfuehrer**, Rother, Monaco - Vol. I: « Dolomiti Orientali », rist. 1959; Vol. II: « Dolomiti Occidentali », 1959.

PELLEGRINON: **Le Cime dell'Auta**, ediz. « Le Alpi Venete » ristampa aggiornata 1967.

PELLEGRINON: **Il Sottogruppo del Focobon**, ediz. « Le Alpi Venete », 1963.

ANGELINI: **Bosconero**, ediz. « Le Alpi Venete », 1964, L. 1.000.

HIEBELER: **Dolomiten-Kletterfuehrer - Band II b: Civetta, Monfalconi und Schiara Gruppe**, ediz. Rother, Monaco 1964.

DELAGO: **Dolomiten - Wanderbuch**, Guida turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.

MARTINELLI e FESSIA: **Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige**, C.A.I. Bolzano.

COLO' e STROBELE: **Sentieri, segnavie e Rifugi dei Monti trentini** (3ª ediz.), S.A.T. Trento.

CARDELLI: **Merano e i suoi dintorni**, ediz. Sez. C.A.I. Merano.

ROSSI: **Il Gruppo della Schiara**, Guida alpinistica e turistica, ed. Tamari, 1967 Bologna - L. 2.000.

Appuntamento...

in Bocca di Brenta

Gianni Mazzenga
(Sez. di Padova - C.A.A.I.)

Questo sentiero nel bosco, con i suoi tornanti tagliati da ripide scorciatoie, questi sassi levigati dal passaggio di generazioni di alpinisti... quante volte l'ho percorso lasciandomi alle spalle Madonna di Campiglio. Ho fotografato nitidamente nella mente ogni tratto del sentiero fino alla conca dove si erge il Rifugio Brentei.

Ed ora mi trovo qui a salire ancora, e questa volta sono stanco seppure allenato. Nemmeno cinque ore fa ero sulla porta della caserma degli alpini a Feltre, con una fascia azzurra a tracolla. Ultimato rapidamente il mio «servizio di picchetto», ho buttato in macchina un po' di materiale da montagna e sono partito velocissimo per Padova a prendere la Lella e quindi via per Madonna di Campiglio.

È inutile chiedersi il perché di queste cavalcate; me lo sono chiesto spesso e una risposta logica non l'ho trovata mai. Questa volta però sono convinto di avere un motivo validissimo: ho da realizzare la salita al Campanil Basso. L'ho già salito, questo campanile; anzi, per ben 11 volte tra estate e inverno e per 5 diversi itinerari; ma questa volta sono con l'amico Toni Gianese, già valente alpinista ma che da alcuni anni ha perduto completamente il dono della vista.

È un paio di anni che discutiamo su questo progetto. Toni me lo ha chiesto con un sacco di delicatezza, assicurandomi che era allenato, che era preparato bene e che aveva fatto i suoi calcoli.

Con Toni ci conosciamo da diversi anni, abbiamo fatto qualche salita insieme, eppure lui è sempre convinto di essermi di peso e che la sua compagnia in roccia mi causi particolari preoccupazioni, o addirittura che la giornata che impegno ad arrampicare con lui mi faccia perdere l'occasione di altre più impegnative salite...

Convintolo del mio piacere ad accompagnarlo sul «Basso», un notevole ostacolo è fissare il giorno di salita. Stabiliamo una

settimana di agosto. Gli accordi sono resi difficili dalla dislocazione geografica dei quattro componenti proposti per questa ascensione. L'amico Mario Bisaccia abita a Varese, la Lella Cesarin a Padova, io sono militare a Feltre e Toni in questo periodo è in ferie in Val Ferret con la moglie. Abbiamo però come fattore positivo da contrapporre a queste difficoltà la ferma decisione di compiere questa salita.

Grazie a questa, provenienti da vie diverse, alle 4,30 di lunedì 4 agosto ci ritroviamo tutti alla Bocca di Brenta. Toni, Mario, Lella ed io: Franco Tognana e Franco Filippi che saliranno indipendenti, ma con noi. L'incontro nel buio è particolarmente semplice ma caloroso. Il fatto di essere lì tutti, puntuali, con qualche centinaio di chilometri a testa sulle spalle e per un accordo preso qualche mese addietro, non desta nessuno stupore e sembra la cosa più ovvia di questo mondo.

Decidiamo di partire subito. Le prime luci dell'alba ci trovano già sulla ferrata delle Bocchette al cospetto dello Spallone del Campanile Basso. Il mio pensiero torna all'inverno del '64 quando ho percorso la via Graffer. Quanto freddo! Ma la mia attenzione ritorna subito a Toni che mi segue tranquillo unito a me da un cordino.

Giungiamo quindi alla bocchetta del Basso dove ci leghiamo. Usiamo la stessa disposizione sperimentata sul Cimon della Pala. Toni con me e Mario con la Lella. In tal modo Mario ed io arrampichiamo affiancati e lo stesso fanno Toni e Lella. Sono convinto che quest'ultima sopporta la maggior fatica dell'arrampicata perché oltre che pensare a sé, deve dare consigli a Toni seguendolo da vicino e spesso fermandosi in posizioni tutt'altro che comode. Per me e Mario non sussistono diversità rispetto ad una salita fatta assieme a un comune compagno di cordata.

Rapidamente raggiungiamo la parete Pooli, uno dei tratti più impegnativi della arrampicata. Date le difficoltà e la verticalità

della parete, sistemo un chiodo e un cordino per facilitare la salita a Toni. Toni parte e in questo tiro mostra il suo biglietto da visita di alpinista. Si alza in spaccata per vincere la verticalità fino in prossimità del cordino, la sua mano si sposta sulla roccia, tocca il cordino ma lo disdegna preferendo «attaccarsi» ai consigli di Lella e Mario. Se si vedesse in questo momento capirebbe che arrampicare con lui è tutt'altro che un peso, ma uno spettacolo veramente toccante e sempre nuovo.

Dopo poco tempo ci troviamo al di sopra della difficile parete, felici, al sole. Aggiriamo lo spigolo e continuiamo a salire.

Qualche lunghezza di corda obliqua, nelle quali aumentiamo la sicurezza per prevenire eventuali pendoli, ci porta sulla cengia della parete Nord. Ancora una lunghezza di corda in parete verticale e siamo alla base del caratteristico camino. Toni sale sempre tranquillo e felice.

Mentre mi raggiunge ho modo di osservare che grosse nubi isolate si addensano e avanzano dall'Adamello, proprio nella nostra direzione.

Sullo «stradone» ci riuniamo tutti e facciamo un breve consiglio. Gli amici esprimono il loro parere, mentre Toni si limita ad informarsi sulla posizione delle nuvole ascoltandoci in silenzio. Non vuole assolutamente influenzarci. Sappiamo bene però quanto stia a cuore a tutti questa ascensione. Decidiamo quindi di tenere d'occhio gli sviluppi meteorologici continuando a salire. Aggirato il Campanile, attacchiamo e risaliamo velocemente per due lunghezze di corda lungo il diedro-camino che parte dallo spallone. Anche Toni ha accelerato l'andatura, in modo da guadagnare tempo prezioso.

Le grosse nuvole si sono unite formando un unico fronte ma per fortuna hanno leggermente cambiato la loro direzione e ora non puntano più decise su di noi. Tuttavia sono sempre là minacciose. Decido allora di evitare il giro vizioso e di salire al terrazzino Garbari, con traversata e discesa per raggiungere la parete Ampferer. Punto direttamente verso questa superando una ripida paretina di circa dieci metri. Prima di partire chiedo consiglio a Toni. Con il suo consenso parto, seguito dagli altri. Toni trova qualche difficoltà nei primi metri ma poi risolve bene il passaggio e mi raggiunge. Le nuvole hanno ripreso ad avan-



Toni Gianese, sulla Parete Pooli.

zare nella nostra direzione. Appollaiati su un piccolo terrazzino discutiamo veloci sul da farsi. Ancora una riunione sul tempo. Mario, esperto occidentalista, non solo prevede il temporale, ma anche garantisce il suo arrivo non prima di due ore.

Qui andiamo nei virtuosismi della meteorologia! Mario è un tecnico del maltempo in montagna ed io come suo amico sono un promettente allievo... ..infatti nessun alpinista può vantare la Solleder al Sass Maor durante il nubifragio del luglio '65!

Purtuttavia siamo decisi a salire. Ad una cinquantina di metri sopra di noi, avvolta a tratti da fredde nebbie, c'è la cima. Non si può rinunciare proprio ora. Cerchiamo di procedere più veloci, ma la parete Ampferer oppone le sue famose difficoltà. Il passaggio iniziale di questa lunghezza di corda si avvicina senz'altro al quinto grado. Toni attacca sicuro. Nella fretta di salire non ho pensato di mettere un cordino o una staffa per facilitare il passaggio al mio compagno. Ma Toni



In vetta al Campanile.

sfodera la sua grinta, forse inconsciamente, e il frutto del suo passato alpinistico.

Ancora un ultimo sforzo e mi trovo seduto sul terrazzo della vetta. Recupero gli ultimi metri di corda che mi uniscono a Toni, poi... una mano... il casco... e l'altra mano che si alza a cercare un appiglio sopra la cima.

«Toni, siamo in vetta». Alle mie parole si ferma un attimo e risponde con un gran sorriso. Leggo nel suo viso una inconfondibile espressione di soddisfazione e di gioia. Tutti noi proviamo gli stessi suoi sentimenti, seppure in modo diverso ma senz'altro più completo, perché la nostra vera felicità deriva dall'aver reso felice un comune amico.

Non possiamo fermarci oltre. Con Mario «pianifico» il sistema di discesa. La cordata dei due «Franchi» che ci ha fino ad ora seguiti, diviene particolarmente preziosa come elemento di punta dell'attrezzatura delle doppie. Seguiamo noi quattro assicurati ad una unica corda da ottanta metri. Mario, Lella, Toni ed io; non ci ritroveremo più per tutta la discesa perché nel nostro veloce movimento siamo distribuiti costantemente su un tratto di parete di settanta o ottanta metri. Chiudendo la fila, recupero le doppie usate e con un veloce passamano lungo i terrazzi sottostanti, le faccio pervenire alla cordata di punta.

Alcune cordate di tedeschi in salita ci fanno perdere tempo prezioso nella nostra gara con il temporale. L'aria si riempie di elettricità e il vento aumenta la sua violenza. Diviene difficile parlarci da un terrazzino all'altro. Le prime gocce avvisano che ormai la lavata è inevitabile. Le due ore previste da Mario sono trascorse ed è giunto il momento della doccia. Siamo però abbastanza tranquilli perché abbiamo oltrepassato tutto lo «stradone». I fulmini cadono numerosi dando un certo nervosismo mentre invece siamo rassegnati alla pioggia torrenziale.

Nonostante le giacche a vento e gli indumenti affini, siamo fradici; la cosa però non mi stupisce, infatti ho da tempo cancellato il termine «impermeabile» dal mio vocabolario alpinistico. In compenso la salita è andata bene e questo temporale servirà anzi a imprimerci maggiormente il ricordo di questa avventura.

Nella bocchetta del «Basso» vediamo i raggi del sole prendere il sopravvento sulle ultime nebbie del temporale, dando all'ambiente un tono di grandiosità, che infonde in noi un senso di pace.

Ripercorrendo il sentiero delle Bocchette, ormai privi di ogni tensione, ci scambiamo battute che seppure in tono scherzoso sono delle parole di ammirazione per Toni, primo grande attore di questa ascensione.

TRA PICCOZZA E CORDA

La leonessa

Eugenio Sebastiani
(Sez. di Treviso - G.I.S.M.)

Una leonessa, stanca della sua condizione, pensò di dare l'addio al circo e di abbandonare il suo Orfeo. Per un motivo. Che Orfeo, abile nel toccare la lira, sapeva anche toccare la leonessa usando la scuria dalla parte del manico come fanno i domatori cattivi di cuore.

Dunque la leonessa, un giorno che Orfeo non fu attento nel chiudere la gabbia, uscì all'aperto e se ne andò.

Correndo di notte incontro alla stella polare e nascondendosi di giorno nei campi ove viveva di cani e gatti e poi dormiva, la leonessa si trovò dopo due settimane in un luogo alto, freddo e tutto bianco che per la sua stranezza avrebbe dovuto essere disabitato mentre invece era pieno zeppo di gente, proprio al completo, come nel circo alle serate di gala.

Ascoltando quella gente si accorse che parlava in modo cittadino ma nel muoversi non era onesta e tarda. Correva in discesa come una pazza e, in salita, disonestamente.

Il luogo dove si svolgeva quella strana confusione doveva essere stato, una volta, molto più bello ed eroico di adesso ma alla leonessa poco importava della bellezza e dell'eroismo del luogo perché a lei piaceva soprattutto di vedere molta gente, il vero affollamento, cui era abituata fin dalla nascita.

Ora vedendo tutta quella gente in continuo movimento farsi trasportare in salita dalle sciovie e poi tornare indietro correndo in discesa come una matta non capiva bene se il divertimento era nella salita o nella discesa. Aveva però capito che quella gente voleva divertirsi ad ogni costo.

Infatti la leonessa si ricordava che in un anno, che ha 365 giorni, tra sabati e domeniche, feste intere e mezzefeste, feste fisse e feste mobili, feste di lusso e feste popolari, cui corrispondevano altrettanti spettacoli di gala al circo, quella gente spensierata faceva

almeno 110 giorni di festa che con le ferie diventavano almeno 140 e con le feste impreviste e gli scioperi molto di più. Su 365 giorni, conti alla mano, mica male per gente fondata sul lavoro.

La nostra leonessa, che non era una bestia feroce per niente, si rallegrò subito vedendo che quella gente col suo modo arrabbiato di salire e scendere rovinava i lucenti tersi campi del nevaio sconfinato ossia, per dirla in parole meno liriche, il Pian di Neve del povero Adamello.

Ma un po' alla volta, a furia di vedere quella rovina, la leonessa cominciò ad accorgersi che avvenivano in lei dei cambiamenti strani, una vera trasmutazione di tipo mitologico, a partire dalle corde vocali con le quali non riusciva più a produrre quei potenti ruggiti di un tempo che sbigottivano la gente.

E fu certa di questi cambiamenti il giorno che volendo manifestare apertamente la sua definitiva approvazione sulla rovina del povero Adamello emise, con l'impegno d'un discorso ufficiale, un raggio così potente che sbalordì la gente.

Adesso la nostra bestia è diventata un'altra, completamente differente. Ha cambiato tutto: carattere, pelle, carne e ossa, voce e colore.

Vive di fieno e biada che gli sciatori le portano su dalla Val Camonica e non ne vuol sapere di ritornare a Brescia, sua città natale, dove ora sarebbe in soprannumero.

Pezzei

Lupo
(Sez. di Venezia)

Attraverso il bosco si snoda, tenue come una bava di lumaca; tra gli alberi solenni scivola, fino ad aprirsi sulle dure ghiaie di Pezzèi: e lì muore di fronte alle bianche colate pietrose che un fabbro arruffone riversa dalle Creppe e dal Castelet.

Angoli di sole ridenti che squarciano con

puerile delicatezza il velario oscuro dei rami intrecciati, ombre misteriose che tuffano in arcane frescure ritagli d'azzurro di verde di bianco, come il vestito d'un Arlecchino fastoso e ottimista.

Nulla viene a spezzare la ragnatela degli incanti limpidi e silenziosi; e anche il piede sembra timoroso, pudico nell'appoggiarsi sulla traccia che ora appare battuta, ora svanisce all'improvviso sepolta in un manto vellutato.

Ma, quando lo sguardo spazia beandosi di immagini idilliache, scopre le molteplici facce della natura violata.

Alberi denudati della loro scorza, lasciati riversi al vento e alla pioggia di molte stagioni; «aiali» innalzati pazientemente da mani callose e marciti sotto il pianto del cielo: testimonianza di fatiche che hanno l'età del mondo, di continue e brutali lotte per l'esistenza, dove l'uomo soccombe per la sola ragione di esser mortale.

E se non la morte, riesce la miseria a strappare i figli dalla propria terra. Nell'attimo in cui l'uomo reclina sconcolato il capo e pensa di partire, è racchiusa la consapevolezza di aver lottato inutilmente; è racchiusa l'amarezza di una vita di stenti sempre uguale. Quale animo straziato è in colui che ripone la sua accetta affilata e scende un'ultima volta per i sentieri a lui noti, sentendo che mai più li ripercorrerà in salita!

L'uomo, fiero e orgoglioso, dominatore del creato, è come stella cadente che brilla per un attimo nel grande cielo e si spegne senza scoppi, senza fragore, nel mare infinito del tempo.

Pezzèi. Nulla parlerà di lui. Le catoste si sfasceranno, i tronchi saranno trascinati a valle, i ruscelli scorreranno limpidi, il bosco avvolgerà pietoso le vestigia umane.

Contro mille vittorie dell'uomo, una della natura.

E il paradiso non si dorrà dell'assenza di Adamo; tutto scenderà nel silenzio più pio.

Stelle alpine all'ingrosso

Il quindicinale «Lo Scarpone», nel suo numero del 1° settembre 1967 dà notizia che nella zona dei Campelli di Schilpario, nell'alto bergamasco, alcune guardie forestali hanno recentemente fermato tre abitanti del

luogo, e tra essi una donna, trovandoli in possesso di ben undicimila esemplari di stelle alpine. I tre dichiaravano di aver compiuto simile incetta, che più giusto sarebbe considerare autentica strage, allo scopo di farne commercio, evidentemente all'ingrosso, perché altrimenti non si comprende quanto tempo essi avrebbero dovuto impiegare per esitare alla maniera spicciola un simile quantitativo di fiori prima ch'esso andasse anche in parte sciupato e reso perciò invendibile.

Non è detto peraltro quanto tempo abbiano impiegato le brave guardie per contare quei poveri fiori e cosa ciò sia costato allo Stato e perciò, in definitiva, a noi tutti.

I tre si sono buscata una multa di cinquemila lire cadauno ed inoltre sono stati denunciati per danneggiamento della flora alpina, ciò in forza d'un decreto prefettizio fortunatamente operante in provincia di Bergamo; in qualche altro posto forse gli si sarebbero dovute fare le scuse, per soprammercato!

Insomma è andata abbastanza bene e chissà se l'enormità del fatto accaduto non induca finalmente a progressivi aggravamenti delle pene, dovendo amaramente constatare che la repressione costituisce in Italia il solo mezzo atto ad ottenere il rispetto della proprietà comune.

Quando perciò si arriverà a promulgare leggi adeguate per coloro che non tanto si dedicano al piuttosto misero commercio delle stelle alpine, ma a quello ben più lucroso di trafficare montagne intere, dovrebbero correrci secoli interi di galera; se purtroppo da noi non vigesse la solita discriminazione fra ladri di polli e privati arrampicatori di miliardi, magari quest'ultimi con diritto alla pensione.

«Lo Scarpone» conclude appunto chiedendo l'aggravamento della pena, con l'aggiunta di qualche mesetto di prigione, e proponendo che la legge giustamente vieti il commercio dei fiori tutelati che altrimenti, nella misura di sei per volta come attualmente è permesso coglierli, possono pur sempre venir strappati a migliaia.

Giustissimo, ripetiamo, ma pensiamo soprattutto che sia tempo di ricercare ben più in alto, ed in altre sedi, i veri e più grossi responsabili dello scempio cui sono sottoposti, per privato affare, non soltanto i fiori di montagna, ma le montagne stesse.

Vice

ROCCA PENDICE

*Aspra rompi il profilo,
il dolce degradar, dei colli
che ti fan corona,
coi tuoi precipiti a piombi,
nera lavagna dagli anni
levigata, offerta
ai passi incerti, agli ardimenti,
ai nostri primi giovanili affanni.*

*Cento, cento mani aggrappate
a quelle dure rughe scavate
sulla tua faccia scabra.
Era il tuo cuore o il nostro
che pulsava, vecchia parete?
mentre noi
ti s'abbracciava.*

*E lacrime colavano dai solchi
quel grigio mattino d'aprile
quando l'amico,
il figlio tuo migliore,*

*era ai tuoi piedi per sempre
a te riunito.
Forse fu un gesto d'ira
di vergine violata
o forse un atto di sublime amore,
forse solo un sussulto
del tuo stanco cuore.*

*Cento, cento mani aggrappate
a quelle dure rughe scavate
sulla tua faccia scabra,
cento storie d'ardire
in te scolpite,
cento e cento giovani vite
a te affidate.
Sorridi al sole arcigna Rocca
un tempo desolata d'arbusti,
sorridi a chi ti porta amore.*

Francesco Valvassori
(Sez. di Padova)

sono usciti:

Piero Pieri

LA NOSTRA GUERRA TRA LE TOFANE

160 pagine - 29 illustrazioni L. 1.800

Guido Burtscher

GUERRA NELLE TOFANE

240 pagine - 22 illustrazioni L. 2.200

Antonio Berti

GUERRA IN AMPEZZO E CADORE

290 pagine - 94 illustrazioni L. 3.300

**NELLE MIGLIORI LIBRERIE O PRESSO L'EDITORE
Neri Pozza VIA GAZZOLLE, 6 - 36100 VICENZA**

NOTIZIARIO

Spiro Dalla Porta Xidias in Grecia

Il caro amico e prezioso collaboratore Spiro Dalla Porta Xidias è stato nominato Direttore della Scuola nazionale d'alpinismo del Club Alpino Greco, che ha sede presso il Rifugio Re Paolo, sotto il M. Olimpo, ed il cui corso estivo ha avuto inizio il 16 agosto scorso.

Miglior riconoscimento delle sue capacità alpinistiche, felicemente congiunte all'altissimo livello culturale e didattico ch'egli possiede e che sa attivamente esprimere, l'amico Spiro non poteva ottenere. Del resto egli ne è ampiamente degno e questo premia almeno in parte la sua costante ed appassionata attività, tesa ad innalzare sia il livello tecnico come, e forse più ancora, quello spirituale dell'alpinismo.

Silvia Metzeltin nel G.H.M.

Silvia Metzeltin è la prima alpinista italiana ammessa al «Groupe de Haute Montagne».

Questo riconoscimento ambitissimo da parte del sodalizio francese che raccoglie una vera élite dell'alpinismo mondiale, premia i grandi meriti acquisiti dalla nota alpinista del C.A.I. di Varese in oltre quattordici anni di attività di eccellenza su tutto l'arco alpino.

Oltre che quale arrampicatrice di grande valore, Silvia Metzeltin si è affermata anche come scrittrice di montagna e la nostra Rassegna si onora di contarla fra i propri più affezionati e preziosi collaboratori.

Va rilevato che, a differenza del C.A.A.I. italiano, il G.H.M. francese non fa distinzioni cavillose sui candidati, sceverando maschi da femmine, dilettanti da professionisti, ma mira ad una severa selezione basata esclusivamente su tutta la personalità dell'alpinista, tenendo conto obiettivo di tutti i suoi meriti. L'alpinista ammesso nel G.H.M. non può quindi essere che un alpinista completo e l'ammissione quindi costituisce un titolo di merito che altamente onora chi lo riceve.

A Silvia Metzeltin vanno pertanto i cordiali e affettuosi rallegramenti della Redazione della Rassegna che si rende certamente partecipe del sentimento di tutti gli alpinisti triveneti.

Antinfortunistica

La Sez. di Pordenone, con pregevole iniziativa, ha distribuito a tutti i soci, insieme con il bollino annuale, un tesserino nel cui retro ciascun socio deve compilare, sulla base di un questionario, una serie di notizie essenziali per il medico in caso di necessità di urgente soccorso alpinistico.

Riportiamo in appresso il questionario e, nel-

l'auspicare che molte altre Sezioni seguano l'encomiabile esempio della consorella di Pordenone, suggeriamo comunque ad ogni alpinista di portare sempre nel portafoglio un foglietto in cui le notizie stesse siano riportate: questo foglietto potrà essere fondamentale per la loro vita, e non soltanto in caso di sciagure in montagna!

Cognome Nome

Data di nascita

Residenza tel.

Pulsazioni al minuto

Pressione art. (max-min)

Gruppo sanguigno Rh.

Ha mai praticato iniezioni di siero?

a) Di quale tipo era: cavallo, bue, ecc.

.....

b) in che età fu praticata la precedente iniezione e vaccinazioni:

.....

Ha allergia verso medicinali? (iodio - penicillina, ecc.)

.....

Inaugurata la Sezione C.A.I. Trecenta

Il salone della Scuola materna, accuratamente addobbato, è stato teatro della riuscitissima serata della montagna, con cui ha avuto inizio ufficialmente l'attività della nuova Sezione. Il programma della serata era imperniato sulla consegna delle tessere ai centotrenta Soci (di Trecenta e dintorni), quasi tutti presenti insieme a familiari, amici, simpatizzanti.

In apertura di serata, dopo il saluto porto all'Assemblea dal rag. Barzan, del C.A.I. di Adria, direttore del Coro Soldanella e dall'accademico del C.A.I. Grazian di Padova, il quale ha messo in evidenza il significato della manifestazione e si è dichiarato piacevolmente sorpreso di tanto entusiasmo per la montagna in un piccolo centro di pianura, come Trecenta, ha preso la parola il prof. Ugo Grisetti, presidente della locale Sezione.

Il Presidente ha ricordato l'intenso periodo di preparazione della costituenda Sezione, l'attività encomiabile degli «amici della montagna» (i signori Ratta, Cortellazzi, Canali ed altri), i primi a volere la sezione C.A.I. a Trecenta, ha avuto parole di ringraziamento per i dirigenti della Sezione di Adria, per l'aiuto costantemente offerto.

In uno dei vari interventi succedutisi, il vice presidente Cortellazzi ha letto, tra l'altro, messaggi augurali del ministro Spagnoli e del dott. Galanti vice presidente generale del C.A.I.

Il coro «La Soldanella» ha quindi eseguito, applauditissimo, alcune belle canzoni di mon-

tagna e, nell'intervallo, si è avuta la cerimonia della consegna di tessere e distintivi.

Al termine della serata, per autorità ospiti e coristi un rinfresco, frutto della perizia di signore e signorine del direttivo della Sezione.

Mille soci del «CAI» vicentino al raduno della Gazza

Organizzato dal CAI di Valdagno, si è svolto domenica 14 maggio presso la chiesetta prospiciente il Rifugio Cesare Battisti alla Gazza di Recoaro il tradizionale raduno d'apertura della stagione estiva '67, con la partecipazione massiccia di tutte le sezioni provinciali. Sono convenuti lassù un migliaio di soci in rappresentanza dei gruppi d'Arzignano, Bassano, Thiene, Schio, Montecchio, Lonigo, Dueville, Marostica, Vicenza e Valdagno. Tra i presenti, oltre ai presidenti di quasi tutte le Sezioni intervenute, figuravano tra gli altri il sig. Fanoni della direzione generale del Soccorso Alpino di Torino e il K2 cav. Gino Soldà.

Nel corso della messa, celebrata da Padre Giuseppe Gasparotto delle Missioni Africane di Thiene, il coro Piccole Dolomiti di Recoaro ha eseguito un suggestivo programma di canti, particolarmente intonato al carattere della cerimonia.

Al Vangelo, Padre Gasparotto ha preso lo spunto per esaltare il fascino della montagna, mettendo altresì in rilievo i pericoli che essa nasconde. Più tardi è seguita la benedizione degli attrezzi alpini ed il Padre ha ancora aggiunto: «Giacché ci dà la possibilità di ammirare più da vicino le bellezze del creato, la montagna deve assolvere ad un'alta, nobile funzione: quella di avvicinare a Dio».

Dopo una bicchierata offerta dal CAI organizzatore, Gino Soldà ha tenuto la prima lezione del corso di roccia indetto dalla sezione di Valdagno, alla quale ha assistito con vivo interesse il sig. Fanoni.

Il pomeriggio è stato dedicato alle escursioni: mete preferite sono stati i vari «vaj» (tra questi soprattutto il Pelagatta), il Rifugio Scalorbi (raggiunto attraverso il passo della Lora), il T. Giuriolo di Campogrosso ed il «Valdagno» di Recoaro Mille. Verso sera, al rientro al Rifugio Cesare Battisti, il raduno ha vissuto i suoi ultimi istanti, poi, al momento del commiato, non si contavano i saluti e le promesse d'«arrivederci» ai prossimi appuntamenti estivi sulle cime delle piccole e grandi Dolomiti.

Il 73° congresso della S.A.T.

(1 ottobre 1967)

I congressisti, affluiti a S. Lorenzo in Banale da tutte le sezioni satine del Trentino, hanno affollato fin dalle prime ore della mattinata il piccolo centro, portandovi quella allegria sana che è ormai tradizionale delle riunioni alpinistiche, accolti da striscioni inneggianti alla SAT, da un pavesamento di tricolori, da gente ed alpinisti del luogo, sul volto dei quali si leggeva la intima soddisfazione di poter ospitare un numero di

persone che andava di mano in mano ingrossando.

In piazza, una caratteristica baita in legno serviva da posto di ristoro. E dalla piazza, alle 9, partiva il corteo che, attraverso le vie del paese, raggiungeva la piana di Promeghin, dove, presso il campo sportivo, la Sezione di S. Lorenzo aveva tutto ben predisposto per la celebrazione della S. Messa, letta davanti a numerosa folla da don Mario Brusacoram, parroco della vicina Dorsino. E il celebrante, durante il sacro rito, ha avuto la felice idea di leggere una preghiera dell'alpinista, che centrava tutti i temi spirituali che spesso nascono spontanei nel cuore di chi sale e comprende la montagna.

Prima della Messa, veniva benedetto il vessillo della sezione, madrina la signorina Rosalba Canneva, mentre intorno al nuovo s'alzavano gli azzurri labari delle altre sezioni.

Dopo la celebrazione del rito religioso, hanno avuto inizio i lavori congressuali. Fra le autorità presenti il sindaco, il presidente gen. del Club Alpino sen. Chabod, il vicepresidente gen. Galanti, il segretario gen. Antoniotti, il cons. centrale Apollonio, il presidente onorario della SAT Stefenelli, il presidente della SAT Ongari, con quasi tutti i consiglieri della sede centrale, molti presidenti o rappresentanti di tutte le Sezioni, molti soci vecchi e nuovi del sodalizio e numerosi simpatizzanti venuti anche da lontano. Non mancavano le autorità politiche: il sen. de Unterriechter, il sen. Berlanda, l'assessore Segnana, l'assessore Avancini, il prof. Corsini, il cons. reg. Agostini.

Dopo il saluto cordiale e il benvenuto dato dal sindaco Lino Bosetti e dal presidente della Sez. S.A.T. locale, il presidente Ongari dichiarava aperti i lavori di questo che è ormai il 73° dei congressi sociali.

Consegnava quindi una medaglia d'oro di benemerita all'avv. Stefenelli che ha retto la SAT per 14 anni, definendolo il «presidente della concordia».

Altre medaglie sono state destinate al dott. Walter Laeng di Brescia per l'apporto dato alla conoscenza dell'Adamello - Presanella fin dagli anni d'anteguerra, all'ing. Bruno Bonfioli, ideatore della SUSAT, e al commendator Amedeo Costa, valorizzatore della zona del Pasubio dove ha attuato la costruzione del Rifugio Lancia. Sono seguite le relazioni congressuali. La rivista della SAT del prossimo dicembre le pubblicherà per esteso, dando modo così anche a chi non era presente di poterle meditare.

Ha iniziato il rag. Mario Smadelli, che ha relazionato sul soccorso alpino, toccando il tasto dei pochi mezzi di cui dispone per le sempre maggiori chiamate di interventi; ha continuato il dott. Gino Tomasi, direttore del Museo triestino di scienze naturali, sul tema della difesa del paesaggio alpino e quindi il «susatino» Guido Larcher ha intrattenuto il folto uditorio su «La SUSAT di fronte ai problemi dell'alpinismo attuale».

Il dott. Caola ha resi noti i lavori eseguiti ai nostri rifugi e ha prospettato le iniziative future per la salvaguardia degli stessi e dei sentieri.

L'ing. Zobebe ha fatto infine il punto sui Natali alpini.

NUOVE OPERE ALPINE

Il presidente generale del CAI sen. Chabod ha preso la parola per manifestare il piacere di trovarsi già per la terza volta presente ai congressi della SAT «ch'è fatta come dovrebbe essere fatto il CAI», così ricca di quel sentimento proprio di coloro che vivono sulla montagna, lo spirito della quale si sente attraverso tutte le manifestazioni sociali del sodalizio.

E non poteva mancare un riferimento fra quella che fu la lotta irredentista che condusse la SAT attraverso cavalleresche discussioni e quello di altri che lo fanno seminando la morte e il terrore fra inermi popolazioni e fra coloro che compiono il loro dovere a servizio della nazione. Per le due vittime recenti di Trento, i congressisti si alzavano in piedi in riverente omaggio e osservavano un minuto di silenzio.

A chiusa del congresso, Ongari consegnava al Corpo soccorso alpino di Pinzolo, prima stazione costituitasi 15 anni fa, il premio della Fondazione Larcher, e Smadelli consegnava la medaglia di benemerita per 10 anni di appartenenza al C.S.A. al comandante Zanlucchi e al motorista Stringari, che primi in Italia usarono l'elicottero per salvataggi in montagna.

Bella improvvisata è stata la presenza del coro della SAT, appena reduce da Montreal, applaudito in tutte le esecuzioni.

Quirino Bezzi

Da rocciatore a missionario

Il Corriere della Sera del 7 settembre u.s. dà notizia che l'alpinista Giulio Bosotti, ventitrenne da Castellanza miracolosamente sopravvissuto alla sciagura alpinistica sul Pizzo Badile della quale i giornali hanno dato l'estate scorsa ampia notizia, ha preso la decisione di farsi missionario laico.

Bosotti, che è da poco sposato, ha preso la decisione — nel ricordo di Carluccio Sioli il suo compagno di cordata caduto — di dedicare tutta la vita all'apostolato cattolico e ad opere sociali, iniziando quanto prima la sua missione dall'isola di San Domingo dove si recherà tra breve con la giovane consorte.

Concorso per un'opera prima sulle nostre Alpi

Il Circolo Artistico di Cortina d'Ampezzo e la Casa Editrice Cappelli comunicano che la presentazione dei lavori al «Congresso per un'opera prima» è stata prorogata al 30 maggio 1968.

Si ricorda che le opere devono trattare, con esclusivo riguardo alla cerchia delle nostre Alpi, uno o più dei seguenti argomenti: geologia, ecologia umana, speleologia, paleontologia, storia, guide alpinistiche o turistiche.

Il concorso è dotato di un premio unico, consistente in un'artistica targa e nella successiva pubblicazione dell'opera a cura della Casa Editrice Cappelli, con regolare contratto editoriale.

I lavori devono pervenire alla Segreteria del Circolo Artistico di Cortina d'Ampezzo, in triplice copia dattiloscritta.

I percorsi alpinistici attrezzati nel Gruppo del Sorapíss

Durante la decorsa stagione estiva sono proseguiti i lavori di completamento dei percorsi alpinistici attrezzati che insieme costituiscono il «percorso anulare» ad alta quota intorno al massiccio del Sorapíss.

Lungo il percorso «A. Vandelli» che collega il Rif. al Sorapíss e il Biv. Comici una squadra di operai ha lavorato per vari giorni, installando scale e corde metalliche nei punti più difficili o delicati, rinforzando e migliorando le attrezzature preesistenti.

Lavori sono stati anche fatti lungo il percorso «F. Berti» fra il Rifugio del Sorapíss e il Biv. Slataper, specialmente per consolidare le attrezzature e per ripulire il percorso da sassi mobili.

Un arresto, invece, hanno dovuto forzatamente subire i lavori di sistemazione del percorso alpinistico «Carlo Minazio» fra i bivacchi Slataper e Comici per imprevisti ostacoli burocratici dovuti alla demanialità di parte della montagna attraversata dal percorso. L'itinerario è tuttavia già ben segnato.

Tutti gli itinerari in questione hanno caratteristiche spiccatamente alpinistiche e possono venir percorsi entro accettabili limiti di sicurezza soltanto da persone esperte dell'alta montagna, opportunamente attrezzate in relazione alle difficoltà e agli imprevisti che essa sempre può riservare.

Bivacco Giorgio Brunner e via ferrata Gabitta-D'Ignoti

Il 6 agosto u.s. è stato inaugurato il Bivacco Fisso dedicato alla memoria dell'alpinista triestino accademico del CAI ing. Giorgio Brunner, immaturamente scomparso lo scorso anno. Il bivacco sorge in Val Strut, a quota 2.665, ai piedi della C. Vezzana, nelle Pale di San Martino. Contemporaneamente è stata inaugurata la via attrezzata di croda, che dal Bivacco Brunner porta in vetta alla Vezzana, via costruita dalle Guardie di Finanza della Scuola alpina di Predazzo in memoria dei caduti in Alto Adige, finanzieri Gabitta e D'Ignoti.

Secondo il programma prestabilito, due distinte comitive avrebbero dovuto partire la mattina della domenica dai rifugi Volpi al Mulaz e Rosetta per riunirsi al bivacco, per la cerimonia inaugurale. Purtroppo la manifestazione non ha avuto lo svolgimento desiderato, a causa del maltempo. Nebbia e pioggia continua hanno sconsigliato l'accesso alla Val Strut, dove sorge il nuovo bivacco, cosicché è stato giocoforza svolgere le cerimonie separatamente nei locali dei due rifugi. Non per questo il rito ha perduto in significato e suggestione.

Al Rif. Volpi al Mulaz, dopo brevi parole del presidente della Sez. XXX Ottobre, il dott. Spiro Dalla Porta Xidias ha ricordato la nobile figura dello scomparso ing. Giorgio Brunner, alpinista di elette virtù, che della montagna aveva fatto la sua ragione d'essere. Successivamente Camillo Berti, a nome della Fondazione A. Berti, ha consegnato il bivacco alla Sez. XXX Ottobre, affidando al suo presidente il libro delle presenze, che sarà custodito nel bivacco stesso. Quindi la vedova dell'ing. Brunner, sig.ra Massimina Brunner, ha tagliato simbolicamente il nastro tricolore, inaugurando ufficialmente la nuova opera alpina.

Contemporaneamente, al Rif. Rosetta veniva celebrata una Messa in suffragio dello scomparso e un gruppo di alpinisti — tra cui ricorderemo gli accademici del CAI Soravito e Perotti, in rappresentanza della S.A.F., Crepaz, in rappresentanza della Sez. XXX Ottobre, oltre alla guida Quinto Scalet, agli alpinisti Buffa, per la SAT di Trento, Barcellan e il dinamico comandante della Scuola alpina della G.d.F. di Predazzo, maggiore Valentino, cui va il merito di avere curato il trasporto del materiale per la costruzione del bivacco in Val Strutt. sfidando il maltempo — raggiungeva il bivacco stesso procedendo alla sua effettiva inaugurazione, in concomitanza con quella simbolica avvenuta al Rif. Volpi.

Così, malgrado le condizioni avverse del tempo, il nome di Giorgio Brunner è stato ricordato e onorato da tre gruppi di alpinisti e amici, e a memoria imperitura del suo immenso amore per la montagna e della sua notevole attività di scrittore e alpinista, rimane ora il nuovo bivacco, base ideale per ogni genere di ascensioni, dalle più ardue scalate alle semplici e divertenti salite, in una zona di particolare attrazione per la bellezza delle cime e del panorama.

Bivacco Dina Dordei

In Val d'Angheraz, nel versante settentrionale delle Pale di S. Martino, si sono dati convegno domenica 27 agosto u.s. numerosissimi alpinisti tra i quali, oltre una folta rappresentanza della Sez. XXX Ottobre, il maggiore Carlo Valentino, comandante della Scuola Alpina della Guardia di Finanza, la guida Armando da Roit presidente della Sez. di Agordo e dell'E.P.T. di Belluno, Camillo Berti in rappresentanza della Fondazione A. Berti, nonché molti soci in rappresentanza delle Sez. di Padova, Vicenza, Agordo, Venezia, Fiume, Pordenone, Soc. Alpina delle Giulie, nonché montanari della valle.

Alle ore 13, dopo la S. Messa al campo, Duilio Durissini, Presidente della Sez. XXX Ottobre, ha preso la parola per ringraziare gli intervenuti, e particolarmente la Sez. di Agordo per la stretta collaborazione prestata: costruzione ex novo di un tratto del sentiero di accesso, spianamento del piazzale ove si trova il bivacco, sistemazione dei muri di sostegno del bivacco stesso. L'oratore ha rivolto parole di riconoscenza al maggiore Valentino e alla Scuola alpina di Predazzo che aveva curato il faticoso trasporto a spalla degli elementi prefabbricati del bivacco, a Reden-

to Barcellan, serio e attivo artigiano che cura la costruzione e la sistemazione in opera di queste accoglienti opere alpine, illustrando ancora con brevi parole le finalità della «Fondazione Antonio Berti» e i risultati positivi da questa ottenuti in breve volgere d'anni. È seguita quindi la commemorazione della nobile figura della socia Dina Dordei, la giovane triestina perita in incidente alpinistico il 14 settembre 1947 sulla Cima Piccola di Lavaredo.

Successivamente ha preso la parola Camillo Berti, che a nome della Fondazione ha consegnato alla Sezione XXX Ottobre il bivacco «Dina Dordei» e ricordato i legami di stretta collaborazione esistenti tra la Fondazione stessa e tante Sezioni del Club Alpino Italiano, e con le stesse autorità civili e militari, legami che sono serviti a creare una catena di bivacchi nei gruppi dolomitici più trascurati, offrendo basi di ricovero a quanti frequentano le vie della montagna.

Quinto Scalet, guida alpina e istruttore della Scuola alpina di Predazzo, con semplici parole, ha poi espresso la sua grande passione per la montagna e la sua felicità di poter rendersi utile nella valorizzazione di quelle zone, fino a ieri poco frequentate.

La signora Amneris Brattina, amica d'infanzia di Dina Dordei, ha poi proceduto al taglio del nastro tricolore, che ha segnato la fine delle cerimonie.

Com'è noto, il Bivacco «Dina Dordei» sorge in una delle valli più severe e belle delle Dolomiti, la Val d'Angheraz, contornata da vette eccelse come l'Agner, le Cime del Coro, dell'Alberghetto, del Marmor, che con pareti di 1000-1400 metri sprofondano nella austera conca ove sorge il bivacco, a contatto di brevi nevai perenni, di ghiaie, al limite di cupe abetaie.

Il bivacco, è raggiungibile con comodo sentiero in poco più di un'ora dalla rotabile che dalla Val di Taibon porta a Forcella Cesurette: la vecchia via attrezzata, denominata «Sentiero dell'Orsa» o anche «Sentiero del dottor» che consente di superare la poderosa muraglia circostante la testata della Val d'Angheraz, sarà fra breve integralmente ripassata e rimessa in perfetta efficienza con la collaborazione delle magnifiche Fiamme Gialle del maggiore Valentino, ripristinando il collegamento con l'Altopiano delle Pale e allargando quindi notevolmente la zona servita del nuovo bivacco.

Bivacco Dionisio Feruglio e sentiero attrezzato Arturo Ferrucci

Il bivacco è dedicato a Dionisio Feruglio, scopritore e illustratore dei più importanti problemi alpinistici della Creta Grauzaria, alpinista fortissimo, erede per carattere e per sentimento della più nobile tradizione friulana.

Sorge a q. 1700 circa sulla piana del Grancirco sotto le pareti Sud della Creta e costituisce fondamentale punto d'appoggio per molteplici vie d'arrampicata, particolarmente interessanti in quanto, data la vicinanza del gruppo ai centri del Friuli, costituisce una preziosa palestra di

roccia. Il bivacco trasportato dai meravigliosi alpini della Julia, è raggiungibile da Bevorchians (Val d'Aupa, km. 10 da Moggio Udinese per strada carrozzabile) in circa 3 ore (2 ore dal Rifugio Grauzaria) per il bel sentiero attrezzato «Arturo Ferrucci» che corre alla base delle pareti orientali e meridionali della Creta.

L'inaugurazione ha avuto luogo il 10 settembre con l'intervento di molti rappresentanti delle Sezioni Friulane e delle consorelle venete.

Dopo la S. Messa, il dott. Soravito, Presidente della S.A.F., Sezione del C.A.I. di Udine, ha preso la parola per ricordare la figura di Dionisio Feruglio e di Arturo Ferrucci, alla memoria dei quali le opere sono dedicate.

Subito dopo è seguita la benedizione del bivacco fisso e quindi la consegna formale dello stesso dalla Fondazione Antonio Berti alla Società Alpina Friulana.

Una delle figlie di Feruglio, con viva commozione, ha tagliato il nastro tricolore. È seguito quindi il brindisi d'onore, cui hanno partecipato tutti i presenti, solennizzando così questo semplice rito che consacra l'entrata in funzione di una nuova opera alpina destinata a migliorare le attrezzature di un gruppo di croce di grande valore per la formazione tecnica e morale degli alpinisti friulani.

Nuove opere alpine nei Cadini di Misurina

Domenica 17 settembre u.s., con un'unica austera cerimonia, la Sezione XXX Ottobre ha inaugurato tre opere alpine realizzate nel Gruppo dei Cadini di Misurina, opere che contribuiscono ad una maggiore valorizzazione del gruppo dal punto di vista alpinistico ed escursionistico.

Alla cerimonia hanno presenziato, oltre al conte Aldo Bonacossa, ed ai familiari delle persone alla cui memoria erano intitolate le nuove opere alpine, i rappresentanti delle Sezioni del C.A.I. di Venezia, Auronzo, Cortina d'Ampezzo, Agordo e Chioggia, il comandante della Scuola Alpina della Guardia di Finanza, magg. Valentino, consiglieri centrali del C.A.I. ed un numeroso gruppo di soci della XXX Ottobre e di alpinisti simpatizzanti.

La prima di queste opere consiste nel secondo tratto di sentiero attrezzato, che il conte Bonacossa, con il proprio generoso contributo, ha voluto venisse realizzato in memoria del compianto fratello Alberto, noto sportivo di fama internazionale (un primo tratto era stato già inaugurato nel 1964 e collega il Rifugio «F.lli Fonda Savio» al Passo dei Tocci con il Rifugio Auronzo a Forcella Longères); questo secondo tratto attua il collegamento dal Rifugio «F.lli Fonda Savio» al Col de Varda, e quindi al Lago di Misurina, attraverso la Forcella del Diavolo e la Forcella Misurina. Con questa opera si è reso transitabile un magnifico e comodo percorso di montagna, per ambienti di straordinaria varietà.

La seconda opera, intestata alla memoria di Giovanni Durissini, padre del presidente della

XXX Ottobre, consiste pure in un sentiero attrezzato, che gira attorno alla parte orientale del Gruppo dei Cadini; il sentiero parte dal Rifugio F.lli Fonda Savio al quale riporta dopo aver attraversato la Forcella della Torre, la Forcella Cadin Deserto, la Forcella Sabbiosa, il Cadin de le Pere e la Forcella del Nevaio.

Terza opera inaugurata quel giorno, il Posto di Soccorso Alpino presso il Rifugio F.lli Fonda Savio, Posto intitolato alla memoria di Marino Dalla Porta, padre del dott. Spiro Dalla Porta Xidias, accademico, vice presidente della XXX Ottobre e noto scrittore di montagna. Il Posto di Soccorso consiste in un armadio contenente le attrezzature per un primo intervento, quali barelle, materiale per trasporto feriti, medicinali, ecc.

Con le tre opere alpine la Sezione XXX Ottobre ha realizzato una serie di importanti lavori che valorizzano una zona alpina di grande interesse turistico e alpinistico, consentendo a molti la frequenza e conoscenza di un mondo dolomitico fra i più suggestivi e finora riservato ai soli esperti alpinisti.

Bivacco Palia

La Sezione di Feltre, dopo la realizzazione del Bivacco Feltre in Cimónega e del Rifugio «G. Dal Piaz» sulle Vette Feltrine, sta per portare a termine la costruzione del Bivacco Palia, nel gruppo del Monte Pizzocco (2.186 m).

La bella idea di attrezzare a Bivacco l'abbandonata Malga Palia è sorta fra un gruppo di appassionati di Santa Giustina. Il gruppo del Pizzocco domina tutta la valle del Piave, nel tratto tra Belluno e Feltre; è molto bello, ma chi era solito andare sin lassù in escursione, si accorgeva facilmente della mancanza di un ricovero che potesse servire come punto di appoggio per i vari itinerari che solcano il gruppo. Di qui l'idea messa in atto con la realizzazione in corso.

I lavori sono iniziati dopo la risoluzione delle pratiche con il Comune di S. Gregorio nelle Alpi, proprietario della zona, e dopo aver ascoltate e vagliate le varie opinioni di tutti coloro che hanno voluto partecipare alle apposite riunioni degli appassionati della montagna di S. Giustina.

Il Bivacco sorge nella conca prativa di Palia a quota 1.577 m. Ci si arriva con meno di due ore di marcia, partendo da Roncoi (600 m), frazione del Comune di S. Gregorio nelle Alpi, percorrendo il sentiero recentemente tracciato e segnato con il n. 851. Dal Bivacco si può raggiungere — attraversando la Forcella Intrigos, l'Erera Brandol e la Forcella de l'Omo — il Bivacco Feltre, in Cimónega, con una marcia di 5-6 ore.

Il grandioso gruppo del Monte Pizzocco, grazie alla realizzazione del Bivacco Palia, sarà senza dubbio valorizzato. Oltre alle possibilità escursionistiche, tale gruppo offre un notevole interesse alpinistico, forte dei bellissimi itinerari aperti da Castiglioni e compagni, sulle arditissime pareti della cima più alta, che strapiomba anche per 700 m.

Il nuovo Bivacco, costruito in muratura, con rivestimento interno in perline, disporrà di 8 posti-letto e sarà inaugurato l'anno venturo.

Bivacco Presanella

Gli alpini della Brigata Orobica hanno fornito una determinante collaborazione per attuare un nuovo Bivacco che sorgerà nei pressi della Vetta della Presanella ad oltre 3000 m di quota. I lavori sono proseguiti attivamente, malgrado i notevoli ostacoli atmosferici nel decorso autunno e si spera che il Bivacco, che sarà del tipo misto in pietra e legno, potrà essere completato e inaugurato nella prossima stagione estiva.

Inaugurazione della Via Ferrata Aldo Roghel

Domenica 20 agosto, alla presenza di un folto gruppo di alpinisti, è stata inaugurata la Strada Ferrata Aldo Roghel, che collega il Rif. A. Berti, attraverso la Forc. Stallata, con il Bivacco Battaglion Cadore. Con la sua apertura viene ad essere completato un meraviglioso itinerario di croda che nulla ha da invidiare a quello altrettanto bello delle Bocchette in Brenta. Questo itinerario si snoda ad altissima quota, in ambienti straordinariamente suggestivi e per le bellezze naturali e per le memorie degli eroismi compiuti lassù dai combattenti durante il primo conflitto mondiale. L'itinerario si sviluppa secondo questo percorso: Rif. Berti - Forc. Stallata - Bivacco Btg. Cadore - Cengia Gabriella - Rif. Carducci - Forc. Giralba - Rif. Comici - Strada degli Alpini - Passo della Sentinella - Rif. Berti. Un alpinista allenato può percorrere l'intero itinerario in circa 8 ore.

Alla inaugurazione erano presenti, oltre al Presidente e a numerosi soci della Sez. Padova, rappresentanze di altre Sezioni, tra le quali quella della Sez. XXX Ottobre di Trieste guidata dal sig. Duilio Durissini, alcuni degli alpini che avevano partecipato al trasporto dal materiale e rappresentanze delle Regole del Comelico.

Celebrata la S. Messa, si è svolta una semplice cerimonia inaugurale che è stata tenuta all'interno del Rifugio a causa delle condizioni proibitive del tempo. Dopo un breve discorso del Cav. Uff. F. Marcolin ha preso la parola il Sig. Dionin che ha ricordato con commosse parole la figura di Aldo Roghel. Nel pomeriggio, migliorate le condizioni atmosferiche, numerosi alpinisti hanno percorso la nuova Via Ferrata.

Marina Berti

Rifugio O. Falier all'Ombretta

Anche quest'anno, ma più degli anni scorsi, il comm. Arturo Andreoletti, socio ultracinquennale della Sezione di Venezia della quale è stato uno dei fondatori, ha voluto intervenire generosamente nella sistemazione del rifugio. Oltre a fornire una infinità di materiali (letti, materassi, suppellettili ecc.) ha fatto costruire, a lato del

rifugio stesso e al di sopra del ricovero invernale, un nuovo locale adibito a servizi igienici (2 gabinetti e 4 lavabi). Quanto fosse necessaria quest'opera, è noto; per cui la riconoscenza della Sezione e di tutti i frequentatori del rifugio è grandissima.

Un ringraziamento va rivolto anche al Comando del 7° Alpini ed alla Società Funivia Marmolada, per l'aiuto prestato gratuitamente; oltretutto naturalmente al gruppo «Amici del Rifugio Ombretta» di cui è capo spirituale il comm. Andreoletti stesso.

La nuova «via ferrata» m.o. Giovanni Lipella alla Tofana di Rozes

Entusiasticamente appoggiata e finanziata dalla Sottosezione CAI della Banca Commerciale di Milano, la nuova via si snoda sulla parete NO della Tofana di Rozes e permette, partendo dal Rif. Dibona, di fare il giro completo ad alta quota di questa famosa cima. Per andare all'attacco è infatti consigliabile far base al Rif. Dibona (dove si può lasciare la macchina, da riprendere al ritorno) e risalire quindi la conoide ghiaiosa ai piedi della parete S della «Rozes» per infilare poi la galleria del Castelletto. Usciti in alto sul versante di Val Travenanzes, si prende la grande cengia a destra che, in leggera discesa, porta all'inizio delle corde fisse. Grandioso panorama sul gruppo di Fanis che accompagnerà, mutando di aspetto, tutto il percorso della ferrata.

Si supera un primo facile salto di roccia e successivamente si effettua una traversata orizzontale su una seconda cengia; dove la cengia sta per finire la corda fissa affronta in leggera diagonale una bella paretina verticale (senza corda sarebbe un terzo grado superiore), che conduce ad una terza cengia. Qui le guide ampezzane hanno piantato delle corde fisse per una breve deviazione alle grotte naturali che rendono ancora più interessante questa via. La prima ha un'imboccatura ovale ben delineata; più in là c'è una seconda grotta più piccola, con un'apertura tondeggiante.

Tornati sulla cengia, si traversa orizzontalmente e si scavalca lo spigolo che divide la parete O dalla N (qui si gode l'ombra fresca anche a mezzogiorno). Incredibilmente la cengia si allarga in un vero e proprio sentiero in lieve discesa con l'imponente torrione della Némesis che già spunta di fronte.

Una spruzzatina d'acqua sotto una parete nera. Qui la roccia è sempre bagnata e le corde fisse sono ricoperte da un tubo di nylon rosa scuro; alla fine del nylon due piccoli catini di roccia, in scala, dove l'acqua forma una fontana naturale.

Continuata per breve tratto la traversata orizzontale, altra agile paretina quasi verticale, assai divertente, a fianco della quale le guide hanno creato una curiosissima variante: la corda fissa s'insinua in una galleria che sfocia verticalmente al termine della paretina. Questa variante è con-

sigliabile solo dall'agosto in poi, quando la galleria è più asciutta. In origine la galleria era completamente ostruita da sassi e ghiaia; furono le guide a scoprirne la praticabilità.

Per una serie di cengie e salti di roccia sempre più divertenti e riposanti si giunge, dopo circa due ore dall'attacco, allo spigolo che scende dal crinale N della Tofana di Rozes, di fronte allo spettacolo maestoso delle Tofane di Mezzo e di Fuori. In primo piano l'esile cresta della Tre Dita, tutta traforata di trincee, ricordo di epiche lotte.

E questi ricordi, dalla Galleria del Castelletto alle Tre Dita (2694 m) al Rifugio Cantore, fanno diventare anche storicamente istruttiva la nuova «ferrata», che è bello percorrere specialmente se accompagnati da chi sa riconoscere, nei segni molteplici delle valli e delle pareti, le fasi di vicende umane che noi stenteremmo a credere.

In vista delle Tre Dita terminano le corde fisse: complessivamente 800 metri, poste in opera tutte a mano con 150 giornate lavorative, spesso sotto l'acqua scrosciante della neve alta in via di scioglimento. Ora tutto è lindo e pulito, perfino scopato, ma il lavoro è stato duro e solo la passione, una grande passione può portare ai risultati che oggi tutti possono vedere. Questa stessa passione che ha spinto Lino Lacedelli, mentre ripercorreva la via, a seguire in alto una altra cengia che con tutta probabilità indicherà la strada addirittura per la vetta: sperato coronamento di un già meraviglioso itinerario.

P.S. - Consigliabile farsi accompagnare da una guida.

E. Rossaro

Bivacco del Mármol

Una serie di difficoltà ha ostacolato la conclusione delle operazioni di trasporto del materiale per il Bivacco Fisso che, ad opera della Fondazione A. Berti e della Sez. di Dolo, sarà eretto sulla cresta orientale della Schiara, nei pressi della Forcella del Mármol.

Le operazioni di trasporto e montaggio del bivacco, il cui materiale si trova ora accatastato presso il Rif. 7° Alpini, saranno certamente effettuate all'inizio della prossima stagione, nel corso della quale avrà pure luogo l'inaugurazione dell'opera.

Bivacco alla Ménsola di Cima 11

A metà ottobre si è conclusa l'operazione di trasporto del Bivacco Fisso che la «Giovane Montagna» ha eretto alla Ménsola di Cima Undici e che sarà dedicato alla memoria dei gloriosi combattenti alpini nella prima guerra mondiale.

La prima parte del trasporto è avvenuta mediante elicottero che ha scaricato i materiali su Cresta Zsigmondy. Successivamente una squadra di Soci della «Giovane Montagna», vincendo notevoli difficoltà, ha completato a spalla l'operazione trasporto. Subito è seguita l'erezione del bivacco.

Il Bivacco, che è già pienamente efficiente, sarà inaugurato, non appena possibile, nella prossima stagione.

Sci-alpinismo in Groenlandia

Organizzata e diretta dal dott. Toni Gobbi, nell'ambito delle ormai celebri settimane nazionali sci-alpinistiche d'alta montagna da lui stesso create nell'ormai lontano 1951, si è svolta fra il 19 giugno ed il 9 luglio u.s. una spedizione sci-alpinistica avente per meta la Groenlandia. Dei ventun giorni a disposizione è necessario tener presente che quattro sono stati assorbiti dai viaggi ed altri sette dall'impianto dei campi base e dai trasporti viveri e materiali vari. Restavano pertanto dieci giorni disponibili per lo svolgimento dell'attività sci-alpinistica vera e propria nella zona delle Alpi di Staunig, situata oltre il 72° parallelo.

Oltre che dallo stesso Gobbi, assistito dalle guide-sciatori Renato Petigax, Giorgio Colli e Mario Senoner, la comitiva era composta dalle signore Cicci Turati ed Irene Bozzi di Milano, dai vicentini dott. Umberto Caprara e dott. Walter De Stavola, dai signori Giorgio Di Giorgi da Torino, Renato Fabbri da Ferrara, Luigi Mariani da Tortona, Bruno Uggeri di Alessandria ed Augusto Bianchi di Novara.

La spedizione presentava numerose incognite, in quanto non si avevano notizie circa un precedente impiego degli sci avvenuto per portarsi presso le vette o addirittura sulle medesime, onde effettuarne poi discese ricche di soddisfazioni a simiglianza di quanto usualmente avviene su molte e celebri sommità alpine.

I risultati ottenuti hanno confermato pienamente che le Alpi di Staunig posseggono le caratteristiche necessarie per offrire il massimo delle soddisfazioni a sciatori-alpinisti completi in fatto di tecnica e di padronanza degli sci su qualsiasi tipo di neve.

Dei risultati stessi menzioniamo in particolare la 1ª ascensione sci-alpinistica del Dunnottar Biery m 2450 (Bozzi, Turati, Bianchi, Caprara, Di Giorgi, Fabbri, Uggeri con Gobbi, Petigax e Colli); la 1ª pure sci-alpinistica del Kensington Peak m 2450 (con gli sci fino a q. 2300 - Turati e Bianchi con Gobbi e Colli); la 1ª traversata sci-alpinistica dal Bersaerker glacier allo Skelglacier pel Colle Glamis (Bozzi, Caprara, De Stavola, Di Giorgi con Petigax e Senoner).

Sul piano strettamente alpinistico si registrano infine la 1ª rip. alla Punta di Granito m 2220, con una nuova via di discesa (Fabbri, Mariani, Uggeri con Petigax e Senoner); la salita al Colle Major m 2100 (Bozzi, Turati, De Stavola, Di Giorgi con Gobbi e Colli); infine la prima ascensione del Panoramic Peak m 1800 circa (Caprara con Senoner).

Da non dimenticare che le Alpi di Staunig presentano, a partire da 1500 metri di quota, condizioni ambientali simili a quelle che sulle Alpi abitualmente si incontrano attorno ai 3500 metri.

PROBLEMI NOSTRI

Per la tutela dell'ambiente alpino

Nel corso dell'accesa discussione svoltasi al Congresso nazionale del C.A.I. a Stresa il rappresentante della Sezione di Padova, consigliere dott. **Gino Saggiore**, ne ha portato la voce con questo intervento:

«Espongo le vedute degli amici della Sezione di Padova da proporre alla riflessione che sul tema congressuale si sta già realizzando, e meglio si realizzerà nei prossimi mesi, nelle Sezioni per indicare, alla fine, al CAI l'atteggiamento da assumere.

Tali vedute — come risulta anche dalla mozione allo scopo stesa dalla Sezione di Padova e pubblicata anche nella «Rivista Mensile» — vogliono particolarmente riferirsi agli ambienti montani alpinisticamente più significativi.

1) Si è convinti che il problema della difesa dell'integrità dell'ambiente alpino sia tale da esigere una formale presa di posizione del CAI.

Tale presa di posizione è necessaria perché il CAI nel nostro paese è l'organismo più qualificato nei confronti di problemi o pericoli nascenti in quegli ambienti naturali che più strettamente sono connessi con l'alpinismo. Dovremmo anzi dire che il CAI, per la sua stessa natura, come istituzione alpinistica ha *il dovere* di essere presente su questioni inerenti all'alpinismo.

2) È una battaglia che è impegno degli alpinisti sostenere, anche se possono sussistere motivi che inducono a ritenere che la sorte finale di essa non si trovi nelle nostre mani. Non siamo del parere di dare per scontata la sconfitta in questa battaglia.

Con una presa di posizione chiara ed una conseguente condotta, il CAI avrà intanto assolto ad un obbligo di coscienza; in secondo luogo un certo frutto lo conseguirà concorrendo a formare l'opinione pubblica, altrimenti sollecitata da altre visioni e opinioni, premendo, altresì, psicologicamente su organismi e persone che debbano prendere posizione ed offrendo a tutti i livelli la propria consulenza.

3) La presa di posizione che si chiede al CAI deve avvenire *in termini di chiarezza* così da essere espressione degli alpinisti e degli ideali ed interessi alpinistici. Altri ed altre istituzioni dovranno seguire lo stesso criterio di chiarezza: i turisti muoveranno dalle loro valutazioni turistiche, i commercianti dalle loro valutazioni commerciali e così via per i sociologi, i politici ecc.

Non riteniamo che giovino, nel nostro ambito, considerazioni che non siano alpinistiche, né ci sembra accettabile che si facciano passare per interessi alpinistici interessi che sono piuttosto turistici, o commerciali, o sociali.

Chi eventualmente è sollecitato da valutazioni partenti da differenti campi deve fare una scelta e dichiararsi o come alpinista, o come turista, o come sociologo e così via.

Pare auspicabile poi che, dichiarato il CAI il proprio atteggiamento, al rispetto di esso dovranno sentirsi impegnati dirigenti e soci: per una questione di coerenza.

Il CAI — resta, comunque, fondamentale — non ha il compito di risolvere i problemi sociali, ma di tutelare i propri interessi in armonia, possibilmente, con tali problemi.

4) L'alpinismo in sé si giustifica con un ambiente montano (geografico e non solo geografico) quanto più possibile incontaminato.

Tutto ciò che riduce o sopprime tale integrità finisce per ridurre il richiamo che la montagna esercita sull'alpinista. Se siamo sostenitori del genuino modo di intendere l'andare in montagna dobbiamo averne presenti tutte le componenti: l'ambiente naturale nella sua originaria configurazione e l'impegno fisico e spirituale dell'uomo che dà contenuto al godimento, alla felicità dell'alpinista e che dall'ambiente è, in definitiva, condizionato.

Possiamo quindi parlare di *diritto ad uno spazio alpinistico* e di diritto al rispetto reciproco di spazi differenti: l'alpinistico verso il turistico e viceversa.

Questo mirare alla difesa dell'integrità degli ambienti naturali più significativi è in fondo frutto di una maggiore maturazione dell'uomo e già se ne vedono riflessi anche nello stesso campo turistico (vedi l'attenzione che si va diffondendo alle spiagge selvagge del Sud e delle isole). La stessa organizzazione che cura il collegamento tra i vari club alpinistici dei paesi europei ha invitato i singoli club a considerare il tema della tutela dell'ambiente alpino.

5) La necessità di un certo realismo deve portare a vedere il problema nelle sue differenti espressioni, che possono giustificare posizioni, di principio e pratiche, differenti (le strade, i mezzi meccanici di risalita, infrastrutture di varia altra natura ecc.) anche per evitare che in sede di discussione sorgano equivoci e incomprensioni.

Se potranno esserci degli orientamenti di fondo validi per l'intero problema si dovranno poi fissare dei criteri appropriati per i singoli settori. Criteri non troppo rigidi che, proprio per questo, possano consentire soluzioni conciliative per non impedirci di influire sulla realtà: considerando cima e cima, così come la diversa natura dell'impianto o struttura di cui è proposta l'attuazione.

Della realtà, che pur preme, anche nel suo aspetto sociale, e che va valutata con molto spirito comprensivo, si mira a contrastare le manifestazioni eccessive. Per cui il problema diventa, in definitiva, di trovare il *giusto modo* che salvaguardi anche le esigenze di quel fenomeno, pur costitutivo della realtà, che è la pratica dell'alpinismo.

La conservazione della natura come necessità sociale (*)

Gino Tomasi

(Società Alpinisti Tridentini - G.I.S.M.)

Ogni bene economico conferma il suo valore e fa impreziosire la sua richiesta allorché diminuisce la sua disponibilità sul mercato. Così avviene della natura e del paesaggio, intesi, volendo adottare questo freddo ma pertinente enunciato economico, come risorsa naturale, cioè come bene di consumo.

Che la natura non costituisse un valore inestimabile, che di essa non si potesse godere illimitatamente, ci si è accorti da gran tempo, ma il problema ha assunto la veste di urgenza e di gravità che ha attualmente allorché si è avvertito che l'aria nei grossi centri abitati è divenuta sempre più irrespirabile, che i corsi d'acqua di fondovalle e talora anche montani sono più o meno gravemente inquinati, che gli spazi liberi da influenze umane sono limitati a non tutte le alte montagne, che il quadro di vita nutrito di comodo, dispersione, rumore che caratterizza la città invade sempre di più la montagna, per cui l'evasione da esso, che costituisce la spinta più valida per il contatto con la natura, diviene sempre più problematica.

Ci si è accorti che la montagna è sempre più spopolata dei suoi naturali dignitosi abitatori; che i fiori e gli animali divengono preda di un insano desiderio di possesso, irrispettoso ed incivile, che poggia su di una mentalità sopraffattoria nei confronti della natura, considerata campo di preda, non civile e rispettoso godimento di un patrimonio comune.

Ci si è accorti che il paesaggio degrada sotto l'insulto continuo di manomissioni di ogni genere, dalla costruzione stonata, dalla forzatura turistica che ben presto non concede che la ricezione di un turismo ormai deterioro, dall'abbandono di ogni residuo umano, sparso a lordare ogni angolo dei nostri recessi alpini, tanto da far fatica a ravvisare in questo paesaggio ormai alterato l'originario naturale profilo.

Ci si è accorti che il sacro silenzio alpino non c'è più, perché umiliato dal rumore dei motori, dei giradischi, dei transistori, dei balordi canti cittadini.

Allora è iniziata la prima fase del protezionismo naturalistico: si è inteso colpire il vandalo dei fiori, l'imbrattatore dei prati, il massacratore della fauna. Sono nati i primi moti di difesa, proclamati con voce esile e timida, sono state create le prime leggi e le prime disposizioni limitative, che, ahimè, sono servite a ben poco, se non a suscitare a volte quel risolino di compiacenza che accompagna spesso il difensore del fiore e dell'uccellino, classificato sarcasticamente un «ingenuo sognatore», «un puro di cuore» ecc.

Poi, mano a mano che gli allarmi divenivano più gravi, le lesioni al paesaggio di maggior portata, il profilarsi anche di una promessa di

maggior reddito in un ambiente integro piuttosto che in uno compromesso, si è formata una vera coscienza sociale del problema, avvalorata da considerazioni economiche, educative, scientifiche, igieniche, turistiche ecc., il protezionismo è divenuto scienza, al concetto di protezione della natura si è sostituito quello di conservazione delle risorse naturali, all'idea di inibizione delle iniziative umane si è sostituito quello dell'inserimento delle stesse a favore di quei valori naturali che di giorno in giorno sono apparsi più consistenti, alla vecchia tecnica di estensione del dosaggio protezionistico egualmente distribuito in tutto il paesaggio si è sostituita la ricerca della vocazione naturale alla quale ogni ambiente è destinato e conseguentemente si è imposto il giudizio del suo interesse diretto e prevalente.

Giustamente poi si è ritenuto che la conservazione della natura comprenda necessariamente anche la conservazione dell'uomo, inteso come armonica componente biocenotica della natura e partecipe del complesso gioco dei naturali fattori distruttivi che non è possibile isolare o selezionare, pena l'abdicazione alle finalità naturalistiche. Finalità che impongono l'osservazione della libera natura mossa dalle sue leggi che ci superano, non dalle nostre che si sfuggono.

Allo stesso modo come nell'attività commerciale si opera attraverso indagini di mercato, che valutano l'entità e l'indirizzo della domanda, così in ogni intervento umano nell'ambiente naturale si è tenuto conto di quanto l'uomo chiede o si aspetta dalla natura, oppure di quanto è prevedibile possa chiedere in un non dilazionato futuro.

Se però, nell'attesa che questi concetti così elementari scendano dal loro piedistallo di enunciati, purtroppo per noi italiani ancora teorici, per divenire convinzione condivisa a tutti i livelli sociali, dall'autorità al boscaiolo, se in questa attesa noi vogliamo procedere ad un bilancio realistico e smagato di come stanno le cose attualmente, avremo allora un quadro dove l'interesse rapinoso e l'incuria sovrastano ancora il pur riconosciuto formarsi di una coscienza protezionistica.

Se poi volessimo soffermarci ad un motivo molto facile all'indagine, quello del richiamo dell'uomo verso la natura, o meglio verso la montagna, e facessimo una statistica sulla tipologia umana presente, in estate o inverno sulle nostre montagne, vi troveremmo rappresentate le più disparate categorie mentali di individui, mossi da esigenze o stati d'animo non certo riconducibili ad un gusto od indirizzo unitario: accanto allo sportivo dichiarato, differenziato nel fisico e nell'abbigliamento al godimento dell'attività fisica, o spinto agli impegni agonistici, troveremo la brigata che non si muove che di pochi metri dalla propria macchina e non sa godere nulla se non in rumorosa compagnia, troveremo lo scalatore che non si associa se non ai propri simili, troveremo il camminatore accanito, l'esteta, il naturalista, il cacciatore, il raccoglitore, l'igienista, ecc.

È evidente che ognuno di questi tipi umani, a loro volta articolati in svariatissimi sottotipi, chiede alla montagna qualcosa di diverso e il

(*) Dal «Bollettino della SAT» n. 4.

più delle volte assolutamente inconcepibile. Non è qui la sede, né è nostra intenzione, tentare di inserire in una scala di valori morali questi vari atteggiamenti e comportamenti dell'uomo in montagna. È però nostro preciso dovere di tenere in giusta considerazione, da un punto di vista sociale, il differenziarsi di questi gusti ed il provvedere a che essi possano svilupparsi senza inibizioni. Detto in altre parole: possano avere il giusto spazio, proporzionale all'importanza delle insopprimibili componenti psicologiche umane che li dettano.

Così impostato il discorso, le difficoltà emergono evidenti. Come si può infatti, senza ledere la libertà, irreggimentare in categorie i gusti umani ed approntare loro la palestra più appetibile? Come si può destinare una zona all'accogliimento delle turbe diseducate ed amanti del fracasso, se ad esso non si è prima proposta la possibilità di conoscere cos'è il silenzio alpino e l'ambiente naturale incontaminato? Oppure la pista di sci esonerata dalle fatiche della risalita, oppure la parete rocciosa dove le uniche dimensioni divengono capacità e superamento?

Inoltre: quali saranno i gusti prevalenti della gente tra dieci anni, se è vero che il passato condiziona l'avvenire, e quali saranno le sue possibilità di usufruire del tempo libero, e quali le sue possibilità di spostamento ed insediamento in montagna?

È inutile nascondere che soprattutto per noi trentini questo è un problema sociale di primaria importanza. Ed è un problema nuovo, che la viziata fedeltà ai vecchi schemi stenta ad accogliere. È comunque indifferibile affrontarlo, creandone una coscienza e sollecitando delle opinioni.

Ed è opportuno che chi se ne occupa si spogli da quella retorica pseudoidealistica e sentimentale che purtroppo è la veste, talora mite talora appassionata, spesso interessata, di taluni propugnatori sia del protezionismo paesaggistico, sia della cosiddetta valorizzazione della montagna, sia del tentativo di risollevarlo di zone ad economia depressa. Queste considerazioni possono trovare voce solo se contrappuntate ad altre voci, altrettanto valide, che insieme discutano e propongano soluzioni realistiche basate su una aggiornata visione dell'utile sociale.

Per concludere ed arrivare al concreto, dopo questa panoramica della problematica protezionistica: qual'è la posizione che dobbiamo assumere noi, che non siamo reggitori politici, né nella maggioranza immagino direttamente interessati a sfruttamenti dell'ambiente naturale che siano lesivi alla natura, di fronte a questi quesiti? Qual'è l'apporto che possiamo dare, se intendiamo farlo, perché la moneta buona che abbiamo in mano trovi domani un mercato che ancora la richieda?

La risposta è semplice e chiara: dobbiamo adoperarci perché questi concetti di rispetto della proprietà comune, di educazione al bello, di cultura naturalistica, di sensibilità al paesaggio, di disposizione a favorire questa evoluzione della coscienza sociale, diventino sempre più condivisi mediante un'azione capillare di educazione e convincimento, non dimenticando che l'azione di conservazione dell'ambiente e dei suoi abita-

tori animali e vegetali si traduce prima o poi nel tempo, come ci insegnano certe esperienze svolte all'estero, anche in un maggiore benessere economico.

Se arrivassimo ad avvicinarci a questo traguardo, se la nostra gente corrispondesse a questo messaggio di interesse collettivo, allora si potrebbe ben dire che del tutto superfluo sarebbe parlare ancora di protezionismo, di parchi naturali, di leggi costrittive ecc., perché sarebbe totalmente debellato quello che troppo spesso è il maggior nemico della natura, che non è l'uomo con le sue legittime esigenze, ma la sua ignoranza ed insensibilità.

TRA I NOSTRI LIBRI

Fuga sul Kenya

Nell'ormai lontano 1947 (sembra un secolo, ma in verità è appena ieri!) appariva nella non dimenticata Collana «Montagna», diretta da Ettore Cozzani, un volume (il 25° della serie) dal titolo sopra riportato: esso destava legittima curiosità soprattutto fra coloro che, usciti più o meno indenni dal recente conflitto mondiale dopo aver superato le più dolorose e spesso incredibili peripezie, avevano avuto la ventura di ritornare in Patria e di rivederne, intanto e più che altro nel desiderio, le amate e mai dimenticate montagne. Era insomma uno strano miscuglio di sentimenti quello che avvicinava a quel libro una particolare categoria di lettori: la quale aveva però il sommo piacere di riscoprire tra quelle pagine il lato più nobile e dignitoso delle sofferenze patite; giustamente esaltato e consacrato nella straordinaria avventura alpinistica cercata, voluta e vissuta da tre prigionieri italiani provvisoriamente evasi dal campo di concentramento di Nanyuki, posto alle falde del gigantesco ed affascinante Monte Kenya.

Dopo, come purtroppo accade per molte delle cose belle di cui in Italia siamo talvolta capaci, su quel libro scendeva il più completo oblio mentre, per contrasto, esso accendeva l'interesse e l'entusiasmo di migliaia e migliaia di lettori d'oltre Manica e d'oltre Atlantico. L'A. infatti, per ingannare il tedio terribile dell'interminabile prigionia, oltre al testo in italiano subito ripreso, come già s'è detto, nella Collana de «L'Eroica», ne aveva redatto uno in lingua inglese.

In Inghilterra nel 1952, e negli Stati Uniti nel 1953, l'opera di Felice Benuzzi, triestino, otteneva quel meritato ed eccezionale successo cui aveva pieno diritto, al punto d'affermarsi come «best seller» di livello mondiale.

In Italia, gradualmente ed altrettanto lentamente esauritasi nel frattempo la già citata edizione, pochi si ricordavano di «Fuga sul Kenya», per lo più finito, e molto spesso dimenticato, nei reconditi angoli di più o meno modeste biblioteche domestiche.

Gli Editori Tamari, più che mai meritevoli di concreto riconoscimento da parte degli alpinisti italiani che sanno vivere e nutrirsi di montagna anche tra le mura di casa propria, con felice intuito e pari sensibilità hanno ripreso il testo, ristampandolo ed inserendolo nella ben nota ed affermata Collana «Voci dai monti», che così s'arricchisce d'un prezioso contributo.

Non rifaremo qui la storia di Felice Benuzzi, di Giovanni Balletto, di Vincenzo Barsotti, gli scanzonati eroi di una vicenda ineguagliabile, nella sua genuinità e nel suo svolgimento: si tratta certamente di un'avventura e di un'impresa che non hanno riscontri nella pur lunga storia dell'alpinismo. Fra tutte quelle fin qui raccontateci

essa è forse la più vera, la più esemplare e soprattutto la più umana che mai sia stata vissuta.

I confronti sono sempre antipatici, ma quando occorrono vanno pur fatti: ebbene, se Whymper avesse posseduto e saputo esprimere tanta bontà e tanta umiltà come quelle che permeano ogni azione dei nostri tre personaggi, forse la storia del Cervino avrebbe acquistato quel che purtroppo le manca per risultare a propria volta veramente esemplare. Non si dimentichi poi che questo di Benuzzi è un libro scritto in guerra ed in un ambiente quale più odioso e deprimente non si potrebbe immaginare; eppure di guerra non vi si parla che di straforo, soltanto nei casi di inevitabile necessità e sempre con un tono di netto, sovrano distacco. Basti questo per classificare la sostanza di quest'opera. Del resto l'autorevole «Spectator» afferma trattarsi di «una di quelle opere rare che meritano tuttora il tanto abusato termine di epica»!

G. P.

FELICE BENUZZI - *Fuga sul Kenya* - 2^a ed. Tamari ed. Bologna, 1966; pagg. 343 con 29 ill. f.t. e numerosi schizzi orig., L. 2.400.

Tra le rocce nascono i fiori

Spiro Dalla Porta Xidias, scrittore affermato, regista teatrale, accademico del C.A.I., personaggio ormai familiare per gli alpinisti italiani e per quelli veneti in particolare, si ripresenta dopo un silenzio di alcuni anni cimentandosi per la prima volta con il romanzo.

L'ambiente è quello alpino e la montagna è sempre presente in tutto il racconto, anche quando questo si sviluppa lontano da essa. Semplice è la vicenda: Due donne: Gloria, affascinante e cinica, Donatella, fresca e semplice; e la vera protagonista del romanzo, la «Parete incantata», inviolato «... Dardo gigante rimasto pietrificato nel suo slancio ascensionale. Tempio fatto spazio, moto divenuto stasi», la cui conquista rappresenta per Paolo, appassionato ed esperto arrampicatore, la massima aspirazione.

L'azione del romanzo è compresa tra questi personaggi. La mutevole disposizione di Paolo per l'una o l'altra donna condiziona il risultato della sua lotta contro la montagna: l'infatuazione per Gloria coincide con un progressivo distacco dalla montagna, e il ritorno a questa si realizzerà soltanto attraverso una dolorosa catarsi fisica e spirituale che gli consentirà alla fine di vincere la «Parete incantata» e di trovare l'amore di Donatella.

Anche se un po' convenzionale e scontato nella vicenda, il romanzo si riscatta ampiamente per l'acuta analisi psicologica del tormentato protagonista. La montagna rappresenta la continua misura dei sentimenti di Paolo: soltanto nella ritrovata coerenza morale della vita quotidiana egli potrà reperire la forza per vincere l'aspro cimento alpinistico.

La continua immanenza del conflitto con il monte offre lo spunto per alcune tra le migliori pagine del libro; specialmente là ove l'azione si sposta sulle scoscese pareti, il confluire e il sovrapporsi delle asperità tecniche e dei conflitti psicologici raggiunge momenti di grande efficacia letteraria.

«Tra le rocce nascono i fiori» a buon diritto si inserisce nel filone non molto ricco, specie da noi, del romanzo di montagna. La ricerca della «umanità» è oggi una delle esigenze da molte parti più sentite; la montagna, con le sue insidie e la sua intrinseca ostilità, par fatta apposta per mettere a nudo le umane debolezze e contraddizioni. È non piccolo merito dell'Autore l'aver saputo felicemente ed efficacemente cogliere questo più profondo significato del rapporto tra l'Uomo e il Monte, strumentalizzando quest'ultimo a spietato specchio e parametro dei sentimenti e delle vicende umane.

T. B.

SPIRO DALLA PORTA XIDIAS: *Tra le rocce nascono i fiori*, Tamari Editori in Collana «Voci dai Monti», Serie Gentiana acaulis, Bologna, pag. 230, L. 2.000.

Il Gruppo della Schiara

La prima e lieta sensazione che si prova nell'esaminare anche e soltanto esteriormente quest'opera che dà il via ad una nuova Collana definita di «Itinerari alpini», è che all'improvviso un grosso macigno sia piombato dall'alto fin nel mezzo delle stagnanti acque in cui da troppo tempo ormai si configurava in Italia questo particolare tipo di letteratura alpinistica e che le acque stesse, poste repentinamente in gran subbuglio, siano ridiventate belle e trasparenti, ridestando la speranza che, mediante l'auspicabile succedersi di altre ed attese pubblicazioni del genere, abbiano a rimanere lungamente tali.

È comunque inconsueta la circostanza per cui, nel por mano alla recensione di un'opera di tal genere, si debba innanzitutto e doverosamente collocare su un identico piano di merito tanto l'A., Piero Rossi, che gli Editori Tamari di Bologna i quali, unendo alla passione alpinistica ed alla struttura tecnica un'intraprendenza senz'altro singolare ed ammirevole, hanno saputo concretare questo fatto abbastanza nuovo nel campo della letteratura tecnico-alpinistica italiana.

Certo, la Collana Monti d'Italia rimane intatta ed inconfondibile nella sua poderosa mole ed è anzi auspicabile ch'essa sia presto in condizioni di poter ripigliare il glorioso cammino, sia pure con quei necessari accorgimenti dettati soprattutto dalle sue ultime e piuttosto discutibili esperienze, nonché dalle mutate esigenze progressivamente manifestatesi anche in questo settore. Tuttavia, prescindendo da questa pur necessaria considerazione, è da soggiungere ch'era sempre più sentita, ormai, la necessità di Guide alpinistico-turistiche di tipo più agile e riservate di volta in volta a più ristretti settori montani, specie se non contemplati nella Collana Monti d'Italia o, se compresi in quest'ultima, descritti in volumi da lungo tempo esauriti e praticamente introvabili.

Quest'esigenza adesso si presenta in condizioni d'essere soddisfatta e, nell'esprimere per questo la più viva gratitudine a coloro cui tale merito spetta, confidiamo che gli eventuali autori di nuove opere trovino il necessario incentivo per le loro iniziative, naturalmente nel rispetto ad una sistematica che conferisca alla nuova Collana preciso carattere unitario e conseguente maggior facilità di lettura o di consultazione.

Iniziando con una parte introduttiva dettata dallo stesso A., il volumetto si rifà alla precedente Guida dei Monti di Belluno redatta nel 1958 dallo stesso Rossi e da tempo esaurita. Dopo le necessarie citazioni riguardanti la cartografia, la bibliografia e gli accessi stradali, è la volta dei cenni storici d'ordine generale, nel riguardo dei quali l'A. ci consenta una lievissima rettifica: il Piave è infatti simbolo della Vittoria conseguita nel 1918 e non «quasi» tale.

Dopo alcuni ampi cenni su Belluno e dintorni, sulle originali case rustiche della zona circostante ed infine sulla dorsale prealpina Nevegal - Col Visentin, si entra nel vivo dell'opera con la descrizione del Gruppo della Schiara, la bellissima e complessa montagna che sovrasta direttamente Belluno e che, nonostante la rilevante ed eccellente attrezzatura alpinistica di cui è stata gradualmente dotata onde rendere percorribili itinerari altrimenti riservati solo a validi arrampicatori, ha conservato intatto il suo fascino di grande e severa montagna, dagli aspetti aspri e pur suggestivi inquadri ed a volte esaltati da solchi vallivi fin qui rimasti fortunatamente integri nella loro naturale bellezza.

Preceduta da cenni descrittivi di carattere generale, da una nota geologica dovuta ad Isabella Vedana, da un cenno sulla flora redatto da Francesco Caldart e dalla storia alpinistica, la trattazione si articola successivamente sui Rifugi e punti d'appoggio, sui sentieri e traversate alpinistiche ed infine sulle ascensioni alpinistiche, suddivise nel massiccio del Pelf, in quello della Schiara e nelle Pale del Balcon. Essa appare sempre appropriata e precisa, conforme le tradizioni dell'A. e sulla scorta dell'eccezionale conoscenza ch'egli vanta della regione.

La descrizione del sottogruppo Talvena - Cime di

Città, fino a non molto tempo fa rimasto negletto, è dovuta in massima parte al prof. Giovanni Angelini, che ha fornito anche il relativo materiale fotografico: testo ed illustrazioni confermano come sempre la stupenda vena poetica che l'illustre A. sa far sentire anche fra le più aride citazioni d'ordine tecnico.

Conclude l'opera un'accurata descrizione delle diramazioni orientale e meridionale del Gruppo, culminanti nella montagna di Serva.

Doviziosa appare la parte illustrativa, composta di fotografie e, quando ciò meglio occorra, con ottimi schizzi disegnati dallo stesso A., il quale ha anche curata la cartografia, il cui problema è stato risolto in maniera pratica e indovinata: un unico foglio inserito in apposita piega ricavata nella parte interna della copertina, riporta su una faccia uno schizzo topografico concernente l'intera zona descritta, mentre dall'altra parte sono riprodotti un secondo schizzo relativo al Nodo Centrale della Schiara ed un terzo relativo al sottogruppo Talvena - Cime di Città.

Concluso a questo punto l'esame dell'opera, e facendo precisa astrazione dal medesimo, riteniamo doveroso puntualizzare la proposta che l'A. fa perché il Gruppo della Schiara, con l'aggiunta dei Gruppi Tàmer - S. Sebastiano e Prampèr - Spiz di Mezzodì, venga eletto Parco naturale, con tutte le felici prerogative che ciò comporterebbe.

Ovviamente detta proposta ci trova più che consenzienti ed è anzi nostro fervido auspicio che l'iniziativa trovi concreta e sollecita attuazione; senonché, tra le argomentazioni addotte in proposito dall'A., rileviamo la seguente: «Ogni montagna ha una propria naturale vocazione. Non siamo contrari ad alcuna ragionata e dignitosa forma di valorizzazione turistica e siamo pronti ad accettare qualunque sacrificio alla naturale verginità, se ciò risponda ad una logica tecnica e sociale...».

Ora, e pur trascurando la vastissima area di discussione proposta dagli infiniti e più o meno interessati e in ogni caso inevitabilmente soggettivi e opinabili punti di vista su cui può articolarsi la cosiddetta «logica tecnica e sociale», e a parte le ambiguità che la suggestiva accezione consente, ci limitiamo ad osservare che sembra a noi inaccettabile in via assoluta il concetto di offrire la garanzia dell'integrità naturale di una montagna in cambio della libertà di azione per distruggere l'integrità di altre montagne.

G. P.

PIERO ROSSI - *Il Gruppo della Schiara* - Collana Itinerari alpini; Tamari ed., Bologna, 1967, pagg. 212 con 35 fot.f.t. e 14 schizzi pan. n.t. e f.t.; 3 cart. top.; rileg. con copert. plast. e trasparente, formato 11 x 16, L. 2.000.

5° Alpini

Dedicato alle «penne mozze» del glorioso reggimento lombardo, questo bel volume è apparso fin dal marzo 1963 e ci scusiamo vivamente coi nostri lettori se soltanto adesso, e per effetto di ricerche connesse ad alcuni fatti d'arme relativi al primo conflitto mondiale, siamo in condizioni di poterlo recensire adeguatamente. Questo compito in verità ci si presenta tutt'altro che semplice: ci troviamo infatti davanti ad un'opera di inconsuete proporzioni e di singolare livello storico-descrittivo.

La storia del 5° Alpini infatti abbraccia un periodo di tempo che va dal 1872, anno in cui si costituirono in seno all'Esercito italiano i primi reparti della nuova specialità alpina ideata e realizzata dal gen. Perrucchetti, ed arriva al 1962: sono esattamente novant'anni, nel corso dei quali la storia d'Italia registra eventi di eccezionale portata che giocano un ruolo essenziale, ciò persino quando le cose volgono in modo tragicamente avverso, nel raggiungimento e nel consolidamento dell'unità nazionale, intesa sia sul piano strettamente territoriale come altrettanto, e forse più ancora, su quello spirituale.

In questi eventi, gloriosi o tristi che siano, gli alpini

sono sempre presenti e sempre sanno sostenere con esemplare dignità ed ammirevole spirito d'obbedienza e di sacrificio i compiti loro commessi e che molto spesso risultano essere i più impegnativi.

È da dire insomma che questa storia del 5° Alpini in realtà può essere la storia degli alpini tutti, a qualunque reparto possano aver appartenuto, perché di poco mutano gli obiettivi e gli incarichi ad essi assegnati, mentre in compenso non cambia per niente la sostanza delle prestazioni richieste.

Ed una storia degli Alpini altro non è se non la storia d'Italia, della migliore Italia.

Il lavoro di ricerca compiuto dall'A. per poter ricostruire e documentare le vicende del reggimento sicuramente dev'essere stato sfibrante, per quanto relativamente agevoli possano essergli risultate le fonti cui rifarsi. Basti soltanto aver presente il vastissimo arco di tempo e basti poi rammentare gli innumerevoli mutamenti occorsi nella composizione del reggimento, ciò soprattutto nel corso delle varie guerre. A titolo d'esempio ricordiamo che tra il 1915 ed il 1918 il 5° diede vita a ben sedici battaglioni alpini e ad un reparto d'assalto che si fregiano di nomi divenuti giustamente leggendari, dallo «Stelvio» primo arrivato sulla tragica quota 2105 dell'Ortigara, al «Valtellina» che lo seguiva a pochi passi lungo l'insanguinato Costone dei Ponari, dal «M. Ortlèr», consacratosi fra i ghiacci del S. Matteo, all'intrepido «M. Suello» immolatosi sul Pasúbio, dal glorioso «Morbegno», leoninamente battutosi sulle Melette, al «M. Adamello» sacrificatosi per contenere il primo urto nemico durante la Strafe Expedition. Limitiamo a questi reparti la presente citazione e si sappia che di tutti l'A. segue ed illustra le vicende, fino ad elencare di ognuno il doloroso e pur glorioso bilancio delle perdite, le cui cifre appaiono veramente impressionanti.

Tenuta dunque presente la poderosa massa di materiale risultante da una tal somma di fatti, che spaziano dalla triste giornata di Adua a quella disperatamente gloriosa di Nikolajewka, si potrebbe anche pensare all'eventualità di una lettura un po' appesantita. Bisogna precisare che ciò assolutamente non accade, perché la descrizione risulta costantemente scorrevole ed avvincente per chiunque, ovviamente, posseda un minimo di dimestichezza con le caratteristiche essenziali normalmente riconosciute alla «naja». In questo senso, se già ben elevati risultano i meriti dell'A. riferiti all'aspetto strettamente storico dell'opera, mediante il criterio descrittivo agile e spigliato ch'egli ha saputo imprimerle la storia stessa riesce meglio comprensibile e ne riceve adeguata e giusta esaltazione.

Il volume appare anche molto ben illustrato con disegni (taluni dovuti al celebre pittore Novello dell'indimenticabile «La guerra è bella ma è scomoda») ed una doviziosa serie di fotografie, molte delle quali aventi elevato interesse documentaristico.

Eccellente la veste tipografica che i ben noti editori e stampatori Manfrini di Rovereto hanno conferito anche a quest'opera.

G. P.

ALDO RASERO - *5° Alpini* - ed. *Arti Grafiche R. Manfrini*, Rovereto, 1963; 2ª ediz. aprile 1964; pagg. 644 con 323 ill. f.t.; rileg. con sopracop. plastif. a colori, L. 3.500.

Guerra in Ampezzo e Cadore

«Deve essere stato come prendere d'assalto il cielo»: reduce da una visita compiuta nella zona in veste d'invitato speciale, così il celebre romanziere inglese H. G. Wells sintetizzava la guerra che gli italiani stavano combattendo nel settore dolomitico del lungo ed accidentato fronte steso dallo Stelvio al mare di Trieste.

Delle operazioni belliche svolte dalla 4ª Armata italiana tra il 24 maggio 1915 ed il 3 novembre 1917 nel settore compreso tra il massiccio di Cima d'Asta e le sorgenti del Piave, si può osservare come in sostanza sia stato scritto poco e parecchio al tempo stesso, ciò naturalmente inteso per la parte italiana. Poco senz'altro,

per non dir pochissimo, qualora ci si debba riferire ad opere aventi caratteristiche d'ampiezza e d'organicità tali da interessare, tanto sul piano descrittivo che su quello più propriamente critico, tutt'intera l'attività della 4^a Armata; tale non potendosi sicuramente considerare la pur ponderosa Relazione Ufficiale italiana, che trova i suoi precisi limiti appunto nell'ufficialità che necessariamente la contraddistingue. In compenso, tuttavia, le pubblicazioni concernenti determinati sottosectori del fronte in oggetto, o addirittura ispirate a singoli episodi della storica vicenda, sussistono in misura e qualità tali da consentire, beninteso a chi intenda realizzarlo, un paziente ma altrettanto eccellente «collage» bastante per supplire in maniera egregia alla cennata carenza.

Elemento fondamentale ai fini del conseguimento di tale risultato è stato fin qui giustamente considerato il bellissimo ed ormai introvabile «Guerra in Cadore» che Antonio Berti pubblicò nel 1936, auspice l'allora 10^o Reggimento Alpini, sulla scia dello straordinario successo ottenuto prima dalla sua Guida delle Dolomiti Orientali ed. 1928 e quindi dal non meno eccellente ed introvabile «Guerra per Crode» (CEDAM - Padova, 1933), realizzato in collaborazione con Giovanni Sala.

Si tranquillizzino coloro, e non son pochi, che gelosamente conservano quel volume tra le cose loro più care: intatto rimanendo il suo interesse documentario ed episodico, esso resta altresì, ed anzi soprattutto, quale ineguagliabile testimonianza di come si possa nobilitare e addirittura far assurgere a poesia di tono squisitamente umano una materia così tragicamente disumana com'è quella risultante dalla guerra, penetrandola ed esaltandola col fascino e la suggestione dell'ambiente naturale in cui essa si combatte; al punto che l'ambiente stesso finisce per sovrastare i contendenti: da testimone, diciamo pure involontario e casuale, ergendosi a primo attore del dramma.

Perché dunque, se quest'opera possedeva simili prerogative, non provvedere a ristamparla così come stava, in tal maniera appagando la pur legittima attesa di chi andava ricercandola nell'intento di approfondire le proprie conoscenze in fatto di storia delle Dolomiti?

E la storia delle Dolomiti, la storia di tutte le montagne e quella di guerra in particolare, ovviamente allorché esiste, non è forse l'alimento più adatto per nutrire ed alla lunga qualificare seriamente una passione che deve saper proiettarsi ben oltre i limiti spesso caduchi e transitori delle proprie prestazioni fisico-atletiche?

Chi scrive, queste domande si è posto più volte e, specie la prima di esse, gli è occorso di sentirsi porre da altri, ma una certa esperienza progressivamente acquisita giusto su questo specifico argomento, l'ha indotto a pensare convintamente che soprattutto i libri di guerra tendono ad invecchiare anzitempo. I competenti assicurano che un'opera quanto più possibile scevra di spinte passionali e comunque di mende più o meno appariscenti abbisogna, per definirsi veramente valida, di collocarsi ad un secolo circa di distanza dagli avvenimenti che intende ricostruire. Ma coi tempi che corrono, e tenuto conto del ritmo con cui galoppiano, crediamo che un limite di cinquant'anni, o giù di lì, possa considerarsi sufficientemente equo ed accettabile.

Tutto questo Antonio Berti ben sapeva: ce ne fornisce testimonianza inoppugnabile la Sua stessa riluttanza davanti all'eventualità di una ristampa di «Guerra in Cadore» che pure, almeno sotto taluni e senz'altro validi aspetti, si sarebbe giustificata e resa possibile senza eccessive difficoltà. Ma soprattutto ce ne dà certezza la Sua continua ansia di ricerca e di studio tesa ad aggiornare ed a perfezionare la materia: ansia ed attività che del resto si concretarono in alcuni Suoi scritti postumi e nel Suo decisivo contributo alla realizzazione del volume di Celso Coletti «I volontari alpini del Cadore» (CEDAM - Padova, 1957) ed a quello, veramente stupendo, di Giovanni Sala intitolato «Crode contro Crode» (CEDAM - Padova, 1959).

Ma, scomparso ch'Egli fu, chi mai avrebbe posseduto l'ardire e la capacità insieme di por mano alla Sua opera senza alterarne le fondamentali caratteristiche storico-

descrittive? Chi, più ancora, sarebbe stato in grado di conservarne integro quell'impareggiabile afflato interiore che ne costituiva, come sappiamo, il motivo più saliente?

Pur prescindendo da quest'ultimo interrogativo, non si dimentichi che condizione basilare perché oggidi si possa dar vita ad opere di tal genere, che si pongano seriamente su un piano di autentica e duratura validità, è che l'estensore od il rielaboratore possieda una conoscenza intima e perfetta del terreno, congiunta ad ampia e sicura padronanza dei fatti sul medesimo accaduti, ottenibile soltanto mediante una scrupolosa e paziente analisi selettiva della bibliografia in proposito esistente.

Ebbene, ci è sommamente grato affermare che i cennati interrogativi hanno finalmente ottenuto una risposta quale più significativa non si sarebbe potuto sperare; una risposta che, in verità, soltanto i degnissimi figli di Antonio Berti potevano dare. Per merito particolare dell'amico Tito Berti, ad undici anni dalla Sua scomparsa, l'indimenticabile Maestro dell'alpinismo veneto torna tra noi, vivo ed entusiasmante, col nome Suo giustamente inciso sul frontespizio di «Guerra in Ampezzo e Cadore».

* * *

Chi ben rammenti l'opera originaria, ed ora esamini quella testè rielaborata, è ovviamente indotto a riscontrarne le diversità avvertibili soprattutto in fatto d'impostazione; e del resto Tito Berti ne trae motivo per l'opportuna avvertenza con cui si apre il volume.

La materia si rivela innanzitutto alleggerita mediante l'esclusione degli avvenimenti bellici svoltisi a levante della Croda Rossa di Sesto: ciò potrà forse suscitare qualche perplessità o disappunto, tuttavia siamo fermamente convinti che tale rinuncia abbia conferito all'opera maggior organicità e concentrazione. Del resto se ne potrebbe trarre lo spunto necessario per porre mano ad una rievocazione dedicata congiuntamente al settore compreso tra Montecroce Comelico e Monte Peralba ed a quello carnico: quanti infatti conoscono le vicende occorse sul Freikofel, sul Pal Piccolo e sul Pal Grande? Chi sa o ricorda le drammatiche e pur gloriose traversie subite dal XII corpo d'armata durante la tragica ritirata cui fu costretto dal rovescio di Caporetto?

La trattazione infine, anziché articolarsi secondo l'usato criterio cronologico, si sviluppa secondo l'andamento settoriale determinato dalle stesse caratteristiche fisiche del terreno, salvo l'unica e giustificata eccezione riguardante il veemente attacco austriaco sul Monte Piana verificatosi alla vigilia di Caporetto e che, a nostro parere, altro non fu che un diversivo inteso a confondere le già assai confuse idee degli italiani. In tal maniera gli eventi appaiono più agevolmente seguibili e perciò resi meglio comprensibili, specie se si tien conto della loro inevitabile frammentarietà ed episodicità.

In definitiva il ritmo narrativo risulta convenientemente sveltito e meglio adeguato alle odierne esigenze, ciò anche per l'avvenuta soppressione delle note a piè di pagina e di altri particolari aventi importanza marginale. Se a tal riguardo un sia pur lieve appunto è consentito elevare, esso concerne la scarsità di indicazioni atte ad identificare le unità d'appartenenza dei piccoli reparti, per cui sarebbe bene poter conoscere gli estremi dei reggimenti per la fanteria ed i bersaglieri, del battaglione per gli alpini. Ottima è la soluzione adottata ai fini di rendere prontamente rintracciabili le fonti bibliografiche cui appartengono gli scritti d'altri autori riportati integralmente nel testo.

Passando all'effettiva sostanza dell'opera, rilievo notevole assume la «Nota introduttiva» redatta dall'illustre storico padovano Novello Papafava dei Carraresi, che analizza e spiega il motivo per cui la 4^a Armata mancò praticamente in pieno lo svolgimento del tema strategico commessole nel contesto generale delle operazioni all'inizio del conflitto; ciò che la ridusse poi ad intraprendere iniziative che, se sul piano bellico e più strettamente alpinistico destano vivissima ammirazione per la capacità e l'audacia espresse in ispecie da esigui reparti splendidamente condotti ed impiegati, nell'economia generale del conflitto italo-austriaco rivestirono importanza in ef-

fetti configurabile sul livello tattico. Anche la 4^a Armata mancò dunque la sua occasione e, diciamo pure, quale occasione!

Il palleggiamento delle conseguenti colpe fra gli alti comandi cui le medesime sono imputabili, induce comunque a riflessioni piuttosto amare, specie se riferite alla congenita riluttanza rilevabile nelle superiori gerarchie militari ad assumersi l'iniziativa e la conseguente responsabilità di osare.

Quanto ciò fosse attribuibile in parte a specifica impreparazione e pel restante all'indubbia sproporzione fra gli obiettivi prestabiliti ed i mezzi necessari per conseguirli, non è qui il caso di approfondire. Quel che però sappiamo con certezza è che ardimento e spirito di sacrificio, l'uno e l'altro talvolta spesi in maniera veramente sovrumana, non fecero difetto agli ufficiali ed ai soldati che assaltarono invano il solido sbarramento di Som Pauses; che insanguinarono la Cresta di Costabella, le nude balze del Forame ed il tragico Rauchkofel nel tardivo intento di superare le poderose difese di Carboin e di Landro; che sul monte Piana tesseron la trama d'un martirio analogo a quello patito sul Carso o sul Pasubio. Attorno alle Tre Cime di Lavaredo, sul Paterno ed a Forcella Toblin, sul Sasso di Sesto accaddero eventi leggendari nel quadro d'una lotta che, se pur condotta con estremo accanimento, lasciò margine ai contendenti per atti di reciproco rispetto e di singolare cavalleria.

In alta Val Fiscalina ed in Regione Popera, sul complesso delle operazioni spicca quella giustamente celebrata che permise la conquista del Passo della Sentinella: in essa prevale, e diviene determinante, l'aspetto puramente alpinistico, inteso nella preventiva occupazione invernale dell'aereo crestone sommitale di Cima Undici. Ci troviamo davanti ad un'impresa alpinistica di straordinario livello, addirittura incredibile se rapportata ai mezzi dell'epoca ed alle particolari circostanze; al punto ch'essa sorprende e sbalordisce lo stesso avversario, che pur sappiamo quanto fosse tradizionalmente esperto in materia.

Da quest'insieme di avvenimenti duramente sofferti, si può agevolmente comprendere quanto i combattenti d'ambo le parti fossero idealmente e fisicamente attaccati a quest'asprimo e pur esaltante mondo di croce volta a volta difeso o conquistato con atti di indiscusso valore e sacrifici inenarrabili. Altrettanto perciò si può capire quale sia stato l'angoscioso e drammatico dubbio che pervase il comando della 4^a Armata allorché pervenne l'ordine di abbandono delle posizioni, onde allinearsi con lo schieramento che i resti dell'Esercito sconfitto a Caporetto andavano a tentare sul Piave.

Ma furono proprio i superstiti dell'Armata del Cadore e delle Dolomiti, i protagonisti della gloriosa guerra delle croce, che seppero ergersi rabbiosamente di fronte al nemico imbaldanzito e ad opporvisi vittoriosamente sulle già pacifiche e molli ondulazioni del Grappa; e questo Monte trasformarono in baluardo d'Italia.

Ci si consenta ora di concludere facendo nostro l'auspicio espresso da Novello Papafava e cioè che quelle «stesse montagne che furono allora il tragico e sublime panorama di migliaia e migliaia di tenacissimi combattenti, possano ricostituire un riconfortante panorama del tempo libero delle giovani generazioni impegnate nel lavoro del tempo di pace».

Bisogna per questo che i giovani, e non soltanto essi, leggano questo libro stupendo ed esemplare e ne facciano strumento di meditazione, ne facciano il compagno fedele e discreto di almeno parte del loro tempo libero, tanto ch'essi intendano spenderlo sui monti o fra le pareti casalinghe. Provino essi l'esaltante sensazione di ricalcare su sentieri e costoni, su nevi e croce le orme non invano tracciate ed ivi lasciate dei protagonisti della più incredibile guerra: ne trarranno motivo per alimentare inesaurevolmente la loro passione e forse, meglio ancora, per ottenere di sé una più esatta e cosciente dimensione.

G. P.

ANTONIO BERTI, *Guerra in Ampezzo e Cadore*, a cura di Tito Berti, Neri Pozza ed., Vicenza, 1967, 48 fot. e schizzi top. f.t. - L. 3.000.

IN MEMORIA

Luisa Fanton

— Salùtami i fratelli Fanton e bacia la mano a Luisa — erano le ultime consegne di Antonio Berti quando andavo in Cadore a salire — fortunati tempi! — cime e pareti nuove nelle Dolomiti orientali.

E mia prima meta era l'albergo Marmarole a Calalzo, dove viveva Luisa Fanton coi fratelli Paolo, Arturo, Nicolò e la sorella Teresa. Una festa quando entravo col sacco e la corda in quella casa, che fu per anni l'asilo dei primi alpinisti veneti nel Cadore. Luisa, Paolo, Arturo erano arrampicatori di razza. Due loro fratelli, Berto, aquila sulle croce, e Augusto erano caduti nella prima guerra mondiale. Ardita e paziente, Luisa ingentiliva la cordata fraterna con la sua grazia e bontà, legandosi a Berto, a Paolo, ad Arturo sulle vergini croce delle Marmarole dell'Antelao, degli Spalti di Toro, del Crídola e di tante altre cime vicine e lontane.

La conobbi con Berti, che nel presentarla mi disse: «È la nostra madrina dei rifugi e delle cime». La sua umiltà pari alla bravura e al coraggio, era naturale e infondeva negli animi degli alpinisti un ardore sereno. Parlava delle sue Marmarole con amabile confidenza. Ne conosceva ogni cima, ogni forcilla, ogni anfratto. Le erano familiari più della sua casa, dalla quale poteva scorgere e contare tutte le vette da lei raggiunte, di giorno, di notte, sotto il sole e la tormenta, attraverso duri bivacchi. Era felice più di noi quando tornavamo lieti a comunicarle la riuscita delle ascensioni. Ci accoglieva, poveri studenti che con la corda avevamo insepa-



rabile compagna la bolletta, offrendoci un pranzo, coronato da un dolce squisito ch'ella preparava con le sue mani per festeggiare le nuove salite.

Ebbi l'onore di legarmi alla sua corda e a quella di Paolo e Arturo, quando Berti riprese a salire con loro sulle cime. Un giorno, il 19 agosto del 1926 con Luisa e Toni, così chiamavo il professor Berti, mio maestro, salii in auto alla volta di Cima Sappada, e a piedi proseguimmo nell'alta valle sotto il Peralba e l'Avanza, puntando verso oriente sull'ultima cima della catena, ultima anche delle Dolomiti orientali.

Arrancammo per erti pendii e dopo due ore di arrampicata divertente fummo in vetta. Berti la nominò Punta Avoltri, perché incombente sul paese omonimo nella valle del Degano.

Mentre Toni annotava nel taccuino la relazione e tutto quello che vedeva sulle montagne vicine e lontane, ed io erigevo l'ometto, Luisa, nel solare silenzio, inginocchiata, pregava. Pregava per i suoi fratelli scomparsi, per gli alpinisti caduti in montagna e per tutti i compagni di croda. Il professore, ultimati i rilievi, estrasse dal sacco la macchina e scattò questa foto, che tengo fra i ricordi più cari.

Avevo l'età di suo fratello, quando cadde dall'aereo, combattendo nel cielo del Grappa, e in me Luisa intravedeva la giovinezza di Berto. Me lo disse, e quel breve conforto raddolcì la sua malinconia.

Lassù, sulle aeree cime, mi accadde spesso di osservare quella rara donna, dal corpo esile e svelto, pervaso da una calma e una semplicità naturale, che aveva sopportato in alta montagna i più duri disagi, quando l'alpinismo femminile in Italia era al di là d'avvenire, quando pazza veniva considerata la donna che osava sfidare, al pari degli uomini, le crode; quando nell'orizzonte dolomitico le arrampicatrici si contavano sulle dita di una mano; le sorelle baronessine ungheresi Eotvös, l'olan-

dese Jmmink, la tedesca Norman Neruda, e in Italia Maria Carugati, moglie del grande alpinista. Luisa era all'avanguardia in questa schiera di gentile ardimento. L'alpinismo per lei non era un'evasione dalla città, una originale interruzione della monotona vita quotidiana. Era una normale attività della sua vita. Come da bambina si recava alla scuola, e poi alla chiesa e ogni giorno, verso gli abituri più remoti a confortare e aiutare i poveri, così Ella si dirigeva verso le cime coi fratelli e con altri compagni che salivano dalla pianura, per legarsi alla famiglia dei Fanton. Anche un re, grande alpinista, Alberto dei Belgi, Le fu spesso vicino in solari giornate sulle Marmarole. E quando La vedevi nella sua casa, affaccendata a curare di premure i fratelli e la vecchia madre Maddalena, anche allora scoprivi la buona, la santa Luisa, la grande arrampicatrice delle Dolomiti. Ricordo un tragico oscuro periodo dell'ultima guerra. Fuggito dalla persecuzione nazifascista con l'amico Cavallini raggiunsi il Cadore, dove ci consegnarono le chiavi del rifugio Chiggiato, sulla soglia delle Marmarole. Luisa da quel giorno sempre si ricordava dei due relegati in pieno inverno lassù. E ogni volta che cari amici venivano a trovarci, affrontando ore e ore di cammino con le racchette, nel loro sacco v'erano viveri che Luisa riusciva a procurarsi in quei tempi difficili. Passammo lieti un Natale grazie a lei. Ci mandò una enorme torta alla crema e bottiglie di spumante. E c'era anche un biglietto scritto da lei: — Prego sempre per voi. Dite cosa vi manca.

Ora ci ha lasciati. L'albergo Marmarole è vuoto di Lei, muto, senz'anima. Sopravvive ultranovantenne Paolo, il più audace sulle crode, l'eroe di Amba Alagi. Penso a lui che più di tutti ha vissuto con Luisa, e che ora non La vede più, non La ode più, non La trova più.

Severino Casara

Marco Dal Bianco

Un incidente motociclistico, nei pressi della sua casa: questa la causa banale, quasi ironica, della morte di Marco Dal Bianco, uno dei più attivi esponenti dell'attuale alpinismo dolomitico italiano, avvenuta il 15 settembre.

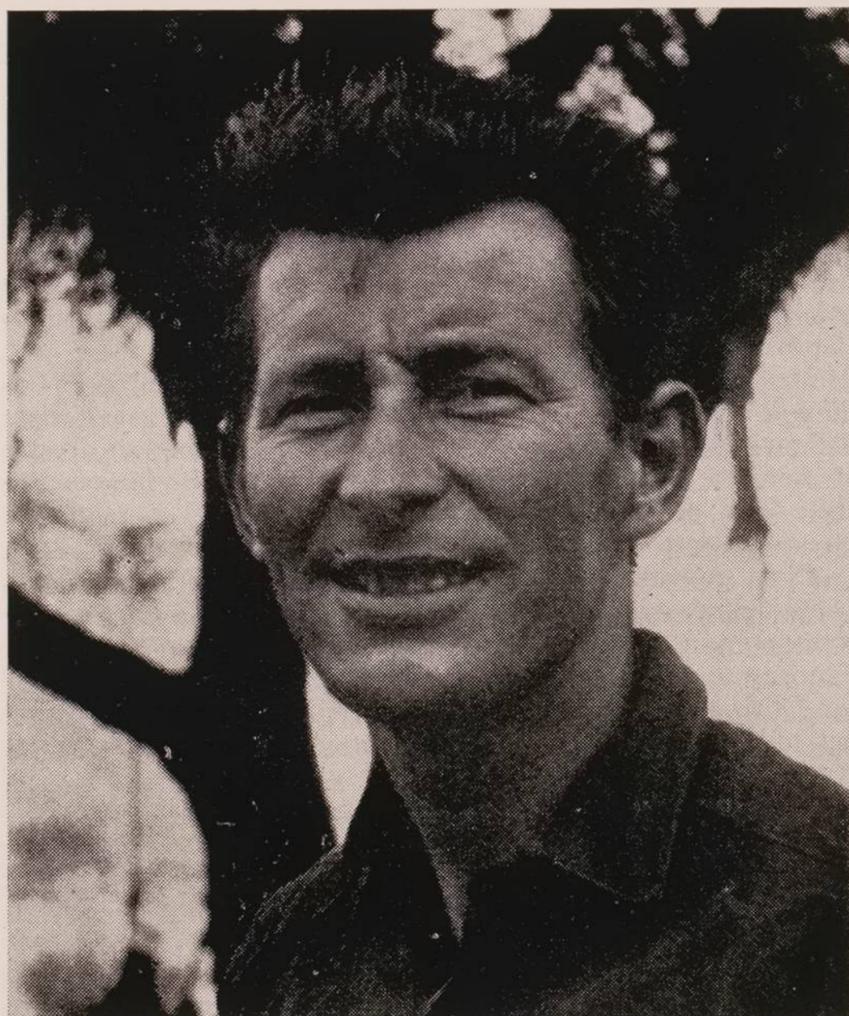
Cresciuto nella palestra delle Prealpi vicentine, aveva ripetuto molte vie di estrema difficoltà nelle Dolomiti, alcune anche in prima ascensione invernale. Per le sue brillanti salite era stato ammesso ancor giovanissimo a far parte del Club Alpino Accademico Italiano e del G.H.M. francese.

Tecnicamente fortissimo sia nella arrampicata libera che in quella artificiale, appassionato scialpinista, fondista di primo piano nel settore dei cittadini, era attratto da tutte le forme di attività che si svolgono tra le montagne, spinto da non comuni doti di entusiasmo e di vitalità.

Prediligeva soprattutto le prime ascensioni, e numerose vie nuove portano il suo nome, nelle Dolomiti e nella catena dell'Air, in Africa, dov'era stato con una spedizione del C.A.A.I.: in quell'occasione aveva voluto dedicare una delle cime più ardite da lui salite alla memoria dell'amico Donato Zeni, della cui fine era rimasto dolorosamente colpito e che spesso ricordava.

Le sue scalate di rilievo sono state numerosissime, ricordiamo ad esempio solo quelle di quest'anno, testimonianza della continuità della sua attività: prima invernale della via Abram al Piz Ciavazes; 4 cime nuove nell'Air, di cui una, il Taghà, superando un itinerario che per difficoltà e lunghezza è considerato il più impegnativo delle montagne sahariane; via Zeni sui Mugoni; spigolo Cassin della Torre Trieste; 3 prime salite di sesto grado nel gruppo del Popera e sulla Torre Armena, presso l'Agner.

Aveva 30 anni, ma sembrava ancora più giovane, per la sua capacità di entusiasinarsi a tutto, di gioire e di soffrire per ogni piccola cosa. Questa sua intensità di partecipazione ai fatti dell'alpinismo, unita all'istintiva



cordialità lo avevano reso simpaticamente noto nell'ambiente della montagna: una eloquente testimonianza di quanto fosse apprezzato è stata data dal gran numero di alpinisti, anziani e giovani, sconosciuti e famosi, taluni giunti anche da molto lontano, che lo hanno accompagnato nel suo ultimo viaggio.

Bruno Crepaz

NUOVE ASCENSIONI

ALPI CARNICHE

M. AVANZA per parete Sud - S. Dalla Porta Xidias, G. Trevisan (a.c.a.) e R. Priolo (Sez. XXX Ottobre, Trieste), 30 luglio 1967.

La via segue fedelm. la direttrice del canalone che separa il M. Avanza dalla C. della Miniera.

Si sale lungo verdi e rocce rotte, superando lo zoccolo, fino all'inizio del canalone (c. 150-200 m). Su direttam. per il primo tratto a camino superando una strozzatura nera e strapiombante (5° gr.; 2 ch.). Si continua agevolm. fino ad un salto liscio che si supera per le rocce di d. (40 m; 3° e 4° gr.) e poi ancora fino ad uno sperone che si vince per una fessura grigia a sin. (40 m; 5° gr.; 2 ch.) traversando poi a d. fino a raggiungere nuovam. il canalone. Lo si segue direttam., superando vari salti e strozzature diff. finché, dopo un ripido caminetto (4° sup.) la parete s'inclina. Su fino a pochi metri dalla forcelletta tra M. Avanza e C. della Miniera. Da d. a sin. si obliqua per rocce grige, ben articolate, fin sotto la vetta dell'Avanza.

Disl. dallo zoccolo 450 m; 4° e 5° gr.; ch. usati 4, lasciati 2; ore 5.

MONFALCONI

CAMPANILE PORDENONE, per versante Nord Ovest, «Via Anna» - F. Onofri, Anna Sain e C. Scaramuzza (Sez. Pordenone), 8 ottobre 1967.

La via si svolge vicina e parallela al grande canale che scende da Forcella Cecilia.

Si attacca c. 10 m a sin. del canale e per parete si sale fino all'altezza della prima cengia che attraversa tutta la parete (2 ch.; 3° gr.).

Il canale è ostruito da grossi massi incastrati; si prosegue sulla sin., sempre in parete, per c. 60 m fino alla cengia (3° gr.). Si traversa a d. per 20 m superando il canale, fino ad una nicchia (om.; proseguendo in quota si può giungere senza difficoltà alla Forcella della Croda). Si sale il camino di sin. per c. 20 m (3° gr.), quindi un camino più marcato sulla d. per c. 80 m fino all'altezza di Forcella Cecilia (2 ch.; 4° gr.). Una breve e delicata traversata sulla d. (c. 10 m; 4° gr.) porta alla base del grande diedro che caratterizza la cuspide terminale del campanile e che si risale sul fondo fino alla vetta (c. 40 m; 5° gr.; 2 ch.).

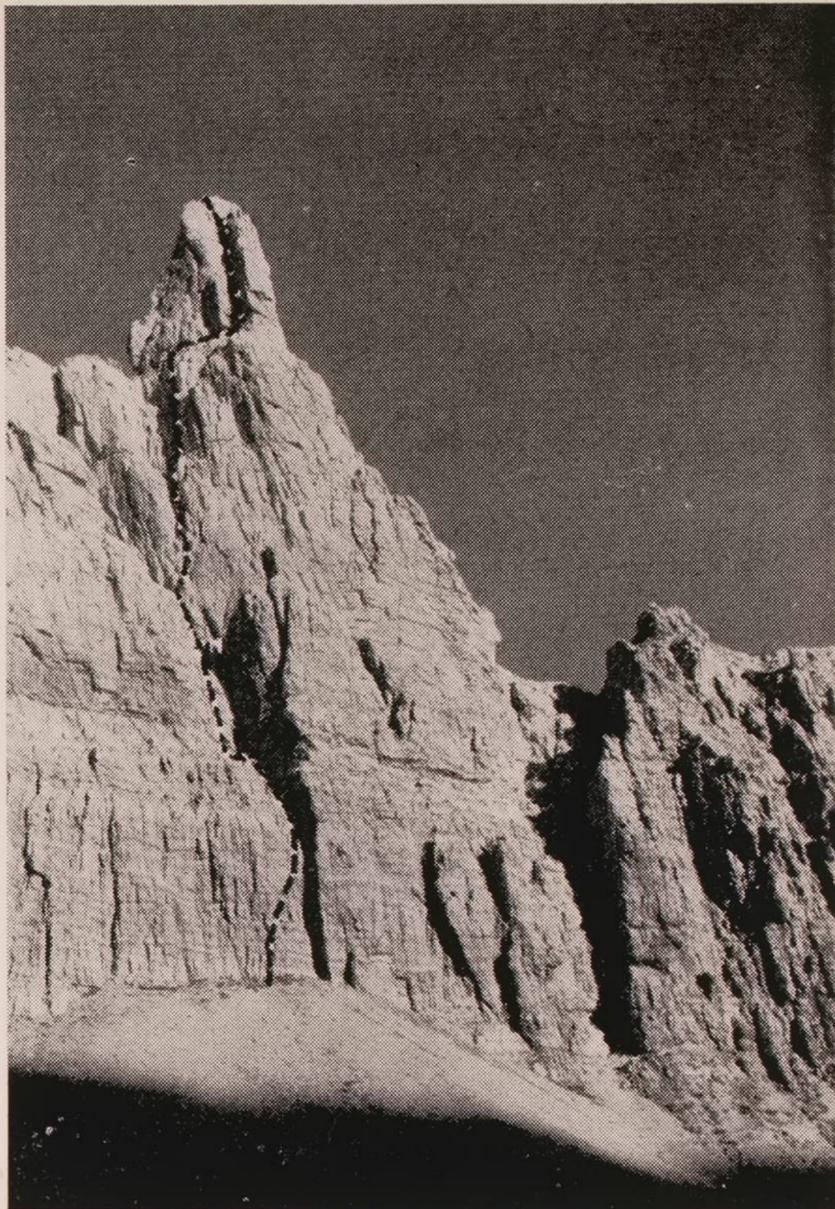
Disl. m 250; ch. usati 10, lasciati 6; da 3° a 5° gr.; ore 4.

Discesa: si scende sul versante S verso Forcella della Croda, lungo un caminetto (c. 25 m; 2° gr.). Poi (2 ch.; cordino), calata a doppia corda per 40 m. Si prosegue dritti per c. 30 m per fac. rocce fino ad un ultimo salto di 20 m che si passa con corda doppia (ottimo spuntone per il cordino) arrivando alla forc.; poi per fac. canalone di sfasciumi alle ghiaie di Val Montanaia.

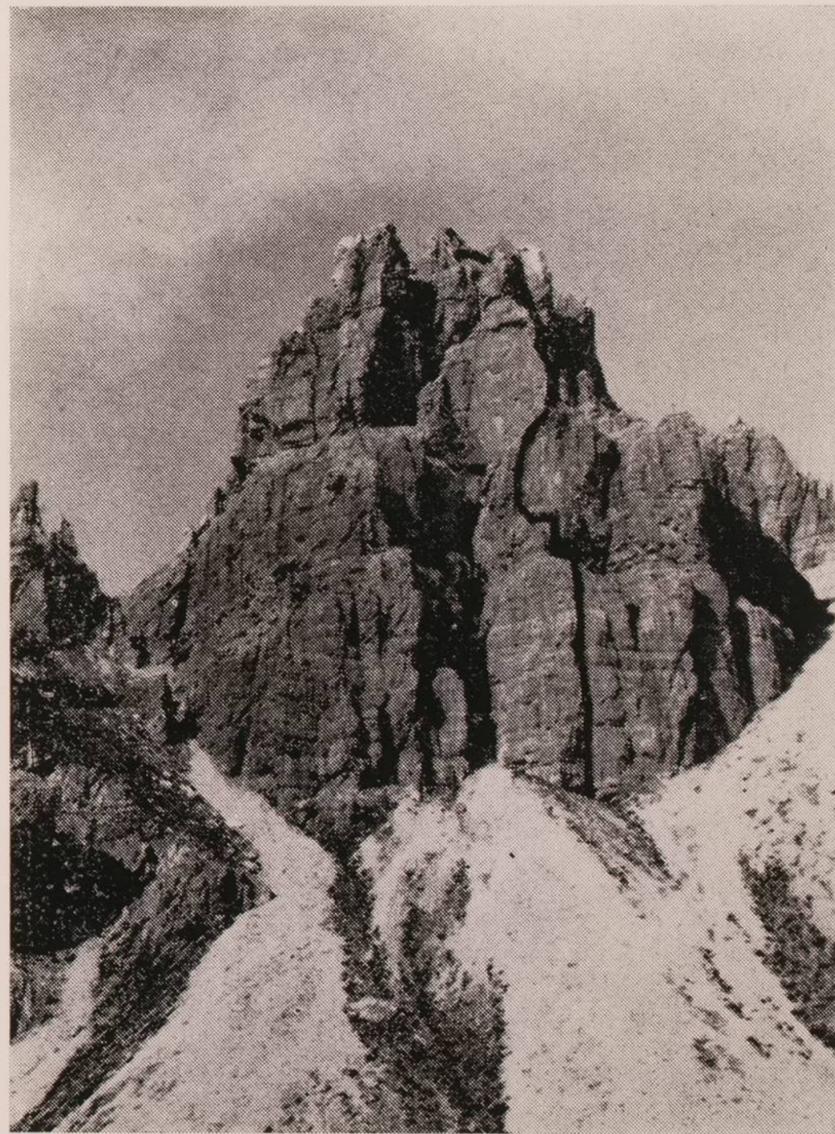
SPALTI DI TORO

CIMA EMILIA, m 2456 per parete Est - P. Boz e M. Danielon (Sez. Pordenone), 3 settembre 1967.

La parete E è solcata al centro da una evidente fessura. Si attacca qualche metro a d. di detta fessura, si sale per 2 m e si traversa a sin. fino a portarsi nella fessura. Si sale lungo questa per 2 tiri di corda (c.



Campanile Pordenone - Via Onofri-Sain-Scaramuzza.
(neg. Onofri)



Cima Emilia - Via Boz-Danielon.

80 m, 4° gr. sup. e 5°; 3 ch.), fino ad una ampia cengia. Qualche metro a sin., all'altezza di una macchia di baranci, si sale con difficoltà per qualche metro fino ad un terrazzino (ch.); si traversa a sin., si supera uno strapiombo diff. e friabile (5° gr.) e per rocce più gradinate si perviene alla grande cengia che fascia tutta la parete. Si sale per l'evidente spigolo sovrastante con difficoltà minori; poi per fac. rocce ed alcuni caminetti in vetta.

Disl. c. 200 m; 4° gr. con pass. di 5°; ch. 5; ore 3.

GRUPPO CIVETTA - MOIAZZA

1ª TORRE DEL CAMP (Sottogruppo della Moiazza), per parete Est - *M. Cuppini, F. Caprini, F. e P. Bonetti e M. Bottecchia* (Sez. di Bologna), 4 settembre 1966.

L'attacco si trova sulla grande cengia che taglia la parete in tutta la sua larghezza, pochi metri a sin. di quello della via Castiglioni-Kahn, alla base di un diedro grigio verticale di poco più di 40 m che consente una scomoda sosta dopo 20 m. Lo si percorre interam. superando alcuni strapiombi e si perviene su una comoda terrazza (4° gr. sup.). Si supera una diff. paretina di 4 m e si prosegue per una rampa di 40 m, che costituisce la continuazione del diedro iniziale (fac.), fino a una spalla ricoperta di mughi. Si continua per un sistema di fessure che parte dal punto in cui la spalla si salda alla parete (20 m; 3° gr.) fino alla seconda cengia che taglia tutta la parete. La si percorre per circa 5 m verso sin. (om.) fino alla base di una fessura grigia strapiombante che si supera (5° gr.) per arrivare a una comoda terrazza (2 ch.). Superato un breve salto e un canalino (3° gr.), si arriva a una grande cengia erbosa sulla quale incombe, leggerm. a sin., una fessura che inizia con un forte strapiombo che si supera direttam. (molto diff.) e che dopo 4 m ne presenta un altro che si passa sulla sin. dove forma con la parete un caminetto (5° gr.). Dopo 40 m di salita si perviene a uno scomodo terrazzino inclinato oltre il quale si raggiunge facilm. una terrazza sotto la cuspide terminale. Di qui, prima per un diedro, indi traversando verso d., poi direttam. per una paretina, si raggiunge la cima.

Disl. c. 200 m; chiodi usati 9, lasciati 5; 4° gr. sup., ore 6.

CREPA BASSA DELLA MOIAZZETTA 2474 m, per parete Sud Sud-Est.

Dal Bivacco G. Grisetti (Casera della Moiazza) alla base della parete, per tracce di sent. e ghiaione; 1/2 ora.

1ª via: *P. Somnavilla* (Sez. Belluno) e *F. Pianon* (Sez. Venezia), 20 luglio 1965.

Si attacca nel punto più alto delle ghiaie, sulla verticale di un grande diedro grigio, che incide e caratterizza la parte centrale della parete. Per canalini e fac. rocce rotte si va su alla base del diedro. Poiché l'accesso diretto ad esso è impedito da un forte strapiombo grigio, si aggira verso d., alla base, un pilastro affiancato e poi si sale per una spaccatura che lo incide, dapprima in forma di camino, fino ad un terrazzino (20 m; 3° e 4° gr.), poi di diedro stretto e superficiale e di fessura, fino ad una spaccatura dove si può assicurare (30 m; 6° gr. e A1; chiodi). Di qui, per rientrare nel grande diedro principale, si traversa in esposizione qualche metro a sin., si supera un breve gradino di parete strapiombante (A1; ch.), si traversa ancora qualche metro a sin. su rocce instabili, e infine si scende qualche metro (ch.) in una nicchia sottostante. Si sale ora per il camino nel fondo del diedro. Questo appare in alto chiuso da un altro forte strapiombo grigio. Perciò, percorsi c. 15 m nel camino ora detto, lo si abbandona traversando a sin. 30 m e raggiungendo una serie di fessure e camini. Per essi si sale 70 m, obliquando a sin. fino ad uno spuntone al limite sin. del grande diedro principale, che ora si abbandona entrando in un

grande canale (2° e 3° gr.). Per i camini nel fondo (3° gr.) e per le rocce rotte sommitali, alla cima.

Diff. come da relaz.; ore 3,30.

2ª via: *P. Somnavilla* (Sez. Belluno), *Laura Pianon* (Sez. Venezia), e *R. Franceschetti* (Sez. Macerata), 11 luglio 1965.

La direttrice della salita è rappresentata da un grande diedro-canale che scende dalla cresta un centinaio di metri ad E della cima. Ad esso confluisce in basso, poco sopra lo zoccolo erboso che costituisce il basamento della parete un altro sistema di canali-camini che scendono obliqui dai pressi della cima.

Lo zoccolo si supera facilm. senza via obbligata. Per la banca erbosa sotto le pareti si va allo sbocco di un canale liscio dall'acqua, che scende dal diedro. Su per esso finché è chiuso da una parete grigia verticale a d. di uno stretto camino strapiombante. Traversando 10 m orizzontalm. a d. si prende una fenditura obliqua lungo la quale si sale a d. e, girando uno spigolo, si raggiunge un terrazzino. Su ora per una fessura con due piccoli strapiombi ben articolati. Alla biforcazione con i canali-camini che scendono dalla cima, si sale a d., ove la roccia appare solida e pulita e per canaletti e diedri si sale ad un piccolo ripiano sotto un camino con sasso incastrate (di qui si può raggiungere immediatamente la cresta, attraversando, per cengia inclinata verso d.). A d. del camino si sale per una fessura c. 15 m, rientrando poi nel camino sul masso incastrato (punto più diff.). Di qui su per la parete d., affrontando successivam. una breve traversata a sin. ed un piccolo strapiombo, fino ad una forcelletta della cresta. Per essa facilm. in cima.

Arrampicata divertente, su roccia buona; c. 250 m; 3° gr.; ore 2,45.

Discesa — Dalla cima si scende per una cresta verso O c. 50 m, fino ad una marcata forcelletta. Da questa si scende a N per un canalino, con un breve salto delicato e liscio, fino ad una grande buca ghiaiosa (spesso piccolo nevaio). Per essa si traversa brevem. a O e si risale quindi alla Forcella dante le Crepe.

Da questa si scende sul versante S fino alla banca erbosa sopra lo zoccolo basale della parete. La si percorre verso sin. fino al punto (corrispondente circa al grande diedro percorso dalla via di salita) in cui si può scendere facilm. da essa per salti di roccia ed erba. Ore 1,30.

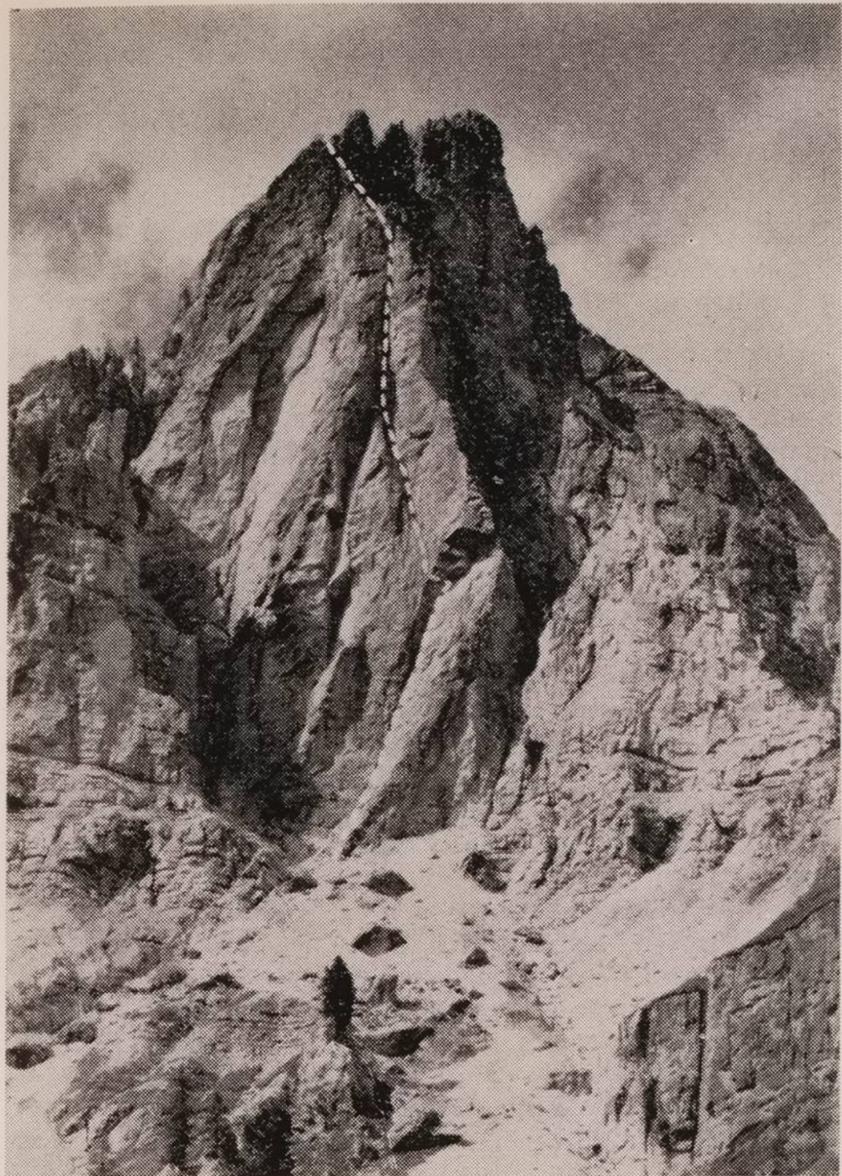
ROCCHETTA DELLE NEVERE 2760 m, per parete Sud - *U. Pomarici e G. Fiammengo* (Sez. di Venezia), 15 agosto 1966.

Dal Bivacco Grisetti su per il Vant della Moiazza sino allo sbocco del canalone che scende da Forcella Castiglioni. A d. del suo inizio vi è un diedro-camino che si percorre sullo spigolo d. per 70 m fino ad una bancata di sfasciumi. Su per questi fino all'inizio di un marcato canalone situato sulla d. di una pala gialla, nella prima parte foggiate a stretto camino. Lo si risale (foro angusto) fin sotto un salto che si supera per un caminetto sulla d. (ch.; 5° gr.). Rientrati nel canalone se ne risale la parete sin. fino ad una forcellina. Di qui, con altri 70 m, alla cima (dopo 20 m si incontra una larga cengia che porta poco sopra Forcella Castiglioni, e volendo, alla Cima della Moiazza Sud).

Disl. 350 m; 3° gr. con un pass. di 5°; ch. 1, lasciato; ore 3.

2ª TORRE DEL CAMP, per parete Est. - *P. e F. Bonetti* (Sez. di Bologna), 17 agosto 1967.

Si attacca la parete che guarda il canalone tra la 1ª e la 2ª torre all'altezza del cengione mediano (fin qui si può seguire la via Castiglioni - Katin) si sale per 10 m mirando ad una nicchia nera (2 ch. di sosta, lasciati; 5° gr.). Dalla nicchia si traversa a d. per pochi metri (ch., lasciato) poi si sale obliquam. a sin. (1 ch., lasciato) ad un sistema di fessure che si segue fino ad un ottimo punto di sosta sotto un camino (1 ch. di



**Torrione Angelo Dibona - Parete Sud -
Via Michielli-Zardini.**

(neg. G. Ghedina)

sosta, lasciato; 20 m; 5° e 6° gr.). Ora, seguendo il camino con bella arrampicata su roccia ottima per c. 70 m (3° e 4° gr.), alle fac. rocce terminali.

Disl.: dal cengione m 120; ch. usati 5, di cui 3 di sosta, tutti lasciati; difficoltà come da relaz.

GRUPPO DI FANIS

MONTE VALLON BIANCO, 2688 m per spigolo Sud - S. Lorenzi, B. Menardi e G. Zardini (Sez. di Cortina), 26 giugno 1967.

Dal Pian di Travenánzes per tracce di sent. di camosci ci si porta nel canalone che scende a sin. del Vallon Bianco da dove si esce verso d. per una cengia e, in mezzo ai mughii, ci si porta alla base dello spigolo.

Prima cordata non impegnativa (3° gr.); poi si attacca direttam. su placche e pance di roccia molto levigate; (5° gr.; primo strapiombo; ch.) e ci si porta sotto la parete gialla, comodo posto di cordata. Si inizia una traversata verso sin. di c. 20 m assai delicata (5° gr. sup.). Da qui, per una fessurina molto esposta e diff. da chiodare, ad un terrazzino di sosta (6° gr.); verticalm. si punta in mezzo a due tetti per 40 m estremam. diff. da chiodare con continue pance di roccia legivatissime (6° gr. sup.). Si prosegue in un diedro e da esso per un camino molto stretto si giunge ad un comodo posto di sosta (5° gr. sup.). Da qui, obliquando leggerm. verso d., dopo 35 m si arriva sotto una parete gialla molto friabile; buon posto di cordata (5° gr. sup.); salendo ora verticalm. si supera sulla d. un gran tetto, fra esso e una serie di tetti soprastanti si traversa per circa 8 m verso sin., si scende per 2 m e si entra in un camino

(5° gr. sup. e 6°; ch. rimasti). Si sale tutto il camino arrivando dove esso termina; da qui si esce verso d. per un grande finestrone e, salendo fra tetti e strapiombi, aggirandoli tutti, si arriva sul primo grande cengione. Verso d. in un grande canalone, si attacca la parete direttam. per una serie di fessure e per esse si arriva ad un cengione (pass. di 5° gr.). Da qui per cresta alla cima, con arrampicata sempre assai impegnativa.

Disl. c. 450 m; 6° gr. e 6° sup; ch. 45, rimasti 10; ore 10.

GRUPPO DELLE TOFANE

TORRIONE ANGELO DIBONA, per parete Sud, «Via Maria» - A. Michielli e A. Zardini (Scoiattoli Cortina), luglio 1961.

La Punta Anna è costituita da 3 pinnacoli di cui uno è stato intitolato Torrione Angelo Dibona, in omaggio della grande guida cortinese.

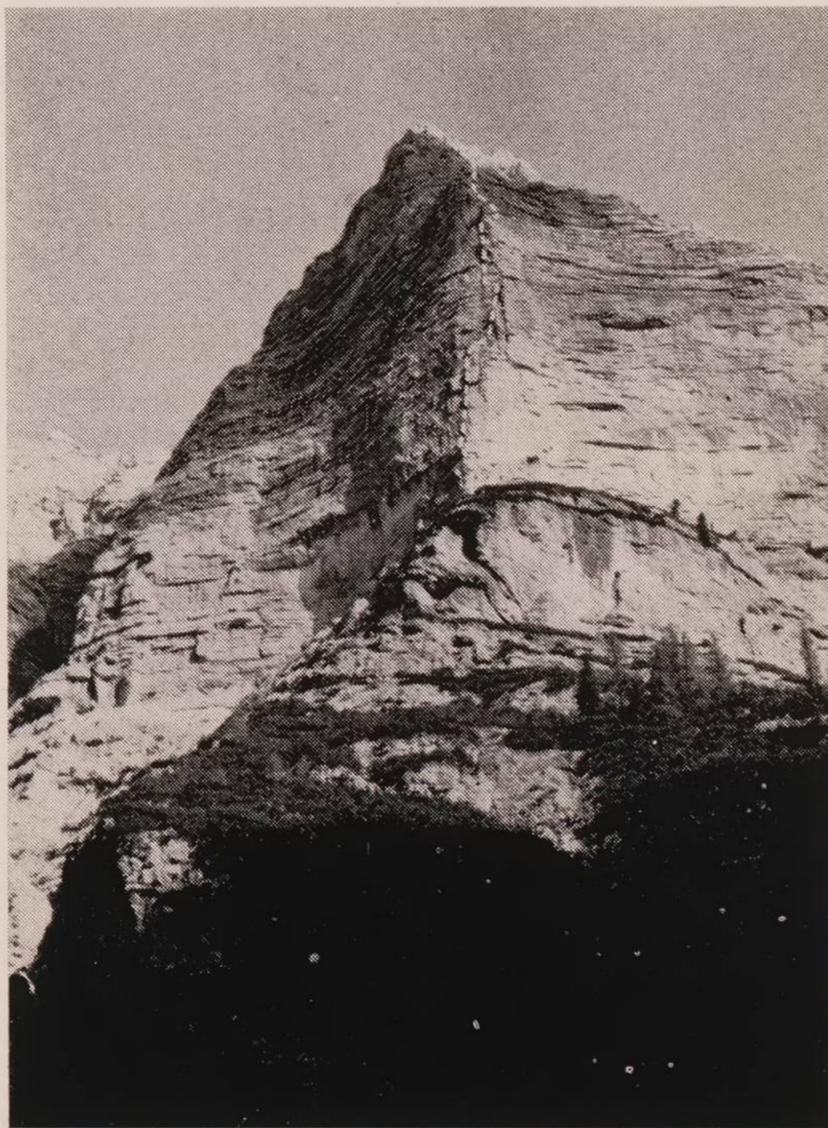
L'attacco parte dal sent. Astaldi sul versante S. Dei due evidenti diedri si segue quello di sin. per 3 lunghezze di corda, arrivando sotto i tetti gialli (4° sup.). Traversando a sin. sul giallo (circa 10 m; 6° gr.) con l'uso di qualche chiodo, poi salendo dapprima in diedro, si entra in un camino (4° e 5° gr.). Si prosegue sempre sulla verticale fino ad arrivare ad una fessura e ad un camino molto stretto. Indi si prosegue fino a giungere in vetta.

Disl. 380 m; ch. 10; ore 5.

GRUPPO DEL PATERNO

TORRE TITO, per parete Sud Ovest - g. A. Molin e P. Barbieri (Sez. di Pavia), 19 luglio 1967.

Per giungere all'attacco si sale per ghiaione verso d.



Monte Vallon Bianco - Via Lorenzi-Menardi-Zardini.

e quindi per rocce articolate fino alla base del diedro che taglia tutta la parete (20 m di 3° gr.).

Su per 20 m lungo il diedro per arrivare ad un piccolo terrazzino (ch.). Da questo si traversa verso sin. per 2 m e ci porta su di uno spigolo esposto (ch.); salendo per detto spigolo, su rocce friabili, si arriva ad una piccola nicchia di sosta (30 m; 4° gr. sup.). Si ritorna nel diedro mediante breve traversata e lo si risale superando uno strapiombo (ch.; 20 m; 5° gr.). Si riprende per strettissima fessura che si supera in parte a pressione ed in parte fuoruscendo su cretina esposta (friabile; 4° gr. sup.; 30 m) giungendo su un terrazzo. Si continua leggerm. verso sin. e si arriva alla anticima. Da questa ci si porta sulla vetta per la via Casara.

Disl. 120 m; diff. come da relaz.; ch. 5, tutti recuperati; ore 1,30.

TORRE QUATTRO LAGHI, per parete Est - g. A. Molin e P. Barbieri (Sez. di Pavia), 20 luglio 1967.

Dal Laghetto di Lavaredo si va fin sotto il canalone fra Torre Tito e Torre Quattro Laghi. Si sale per ghiaione fino alla caratteristica gola, passando sotto un masso incastrato a ponte. L'attacco è a pochi metri più in su, sulla stretta forc. Da qui si nota, sulla parete E della Torre Quattro Laghi, un diedro lungo c. 50 m. Si attacca su parete compatta strapiombante per 12 m, superandola a staffe (6° gr.; 5 ch.).

Superata la paretina si arriva ad un piccolo terrazzino ad incastro nella roccia. Si riprende per fessura strapiombante per 30 m e ci si porta ad un altro posticino di sosta (5° gr.; 3 ch.); continuando per altri 10 m per tormentato camino si arriva sotto a tetti gialli, che vanno superati uscendo in esposizione e traversando a d. per 30 m (om.), di cui 10 su roccia friabile (4° gr. sup.; 2 ch.). Segue traversata fac. a d. (om.). Da qui si nota un diedro sotto i grandi strapiombi; salendo per esso per 30 m (4° gr. sup.; 2 ch.), si arriva ad un posto di fermata. Si prosegue ancora dritti superando due strapiombi e si arriva dopo 40 m ad una comoda cengia. Si segue tutta la cengia per 30 m (om.). Si riprende uno spigolo (3° gr.) ben articolato per 50 m, arrivando sulla cima della torre.

Disl. 200 m; diff. fra il 4° e 6° gr.; ch. 12, rimasti 7; ore 3,30.

PALE DI SAN MARTINO

CIMA DELLA STANGA 2537 m (Sottogruppo del Sass Maor), per Parete Est - F. Cherbaz e S. Sinigoi a c.a. (Sez. XXX Ottobre - Trieste), 4 settembre 1966.

Si segue il sent. del Cimerlo sino all'altezza della parete E della C. della Stanga, che si raggiunge per ghiaie e roccette (ore 2,30 dal Cant del Gal).

Attacco su una cengia al centro della parete, sulla sin. di grandi diedri strapiombanti obliqui (om.). Si sale per 15 m su lastroni grigi, poi per altri 8 m per parete giallo-nera fin sotto ad un tetto che si evita sulla d. (5° gr.; ch.) ad un diedro che si segue per c. 12 m sino ad un posto di assicurazione. Si continua nel diedro per altri 20 m, poi si traversa 10 m a d. per raggiungere un secondo diedro (4° gr.). Si supera lo strapiombo sovrastante (5°) e si prosegue obliquam. a d. fino ad una cengia (4° gr. sup; ch.) e si obliqua a d. per 15 m fino a raggiungere un canalino e per questo ad uno spiazzo ghiaioso. Dopo 2 lunghezze più fac. obliquam. a sin. (3° gr.) si sale direttam. per altre 2 lunghezze (4° gr.; 4° gr. sup.; 3 ch.) fin sotto la gialla e strapiombante parete finale. Per una corta fessura ad una cengia che si segue a sin. per c. 15 m; poi dritti ad una grotta gialla alla base del diedro terminale. Lo si risale tenendosi sulla parete di sin. (5° gr.; ch.) per c. 20 m, poi si entra nel fondo del camino all'altezza di un masso incastrato e si sale sino ad un comodo punto di riposo con chiodo. Si continua ancora nel diedro e si esce a sin. del soffitto che lo chiude e, superata un'ultima pare-

tina, in breve ad una forcelletta. Da questa per cresta in vetta senza particolari difficoltà. Roccia quasi ovunque ideale.

Disl. m 380; diff. 5° gr.; ch. usati 4 (lasciati), numerosi ponti di roccia; ore 6.

CIMA WILMA 2782 m, per parete Est, via diretta - A. Zonta e V. Lotto (Sez. di Marostica e di Mestre), 16 agosto 1967.

La prima metà della parete è solcata al centro da due camini paralleli: quello di d. termina sulla cresta N e segna la direttrice della via originaria sulla parete E (Plaichinger-Hamburger; Castiglioni, Pale di S. Martino, 253); quello di sin., giunto a metà parete, si biforca. Il ramo di sin. rimane veram. a camino e termina su una sella tra la vetta ed un pilastro che piomba sul Vallon delle Lede; quello di d. ha invece le caratteristiche di uno stretto canalone che termina poco sotto la cima, fra gialli strapiombi.

Si sale lungo la via originaria (camino di d.) finché si giunge alla biforcazione. Salendo al centro e poi traversando in leggera discesa sotto una caratteristica losanga, si raggiunge il camino di sin. e lo si risale fino alla sua biforcazione. Di qui ci si mette sul ramo di sin., salendo sulla sin. dello stesso per due tiri di corda e quindi, per una rampa obliqua da sin. a d., si rientra nel camino. Dopo un altro tiro di corda si arriva ad un posto di sosta, costituito da una scheggia disposta a mo' di ponte (om.). Si lascia quindi il camino di sin., che diventa impraticabile, e si sale obliquando a d. lungo la parete compresa tra i due rami del camino di sin.; superato un passo diff. (5° gr.), si raggiunge lo spigolo d. di detta parete (ottimo spuntone per sicurezza; ometto). Vincendo il suddetto breve spigolo, si raggiunge la continuazione del ramo d. sopra gli strapiombi e quindi la sella subito sotto la cima.

La via è stata dedicata a Bruno Lotto, fratello di Vittorio, pure lui alpinista e recentem. deceduto.

Disl. c. 300 m; 3° e 4° gr. con un pass. di 5°; usati 2 ch., tolti; ore 3,30.

PREALPI VENETE OCCIDENTALI

MONTE SPITZ DI TONEZZA, Per parete Nord-Ovest della «Pala Bianca» - B. Fontana e G. Tasinazzo, (Sezione di Schio), 9 luglio 1967.

Si percorre per 7 km la strada prov. Tonezza-Fiorentini. Troversata la prima galleria dopo c. 40 m si sale a sin. per una ripida valletta fino alla base di una parete grigia. Si attacca la via 20 m a sin. di un colatoio nero con caverna. Superato il primo tratto di placche grige (terrazzo) si supera sulla d. un diedro (cengia). A sin. per 10 m e si continua verticalm. per un colatoio (cengia); si attacca quindi sulla d. una fessura grigia sotto un tetto friabile. Fuori dal tetto in verticale e poi, deviando sulla d. di un diedro, si perviene alla cima.

Disl. c. 240 m; diff. di 5° gr. con passaggi di 6°; ore 8. L'it. è stato dedicato a Ivo Dalla Via.

PRIME INVERNALI

CAMPANILE DÜLFER (Cadini di Misurina), per via Dülfer - F. Janovitz, W. Romano, B. Baldi (Sez. XXX Ottobre), 12 febbraio 1967.

SFORNIOI NORD (Bosconero), per cresta Ovest - B. Crepaz (Sez. XXX Ottobre) e E. Querin (Sez. Pordecone), 12 febbraio 1967.

CIMA DEI PRETI (Duranno), per via normale - G. Meng., V. Zuani e S. Fradeloni (Soc. Alpina delle Giulie), 12 febbraio 1967.

MEDACE (Creta Grauzaria), per spigolo Nord-Est - M. Bulfoni, I. Trevisan e R. Giusti (Sez. XXX Ottobre - Sottosez. Cervignano), 19 marzo 1967.

CRONACHE DELLE SEZIONI

C.A.I. ALTO ADIGE

Sezione di Merano

Il socio diciottenne Renato Reali ha svolto nella scorsa estate un'attività alpinistica di notevolissimo rilievo sia per qualità che per quantità, affermandosi fra i migliori delle giovani leve alpinistiche italiane. In totale ha compiuto, nella stagione, ben 53 ascensioni, con l'apertura di quattro vie nuove e precisamente: il 21 maggio, con Dante Belli della Sez. di Bressanone, sulla parete Sud del Piz Ciavazes (via Ilva; 6° gr.); l'11 giugno, ancora con Belli, sullo spigolo Sud Est del Catinaccio (5° e 6° gr.); il 2 luglio, sempre con Belli, nel medesimo spigolo (6° gr. sup. e A 3); il 30 luglio con l'austriaco Sepp Mejerl e Reinhold Messner e Heini Holzer sulla parete Nord della Civetta (via dell'amicizia; 1200 m; 5° gr. sup. e A 2). Renato Reali ha aperto anche altre due nuove vie minori nella zona del Daino e effettuata una notevole serie di ripetizioni di vie di 6° gr.

Sezione di Bolzano

Dopo un non facile lavoro organizzativo, al quale si sono dedicati con entusiasmo molti Soci della Sezione, il 5 agosto è partita da Bolzano la comitiva di alpinisti diretta in Turchia per la spedizione al Lasistan. Ne facevano parte: Guerrino Sacchin, capo spedizione, Loredana Giongo, Carlo Festi, Sandro Sonci e Franco Feltrinelli.

Raggiunto, il 9 agosto, il villaggio di Ardesan nella Costa del Mar Nero presso il confine con la Russia, la comitiva si è diretta verso l'interno piantando finalmente il campo il giorno 12 ad Öküz-Cayri, posto a 2850 m. Di qui prese inizio la vera e propria attività alpinistica nel gruppo del Kaçkar, facente parte di una catena montuosa, detta Tatos Daglari, che si stende per circa 150 km a poca distanza dalla sponda meridionale del Mar Nero e ad essa parallela. Il gruppo ricade tutto in territorio Turco e costituisce l'ossatura nord-orientale dell'altopiano anatolico.

In questo gruppo, che ha riservato gradite sorprese rivelando un sistema di montagne di notevole interesse alpinistico, i vari membri della spedizione hanno compiuto, nei dieci giorni di permanenza in zona, una serie di escursioni e di arrampicate di alto valore, conquistando varie vette vergini o tracciando vie nuove di notevoli difficoltà.

Si conta di poter fornire nel successivo fascicolo di questa Rassegna una documentata relazione su questa spedizione, all'altezza dell'importanza dei risultati conseguiti.

La spedizione è rientrata felicemente a Bolzano il 23 agosto, accolta cordialmente dal direttivo e dai Soci della Sez., fieri del successo dei colleghi.

ORGANIZZAZIONE GENERALE

I Soci alla fine 1966 erano: 2078 ordinari, 920 aggregati e 12 vitalizi, per un totale di 3010, con un aumento di 365 Soci (pari al 15% circa) rispetto al '65.

Con gratitudine vanno ricordati gli Enti che hanno dimostrato tangibilmente di essere vicini alla Sez. In particolare: il Vice Commissariato del Governo, la Regione, la Provincia, la Delegaz. di Zona del CONI, la Camera di Commercio, l'Autorità Militare, la Cassa di Risparmio, il Cons. Risparmi e Prestiti e l'A.A.S.T. di Bolzano.

RIFUGI ALPINI

Nel 1966 la Sez. ha dovuto limitare allo stretto indispensabile i lavori di manutenzione dei propri rifugi, per mancanza di fondi adeguati.

Il Cons. Dir. ha riesaminata e discussa una per una le posizioni dei gestori sulla base di un ottimo studio sull'argomento fatto dal cons. Frisanco.

La delicata questione dei Rifugi è stata più volte trattata anche col Pres. del C.A.I. A. A. dr. Battisti, che, con la consueta preparazione e serietà, ha sensibilizzato al problema la Sede Centrale.

GITE

Nella stagione invernale 1965-66 sono state organizzate 64 gite in pullman con circa 2750 partecipanti: fra le località raggiunte, oltre alle consuete più vicine, vanno ricordate Kitzbühel, St. Moritz-Rif. Diavolezza. Per i corsi di sci sono state fatte 26 gite al Buffaure di Val di Fassa.

La 2ª ediz. del soggiorno invernale a La Villa ha avuto scarse adesioni.

Sono state effettuate le gite sci-alpinistiche sulla C. del Cevedale (m 3778) per S. Giuseppe, alla P. Presena (m 3068), alla P. Rocca (m 3250) e al Rif. Lobbia Alta. Le gite al Similaun ed alla C. Libera sono state invece sospese per la requisizione dei rifugi. Nella stagione estiva, da maggio a ottobre, sono state attuate ben 54 gite in pullman con la partecipazione di 2350 gitanti, con un aumento di 400 presenze rispetto al '66. Novità dell'anno: l'istituzione del vice capo-gita per la maggior assistenza ai Soci. La maggior parte delle numerose gite da due giorni sono state rinviate per insufficienza di partecipazione.

Nessun incidente si è verificato durante lo svolgimento di tutte le gite sociali; ne va il merito, oltre che alla meticolosa organizzazione tecnica della Commissione Gite e particolarmente del rag. Romano Lughezzani, ai capi-gita che con passione e competenza hanno guidato le comitive.

CORSO DI GINNASTICA PRESCIISTICA

Con inizio l'8 novembre, si è svolto in 12 lezioni serali presso la palestra dell'I.T.C. l'annuale corso di ginnastica presciistica, diretto ancora una volta dal competente prof. Luigi Erspamer: vi hanno aderito 167 Soci.

CORSO DI SCI

Questa attività viene sempre più seguita dai Soci. Abbandonata per un anno la tradizionale V. Gardena, la Sez. ha organizzato i corsi al Buffaure di Pozza in V. di Fassa. I 132 allievi iscritti, suddivisi in 10 gruppi, sono stati istruiti da altrettanti maestri di sci della scuola Vajolet, di Pozza e Vigo di Fassa.

Con inizio dall'Epifania le due ore di lezione sono state importate per dieci domeniche; il 6 marzo si sono svolte le gare di fine corso sulla sciovia Vallacin di Vigo di Fassa.

Un ringraziamento al Consigliere Lughezzani per l'organizzazione del Corso ed all'amico Comellini Italo per averlo seguito più da vicino.

GIORNATA DELLA NEVE

Il giorno 27 febbraio si sono disputate al Passo Sella sulla pista «Torri del Sella» le gare sociali di sci, alle quali hanno partecipato per la prova individuale di discesa 105 concorrenti, suddivisi nelle varie categorie. Hanno vinto: Corteletti Bruno (seniores); Polo Mirco (FISI 18-40 anni); Polo Vincenzo (non FISI 18-40 anni); Boscarolli Alberto (juniores); Fridel Daniela (femminile).

Si sono svolte pure le tradizionali gare umoristiche a coppie con la partecipazione di n. 22 equipaggi.

CORSO DI ALPINISMO

Il Corso giunto nel 1966 ormai alla sua 6^a edizione; dedicato prevalentemente alla tecnica di roccia è stato però completato da 2 lezioni teoriche e 2 pratiche dedicate al ghiaccio.

Il cresciuto numero di iscritti (31), e i riconoscimenti morali e materiali, avuti dalla C.N.S.A. testimoniano il favore che tale iniziativa riscuote presso i Soci, nonché l'ottimo livello raggiunto sia sul piano organizzativo, sia dal punto di vista della preparazione degli istruttori, che non si dimentichi, sono tutti soci della Sez.

Al Direttore del Corso, l'Istr. Naz. sig. Chistè e a tutto il Gruppo Alta Montagna, che quest'anno ancor più che in precedenza si sono impegnati in blocco per la riuscita del Corso, con alla testa il suo capogruppo dr. Brigadoi, che ha curato l'organizzazione, ed agli altri soci collaboratori ing. Tanesini, dr. Sandri, M^o Fedrizzi e geom. Dondio il più caloroso ringraziamento e plauso.

GRUPPO ALTA MONTAGNA

Quasi 200 ascensioni in cordata, senza il minimo incidente, sono il bilancio del Gruppo per il 1966.

Merita di essere ricordata in modo particolare l'impresa di Sereno Barbacetto che, in cordata con Almo Giambisi della Sez. di Merano, nei giorni 26-27 e 28 giugno, con 55 ore di arrampicata ha aperto una nuova, interessante via sulla classica parete Est del Catinaccio. Per le sue difficoltà l'itinerario può essere considerato uno dei più difficili delle Dolomiti. La via è stata denominata dai primi salitori «Via C.A.I. Alto Adige».

Altra via nuova, sempre ad opera di Barbacetto, sulla parete NO del Pizzo Timau (Alpi Carniche), parete che finora aveva resistito agli attacchi di quotatissimi rocciatori.

Tra le ripetizioni più significative: M. Agner, spigolo N; Crozzon di Brenta, via delle Guide; Catinaccio per via Steger (2 cordate), per via Olimpia e via Vinatzer; Parete Rossa per via Buhl; Piz Ciavazes, via Micheluzzi e via Abram; P. Emma, via Eisensteken; ecc.....

Da notare che in tale attività si sono distinti, oltre agli «anziani», anche i Soci di più recente ammissione, rocciatori quasi tutti provenienti dai corsi roccia sezionali degli ultimi anni.

Il GAM ha infine ispezionato le vie ferrate di interesse della Sezione permettendo così l'avviamento dei lavori di manutenzione. Il gruppo cura inoltre la collocazione e la sostituzione dei libri vetta.

ATTIVITA' CULTURALE

Nel 1966 si sono tenute le seguenti serate di proiezioni: B. Pellegrinon, «Carrellata dolomitica»; H. Steinkötter, «Dalla palestra al Monte Bianco»; W. Dondio, «Su e giù per le montagne».

In novembre è stata organizzata la Mostra fotografica a premi. Sono state presentate 85 opere da parte di 17 concorrenti; oltre alle 10 opere segnalate e premiate, la giuria ne ha scelte altre 16 per l'esposizione, che si è tenuta nei locali della Sede dal 14 al 26 novembre 1966.

La mostra ha messo in luce alcuni elementi di indubbio valore, ma ha pure insegnato che il livello medio delle opere potrebbe essere più elevato, il che dovrebbe servire di sprone alla massa dei Soci fotoamatori.

Ottavio Fedrizzi, Romano Lughezzani e Willy Dondio hanno curato, con articoli su molteplici argomenti, la rubrica settimanale di alpinismo nel giornale «Alto Adige».

CORO ROSALPINA

Mai annata più attiva di quest'anno: 17 concerti in varie località, 5 partecipazioni a manifestazioni, e 2 esibizioni in TV. È stato inciso il disco «La Villanella» con due registrazioni al Fonorama di Milano. I coristi hanno corrisposto in pieno a questa intensa attività con molta passione.

Le nostre canzoni si vanno affermando un po' dovun-

que anche per la particolare personalità musicale che va assumendo il nostro Coro, personalità che viene riconosciuta ormai da tutti e che si va sempre più accentuando, merito questo di tutti i coristi, ma specialmente dal M^o Faes, che con grande sacrificio ed ammirevole volontà, oltre che grande competenza, sa guidare i cantori.

GRUPPO SCI-C.A.I. BOLZANO

Tre gare sociali di discesa e slalom al Passo di Costalunga ed al Passo Sella e 1 gara sociale di sci-alpinismo al Passo Tonale (Passo Presena) per un totale di 68 presenze soci-gara.

Il gruppo agonistico ha partecipato altresì a ben 9 gare per le prove alpine ed a 6 per prove nordiche. Ben 4 coppe testimoniano i successi ottenuti dagli atleti nel corso dell'annata. Partecipazione: 36 atleti-gara per la discesa e 17 per il fondo.

Si sono particolarmente messi in luce: Poggetta Romano, Agnoli Mario, Boscarolli Alberto con la sorellina Chiara, oltre a Polla e Saiani, fondisti irriducibili.

CORPO SOCCORSO ALPINO

Come già da diversi anni i componenti la stazione C.S.A. Bolzano hanno prestato servizio di soccorso domenicale agli sciatori, sulle piste di Plan de Gralba, fino a metà aprile 1966, riscontrando sempre la simpatia ed il riconoscimento degli sciatori.

Sono stati eseguiti una cinquantina tra recuperi ed interventi. Durante una gita della nostra Sezione sull'Adamello, otto nostri componenti hanno soccorso un socio del C.A.I. di Brescia, infortunatosi con gli sci, trainandolo con l'Akja per quasi otto ore sul ghiacciaio fino alla stazione a monte della funivia del Tonale. Una squadra ha preso parte all'esercitazione, organizzata dalla nostra Delegazione, sui ghiacciai della Vertana e dell'Angelo, riscuotendo l'unanime approvazione per la buona preparazione tecnica. Due componenti del C.S.A. Bolzano, e precisamente i sigg. Sacchin Guerrino e Bonetti Silvano, hanno partecipato con successo al corso aspiranti guide e portatori, organizzato al Passo Sella, e sono stati quindi promossi ambedue portatori.

Il Capo-Stazione del C.S.A. stesso, il signor Diego Sartori, ed un membro del C.S.A. hanno collaborato con i Vigili del Fuoco di Bolzano, al recupero della salma di un giovane bolzanino infortunatosi mortalmente in una vecchia miniera tra il Virgolo e Campegno.

Jakob Unterthiner, membro del C.S.A. bolzanino, da conduttore cani da valanga è stato promosso istruttore, partecipando attivamente a diversi corsi di aggiornamento anche all'estero.

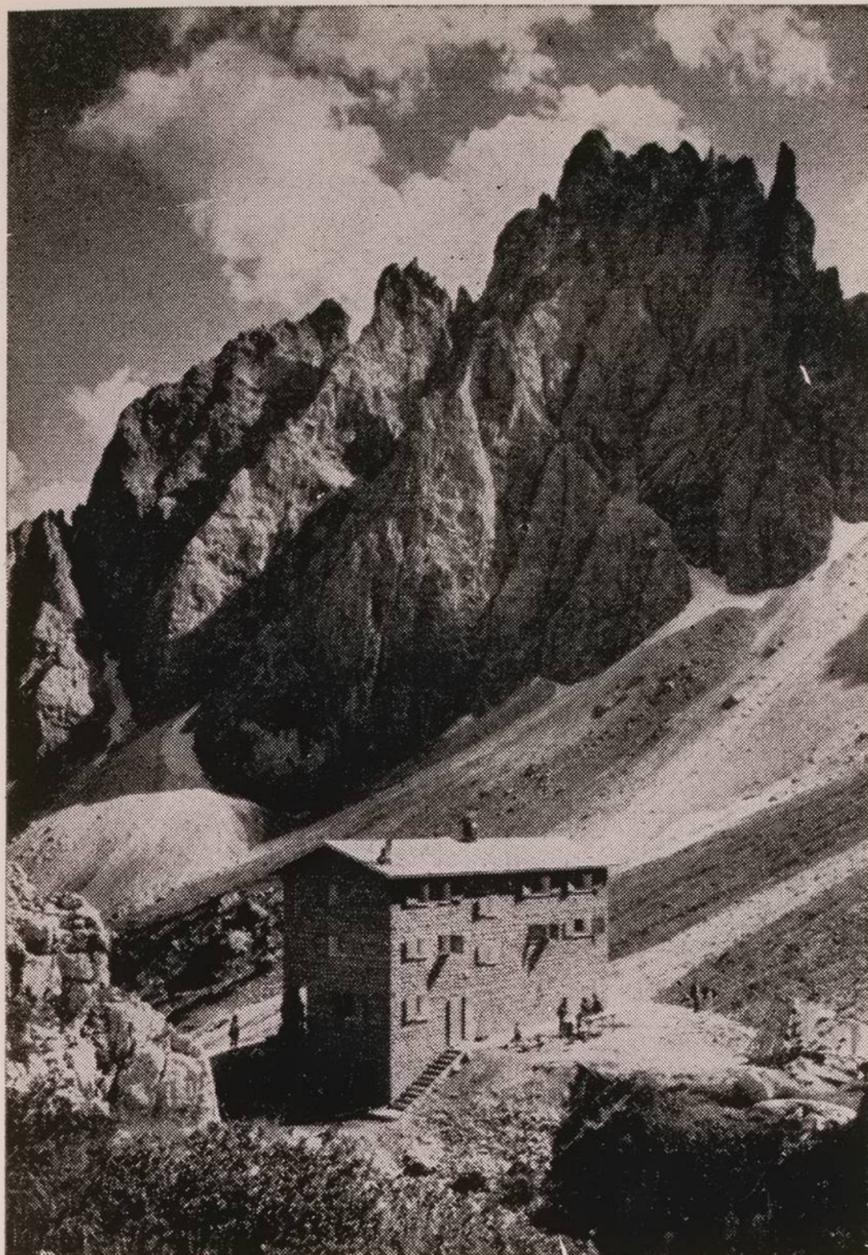
SEZIONE DI BASSANO

CELEBRAZIONE DEL 75°

Quando uscirà questo numero si saranno già svolte le manifestazioni celebrative del 75° della Fondazione del Club Alpino Bassanese, dal quale direttamente discende la nostra Sezione: organizzazione, a Bassano, del 48° Convegno Triveneto; Mostra retrospettiva fotografica e documentaria: pranzo sociale con intervento di Autorità e Rappresentanze; infine, pubblicazione di un «Bollettino» che, nella tradizione di quelli pubblicati oltre settant'anni fa dal C.A.B., oltre ad un profilo storico sull'alpinismo bassanese, a dati, notizie e scritti vari, comprende due brevi studi sulla geologia del paesaggio bassanese e sul manto vegetale del Grappa. Nella prossima cronaca daremo il resoconto delle manifestazioni.

ATTIVITA ALPINISTICA

Il 1967 ha visto una netta e promettente ripresa dell'attività collettiva. Delle 16 gite in programma, realizzate con complessive 470 presenze, ricordiamo: 43 soci alla traversata invernale del Grappa, 41 al Vaio di Lovaraste, 36 alla Civetta (traversata nord-sud), 31 ai Mischabel (Allalinhorn-Alphubel), 30 ai Fanis, 25 al Col Nudo, 20 alla Crídola. Degna di rilievo l'imponente



Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

Gestore:

Guida Alpina Livio Topran,
di Padola Comelico

Posti letto: 50

Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)

Punto di partenza
per la «strada degli Alpini»

Trattamento alpinistico familiare
Tutti i confort

C.A.I. Padova

Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi
(m 1330)

Gestore:

Guida Alpina Toni Pais, di Auronzo

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore
per strada carrozzabile

Soggiorno riposante in una verde conca

C.A.I. Padova



comitiva che ha percorso l'impervio Vaio di Lovaraste e veramente incoraggiante la partecipazione alle gite sociali di molti giovani e giovanissimi elementi. Da rilevare ancora la traversata delle Guglie S.U.C.A.I. (20 partecipanti) e la salita al Camp. Canali compiute a conclusione del Corso di roccia.

Dell'attività individuale poco possiamo dire, poche segnalazioni essendoci pervenute dagli interessati. Eccezionali imprese solitarie sono state compiute da Toni Marchesini, quest'anno allenatissimo: C. Immink Spigolo O per via Solleder, prima ripetizione; C. Su Alto, via Ratti-Vitali; T. Trieste, via Carlesso; Civetta, via Solleder in discesa.

Per il resto, siamo solo a conoscenza di alcune salite di A. Marchiorello: con G. Pogliani la T. Wundt per parete S, con G. Torresan C. Piccola per via Helversen, con G. Zorzi il Montasio per la non difficile ma lunghissima e veramente alpinistica via Dogna.

G. Z.

SEZIONE DI CONEGLIANO

ATTIVITA' CULTURALE

La nuova sede sociale allargata, abbellita ed attrezzata con un nuovo proiettore per diapositive, ha dato modo alla Commissione culturale di organizzare molte serate di proiezione.

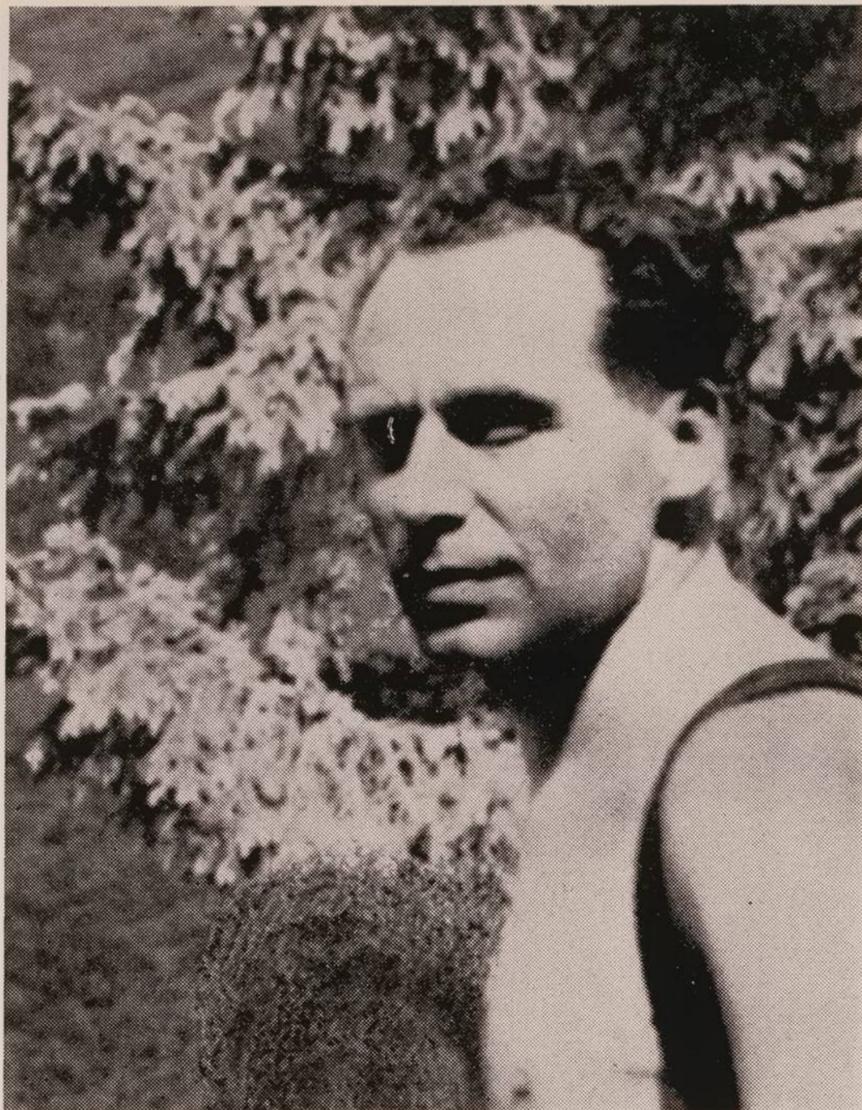
Sono stati proiettati films e diapositive di molti soci in 5 serate che hanno visto la partecipazione di un pubblico attento ed entusiasta.

Sappiamo che molti soci hanno diapositive da presentare; essi potranno prendere contatti con il Signor Ugo Baldan o con il Signor Francesco La Grassa, oppure con il signor Ettore Calissoni.

Sono gradite le diapositive di montagna fatte in gite individuali e collettive, ma possono essere anche gradite diapositive di altri soggetti, purché turisticamente e culturalmente interessanti.

Sono state inoltre tenute tre conferenze e precisamente: il signor Gianni Pieropan con una conferenza su gite e sulle gite sci-alpinistiche nel gruppo dell'Altipiano di Asiago con indicazioni sulle battaglie della Grande Guerra in quella zona; i sigg. Barbier e Pellegrinon con una conferenza sulle scalate di 6° nell'Agordino; l'avv. Piero Nava con bellissime diapositive eseguite nelle montagne di tutto il mondo.

Le conferenze sono state seguite con viva attenzione e vivamente gradite dai soci, che però non erano molti anche se qualificati. Non comprendiamo l'assenteismo di molti soci alle manifestazioni culturali curate dalla Sezione. L'attività della Sezione non si esaurisce nelle gite né nella manutenzione ed amministrazione dei rifugi. L'attività culturale è molto utile sia come propaganda, sia come preparazione all'attività alpinistica ed i soci



Tullio Bozzoli

quindi dovrebbero partecipare, nonché far frequentare i loro amici simpatizzanti.

LUTTO DELLA SEZIONE

Il giorno 9 ottobre 1966 è deceduto dopo lunga malattia, le cui sofferenze sono state sopportate con cristiana rassegnazione e con fermezza, il socio consigliere signor Tullio Bozzoli. Era simpaticamente noto a tutti i soci per la sua gioiosa e gioconda partecipazione alle gite sociali e per la sua solerte ed appassionata attività, per molti anni, quale preposto al recapito del C.A.I. Egli ha lasciato un largo vuoto tra di noi e nelle gite del prossimo anno, sentiremo senz'altro la mancanza della sua compagnia, della sua esuberante giovanilità. Il Consiglio ha perso con Tullio Bozzoli un prezioso ed attento collaboratore. Alla moglie ed alle figlie, così duramente provate, vadano le nostre più vive condoglianze.

NUOVO RECAPITO DEL C.A.I.

Dopo la morte del signor Bozzoli, il recapito viene curato dal signor Carlo Scarpis nel suo negozio di via Cavour.

RIFUGI ED OPERE DELLA SEZIONE

L'alluvione che ha colpito l'Agordino, ha provocato notevolissimi danni alla strada della V. Corpassa che per oltre 2/3 è stata resa intransitabile alle automobili; anche per il transito a piedi, si sono resi necessari lavori di sistemazione. Subito dopo le alluvioni, alcuni soci della Sezione hanno percorso la V. Corpassa, rendendosi conto dei danni e sono arrivati fino al Rif. Vazzoler per constatarne le condizioni; per fortuna è stato trovato in perfetto stato, senza che abbia subito alcun danno per il ciclone, che viceversa ha abbattuto molti alberi nei dintorni. Durante l'estate 1966 il giardino botanico è stato completamente recintato, sono state messe a dimora molte piante con le tabelle indicanti il nome. Nella prossima estate verranno messe altre piante finché a poco a poco il giardino sarà, nei prossimi anni, completato. Il Rif. Torrani è stato custodito in permanenza. Non sono stati

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potrete trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

fatti i lavori perché prima sarà necessario sistemare la teleferica di rifornimento dal Van delle Sasse. Il sentiero che ivi conduce è stato messo a posto e può essere percorso ora anche dai muli con i rifornimenti. Nel Van delle Sasse è stata edificata una costruzione in lamiera ondulata che la Sezione conta di adibire a ricovero di fortuna. Data l'importanza che assumeranno il Rif. Torrani ed il Rif. Vazzoler, nonché la via ferrata Tissi per l'inclusione nell'itinerario dell'alta via delle Dolomiti, questo ricovero si renderà molto interessante per esigenze di fortuna, in caso di brutto tempo.

SEZIONE DI GORIZIA

SEDE SOCIALE E NOTIZIARIO SEZIONALE

La sede sociale è stata trasferita, nello scorso mese di maggio, da via Rismondo, 2 a via Morelli, 37. La sede ora consta di una stanza per riunioni e biblioteca, di un locale per la segreteria e di un piccolo archivio.

ATTIVITÀ INDIVIDUALE

Sci-alpinismo: fino a primavera inoltrata sono state effettuate gite sci-alpinistiche sia nella nostra regione, sia nelle Alpi Centrali e Occidentali, e precisamente: traversata da Fusine, Rif. Zacchi per Alpe Vecchia e Tamer a Fusine; Monte Javornik (Yu); M. Zancolan; C. Mattina; C. Bella; Sella Ursic; M. Forato; Adamello (con lunghe traversate nella zona); traversata per la Saxe a Testa Bernarda e discesa in V. Ferret; traversata da Youla per Mont Fortin in V. Veny; traversate nella zona dell'Arp; Tour Ronde.

Alpinismo: M. Storzi e Kamniske Alpe (Yu); Moistroca per versante N; C. Vallone; Canin; Prisojnik (Yu); C. Alta di Riobianco per spigolo NE; Montasio; Mangart per via ferrata italiana; Jôf di Miezegnot; traversata dal Rif. Grego al Biv. Stuparich; M. Forato; M. Skerbine e Voghel (Yu); Montasio per via Findenegg e discesa per Scala Pipan; dal Rif. Dibona per Rif. Cantore alla Tofana di Rozes; Tofana di Mezzo per via ferrata; dal Rif. Cantore giro della Tofana di Rozes utilizzando la galleria del Castelletto e la nuova ferrata; Due Pizzi; Jôf Fuart; Mangart; Creta Grauzaria; M. Rinaldo (per Cresta SO; in discesa è stata aperta una nuova via con difficoltà di 2° sul versante Ovest); Sorapiss; C. Una; Antelao; C. Grande di Lavaredo; M. Civetta; T. d'Alleghe; Camp. Alto di Brenta; C. Tosa; via delle Bocchette; Croz del Rif.; Tosa; Aiguille d'Entrèves; Mont Blanc de Tacul.

BIVACCO C.A.I. GORIZIA

Domenica 17 settembre, con una semplice, ma suggestiva cerimonia, alla presenza di numerosi soci e di rappresentanti di associazioni sportive regionali e di autorità, è stato inaugurato il bivacco sociale, denominato, a seguito di referendum tra i soci, «Bivacco

CAI Gorizia». Il bivacco sorge a quota 1950, nell'alto circo della Valle di Riobianco, in posizione panoramamente bellissima ed altamente interessante dal punto di vista alpinistico, a due ore e mezza circa dalla strada che congiunge Cave del Predil con Sella Nevea. Alla realizzazione dell'opera hanno collaborato numerosi soci ed il Gruppo Speleo.

CORO

Il Coro sezionale, composto da 24 elementi e diretto dal maestro Giuliano Pecar, ha ottenuto un vivo successo al Concorso dei Cori Alpini di Adria classificandosi 8° (su 22); si è inoltre piazzato al 5° posto al Concorso Internaz. «C. A. Seghizzi», che si tiene annualmente a Gorizia. La passione per il canto e la montagna ed i risultati progressivamente migliori fanno bene sperare per l'attività del nostro simpatico complesso.

GRUPPO SPELEO «L.V. BERTARELLI»

Il «colpo grosso» del Gruppo è la rilevazione della Grotta dell'Artiglieria, presso la quota 208. Nonostante la sua profondità modesta (complessivamente circa 40 m) la cavità presenta una quantità di cunicoli, pozzi e caverne che, sebbene alla vista possano sembrare irrilevanti, durante la rilevazione si sono presentati come un vero e proprio dedalo, per il frequente incrociarsi di passaggi su piani differenti. Tale lavoro ha impegnato quasi un mese di attività del Gruppo. Inoltre, portato a termine questo impegno, il Gruppo si è spinto anche «fuori zona» esplorando delle cavità nel Cividalese. Ora sono iniziati i lavori di preparazione della seconda sala della sopra citata Grotta dell'Artiglieria, nella quale verrà, come ogni anno, celebrata la S. Messa nella ricorrenza del 6° anniversario della fondazione del Gruppo.

SEZIONE DI MESTRE

ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI

Come ogni anno i soci si sono riuniti presso la Sede sociale onde essere aggiornati sulle attività precedenti dei vari Gruppi, sul bilancio annuale della Sezione, nonché per l'elezione dei nuovi consiglieri.

Le nuove cariche sono state coperte da: Calamelli, con il compito di curare la biblioteca; Calamasini, cui è andato l'onere della organizzazione delle gite estive; Palazzi, che ha sostituito il cassiere dimissionario; Menetto, cui è stato affidato il tesseramento.

Il nuovo consiglio riunitosi qualche giorno dopo, ha confermato i sigg. Galli e Favaro rispettivamente Presidente e Vicepresidente. Restano altresì confermate le mansioni precedenti dei consiglieri ad eccezione di Pierazzo al quale è stato affidato il nuovo compito della «Scuola d'Alpinismo».

GRUPPO ROCCIATORI

È un po' prematuro parlare dell'intera attività di questo Gruppo, poiché, tempo permettendo, sono ancora in programma molte «ripetizioni» e qualche «prima».

È doveroso comunque riconoscere a questo Gruppo, tutto il merito della nuova «Scuola d'Alpinismo», che, concepita e realizzata per la prima volta, ha trovato larghi consensi e adesioni.

La «Scuola d'Alpinismo» porta il nome dell'accademico ing. Cesare Capuis, mestrino di adozione, morto nel 1932 in una sciagura alpinistica durante una ascensione alla Torre d'Alleghe in Civetta.

Il corso è stato diretto da G. Pierazzo che assieme ai collaboratori, ing. Kelemina, dott. Gorla, Mazzenga e Barina, hanno curato lezioni teoriche di equipaggiamento, attrezzatura, alimentazione, pronto soccorso, orientamento e geologia.

Per le lezioni pratiche hanno collaborato, quali istruttori di roccia, B. Brunello, V. Pasqualetto, C. Calamelli, C. Motton, M. Pilon, C. Carrer.

Le lezioni teoriche hanno avuto luogo nella Sede Sociale, mentre quelle pratiche nella palestra di roccia a S. Felicità presso Bassano del Grappa.

Sciatori !

Preferite i bastoncini

“FIZAN”

che troverete nei migliori negozi

BASSANO DEL GRAPPA

Via C. Battisti n. 23

La preparazione degli allievi è stata integrata con tre uscite: Creste di S. Giorgio (Grappa), Cinque Torri (Averau), Baffelán (Sengio Alto).

Un elogio va anche agli allievi che sono sempre stati presenti alle lezioni e sono stati continuamente legati da un vero e proprio cameratismo «di cordata». I tredici allievi sono: M. Marinato, R. Calamelli, G. Miotto, Pg. Fedolfi, D. Semenzato, A. Vagliano, M. Zanier, Pg. Brini, D. Bonato, P. Gubbati, R. Pierazzo, T. Spolaor, S. Jacobi. Il corso è terminato con una «lezione gastronomica» durante la quale il presidente Galli, gentilmente intervenuto, ha consegnato gli attestati di frequenza agli allievi.

Benché l'attività di quest'anno, come abbiamo già detto all'inizio, non sia ancora conclusa, possiamo elencare le salite effettuate dai nuovi rocciatori: C. Piccola e Piccolissima di Lavaredo, T. dei Sabbioni, T. Piccola di Falzarego, Camp. di Val Montanaia, Guglia G.E.I., C. Wilma (Solleder), T. Grande d'Averau (Myriam), Becco di Mezzodì (Emmely, Barbaria), Dente del Rifugio (Franceschi).

RIFUGIO GALASSI

Finalmente i lavori per il rifacimento del rifugio sono stati portati a termine.

Se sono degne di un elogio le maestranze che con tanta perizia hanno svolto il non sempre facile compito, altrettanto degni della nostra riconoscenza sono però anche il Genio Civile e il Ministero della Difesa per l'interessamento dimostrato durante i lavori e per la fiducia accordataci nel ridare alla nostra Sezione questo storico Rifugio ubicato in un luogo di non comune amenità. È previsto che i lavori proseguano con la sistemazione di un locale per bivacco, di una sala da pranzo e del caminetto con bar. Verranno sistemate anche le camere e le camerate affinché il Rifugio possa offrire un'attrazione a chi ama veramente la montagna in tutti i suoi aspetti: roccia, ghiaccio, ecc.

GRUPPO FOTOGRAFICO

La schiera degli appassionati alla fotografia che non sembra svolgere alcuna attività, è in realtà un gruppo di «eroi nell'ombra» che, seguendo i vari gruppi, ne riprendono i momenti più caratteristici a volte i più drammatici, per poi farceli rivivere nella sala di proiezione quando ci si trova ancora una volta uniti.

Alcuni si sono già distinti nella ripresa e proiezione della flora alpina (Calmasini), nelle escursioni collettive, nelle arrampicate (Barina, Semenzato, Carrer) e, senza voler anticipare un complimento a questi neofiti, è certo che ci offriranno dei documentari che, come per il passato, richiameranno un pubblico numeroso e nuovo.

Per sottolineare la notorietà di questo Gruppo è sufficiente render noto che molti documentari (diapositive e films, tutti sonorizzati), sono stati proiettati presso altre sezioni del C.A.I. come a Forno di Zoldo (Semenzato e Carrer), a Rovigo (Semenzato), a Cervignano (Carrer), riscuotendo sempre un vivo successo.

CORO ANTELAO

I 23 componenti del Coro Antelao, sotto la guida del maestro Alfaré, si sono esibiti per la prima volta in occasione dell'inaugurazione del nuovo locale da loro arredato con ottimo gusto.

La vecchia segreteria della nostra Sez. è stata completamente trasformata in un tipico locale di rifugio dove i bravi cantori non hanno dimenticato di sistemare anche un piccolo bar.

All'inaugurazione erano presenti il Presidente, il Vicepresidente, i Consiglieri e Monsignor Devecchi, ospite veramente gradito.

Questa sala, che rimane a disposizione del Coro il martedì e il venerdì di ogni settimana, è aperta tutti i mercoledì per i soci tutti.

Il repertorio dei «Canti della Montagna» è completamente rinnovato in vista delle future uscite invernali.

Silvano Carrer

SEZIONE DI MONTEBELLUNA

ATTIVITA' ESCURSIONISTICA SOCIALE

14-5 Sottogruppo Agner: Frassenè, Malga Luna, Passo Luna, Forc. Aurine; 28-5 Gruppo Bosconero: Forc. Cibiana, Forc. Bella Sforioi, Cas. Campestrin, Ospitale di Cadore; 11-6 Gruppo S. Sebastiano-Támer: Passo Duram, Forc. Dagarei, Forc. Moschesin, Forno di Zoldo; 1/2-7 Gruppo Clap-Siera: Laggio di Cadore, Rif. Gasperi, Forca dell'Alpino, Passo dell'Arco, Sappada; 16-7 Cime Dell'Auta: Caviola, Forc. Negher, Malga Ciapela; 30-7 Pelmo: Rif. Fiume, Sent. Flaibani, Rif. Venezia, Zoppè; 20-8 Civetta: Forc. Staulanza, Rif. Coldai, V. Civetta, Rif. Vazzoler, Listolade; 2/3-9 Tofane: Rif. Cantore, Ferrata degli Scoiattoli, Vetta Tofana di Rozes, Sent. Astaldi, Rif. Duca d'Aosta; 16/17-9 Gruppo Sorapíss: Rif. Vandelli, Valico sora la Cengia del Banco - Sent. attrezzato F. Berti, Biv. Slataper, Forc. Grande, Rif. S. Marco, S. Vito Cadore.

SEZIONE DI PADOVA

Alla chiusura della stagione estiva e alle soglie di quella autunno - invernale non si può dire, certamente, che la Sezione di Padova non possa guardare con soddisfazione all'opera compiuta e agli eventi maturati. Anzitutto il passaggio nella nuova sede, in galleria San Biagio, passaggio avvenuto in silenzio quasi a significare la tristezza per l'abbandono della cara, vecchia Casa di via 8 Febbraio che per un trentennio fu testimone di una vita sezionale ricca di fatti, figure e avvenimenti che hanno lasciato traccia indelebile e che costituiscono, anche per l'avvenire, le fondamenta per nuove auspicate conquiste morali e concrete.

La Sezione è nella nuova sede, dunque, vi si è trasferita senza particolari cerimonie, ma già il più ampio spazio consente un lavoro più ordinato e più ancora se ne risentiranno i vantaggi e la funzionalità quando si sarà potuto provvedere ad un adeguato arredamento per il quale sono stati chiamati a collaborare tangibilmente i soci: ad essi l'appello è rivolto ancora ed è tuttora valido: tutti, anche nella misura più modesta, sono invitati a dare prova di buona volontà perché si tratta di un impegno non indifferente. La Sezione, da parte sua, nulla trascurerà per raggiungere lo scopo, ma essa confida, ripetiamo, nella comprensione dei soci ed amici in coloro, cioè, che più amano la montagna e fanno come il CAI, nella sua complessa attività, non sia teso che ad essa e all'alpinismo in tutte le sue forme, quale scuola di vita sana, improntata alla spiritualità che promana dalla natura alpina e ai più alti ideali.

Il trasferimento è avvenuto in silenzio, — dicevamo — ma non è detto che quando giungerà il momento propizio, una festa in famiglia non possa e debba sottolineare il significato di questa tappa importante nella ormai sessantennale vita sezionale.

Ma lasciamo la parola alla cronaca.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO «F. PIOVAN»

Detto nel precedente «Notiziario» dell'inaugurazione del XXX Corso di Rocca, diretto da T. Mastellarò coadiuvato dal «vice» C. Lotto, e da 30 istruttori sezionali, si può aggiungere che i dichiarati idonei sono stati circa il 45 per cento. Durante il corso, oltre alle consuete uscite sulle montagne di casa, Rocca Pendice e Monte Pirio, sono state effettuate delle puntate a S. Felicità e nelle Piccole Dolomiti.

In quest'ultima località, oltre alla chiusura, è stata fatta una salita alla C. Carega; cinque cordate per il Vaio dei Colori, il rimanente della Scuola per la Bocchetta Fondi con condizioni ideali di tempo e di innervamento; in totale 9 lezioni. Le lezioni teoriche sono state otto, tenute da: B. Grazian; C. Lotto; P. Bortoluzzi; A. Gianese; T. Mastellarò; F. Tognana; P. P. Cagol; L. Grazian E. Bacchin e G. F. Salvato.

I diplomi, con il distintivo della scuola, sono stati consegnati a: O. Annibaletto; G. Barbieri; G. Bareggi; S. Bencini; E. Bertocco; G. Bortolami; A. De Besi; L. De

Biasi; E. Fabris; G. Grassetto; L. Grazian; I. Mingardo; L. Nicoletti; C. Pinton; V. Poli; R. Sichirollo; L. Todesco; G. Valmassoi; L. Zanetto. Omaggi di materiale alpinistico e di volumi della collana «Guida dei Monti d'Italia» sono stati donati a titolo di riconoscimento per la loro generosa opera, data con notevole spirito di sacrificio ed entusiasmo, al Vice direttore C. Lotto; E. Bacchin; R. Bazzolo; S. Billoro; L. Bortolami; P. Bortoluzzi; P. P. Cagol; A. Carlotto; D. Donati F. Filippi; S. Grazian; L. Grazian; P. Lion; V. Marzari; G. Mazzenga; G. Mingardo; S. Mioni; L. Pelizzon; G. F. Salvato; A. Sandi; B. Sandi; F. Sarti; S. Sattin; P. Scarsi; F. Tognana; F. Veronese; A. Gianese; G. Peruzzi; D. Santi.

Durante l'uscita nelle Piccole Dolomiti sono state effettuate le seguenti salite: Guglia Gei (4 cordate); Due Sorelle (5); Baffelán: Pilastro (5); Via Vicenza (2); Via Verona (2); Spigolo Faccio del 1° Apostolo (3); Camino degli Alpini del Cornetto (2).

Concluso il Corso di roccia, la Scuola ha organizzato un corso di alta montagna riservato ai soli istruttori e avente lo scopo, oltre a servire da aggiornamento, di rinsaldare i vincoli di amicizia già esistenti fra gli istruttori della Scuola. Il corso si è svolto presso il Rif. Pradidali e ad esso hanno partecipato oltre al direttore T. Mastellarò: L. Bortolami, P. Bortoluzzi, P. Lion, C. Lotto, G. Mingardo, S. Mioni, A. Sandi, F. Sarti, S. Sattin e inoltre gli allievi G. Bareggi, E. Fabris e V. Goli. Durante questo corso il tempo non è stato molto clemente, ma ciò non ha impedito che venisse svolta una notevole attività, in particolare la prima ripetizione di una via aperta da F. Piovan sulla cima Pradidali. Le lezioni teoriche (5) sono state tenute dagli stessi istruttori partecipanti al corso.

CORSO DI GHIACCIO

Il 9° Corso di ghiaccio si è svolto al rif. Marinelli-Bombardieri al Bernina dal 20 al 26 agosto, con 15 partecipanti, e cioè 11 allievi e 4 istruttori.

È stato diretto dall'istruttore naz. Sergio Sattin che ha avuto come validi collaboratori l'acc. I. N. Bruno Sandi, Carlo Lotto, Francesco Veronese. Il tempo meraviglioso, l'entusiasmo e l'ottima preparazione alpinistica degli allievi hanno permesso l'effettuazione di numerose salite con la partecipazione totale di allievi e istruttori. Sono state salite: C. Sella, Piz Bernina, P. Marinelli, Piz Palù, Piz d'Argento e Piz Zupò. Sulla vetta del Piz Zupò, l'ultima salita della settimana, istruttori e allievi hanno ricordato commossi, cantando «Stelutis» l'amico e maestro Franco Piovan, cui ora è intitolata la Scuola di Alpinismo.

In una cenetta a Rovigo, invitati dagli amici di quella Sezione, il geom. Sergio Sattin ha ringraziato gli istruttori, particolarmente Bruno Sandi, per la collaborazione prestata ed ha rivolto un elogio a tutti gli allievi.

Dopo brevi parole dei Presidenti della Sez. di Padova e di Rovigo sono stati consegnati i diplomi a: Donatella Benetti, Giorgio Benetello, Laura Gemignani e

Carla Gemignani, Marco Leonardi, Paolo Lion, Alessandro Mioni, Anna Roberti, Silvano Varotto.

Veramente cospicua ed entusiasmante l'attività degli istruttori e allievi della Scuola. Durante la stagione impossibile elencare tutte le vie percorse. In sintesi, dalle notizie finora pervenute, sono state salite 15 vie di 6° (22 cordate); 3° (20). È stata fatta da 2 cordate la 2ª ripetiz. della via Piovan alla C. del Conte in Vallon delle Lede.

Ora che siamo alle porte dell'inverno, si stanno già gettando le basi del 5° Corso di sci-alpinismo che avrà le caratteristiche di quello precedente, cioè articolato in salite e traversate piuttosto impegnative, per cui sin da ora sono invitati coloro che vorranno parteciparvi per completare la loro preparazione tecnica.

LE GITE SOCIALI

Quest'anno mercé la buona volontà e lo slancio impresso da giovani componenti della Commissione gite, questa può mettere all'attivo una maggiore attività e una più larga partecipazione di soci, fatto lusinghiero da segnalare perché è noto quanto questo settore della vita sezionale richieda sforzi, spirito di sacrificio e senso di responsabilità in chi vi si dedica: per cui non sarà mai abbastanza apprezzata l'opera di coloro che organizzano e guidano le comitive, ai quali va il più ampio plauso con l'augurio che altri si affianchino ad essi per incentivare questa fondamentale branca d'attività. Iniziatisi il 21 maggio la stagione delle gite si è protratta fino ad ottobre: alla data del 15 risultavano effettuate 16 gite, di cui due con mezzi propri dei soci. Le mete toccate: Bivacco Grisetti alla Moiazza; C. Carega; Bivacco Minazio in Vallon delle Lede; C. Vezzana; Ferrata del Velo della Madonna; traversata rifugi Rosetta - Mulaz - Passo Rolle; Sassopiatto; Rif. Berti per inaugurazione della Ferrata Roghel e giro per la Cengia Gabriella e Strada degli Alpini come s'è detto parlando della manifestazione inaugurale, appunto, della citata ferrata; Sorapiss; Antelao; Rif. Fonda Savio; Cime di Lavaredo; Rif. Padova; C. Presanella; Bivacco Greselin e traversata del Grappa, con un totale di oltre 400 partecipanti. Di particolare rilievo la salita al Sassopiatto, per la via Schuster, di 36 elementi guidati dall'infaticabile Sandro Mioni e il giro compiuto, malgrado le cattive condizioni atmosferiche per la Ferrata Roghel, la Cengia Gabriella e la Strada degli Alpini. Questa l'attività sociale programmata, ma non bisogna dimenticare quella di gruppi di soci, notevole anch'essa e molto varia dovuta ad iniziative di singoli soprattutto quando c'era una domenica libera o qualche festività infrasettimanale. Certo che se non fosse troppo lungo, e impossibile anche, elencare queste iniziative, l'attività alpinistica assumerebbe un volume maggiore. La commissione gite è sempre diretta dal p.i. Piero Colombo col quale hanno collaborato particolarmente e attivamente i consiglieri Aldighieri e Benedetto e altri soci; come sempre attivissimo Toni Zalin.

RIFUGI E BIVACCHI

Ridotto quest'anno l'afflusso ai rifugi della Sezione a causa del maltempo e dei lavori di sistemazione delle strade d'accesso. In particolare il «Locatelli» ha risentito dell'interruzione del traffico sulla strada Misurina-Rif. Auronzo, aperta solo per poche ore al giorno. Sono stati riparati ovunque i danni causati dalle alluvioni a strade e sentieri che adducono ai rifugi, in qualche caso anche col concorso prezioso delle truppe alpine, come, per esempio, è accaduto per la mulattiera del Rif. Berti e per quella del Rif. Zsigmondi Comici. I rifugi sono stati mantenuti in efficienza con la semplice manutenzione ordinaria e con l'acquisto di qualche accessorio.

I bivacchi hanno registrato un discreto afflusso in qualche caso, come il Minazio in Vallon de le Lede e il Greselin in Cadin dei Frati. Le costruzioni si mantengono in buono stato, tranne, come s'è già fatto cenno, il Bivacco Btg. Cadore, il bivacco primogenito della Sezione, il quale purtroppo risente dei suoi 15 anni di vita.

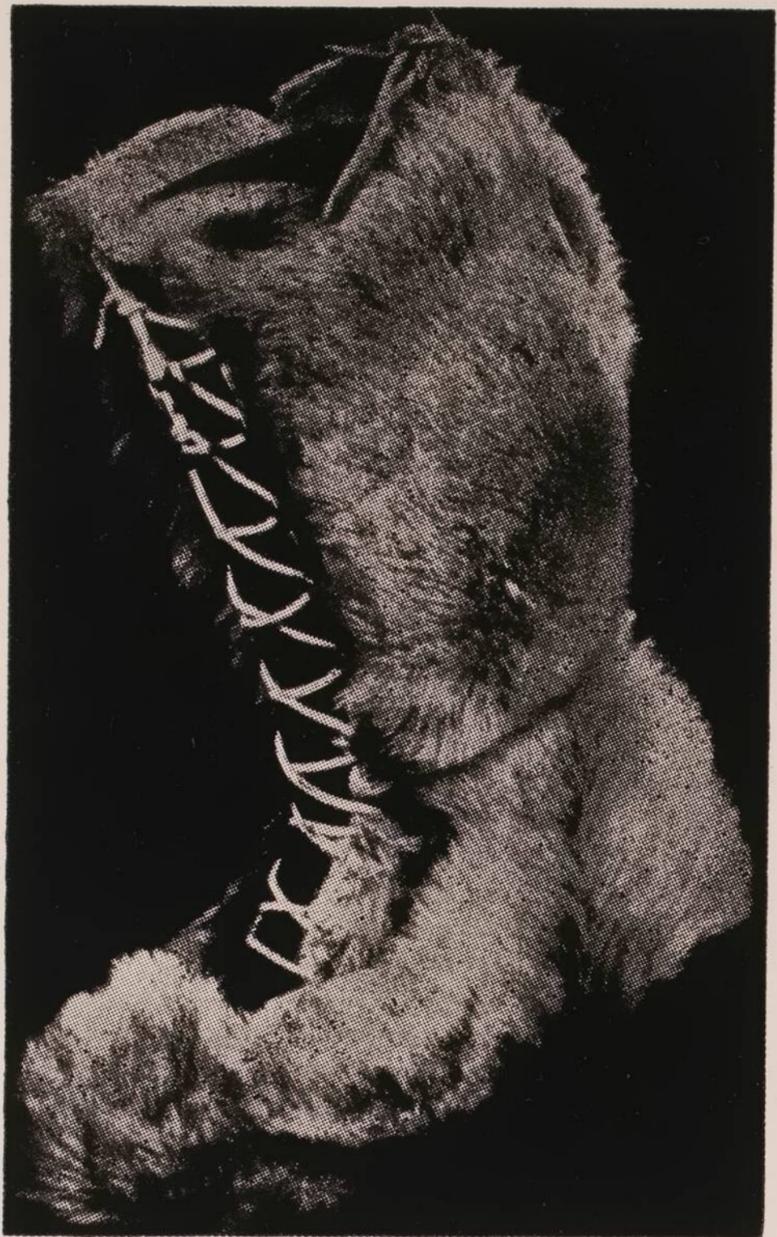
**RIFUGIO
DIVISIONE
JULIA**

**a SELLA NEVEA
m. 1142**

SEZIONE DI UDINE
del C. A. I.

**SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO**

IL PIU' RECENTE TRIONFO D'UNA
GRANDE PRODUZIONE



ANCHE SULL'EVEREST

1a Dolomite

con la sua tecnica
con i suoi materiali
con la classe delle sue maestranze
e l'esperienza dei suoi maestri
ha dato forza
ad una magnifica impresa
equipaggiando i componenti della

**AMERICAN MOUNT EVEREST
EXPEDITION 1963**

colla serie Himalayana
delle
sue calzature.



Delle vie attrezzate si può ricordare che è stata effettuata anche quest'anno la manutenzione della Strada degli Alpini dove, fra l'altro, sono state sostituite quattro scalette di legno con altrettante di ferro: per la Cengia Gabriella, come pure accennato, sono state approntate alla base 30 scalette in ferro che verranno installate l'anno prossimo per renderne più agevole l'attacco ed abbreviarne il percorso di circa un'ora. Della ferrata Roghel si è detto.

La segnalazione dei sentieri è stata rinnovata nella zona del Rif. Padova e del Bivacco Greselin. Occorre, ora, rifare quella della zona Tre Cime-Popera per la quale è stato già predisposto un piano da parte della ricostituita Commissione sentieri delle Dolomiti di Belluno, piano che verrà attuato a partire dall'anno prossimo.

La Commissione rifugi, presieduta dal vice presidente della Sezione dott. Livio Grazian, si è valsa della collaborazione degli ispettori dei bivacchi che hanno svolto tutti con entusiasmo il loro compito visitando, talora, a più riprese le costruzioni loro affidate: altrettanto, invece, non si può dire degli ispettori dei rifugi, fra i quali si è dovuta lamentare qualche defezione, per cui è auspicato l'interessamento di nuovi elementi giovani che sentano l'esigenza di dedicarsi anche a questo settore così importante per la vita della Sezione.

IL CORO

Esso continua nella sua costante preparazione che alterna alle uscite fuori città, dove è richiesto e coglie i tradizionali calorosi consensi, ai concerti in città. Ricordiamo anzitutto il concerto, diventato ormai di pramatica davanti al suo pubblico, nella Sala dei Giganti al Liviano, sede della Facoltà di Lettere dell'Università, dove si esibiscono i più noti complessi di musica classica italiani e stranieri con ascoltatori, quindi, spesso esigenti, competenti e autorevoli; ricordiamo il proretore dell'Università prof. Giuseppe Morandini il quale, oltre che illustre scienziato è anche un alpinista. Egli ha espresso il suo compiacimento ai ragazzi del complesso di Livio Bolzonella ai quali il pubblico aveva riservato accoglienze festosissime chiedendo a gran voce bis dei «pezzi» più apprezzati. Il coro è stato, inoltre, invitato dalla Civica Amministrazione, promotrice insieme con l'E.P.T. dell'«Autunno padovano», ad esibirsi la sera del 4 Novembre al teatro Verdi durante una serata tutta dedicata ai canti della montagna. Da notare che fra tutte le iniziative in atto per l'autunno padovano ve ne sono di alto livello artistico ed è stato un ambito riconoscimento che il nostro complesso corale sia stato compreso in questa iniziativa.

Le uscite fuori città sono avvenute ad Este, a Prato, a Bassano del Grappa, a Castelfranco, a Dolo e ad Osoppo: sono stati, come si disse, altrettanti simpaticissimi incontri e indiscussi successi.

NUOVE OPERE

La nuova ferrata Roghel è una realtà ormai acquisita ed ha già dimostrato, sia col numero di coloro che l'hanno percorsa che dai consensi giunti alla Sezione, quanto essa fosse necessaria: non solo, ma ora s'è manifestato anche l'opportunità di pensare seriamente all'avvenire del bivacco «Btg. Cadore» in Val Stallata, il primo della Sez. padovana e che denuncia, purtroppo, l'usura del tempo.

Un cenno all'inaugurazione della ferrata Roghel non può mancare se non altro per ricordare coloro che alla nuova opera diedero cuore, mezzi ed azione. Fu una giornata di pioggia quel 13 agosto ed il cielo continuò a mandar giù acqua a rovesci dal sabato a dopo mezzogiorno della domenica: ma, ciononostante, al Rif. Berti continuarono ad affluire alpinisti di tutte le età e provenienze, ovviamente in maggioranza da Padova, ma anche da altre città (e ricordiamo la rappresentanza della Sez. XXX Ottobre col suo presidente Durissini) e dal Comelico. C'erano, manco dirlo, gli alpini del Battaglione «Val Cismon» di S. Stefano di Cadore, quegli stessi alpini che portarono su, all'attacco della ferrata, il pesante e ingombrante materiale della

ferrata e ai quali il presidente della Sezione, Francesco Marcolin, ha espresso con calore il più sentito grazie esaltandone lo spirito di collaborazione mai venuto meno. Purtroppo dato il tempo, queste parole sono state dette all'interno del Rif. Berti, non lassù, al vertice del ripido ghiaione del Vallon Popera; sono state dette dopo che padre Saggin ebbe celebrato la S. Messa. E naturalmente non sono stati elogiati solo i valorosi alpini e non è stata solo esaltata la figura di Aldo Roghel. Doverosamente, fra i primi, festeggiatissimo è stato citato Danilo Dianin, amico di Roghel, al quale in gran parte si deve la realizzazione dell'opera nuova e che si può dire ha fatto del Rif. Berti la sua seconda casa e di questa magnifica zona la sua meta fissa; e poi ancora Durissini, anch'esso amico di Roghel e che ha dato una mano a Padova in questa occasione; ancora alla guida Livio Topran gestore del Rif. Berti, agli artigiani di Pádola che costruirono la ferrata ed anche al vice presidente sezionale e presidente della commissione rifugi dott. Livio Grazian che fu l'anima dell'iniziativa: a tutti i presenti, infine, e a quanti in qualche modo collaborarono. Fra le adesioni da ricordare quella di Armando Da Roit presidente dell'Ente del Turismo di Belluno il quale ha espresso il suo plauso alla Sezione di Padova per la nuova opera che si aggiunge alle altre da essa realizzate nella provincia dolomitica e specialmente nel Comelico.

Nel pomeriggio della stessa domenica è riapparso il sole ed allora coloro che forzatamente dovevano ripartire nella giornata andarono a farsi la «Roghel»: mentre il giorno dopo, guidata da Livio Grazian, una comitiva di una trentina di padovani ha compiuto l'intero suggestivo itinerario Rif. Berti-Rif. Berti attraverso la nuova ferrata, la Cengia Gabriella e la Strada degli Alpini, con tappa per il pernottamento al Rif. Carducci. A proposito della Cengia Gabriella un nuovo plauso va agli alpini per aver portato, con lo spirito fraterno di comprensione ormai consacrato in tante occasioni, scalette di ferro e altro materiale dal canale dei Fulmini fin sotto la stessa cengia in Val Stallata, materiale che servirà per la sistemazione delle attrezzature della Gabriella: e questa volta sono stati quelli del Btg. «Pieve di Cadore» di Tai.

Qualche giorno prima dell'inaugurazione della nuova ferrata, precisamente il 30 luglio, in Vallon delle Lede, con un rito più intimo e raccolto, è stato scoperto, dinanzi al bivacco Minazio, a dieci anni dal sacrificio, il cippo in memoria degli 11 aviatori statunitensi periti in una sciagura aerea che vide un apparecchio da trasporto della Marina americana, durante un temporale, schiantarsi contro la Fradusta. Dopo la S. Messa celebrata da padre Ciman, il Presidente sezionale ha illustrato il significato dell'umana e cristiana iniziativa esaltando i vincoli ideali che legano aviatori e alpinisti e la reciproca solidarietà e collaborazione in occasione di salvataggi e recuperi in montagna, mandando, in ultimo, un pensiero ai lontani congiunti dei Caduti i cui nomi sono scolpiti sul bronzo, lassù dove il loro spirito aleggia con quelli di Paolo Greselin, caduto sulla C. Canali, di Carlo Minazio e di Franco Piovan che, in memoria dello stesso Minazio, volle proprio qui la capanna a lui dedicata.

Ma noi crediamo che meglio di ogni altro abbiano espresso i motivi che hanno indotto la Sez. di Padova all'erezione di questo «monumentino» le parole scritte sul libro visitatori del Bivacco Minazio che coloro che portarono su il materiale necessario ed eressero l'opera, e cioè Clorindo, Tito e Gabriella Lucian di Tonadico, Fernando Turra e Gianandrea Zanin che si sono definiti, rispettivamente, nell'ordine, direttore dei lavori, portatore consulente tecnico, cuoca della «spedizione», portatore scelto e portatore patentato: «15 ottobre 1966 — Sotto la pioggia lapide, materiali e strumenti necessari per fissare nel cemento e nel tempo la memoria di chi è salito alla vita da questo vallone selvaggio e splendido; i morti aventi d'ora in poi un ricordo e forse una preghiera da chi sale fin quassù a testimonianza dell'amore universale che lega ogni persona umana al suo simile vivente o caduto». Sono parole

sgorgate dal cuore di gente semplice, ma con tanto sentimento che vorremmo ascoltare in molti che vanno alla montagna con ben altro animo; Parole che press'a poco disse, rievocando quel lontano tragico giorno, Michele Gadenz che rappresentava il Soccorso Alpino di Fiera e S. Martino e la SAT e che fu tra coloro che operarono il recupero dei miseri resti degli aviatori americani; di un alpinista, insomma e di uno che ama di amore vero la montagna.

LUTTO

Purtroppo anche quest'anno un triste vuoto s'è creato nelle nostre file: è scomparso il geom. cav. Aniceto Turchini che, pur non più in verde età era sempre validamente sulla breccia seguendo la vita della sua Sezione, alla quale apparteneva da ben 42 anni, partecipando alle sue manifestazioni sia alpinistiche che culturali o artistiche, ché egli aveva innato il senso del bello particolarmente per ciò che si riferisce alla natura in genere, ma più che altro alla montagna di cui era un eterno innamorato. D'inverno o d'estate il richiamo dell'alpe era per Lui irresistibile e la macchina fotografica gli era sapiente strumento per fissare in immagini ciò che l'occhio ammirava e le sensazioni del suo animo. Con la Compagna della sua vita, un'altra appassionata alpinista, alla sua Sezione fin dai lontani anni della giovinezza, diede fra l'altro il contributo della sua collaborazione in modo speciale attraverso la penna, grazie alla quale tanta parte della vita e, soprattutto dell'attività alpinistica rivissero e rivivono. Se n'è andato Aniceto Turchini, così in brevissimo tempo, quando pareva che ancor per molto rimanesse fra gli amici, se n'è andato in silenzio e ci pare che ancora egli possa tornare da una delle sue frequenti soste in montagna o in lontane terre dove lo portava la sua sete di vedere e godere delle bellezze del Creato: ma stavolta lo aspetteremo invano.

IL TRENTENNALE DELLA SCUOLA NAZ. DI ALPINISMO «FRANCO PIOVAN»

Paolo Bortoluzzi, uno dei più giovani istruttori della Scuola nazionale di alpinismo della Sez. aveva detto fra l'altro:

«Quando io sono entrato nel Corpo istruttori la cosa che più mi ha colpito è stata l'importanza, la considerazione che gli istruttori stessi danno alla Scuola: noi non siamo solo un gruppo di amici che si trovano a Rocca Pendice o in montagna ma sentiamo anzitutto di contribuire attualmente a dar vita alla Scuola considerata come qualcosa di diverso dai singoli individui che la compongono, che non si identifica con alcuno di essi e che, purtuttavia, dall'insieme di tutti trae vita e forza. E questa sua esistenza autonoma e trascendente, questa sua natura impersonale essa, scuola, l'ha dimostrata proprio nei momenti più dolorosi e tristi della sua storia quando sono venuti a mancare coloro che, come pochi altri, l'hanno impersonata e concentrata arricchendola della loro irresistibile carica umana: Bettella e Piovan, due uomini che hanno svolto funzioni e assunto significati paralleli a distanza di anni nei confronti vostri e nostri e che grandissimo impulso hanno dato all'attività della Scuola: ora, ripeto, proprio il fatto che in entrambe quelle tragiche occasioni essa abbia continuato a svolgere le sue funzioni sta a dimostrare come si fosse costituita in entità morale, animata da quello spirito alpinistico di corpo che voi avete contribuito a creare e che noi cerchiamo di mantenere vivo.

Ecco ciò di cui vi siamo sommamente debitori e di cui vi ringraziamo di tutto cuore: di non aver solo pensato alla possibilità di una scuola ma, soprattutto di averla, una volta costituita, seguita con tanta cura, con tanta sollecitudine, con tanta abnegazione da farla diventare una delle più preparate e più serie, secondo il giudizio, ben più autorevole del mio, del presidente della Commissione nazionale Scuole d'alpinismo avv. Buscaglione e di averci così lasciato in eredità una scuola ricca di una propria tradizione alpinistica e vivificata da uno spirito che durante questi 30 anni non si è mai allontanato da quei valori di familiare amicizia nei rap-

porti tra istruttori e allievi e di arricchimento spirituale quale fine dell'alpinismo nell'insegnamento tecnico-pratico che ne hanno caratterizzato il sorgere».

Si è ben capito da queste parole di un ragazzo, quale è stato il significato e l'atmosfera della celebrazione del trentennale della Scuola «Piovan» avvenuta il 22 ottobre a Teolo, dopo che in precedenza, in una dorata mattina di sole, ascoltata la Messa di padre Ciman ai piedi della est di Rocca Pendice ed aver arrampicato per qualche ora i «bocia» in testa e i «veci» secondi di cordata, per sancire anche concretamente quella continuità cui aveva accennato il giovane istruttore nel suo discorso che era stato preceduto dalle parole del presidente sezionale Francesco Marcolin, il quale aveva sottolineato come sempre la Scuola sia stata ed è considerata dalla Sezione la sua pupilla, ed aver rivolto un pensiero agli adulti in montagna, appunto Bettella e Piovan, ma anche Paolo Greselin ed Enzo Giuliano, non dimenticando tutti gli altri benemeriti scomparsi nei tre decenni, da quando Aldo Bianchini, soprattutto, con pochi altri, la fondò ricordando anche i predecessori, i pionieri dell'alpinismo euganeo, i Berti, i Carugati, gli Sperti e via via, i Dorna, i Pinotti, e i maestri che le diedero lustro e salde radici, quali Gino Soldà e Piero Mazzorana, presenti festeggiatissimi alla simpatica manifestazione che ha raccolto fra «veci» e «bocia» circa 120 persone e i rappresentanti dell'EPT e del Panathlon ed anche il vice sindaco di Nancy, città francese gemella di Padova. Ed ancora, a Marcolin, aveva fatto seguito Gastone Scalco che, con Bruno Sandi, aveva tradotto in pratica l'iniziativa dei giovani istruttori di incontrarsi e ringraziare chi aveva lasciato loro in eredità un così ricco patrimonio, quale la palestra e la Scuola. Infine aveva chiuso lo scambio cordiale, il dialogo diremmo, fra giovani ed anziani il prof. Oreste Pinotti, venuto apposta da Torino dove insegna in quella Università e che, da par suo, con pieno diritto e personale esperienza poteva ben fare la storia della Scuola del C.A.I. padovano, dei suoi uomini noti ed oscuri, ma tutti meritevoli, degli esponenti dei tempi eroici dei «mati delle corde» infiorando la conversazione con citazioni dantesche oggi meravigliosamente ancor attuali alpinisticamente parlando.

Festa di fraterno ed affettuoso calore, dunque, la prima nella storia della Scuola «Piovan» e che è auspicabile come disse il giovane Bortoluzzi costituisca il principio di una fattiva continuità di rapporti fra «veci» e «bocia».

SEZIONE DI PORDENONE

QUOTA 1000

Con il rinnovo dell'iscrizione dei vecchi soci e l'adesione dei nuovi iscritti, quest'anno la Sez. ha superato i 1.000 soci. È questo un traguardo che fino a pochi anni fa sembrava assolutamente irraggiungibile; l'affluire in breve tempo di così alto numero di nuovi iscritti è un tangibile segno della simpatia e del successo di cui la nostra associazione gode soprattutto fra i giovani.

La costante e generosa operosità dei dirigenti, l'entusiastica approvazione ed adesione dei soci ad ogni iniziativa, ha permesso alla Sez. di programmare ed attuare con risultati più che soddisfacenti un'attività che interessa ogni ramo e specialità dell'alpinismo, ad un livello qualitativo e quantitativo mai finora raggiunto e superiore ad ogni più ottimistica previsione.

Ci auguriamo che quota 1.000 non sia un traguardo raggiunto, ma solo una tappa ed un punto di partenza per una continua ascesa nel cammino e nel progresso della nostra Sezione.

CONSIGLIO DIRETTIVO

L'Assemblea Generale Ordinaria dei soci ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo che durerà in carica per il biennio 67-68 e che risulta così composto: *Presid.:* sig. Gino Marchi; *Vice Pres.:* dott. Lando Bellavitis; *Consiglieri:* ing. Franco Aprilis, rag. Roberto Barato, sig. Mario Danelon, sig. Rina Del Zotto, sig. Amilcare

Endrigo, sig. Giancarlo Predieri, Sig. Eros Querin, ing. Antonio Sandrin, dott. Tullio Trevisan, sig. Olindo Molinari (reggente la Sottosez. di Sacile); sig. Giuseppe Zanchetta (reggente la Sottosez. di Aviano), dott. Bruno Crepaz (fiduciario del Gruppo Aziendale Industrie Zanussi), per. ind. Giovanni Favero (fiduciario del Gruppo Aziendale Savio); *Segretario*: sig. Franco Danelon; *Vice Segretario*: sig. Mario Danelon; *Revisori dei Conti*: sig. Mario Boranga, rag. Furlan, rag. Francesco Maddalena.

RIFUGI

Al Rif. Pordenone sono stati eseguiti importanti lavori di ampliamento e miglioramento, lavori dimostratisi particolarmente utili nel corso della stagione estiva, durante la quale si è visto un ulteriore aumento del numero dei frequentatori del Rifugio.

È stato ampliato il terrapieno a S del Rifugio con la costruzione di un muraglione di sostegno e di una cantina sotterranea; la cucina è stata raddoppiata sia per dimensioni sia per attrezzatura; è stato prolungato il tetto con la costruzione di un terrazzo-veranda sul lato destro dell'edificio.

La strada di accesso della V. Cimoliana, gravemente danneggiata dall'alluvione dello scorso novembre, è stata rimessa a posto all'inizio della stagione ed ha consentito il normale transito agli automezzi di ogni tipo.

Al Rif. Piancavallo sono in programma e di imminente esecuzione radicali opere di completa sistemazione dell'intero edificio, con ampliamento della sala da pranzo, sistemazione della cucina e servizi, impianti di acqua corrente, energia elettrica, riscaldamento.

Quanto prima sarà installato anche un posto telefonico.

SCUOLA DI ALPINISMO «VAL MONTANAIA»

Anche quest'anno con base presso il Rif. Pordenone, la Scuola di Alpinismo «Val Montanaia» ha organizzato l'annuale corso di alpinismo, il 5° dalla costituzione della Scuola, diretto dall'Istruttore Naz. di alpinismo dott. Giancarlo Del Zotto, coadiuvato dai Vice Istruttori A. Brambilla e N. Francescutti.

Le lezioni teoriche e pratiche sono state effettuate nella zona immediatamente adiacente al Rifugio, un ambiente affascinante in uno dei più bei gruppi dolomitici. Nella giornata conclusiva del Corso tutti gli allievi hanno salito la C. Monfalcon di Montanaia e C. di Forcella Montanaia.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Gite sociali: in collaborazione con le Sottosez. di Sacile ed Aviano ed i Gruppi Aziendali delle Industrie Zanussi e Savio sono state organizzate 10 gite sociali, tutte svoltesi regolarmente e con ottimo successo, sia dal punto di vista alpinistico che organizzativo che hanno avuto le seguenti mete:

M. Osternig; P. Fiames (Ferrata Strobel); Grande Nabois; Lagazuoi Nord; M. Coglians; Pale di S. Martino

- C. della Vezzana; M. Paterno; Catinaccio e Catinaccio d'Antermoia; M. Pramaggiore; Cimon dei Furlani.

Attività alpinistica individuale: Tricorno (3 partec.); Razor (3); Prisanck (2); Jalovez (2); Mangart (6); Jof Fuart (4); Grande Nabois (10); Coglians - via ferrata Nord (21); Creton di Culzei - via Gilberti (2) e via Capuis (2); Tudaio (4); Raut (3); Cornaget (1); Pramaggiore (13); Mus di Brica (2); Cridola (3); Duranno (4); M. Ferrara (6); Camp. di Val Montanaia (14) - via Zannetti-Parizzi (2); Camp. Toro (5); C. Rosina (3); C. di Forcella Montanaia - via Hubel (4); Monfalcon di Montanaia - via Hubel (6) e via Herberg (2); C. Koegel (1); Cr. Cimoliana - via Piazz e variante Pacifico (2); Monfalcon di Forni (3); C. Eva - via Boz-Silvestrin (2); Triangolo di Popera - via Topran (2); Cr. dei Toni (3); C. Una (5); Paterno (14); C. Grande di Lavaredo (1) - Spigolo Dibona (2); C. Piccola - via Helversen (4); C. Piccolissima - via Preuss (2); Cristallo (3); Costa di Bartoldo (Pomagagnon) - via Phillimore (4); P. Fiames - via ferrata (7), via Jori (2); T. Sabbioni (2); Tofana di Rozes (2); Tofana di Mezzo (2); Spigolo III della Tofana di Rozes - via Pompanin-Alverà (4); T. Piccola di Falzarego - via Comici (14); Sasso di Stria (3); Col Rosà - via ferrata (17); Cr. da Lago (3); Averau (2); T. Grande d'Averau (2); T. Inglese (3); T. Lusy (4); T. Quarta (2); Marmolada, parete Sud - via Thomasson (2); C. Vezzana (12); Cimon della Pala (7); Torri di Sella: I Torre - via Steger (4); II Torre - via del diedro (2) e via dello Spigolo (2); III Torre - via Joung (2); Catinaccio d'Antermoia (18); Catinaccio (9); spigolo SE (2); Roda di Vael - via Dibona (2); T. Delago - via Piazz (2); T. Stabeller (2); C. Tosa (2); Crozzon di Lares (2); Corno di Cavento (2); Cresta Croce dell'Adamello (2); Breithorn (2); C. Emilia 1ª salita per parete E, disl. c. 200 m; diff. 4°-5° gr.; usati 5 chiodi: Piero Boz - Mario Danelon.

Salite invernali: Gartnerkofel (5); C. Bella (1); Sasso di Sesto (1); Sforioi Nord, spigolo NO, 1ª salita inv.: Bruno Crepax - Eros Querin; C. dei Preti - via comune, 1ª salita inv.: Sergio Fradeloni con V. Zuani e G. Meng (C.A.I. Trieste).

ATTIVITA' DELLO SCI-C.A.I.

Consiglio Direttivo. L'Assemblea dei soci dello Sci-CAI, riunita in Assemblea Generale Ordinaria, ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo che risulta così composto: Pres.: Giancarlo Predieri; Vice-pres.: Giovanni Favero e Dino Zanzot; Consiglieri: Giovanni Biazzo, Ezio Burelli, Brigida De Monte, Anna M. Pasut, Guido Romor; Segretario: Franco Danelon.

Corso di ginnastica presciistica e gite invernali. L'attività è iniziata come ogni anno con il corso di ginnastica presciistica: le lezioni, seguite da ben 225 partecipanti, sono state dirette dagli Istruttori prof. Polon e prof. Gelsomino e si sono svolte presso la palestra del Centro Studi nel periodo dall'8-11 al 12-1-67.

Sono stati organizzati 2 soggiorni sciistici: a Passo M. Croce Comelico dall'8 all'11 dicembre con 46 partecipanti e Colfosco-Corvara dal 6 all'8 gennaio con 104 partecipanti (quest'ultimo organizzato dal Gruppo Aziendale Industrie Zanussi). L'1-2 aprile gita al Passo Pordoi con salita al Piz Boè e discesa per Val Lasties.

Corsi di sci. Quest'anno per la 4ª volta è stato organizzato un corso sci domenicale a Cortina d'Ampezzo (dal 15-1 al 15-2) con 122 partecipanti divisi in 12 classi. Le lezioni sono state impartite dai maestri della Scuola Naz. di Sci di Cortina d'Ampezzo: Guido Apollonio, Rinaldo Apollonio, Bruno Alberti, Walter Bernardi, Alfonso Colli, Bruno Colli, Guido Dal Lago, Renato Dimai, Carlo Gaspari, Giuseppe Lacedelli, Rinaldo Menardi, Guido Pompanin e Pietro Gilarduzzi.

Sono stati inoltre organizzati 2 Corsi di Sci di 8 giorni al Piancavallo: il 1° dal 22 al 29-1, con 30 allievi; le lezioni sono state impartite dal maestro di sci della Scuola Naz. di Cortina d'Ampezzo Giulio Da Diè. Il 2° dal 21 al 28-2, con 55 allievi affidati alle cure dei maestri Sergio De Infanti e Mady Pachner di Sappada, Alfredo Ploner di S. Cassiano ed Umberto Merlo di Tarvisio.

*“Sul ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini,,*

**ANTICA DISTILLERIA
AL PONTE VECCHIO**

Fondata nel 1779

Gare di sci. Sono state organizzate le seguenti gare: 5-3 Piancavallo: gara fondo «Trofeo Marzotto» interregionale per cittadini, n. 37 partecipanti in rappresentanza di varie Società delle Tre Venezie.

12-3 Piancavallo: gara fondo «Trofeo Italica» regionale per cittadini e valligiani. Successo dello Sci Club Monte Lussari che si è aggiudicato la vittoria sulla 5ª Legione Guardia di Finanza di Udine, e onorevole 3º posto dello Sci CAI Pordenone.

Il 19-3 si sono disputati a Cortina d'Ampezzo - Passo Falzarego i campionati sociali di discesa. In una giornata proibitiva e su un percorso tracciato dal Direttore della Scuola di Sci di Cortina sig. Renato Bernardi si sono laureati campioni sociali per il 1967 su 122 partecipanti: Aldo Marchi (seniores maschile), Loretta ed Emilia Marchi a pari merito (seniores femminile), Luigi Scotti e Dianella Marini (juniores), Maurizio Ferrantini e Marina Zanzot (aspiranti), Erwin Lenhart e Laura Gasparotto (allievi), Francesco Longo e Anna Salice (ragazzi), Paolo Cortellazzo (cuccioli).

Il 27-3 si sono svolti al Piancavallo i campionati sociali di fondo. Si sono laureati campioni sociali per il 1967 Gioacchino Falconio (seniores maschile), Carlo Scaramuzza (juniores), Alda Tangerini (seniorse femm.).

La squadra di discesa dello Sci CAI Pordenone composta da Aldo Marchi, Antonio Rosso, Piero Martinuzzi, Luigi Buccioli, Giuseppe Zigante, Erwin Lenhart, Luciano Falomo, Carlo Tratter, Marco Gianessi, Loretta Marchi, Emilia Marchi, Alda Tangerini e Brigida De Monte ha partecipato a numerose gare con risultati soddisfacenti.

Di maggior rilievo: il titolo italiano cittadini a squadre femminile di discesa libera con i piazzamenti di Loretta ed Emilia Marchi e il 5º posto della squadra maschile seniores sempre ai campionati cittadini di discesa libera.

— i due titoli zionali conquistati da Loretta Marchi nella specialità discesa e slalom;

— il 1º posto di Erwin Lenhart nella categoria allievi alla gara Nazionale «Trofeo Sergio Cattinoni» svoltosi a Madonna di Campiglio il 25-2-67;

— il 2º posto di Anna Salice ai campionati zionali categoria ragazzi svoltisi a Sappada. La stessa si è anche classificata 1ª assoluta in una gara interzonale svoltasi in Cansiglio, 3ª alla Coppa Nordica e 8ª assoluta ai campionati Italiani Juvenes a S. Vito di Cadore.

La nostra squadra di fondo Carlesso, Andrea Springolo, Bruno Coran ha partecipato a numerose gare primeggiando sempre nella categoria cittadini ed ha degnamente rappresentato la nostra Società a S. Caterina di Valfurva il 18/19-3-67.

Si è particolarmente distinto nel fondo il giovane Carlo Scaramuzza; fra i vari buoni piazzamenti, di maggior rilievo il 3º posto assoluto ai campionati italiani studenteschi svoltisi a Moena.

Lo Sci CAI Pordenone ha concluso l'intensa attività invernale con un soggiorno sciistico a Cervina dal 22 al 25-4-67 con traversata in sci a Zermatt e salita al Breithorn.

SEZIONE DI ROVIGO

ASSEMBLEA ANNUALE ORDINARA

L'Assemblea Annuale Ordinaria si è tenuta sotto la presidenza del geom. Tristano Amadesi, segretario il rag. Pirrone.

Il presidente della Sez. dott. Fabbron ha letto la relazione delle attività Sezionali, la Vice Pres. prof. Elvina Paderno ha presentato la relazione della Commissione gite. Dopo l'approvazione all'unanimità delle relazioni presentate, viene data lettura della relazione finanziaria, con discussione delle varie voci del bilancio e approvazione. All'ultimo numero dell'ordine del giorno figurava il programma dell'attività estiva 1967.

SEDE SOCIALE

Sempre più numerosi sono i Soci e i simpatizzanti (futuri soci) che frequentano la Sede Sociale, aperta tutti i giorni feriali dalle 19 alle 20. Si è così potuto constatare quanto sia utile, quale luogo d'incontro dei Soci, creando occasioni per il sorgere di maggiori simpatie ed anche di maggiori collaborazioni, e per l'organizzazione di tutta l'attività Sezionale.

BIBLIOTECA SOCIALE

La biblioteca Sezionale, come si era prefisso il Consiglio Direttivo, si sta arricchendo continuamente di volumi, libri, guide, carte topografiche e d'orientamento, riviste specializzate, pubblicazioni di interesse alpinistico, escursionistico e sciistico.

CAMPAGNA SOCI

Al 30 settembre c.a. i Soci della Sezione erano 237, ben 41 in più rispetto al 1966. Ciò è un premio ed uno sprone per quanti collaborano disinteressatamente per la sempre maggior consistenza ed omogeneità della Sezione.

ATTIVITA ESTIVA

Particolarmente intensa è stata quest'anno l'attività estiva dei nostri Soci, sia nelle gite collettive che individuale. Hanno partecipato a questa attività 168 persone. Sono state effettuate 5 gite sociali con meta: Piccole Dolomiti (Rif. Campogrosso), Cansiglio (Rif. Semenza), Gruppo del Sella (Rif. Savoia), Cadore, Monte Pasubio (Rif. Papa).

I nostri soci si sono cimentati su tutti i gradi, dal 1º al 5º sup. e 6º. Tra le ascensioni più impegnative: Sass di Stria (Spigolo Sud), Torre Falzarego (Via Est), torre Lusy (Via Lusy), 1ª e 2ª Torre del Sella (Camini e Diedro Gluck), Cimon della Pala (Spigolo N.O.), Croda del Becco, Monte Bernina, Torre Falzargo (fessura Comici), Punta Marinelli, Pizzo Palù, Tofana di Rozes, Sasso Pordoi (Via Fedele), Presanella e tante altre. Complessivamente i nostri Soci hanno raggiunto la cima di 39 montagne diverse.

Tra quelli che per attività si sono maggiormente distinti possiamo ricordare: Donatella Benetti e Giorgio Ferrari (rispettivamente con 14 e 13 ascensioni), Milan Giancarlo, Roberto Sichirollo, Fabrizio Braga, Paolo Pirrone, Maria Vittoria Gaggiotti e Claudio Rossi.

Donatella Benetti e Roberto Sichirollo hanno partecipato al 30º Corso Naz. di roccia «F. Piovan» del CAI di Padova, ottenendone l'idoneità. La stessa Benetti ha partecipato anche al IX Corso Naz. di Ghiaccio «F. Piovan» del CAI di Padova, tenutosi nel Gruppo del Bernina, riportandone anche in questo l'idoneità.

La nostra Sezione è stata anche rappresentata il 10 settembre u.s. alla inaugurazione del Bivacco Feruglio, alla Creta Grauzaria, del CAI di Udine.

Numerosi soci hanno frequentato le scuole estive di sci al Passo del Tonale e di Pirovano allo Stelvio.

ALTRE INIZIATIVE E MANIFESTAZIONI

Oltre alle normali attività, la Sezione di Rovigo si è fatta promotrice e organizzatrice di varie manifestazioni in città e provincia.

RIFUGIO Giovanni e Olinto
MARINELLI

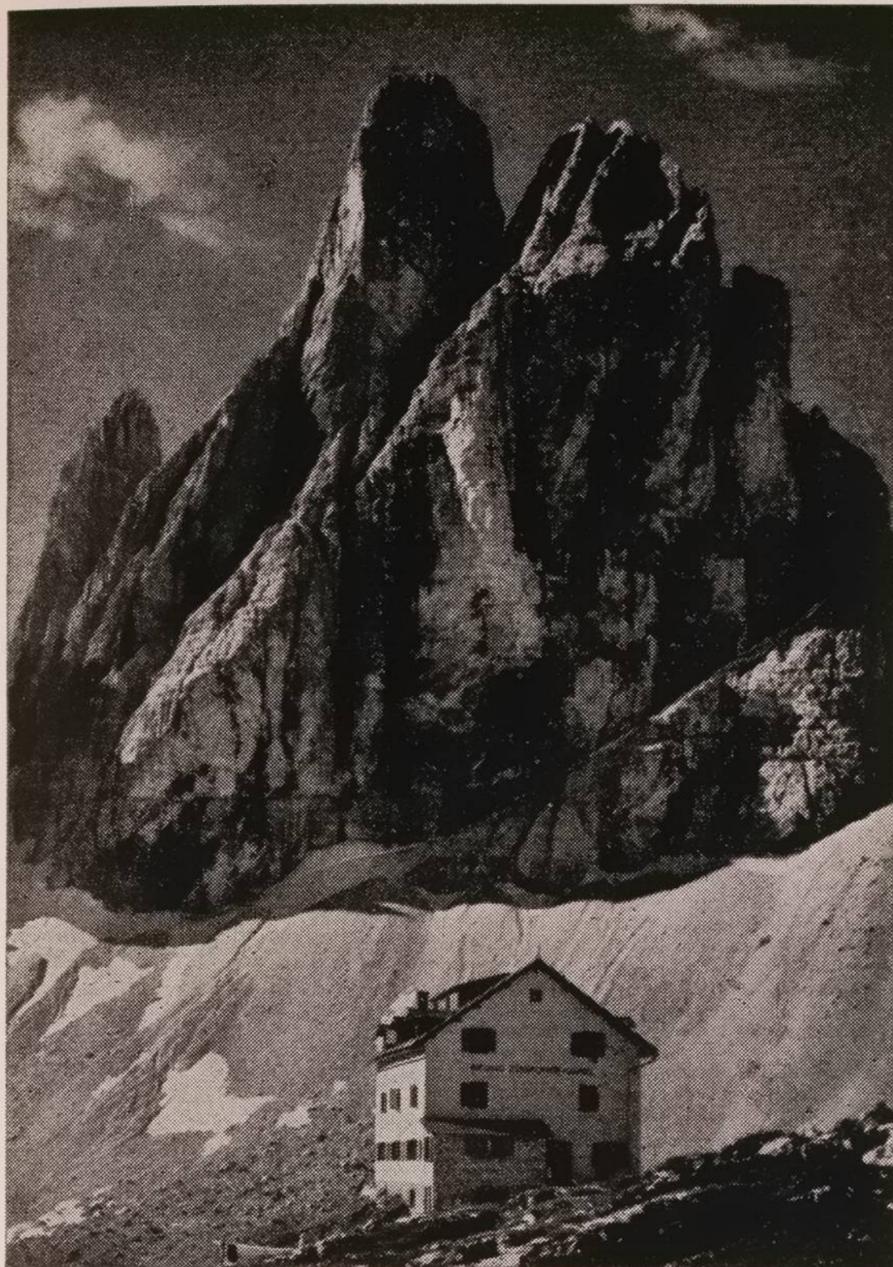
(m. 2120)

NEL GRUPPO DEL COGLIANS

della SEZIONE DI UDINE del C.A.I.



aperto dal 1º luglio al 15 settembre



Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»
(per la «strada degli Alpini»)

C.A.I. Padova

Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

Gestore:

Guida Alpina
Giuseppe Reider,
di Moso di Pusteria

Posti 220
in letti e cuccette

Facile accesso
da Forcella Lavaredo
(ore 0,30)

C.A.I. Padova



CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: VERONA

Sede Provinciale: VICENZA, Via C. Battisti, tel. 28580

PATRIMONIO

6 miliardi

DEPOSITI FIDUCIARI

150 miliardi

TUTTI I SERVIZI

E LE OPERAZIONI DI BANCA

Banca Agente, autorizzata a tutte le operazioni con l'estero

Agenzie nei principali centri delle provincie ove opera

Tra le più importanti: concerto del Coro alpino «Marmolada» dell'ANA di Venezia, conferenza dell'alpinista Heinz Steinkotter, concerto di canti della montagna del neo-costituito coro alpino «Monte Pasubio» di Rovigo, numerose proiezioni di diapositive e filmini a cura dei nostri soci.

Con gesto veramente simpatico la Sezione di Padova ha desiderato fare la cena, a conclusione del IX Corso Naz. di ghiaccio, a Rovigo. Anche in questa occasione, i Soci delle due Sezioni, sempre animati da quello spirito alpino e di amicizia che li contraddistingue, hanno avuto modo ancora una volta di fraternizzare fra loro, rendendo sempre più saldi i rapporti che legano le Sezioni di Padova e Rovigo.

Ultimamente, con la collaborazione del Coro Alpino Monte Pasubio di Rovigo, si è presa un'altra iniziativa organizzando delle serate, dal titolo: Montagna, canti ed immagini, nelle cittadine e nei paesi della nostra provincia.

Tali serate, imperniate sull'esecuzione di canti alpini e sulla proiezione con commento di diapositive, hanno finora ottenuto notevoli successi. Il loro scopo principale è l'avvicinamento del grosso pubblico alla montagna e al Clu Alpino.

SEZIONE DI S. DONA' DI PIAVE

CONVEGNI E ASSEMBLEE

La Sez. ha preso parte ai Convegni Triveneti di Venezia (9-4) e di Bassano del Grappa (12-11), e all'Assemblea dei delegati svoltasi a Massa (21-5).

Sono stati pure presenziati i lavori del Convegno sulla protezione della flora alpina tenutosi a Belluno nei primi giorni di giugno.

CENA SOCIALE

L'iniziativa di una riunione conviviale ha trovato larghi consensi, e la cena sociale dell'8 aprile ha raccolto in cordialità presso la trattoria «da Tonetto» a Calvecchia di S. Donà 85 Soci.

Tra essi una gradita rappresentanza della Sez. di Treviso; nell'occasione il sig. Giuseppe Gasparotto — Consigliere di quella Sezione — ha proiettato una applaudita serie di diapositive alpine.

GITE ESTIVE

Dieci sono state le gite collettive organizzate nel periodo maggio-ottobre con buona partecipazione di soci.

La stagione si è aperta con l'escursione a Cibiana-Casera Copada Bassa il 7-5; quindi al Rif. Grauzaria il 28 dello stesso mese.

Ai Cadini di Misurina l'11-6 (Rif. Fonda Savio) insieme al locale neocostituito coro alpino, accolti dall'ospitalità dei dirigenti della Sez. XXX Ottobre di Trieste.

Traversata Vigo di Fassa - Rif. Vaiiolet - Rif. Antermoia - Mazzin il 24-26/6, e appuntamento a Sella Nevea l'8-9/1 con gli amici della Sez. di Gorizia per raggiungere insieme la vetta del Jôf Fuart.

Il 9-10/9 al Rif. Cantore, il 23-4/9 al Rif. Vicenza al Sassolungo e l'8/10 al Rif. Dal Piaz alle Vette Feltrine.

Si è concluso con la tradizionale ottobratura sui Colli Euganei.

ALPINISMO GIOVANILE

È proseguita la propaganda per attirare i giovani nelle file del Club Alpino ed il Consiglio ha voluto favorire particolarmente la categoria deliberando per essa quote ridotte.

Si sono avute nuove iscrizioni.

Due pomeriggi di proiezioni di film di montagna sono stati indetti per i ragazzi presso la Scuola Media R. Onor (22/4) e presso il Liceo G. Galilei (13/5).

Il 2/6 una comitiva di studenti della Scuola Media I. Nieve è stata accompagnata da alcuni consiglieri sezionali al Rif. Fiume al Pelmo, con escursione alla Forcella Forada.



CARPENÉ

1868



Dalla Cia

grappa friulana stravecchia

Distillerie V. Dalla Cia s.n.c. - Azzano Decimo (Udine)

SEZIONE DI TREVISO

SCUOLA DI ALPINISMO «ETTORE CASTIGLIONI»

Nella festosa cornice di Val S. Felicità, l'ottima palestra di roccia di Bassano del Grappa, ha avuto luogo in marzo il 6° corso di roccia, (2° primaverile per principianti) della scuola d'alpinismo «E. Castiglioni» della Sezione.

Direttore del corso è stato l'istruttore nazionale Romeo Bazzolo della Sez. di Padova, coadiuvato per la parte amministrativa, dal segretario Tino Pasin e per la parte tecnica dagli istruttori sezionali del C.A.I. di Treviso Ivano Cadorin e Franco Dogà e dagli aiuto-istruttori Mario Crespan e Nino Vian. Il corso si è svolto con 5 lezioni pratiche, nella palestra di roccia, alternate da altrettante lezioni teoriche, tenutesi nella sede sociale. Molto riuscite quest'ultime, grazie soprattutto all'apporto, dato in via sperimentale da una settantina di diapositive a colori, proiettate per meglio illustrare le varie figure inerenti la tecnica di arrampicata e l'uso razionale dell'attrezzatura. Hanno partecipato al corso dieci allievi, otto dei quali hanno frequentato con profitto.

Nei mesi successivi, a seguito del corso, sono state effettuate varie uscite in roccia con gli allievi, nei gruppi delle Piccole Dolomiti, Lagazuoi e Tre Cime.

Nel mese di agosto poi, sempre sotto la guida esperta di Romeo Bazzolo, si è svolto il 7° corso (5° estivo) con 9 allievi partecipanti.

Anche in tale occasione hanno collaborato alla riuscita del corso, alcuni istruttori sezionali, fra cui Franco Filippi e Franco Tognana della Sez. di Padova, ai quali va il nostro sentito ringraziamento.

Alcuni degli allievi iscritti avevano già frequentato uno dei precedenti corsi organizzati dalla nostra Sez., per cui l'attuale è stato suddiviso in due parti, frequentata ognuna da un gruppo distinto di allievi. Agli allievi

del primo gruppo è stato dato un indirizzo preparatorio, mentre a quelli del secondo più preparati, un indirizzo a carattere di perfezionamento. Le lezioni teoriche si sono alternate alle lezioni pratiche sulle pareti situate nelle vicinanze del rifugio e alle uscite in roccia sulle cime circostanti.

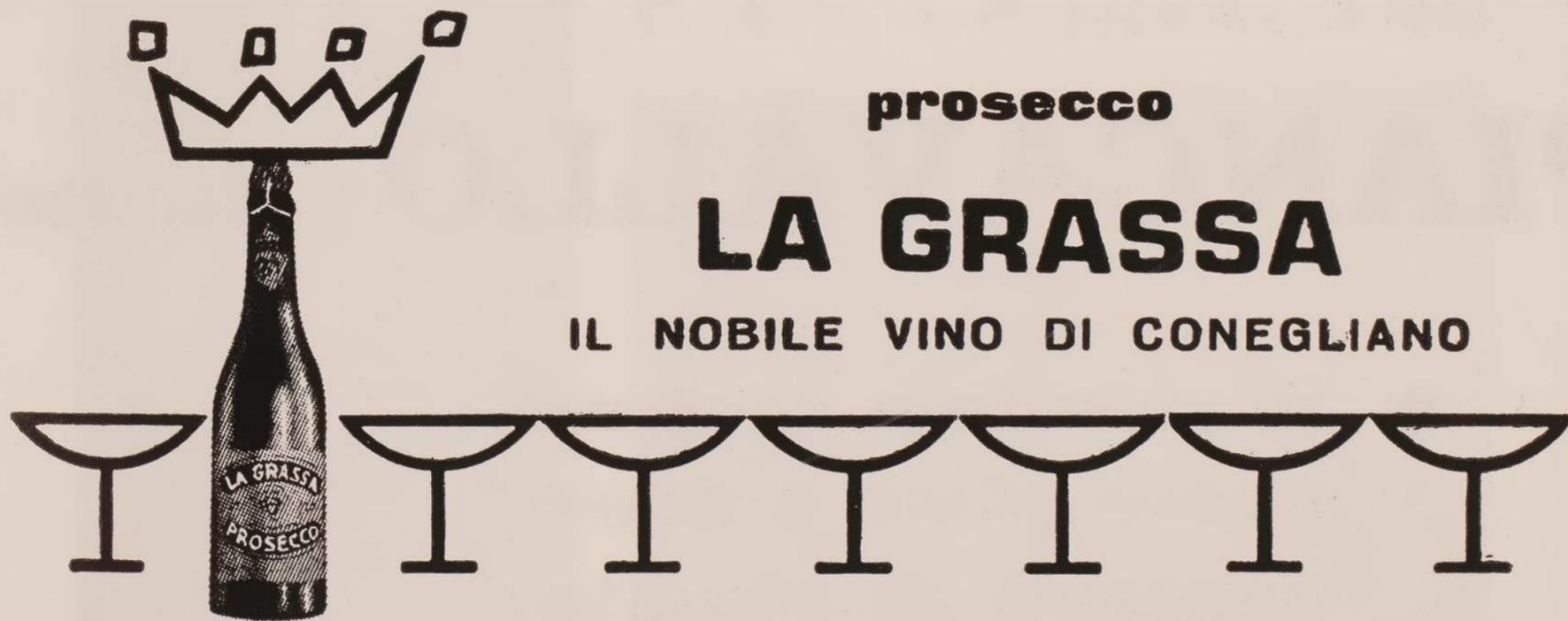
Molto apprezzate dagli allievi del corso di perfezionamento le tecniche speciali di assicurazione, autoassicurazione e ricupero, collaudate nelle condizioni più realistiche possibili.

L'entusiasmo degli allievi principianti, e il buon grado di preparazione di quelli più esperti hanno permesso la realizzazione di un'attività davvero lusinghiera. Le salite effettuate durante il corso sono state le seguenti: C. del Lago per parete S. (3 cordate); Camp. Pradidali per via Castiglioni (3); C. Pradidali per spigolo SE (2); Camp. Pradidali per spigolo Del Vecchio (2); C. Canali per spigolo Brunet-Pellican (2); C. del Lago per parete O via Franca (1); C. Tomè per via Filippi, Bareggi (1ª rip. con variante diretta d'attacco); C. Tomè per via nuova (Anna); C. Val di Roda per via nuova del camino centrale.

ATTIVITA' ALPINISTICA DEI SOCI

L'attività alpinistica, segnalata fino alla prima quindicina di settembre, consta di una sessantina di cordate effettuate interamente nelle Dolomiti.

Oltre alle vie nuove e alle prime e seconde ripetizioni già segnalate precedentemente, un accenno meritano le seguenti ascensioni: *Nel gruppo del Pomagagnon*: P. della Croce per via Pott-Verzi-Pompanin, Costa del Bartoldo per via Dallamano-Ghirardini; P. Fiames per parete S e spigolo Jori. *Nel gruppo delle Pale di S. Martino*: Dente del Rifugio per via Franceschini; C. Val di Roda per via diretta NO; Pala del Rifugio per spigolo NO. *Nel gruppo delle Tre Cime*: C. Piccola di Lavarredo per via Helversen; Il Mulo per via Mazzorana;



prosecco

LA GRASSA

IL NOBILE VINO DI CONEGLIANO

cantine f.lli **LA GRASSA** conegliano

produzione pregiata di VINI FINI ● SPUMANTI ● VERMUT
VINI DA DESSERT ● MARSALA all'UOVO



PIANCAVALLO

(m 1265)

- il prossimo inverno, nuove piste e nuovi impianti di risalita attendono gli appassionati dello sci

A CURA DELLA PRO LOCO DI AVIANO

C. Grande di Lavaredo per Spigolo Mazzorana; C. Piccolissima di Lavaredo per via Preuss-Relly.

E inoltre: M. Baffelán per via Soldà; Col Rosà per via Corry-Pompanin-Dimai; Tofana di Rozes (1° spigolo). Tra i nuovi soci che quest'anno hanno dato un contributo positivo a questo genere di attività segnaliamo: Sandra Busatta, Marinella Morellato, Maria Teresa Sorarù e inoltre Bruno Basso, Gianni Bianchin, Gianni Coletto, Luciano Ragazzon, Tullio Tauro e Franco Zenesini.

LE GITE SOCIALI 1967

La ripresa che da qualche anno si notava nell'attività estiva, attraverso le gite sociali, ha avuto un confortante incremento nella stagione 1967, chiusasi il 29 ottobre con una gita al rifugio che, nel gruppo delle Pale, porta il nome della nostra città.

L'affluenza continua di nuovi soci, molti dei quali giovani, che prendono viva parte alla vita della Sezione, favorisce la partecipazione alla particolare attività delle gite sociali. Attraverso di esse, il C.A.I. ha, da sempre, la fonte da cui trarre coloro che diventeranno poi gli alpinisti più dotati.

Le gite hanno sempre un seguito nelle affollate riunioni che vedono la sede sociale, nelle sere di apertura, frequentata assiduamente.

La stagione estiva ha avuto inizio, nel mese di aprile, con la traversata Archeson-Tomba. Ai primi di maggio, al Pian di Caiada e quindi una traversata Malga Ceslaghi e Rif. Colbricon.

Ben 64 partecipanti ha avuto la traversata Pocol-Rif. Palmieri-Forc. Ambrizzola-Forc. Col Roan, svoltasi il 28 maggio.

Nel gruppo delle Tre Cime, si è portata la comitiva dei trevigiani nei giorni 10 e 11 giugno, con discesa a Reane per la V. di Cengia.

Una traversata, pure interessante, il 25 giugno è stata compiuta nel gruppo della Marmolada, da Malga Ciapela

al Rif. Contrin per il Passo Ombretta e quindi a Canazei. E sempre in giugno sono stati traversati i gruppi dolomitici del Puez e delle Odle, con tappe ai Rif. Puez e Firenze.

Il gruppo delle Tofane è stato la meta della gita sociale che, il 23 luglio, ha avuto ben 54 partecipanti, divisi in due comitive, delle quali la più numerosa ha salito la Tofana di Mezzo per la via ferrata.

In questa gita sono stati di valido ausilio i nostri rocciatori Pasin, Costella, Ferrari, Cason, Coletto, Vian.

L'altra comitiva, salita alla Tofana di Rozes, si ricongiungeva alla prima al Rif. Dibona.

Nel mese di agosto, e nell'intento che ogni anno la nostra Sezione porti una comitiva anche in quella zona, è stata salita la via ferrata del Monte Canin, dopo il pernottamento al Rif. «Divisione Julia». La comitiva è stata gentilmente guidata da Tarcisio Danelutto, Gianni Dal Dan e Paolo Negro, della S.A.F.

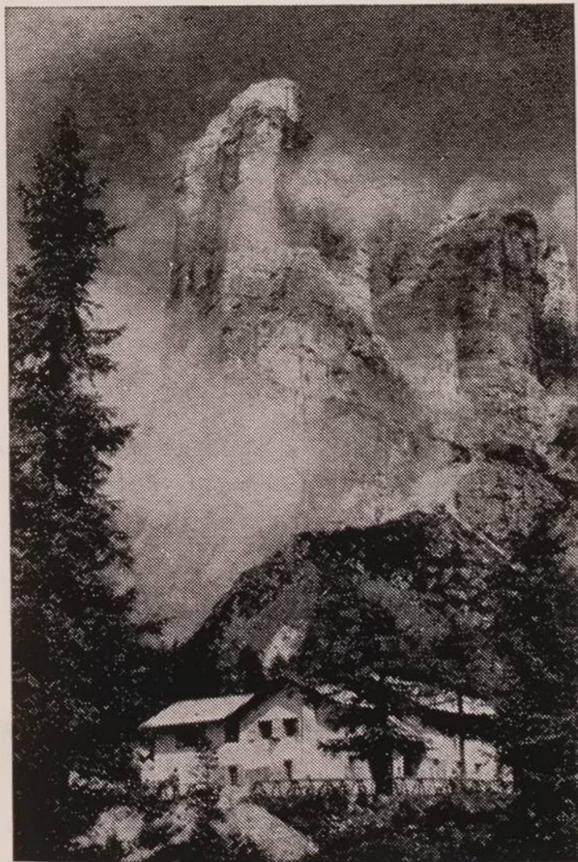
La sempre interessante traversata dal Rif. Chiggiato a Palus San Marco per la Forc. Jau de la Tana e il Bivacco Tiziano, è stata compiuta nei giorni 19 e 20 agosto.

Nel mese di settembre, dopo la parentesi della Scuola di Roccia «E. Castiglioni» svoltasi al Rif. Pradidali nella prima decade di agosto, le comitive si sono fatte nuovamente numerose; il 2 e 3 settembre è stata effettuata una traversata nel gruppo del Catinaccio, visitando tutti i numerosi rifugi dal Gardeccia all'Alpe di Siusi. Un gruppo ha salito la via ferrata dell'Antermoia.

Altra gita il 17 settembre nel gruppo delle Tre Cime: da V. Fiscalina al Rif. Locatelli e per il Passo dell'Alpe Mattina e il Rif. Tre Scarperi, a San Candido.

L'ottobre segna la chiusura dell'attività estiva; e così il 1 ottobre la traversata Falzàrego, Forc. e V. Travenánzes; il 15 visita al Rif. Antelao e il 29, come si è detto, al Rif. Treviso.

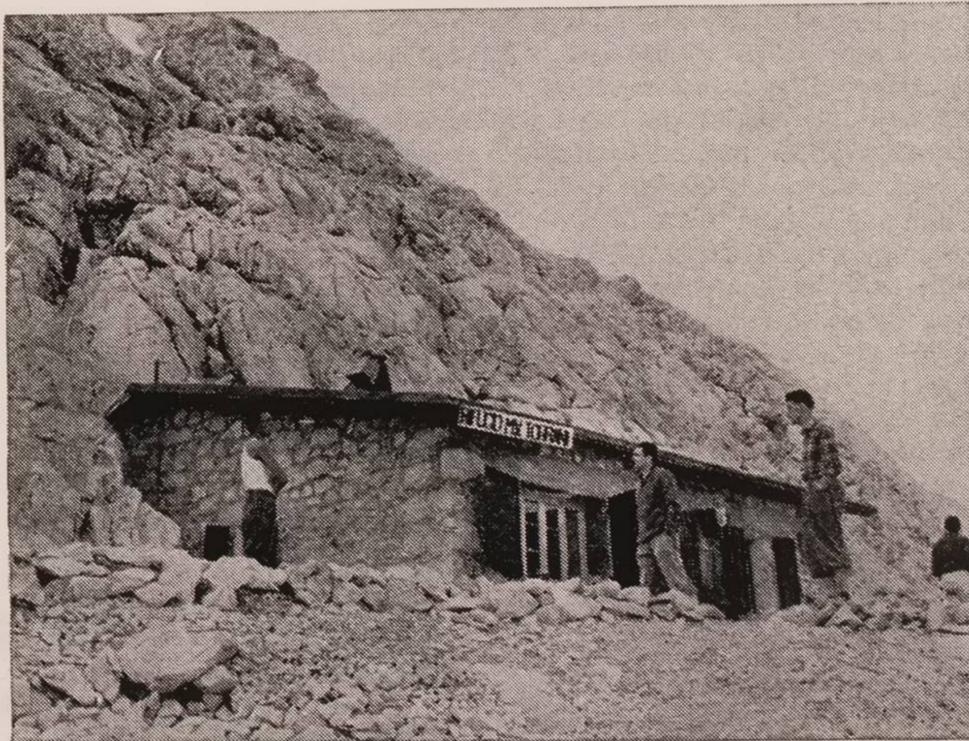
Infaticabile, come sempre nell'organizzazione delle gite sociali, la nostra segretaria Tosca Piazza e il direttore di gita «perpetuo» Giuseppe Gasparotto.



RIFUGIO
MARIO VAZZOLER
GRUPPO DELLA CIVETTA (m 1725)

Servizio di alberghetto - 72 posti letto
- Acqua corrente - Tel. 192 - Agordo
Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. - CONEGLIANO



Rifugio M.V. TORRANI Gruppo della Civetta (m 3130)

a 20 minuti dalla vetta della Civetta (m 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata «Tissi»
Servizio d'alberghetto - 9 posti letto - Apertura 25 luglio - 8 settembre
Gli organizzatori di gite in comitiva sono pregati d'informare tempestivamente la Sezione di Conegliano (tel. 22.313) oppure direttamente il Rifugio Vazzoler (tel. 192 - Agordo)

SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE

GRUPPO ROCCIATORI

Particolarmente varia ed interessante l'attività del Gruppo Rocciatori nella stagione 1967, iniziata già al primo gennaio con la salita della C. Cadin di S. Lucano. Alla fine dell'inverno sono state così realizzate una trentina di salite di cui alcune di notevole importanza e difficoltà.

Una novità importante nel campo degli allenamenti è che quest'anno vengono effettuati come di consueto nella vicina Val Rosandra, o nella palestra minore di Prosecco, ma in prevalenza durante la settimana. Così da lasciare libere le domeniche per le uscite in montagna. Già in aprile e maggio vengono realizzate alcune salite di grande rilievo, del resto le uniche possibili causa il forte innevamento che rende proibitivi gli itinerari di media difficoltà.

2 giugno: Gianni Sferco, uno dei più validi esponenti del Gruppo, precipita dalla parete Nord dello Spiz della Lastia nella valle di San Lucano in un tentativo di scalata della via Detassis-Castiglioni alla parete Nord. L'imponderabile è prevalso sulla tecnica affinata da una lunga serie di salite fra le più impegnative delle Dolomiti ed anche su un allenamento metodico perseguito tenacemente ed integrato dalle salite invernali, collaudato in salite severe realizzate in maggio quali la via Costantini-Ghedina al pilastro di Rozes (6°), la via Manfroi alla Cima dell'Auta Orientale (5°). La complessa operazione di salvataggio del compagno ferito e di ricupero della salma impegna praticamente tutti i rocciatori del Gruppo, affiancati alla squadra di C.S.A. di Agordo, per due giorni consecutivi. È una esperienza terribile, che si incide nell'animo di tutti, dolorosissima, della quale ci si rende conto completamente ancora di più nei giorni seguenti, al funerale, nella sede sociale affollata da tutti, per un motivo apparentemente inspiegabile.

«— Se un giorno dovessi scomparire in montagna, non voglio mi siano dedicate vie in parete od opere alpine... amate la montagna come io l'ho amata... —»: queste semplici frasi lette dal padre in un libriccino delle ascensioni di Gianni, hanno il potere di scuotere il morale degli amici, di far ritornare la fiducia verso quei monti tanto amati ed ora temuti, odiati, evitati. Gradualmente l'attività riprende, prima in sordina, poi via via più intensa, come a voler confermare la validità degli ideali dell'amico scomparso.

Alla fine dell'estate, nel libro delle ascensioni del gruppo risultano trascritte 200 ascensioni interessanti tutto l'arco alpino, più i risultati di campagne e spedizioni alpinistiche di alcuni soci in zone extra alpine ed in Africa.

Nel gruppo del Bianco molte aspettative di cordate agguerritissime, deluse dal maltempo. Da segnalare la salita del Bianco per la cresta del Col du Midi (2 cordate) delle Petites Jorasses per lo spigolo SO, via Rivero, e del Dôme de Rochefort per la cresta del Colle del Gigante (2 cordate).

Nelle Alpi Centrali viene ripetuta la classica via Cassin al Pizzo Badile.

Nelle Dolomiti sono state ripetute la via Philipp-Flamm alla Punta Tissi. Sempre in Civetta cordate indipendenti ed in epoche diverse hanno percorso la via Carlesso alla T. Trieste (2 cordate), la via Tissi alla T. Venezia (2 cordate) e la via Ratti alla stessa torre.

Sulla Marmolada una cordata per la via Vinatzer-Castiglioni.

Nelle Pale di S. Martino vengono salite tra le altre lo spigolo N dell'Agner, la via Buhl alla C. Canali (2 cord.), il Sass Maor per la via Detassis-Castiglioni. Nel Catinaccio la Roda di Vael per la via Maestri-Baldessari, ed il Catinaccio-via Steger (2 cord.). Il Piz di Ciavazes nel Gruppo del Sella per lo spigolo SE, via Abram. Nella Croda dei Toni da segnalare le ripetizioni delle vie Comici alla C. d'Auronzo ed alla C. di Mezzo. Nel Sorapiss la via Comici alla Sorella di Mezzo. Nelle Tofane la via Stösser alla Tofana di Rozes, la via Costantini-Ghedina e Costantini-Apollonio al Pilastro (2 cord.).

Nelle Tre Cime di Lavaredo, la C. Ovest per la via Cassin e numerose cordate sullo Spigolo Giallo, sulla Cassin alla Piccolissima ecc. Nei Cadini di Misurina il diedro Quinz alla C. del Pianoro. Nel Brenta la via Fox-Stenico alla C. d'Ambiez. Nelle Alpi Giulie lo spigolo Deye alla Madre dei Camosci. Sono state inoltre aperte alcune vie nuove, tra cui particolarmente importante ed impegnativa la prima salita assoluta della C. Guido Papi (toponimo proposto), anticima della Giralba Alta, con difficoltà di 6°. Sulla C. di Forc. Undici è stato percorso per la prima volta lo spigolo N con difficoltà medie ed un tratto di 6°. La Croda dei Colesei per la fessura NE (4° - 5°). Nel Pramaggiore l'anticima SE della C. Val di Guerra per parete NE, la P. Flaiban (1ª salita assoluta, toponimo proposto) per la parete E con medie difficoltà. Ancora prime salite alla parete S dell'Avanza, alla parete N della C. Seconda della Lastia (S. Sebastiano) ed alla parete N del Col Boccià.

Sotto l'egida del CAI, nostri soci accademici hanno partecipato ad una spedizione nell'Air (Niger) effettuando quattro prime salite assolute sui monti Todra, Aronà, del Toghà.

Un gruppo di soci della XXX Ottobre tra cui due componenti del Gruppo Rocciatori ha operato ancora nel Gruppo dell'Olimpo, salendo tra l'altro il Kartalka (Falakron) per ben tre itinerari nuovi.

GITE ESTIVE

Il settore gite estive ha registrato quest'anno un certo rallentamento, da imputare principalmente all'eccezionale persistere del maltempo. Dopo una settimana di pioggia in città, i più disperano di trovare il sole in montagna, anche se poi alla prova dei fatti ciò si è avverato, premiando la tenacia dei partecipanti.

Delle 18 gite programmate, due si sono dovute sospendere causa la partecipazione assolutamente insufficiente di partecipanti.

I componenti il Gruppo Rocciatori si sono alternati con ammirevole spirito di abnegazione ed assoluta diligenza nell'accompagnare i partecipanti alle gite sugli itinerari stabiliti. Sono state così salite dalle comitive la P. Fiames per la via ferrata, il Castello di Moschesin, il M. Paterno, la C. Cadin di S. Lucano, la Croda Marcora, il M. Popera, il Jof Fuart per la gola NE, il M. Adamello e la Lobbia Alta, la C. Fanis Sud, il Cadin di Misurina ed infine la C. de' Gai (Grauzaria).

La tradizionale cena sociale della gita di chiusura, con la partecipazione di tutti i componenti il Gruppo Rocciatori, i gitanti e numerosi altri soci, ha suggellato anche quest'anno tra ripetuti brindisi, discorsi, allegri canti della montagna la conclusione dell'attività estiva.

OPERE ALPINE

Il C.D., grazie anche alle generose elargizioni dei propri soci ed al determinante appoggio avuto nelle singole realizzazioni delle opere dai valorosi componenti la Scuola Alpina di Finanza di Predazzo, agli ordini del

CARLO RIFUGIO SEMENZA

al Monte Cavallo, m 2000.

(Sez. C.A.I. di Vittorio Veneto)

Raggiungibile
dal Pian del Cansiglio,
dall'Alpago e dal Piancavallo.

Aperto dal 15 luglio al 30 settembre

maggiore Valentino, ha saputo rispettare tutte le scadenze del programma stabilito.

Due nuovi bivacchi sono stati così realizzati nell'ambito della Fondazione Berti: il Bivacco Giorgio Brunner in Val Strut, ed il Bivacco Dina Dordei in Val d'Angheraz. Sempre in Val Strut è stata completata la via ferrata Gabitta - D'Ignoti, che dal Bivacco porta alla Vezzana, e che vuole onorare la memoria di due finanzieri vittime del dovere in Alto Adige. Nei Cadini di Misurina è stato inaugurato il secondo tratto del Sentiero Bonacossa, ed il Sentiero Giovanni Durissini, completando così una ideale rete di sentieri che permette anche agli alpinisti meno provetti, grazie alle opere fisse ed alla segnaletica particolarmente curata, di percorrere in ogni senso i Cadini di Misurina attraverso la sua intricata serie di cadini e forcelle di incomparabile bellezza.

Al rif. Fonda Savio inoltre è stato istituito un posto fisso di C.S.A., dotato di materiale di primo intervento ed intitolato, per onorarne la memoria, a Marino Dalla Porta.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

La folla di soci e simpatizzanti presenti a quasi tutte le manifestazioni è stata la miglior conferma della validità delle numerose iniziative intraprese nel settore, e giustifica il notevole onere economico che spesso la Sez. è costretta a sobbarcarsi per poter realizzare serate ad alto livello qualitativo.

In ordine cronologico, una riuscitissima tavola rotonda sul tema: — Il domani dell'alpinismo — con la partecipazione di alcuni fra i più valenti alpinisti tri-veneti invitati espressamente, nonché dei più qualificati esponenti dell'alpinismo cittadino. La discussione è stata quanto mai animata ed istruttiva, lasciando però fatalmente ognuno nelle sue convinzioni iniziali. È seguita la proiezione di alcuni pregevoli documentari a colori su temi alpini realizzati con la consueta maestria ed efficacia narrativa dal sig. Giaume.

Due serate sono state dedicate a temi sciistici, con la proiezione di interessanti documentari didattici sulla tecnica dello sci più moderna.

Il consueto ciclo di conversazioni sul libro di montagna si è articolato in tre interessanti serate. Il socio Micheli ha ripreso l'ultimo libro sull'Eiger «Eiger, parete nord» di Toni Hiebeler. Successivamente il sig. Biamonti ha trattato «Fuga sul Kenya» di Benuzzi, Dalla Porta il libro di Consiglio «Parbati - Himalaya». Tre le conferenze, di grandissimo livello data la notevole personalità non solo alpinistica degli oratori.

L'accademico Navasa ha illustrato con una pregevole serie di diapositive alcune fra le significative imprese da lui realizzate sulle Alpi.

Diemberger, ormai notissimo al pubblico triestino, non ha smentito neanche quest'anno le sue eccezionali capacità di conferenziere brillante e spiritoso, presentandosi con un cortometraggio e diapositive illustranti la sua ultima spedizione sul Daulagiri, conclusasi con la scalata dello stesso, fra mille peripezie ante e dopo scalata.

La conferenza di Diemberger è stata ripresa due volte, per dar modo di assistervi già nel pomeriggio ai soci dell'ESCAI.

Infine il noto scrittore Bernardi ha tenuto una riuscitissima rievocazione storico-alpinistica sul M. Bianco, corredata da una serie di diapositive di eccezionale livello artistico.

Il film «Stelle e tempeste» di Rebuffat è stato proiettato nell'ambito della Fiera di Trieste ed a Cervignano nella sede del Gruppo Giusto Gervasutti.

GRUPPO GIUSTO GERVASUTTI DI CERVIGNANO

Sono state organizzate 8 Gite sociali con 287 partecipanti:

Rif. Grauzaria (con scolarese Scuole Medie) - Nevegal - M. Palavierte - M. Cavallo di Pontebba - M. Prammaggiore - C. Cadin Nord-Est (ferrate Ceria - Merlone) - Creta di Collina - Sella Nevea - Rif. Gilberti.

Circa 47 le salite individuali, fra cui la 1ª salita in-

vernale allo spigolo NE della Medace (Grauzaria). 1ª salita alla parete NNE della Anticima E di Gleriis (in accertamento). Salita invernale alla C. Grauzaria. Traversata per cengia sulle pareti O del Gr. delle Fantoline. Torr. Pacherini (via Baldi - Di Beaco ecc.). T. Berti. Spigolo del Pinnacolo della C. Vallone (2 cord.). Creton di Culzei (via della Spalla, 2 cord.). C. Piccola di Lavaredo. C. Ovest di Lavaredo. C. Grande di Lavaredo (spigolo Dibona 2 cord.). T. Wundt, via Mazzorana). Spigolo del Cimon della Pala. T. Stabeller. Lastron di Culzei (spigolo S). T. Nuviernulis (via Feruglio). Traversata per cresta dalla Veunza alla Ponza Grande. Camp. Toro. Anticima N della Grauzaria (Sfinge) per via Gilberti (4 cord.). Media Vergine (camino Y).

Sono state organizzate 15 serate di diapositive di soci e di graditi ospiti (tra cui l'Accademico Crepez dr. Bruno ed il sig. Carrer di Mestre).

Una conferenza medica.

Una serata di film di montagna (gentilmente concessa dal Pres. Durissini).

SCUOLA ESTIVA DI SCI CADINI DI MISURINA

Il 25 giugno è stata aperta la Scuola di sci estivo ai Cadini di Misurina, sotto la direzione del maestro Bruno Pachner e con la collaborazione dei maestri della Scuola Nazionale di Sci di Sappada.

L'insegnamento è durato due mesi con partecipazione numerosa di allievi, doppia dell'anno antecedente. Lo Sci Cai XXX Ottobre e la Scuola di sci estivo hanno organizzato domenica 2 luglio una gara internazionale di slalom gigante per 84 atleti italiani ed austriaci, su di un percorso di 1500 m e 54 porte. La gara è stata vinta dal 1º cat. austriaco Gruber Peter, 2º un altro atleta austriaco e 3º Moser Helmut delle Fiamme Oro di Moena.

Una ventina di atleti più giovani dello Sci Cai XXX Ottobre hanno partecipato alla 1ª settimana della Scuola di sci estivo ed alla gara internazionale.

GRUPPO GROTTA

Il Gruppo Grotte ha effettuato in questi ultimi mesi un considerevole numero di esplorazioni che lo hanno visto impegnato oltre che nel Carso Triestino, anche nelle zone carsiche dei gruppi del Canin, del Montasio, delle Prealpi Carniche e nelle Alpi Orobiche. Nel Carso di Trieste, oltre a numerose uscite di allenamento che hanno visto l'esplorazione degli abissi più profondi, si sono scoperte numerose cavità e rami nuovi, alcuni dei quali di notevole interesse. Tra le tante, la Grotta Gialla presso S. Pelagio, nella quale durante l'esplorazione di un ramo nuovo, è stato rinvenuto un notevole quantitativo di materiale paleontologico. Lungo il corso del Rosandra, con l'uso di apparecchiature ad ossigeno, si sono rinvenute risorgive secondarie molto interessanti per gli studi idrologici. Ricognizioni ed esplorazioni nella zona del Montasio hanno portato al ritrovamento di cavità tra le quali due importantissime risorgive che hanno portate d'acqua considerevoli e la cui esplorazione, date le difficoltà ambientali e l'uso di particolari apparecchiature, dovrà protrarsi anche nei mesi invernali.

Sull'Altipiano dei Canin sono continuate le ricerche intraprese già da diversi anni; in particolare l'attenzione è stata rivolta alla zona a Nord del Col delle Erbe ove sono state esplorate 12 cavità glaciali profonde dai 10 ai 130 metri. In Val Brembana è stata condotta una esplorazione preliminare al Buco del Castello, il più profondo abisso delle Alpi Orobiche. Nel corso di una settimana di esplorazioni, di cui cinque giorni consecutivi trascorsi all'interno dell'abisso, si è potuto esplorare tutta la parte sinora conosciuta della grotta pervenendo alla scoperta di rami nuovi. Il lavoro degli speleologi è stato notevolmente ostacolato dalla presenza dell'impetuoso corso d'acqua, che percorre le gallerie ed i pozzi e che l'anno precedente aveva già causato due vittime. Le esplorazioni continueranno durante l'inverno.

Infine molto successo di consensi ha avuto l'illuminazione elettrica della Grotta Noè presso Aurisina dove, grazie all'organizzazione del nostro Gruppo, più di

40 gitanti, in maggioranza del C.A.I. di Feltre, ha potuto trascorrere una giornata in ambienti di notevole bellezza per le loro formazioni cristalline, che normalmente sono preclusi alla maggioranza del pubblico e degli appassionati.

SEZIONE DI VENEZIA

XXIX CORSO D'ALPINISMO ORIENTALE (1967) DELLA SCUOLA NAZIONALE «SERGIO NEN»

Il XXIX Corso d'Alpinismo Orientale della Scuola Naz. «Sergio Nen» del C.A.I. Venezia, si è svolto, direttore Gianni Franzoi, dal 13-4 al 28-5 con 8 lezioni teoriche e 8 lezioni pratiche.

Oltre alle consuete lezioni teoriche, è stata tenuta dall'Accademico Cirillo Floreanini, una brillante conferenza sull'alpinismo extra-europeo con proiezione di diapositive.

Le lezioni pratiche sono state tenute nella palestra di V. S. Felicita, sulle Creste di S. Giorgio del Monte Grappa e sono state integrate da uscite in montagna nei gruppi del Cavallo, Piccole Dolomiti e Bosconero, ove sono state salite alcune cime per diverse vie.

Alla fine del corso, durante una simpatica cena conclusiva, sono stati consegnati gli attestati agli allievi: Bastianon Carlo, Conti Tullio, Costa Dino, Di Benedetto Vito, Pianetti Dina, Rossetto Anna, Rovis Silvana.

Contemporaneamente è stato condotto il 2° corso di abilitazione per aiuto-istruttori sezionali (il 1° era stato effettuato nel 1963). Sono stati abilitati: Della Puppa Giorgio, Fiammengo Giovanni, Mazzocco Guido, Pamio Nazzareno, Penzo Renato.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Fra le arrampicate compiute da soci della Sez. e a questa segnalate, vanno ricordate le seguenti: M. Bafelàn per via Verona (3) e per via Vicenza; P. Fiames per via Heath (3) e per Spigolo Jori; P. della Croce per via Pott (invernale); P. Cestelis per via Grauer; Tofana di Rozes per Primo e Terzo Spigolo; Gusela di Giau per via Gaspari; Becco di Mezzodì per via Emmely (2); T. dei Sabbioni per via De Polo; Antelao per Spigolo Olivo; Piccolissima di Lavaredo per via Cassin; P. di Frida per via Comici (2); C. Piccola per via Normale (2), per via Helversen e per Spigolo Giallo; C. Grande per via Comici; Forc. dei Scarperi per Canalone Comici; T. Venezia per via normale (2); T. Trieste per Spigolo Tissi; P. Penia per via Thomasson; Cinque Dita per Fessura Kiene; Catinaccio per via Steger; P. Emma per via Piaz; Fradusta (Cima Occ.) per Cresta NO (invernale); C. Zopel per via Deye; Sass Maor per via Solleder; Camp. di V. Montanaia per via normale.

ATTIVITA' CULTURALE

È ripresa quest'anno, dopo un certo periodo di stasi, l'attività a carattere culturale. La Scuola d'Alpinismo S. Nen, nell'ambito del suo programma d'istruzione, ha invitato l'accademico C. Floreanini, il quale ha tenuto una lezione-conferenza sul tema «Alpinismo Extraeuropeo». Gli allievi del corso ed il folto numero di soci che gremivano la sala della Sede sociale hanno calorosamente applaudito l'interessante esposizione del noto e simpatico alpinista.

Uguale lusinghiero successo è stato riservato alla conferenza tenuta, nella Sala S. Basso, da Spiro Dalla Porta Xidias sul tema «6° Grado in Grecia». Un pubblico di circa duecento persone ha attentamente seguito il dire del noto scrittore-alpinista che ha illustrato, con l'ausilio di numerose e belle diapositive, la sua carriera alpinistica, fino alla ideale conclusione con la salita dell'Astraka per lo «Spigolo dei Triestini».

Si sono inoltre svolte, presso la Sede sociale, alcune serate cinematografiche, con la proiezione di documentari a passo ridotto.

Per la prossima stagione è già allo studio il programma di massima.

SEZIONE DI VICENZA

III MOSTRA CONCORSO NAZIONALE DI FOTOGRAFIA ALPINA

La Sezione, in collaborazione con l'E.P.T. di Vicenza, ha indetto la III edizione della Mostra Concorso di Fotografia Alpina, premio «La Torre Bissara», manifestazione, a scadenza biennale, che si va sempre più affermando in campo nazionale e ciò è attestato dalla qualificata partecipazione e dall'ottimo livello medio delle opere presentate.

La giuria, composta dal dott. L. Binaghi di Como, presidente, dall'avv. C. Berti di Venezia, dal dott. A. Canova di Vicenza, da G. Gleria accademico del C.A.I. e da Neri Pozza, scultore ed incisore, ha selezionato circa 150 fotografie.

Il concorso era articolato in 2 sezioni, la prima avente per titolo «La montagna in tutte le sue manifestazioni» e la seconda «Monti, colli e valli del vicentino».

È risultato vincitore della 1ª sezione, con l'opera «Preludio» Carlo Pessina di Domodossola; la II sezione è stata invece vinta da Leonardo Pretto di Vicenza con l'opera «Fimon Lake».

Fra i dieci premiati di ogni sezione meritano di essere ricordati, per l'alto livello artistico delle fotografie, accanto ai due citati vincitori, Placido Barbieri e Mario Chiesa i quali hanno avute premiate tre opere ciascuno.

Per concludere, la qualificata partecipazione e gli eccellenti risultati raggiunti hanno decretato un indiscusso successo di questa terza edizione del premio «La Torre Bissara», successo che fa ben sperare anche per le prossime edizioni.

GRUPPO ROCCIATORI U. CONFORTO

Senza altro notevole sia sotto il profilo quantitativo, sia soprattutto da un punto di vista qualitativo, l'attività del gruppo rocciatori nella passata stagione.

Tralasciando l'elencazione delle salite più facili, diamo notizia solamente delle ascensioni più significative:

P. Fiames: spigolo Jori con raccordo Castiglioni (5° gr.; 3 cord.); C. della Madonna: spigolo del Velo (4° e 5° gr.; 3); C. Canali: fessura Buhl (6° gr.); C. Wilma: via Solleder (5° gr.); Brenta Alta: diedro Oggioni (6° sup.); Crozzon di Brenta: diedro Aste (6° sup.) e via delle Guide (6° gr.); T. Venezia: spigolo Andrich (5° gr.; 2) e via Tissi (6° gr.); C. del Bancon: via Da Roit-Gabriel (6° sup.); Piccolissima di Lavaredo: via Cassin (6° gr.) e spigolo Giallo (5° e 6° gr.; 3); C. Grande di Lavaredo: via Comici-Dimal (6° gr.; 2); Catinaccio: via Steger (6° gr.; 2); Pilastro Tofana di Rozes: via Costantini-Apollonio (6° sup.; 2); Piz Ciavazes: via Abram (6° gr.); Grand Capucin: via Bonatti (6° gr.).

Accanto ai «veci» e sempre più validi Piero Fina e Giorgio Franzina, al quale ultimo è stato assegnato il premio Conforto quale miglior rocciatore della stagione, si sono messi in evidenza un buon numero di giovani fra i quali merita ricordare: Francesco Rigoni, Silvio Salvati, Ugo Simeoni, Eugenio Brunello, Piero Marotto, Luciano Acerbi, Francesco Gleria e Adriana Valdo.

COMMISSIONE GITE

Un'opportuna scelta delle località, la clemenza del tempo e soprattutto l'entusiastica partecipazione dei soci sono i motivi fondamentali della riuscitissima «campagna» di gite estive.

Diamo a titolo di cronaca qualche breve dato: sono state effettuate 4 gite in prov. di Vicenza, 12 fuori provincia ed 1 all'estero; i partecipanti sono stati in totale 435, dei quali solamente 7 risultano non soci, con una media di 25 partecipanti per gita.

Quanto ottenuto quest'anno, con riguardo alle gite sociali, ci induce a bene sperare per le prossime stagioni, giacché sembra superato quel periodo di crisi che nella nostra sezione hanno attraversato, soprattutto nella stagione estiva, queste manifestazioni.

RECOARO

Aranciata

RECOARO

Chinotto

RECOARO

eleganti
razionali
per
l'alpinismo
e lo sci

NEI MIGLIORI NEGOZI

confezioni



mabrun

BASSANO DEL GRAPPA

MUNARI

Per noi il "boom,, della neve è cominciato più di 40 anni fa. Da allora abbiamo sempre prodotto scarpe da sci.

Quasi mezzo secolo speso bene: è questo il nostro più importante contributo all'evoluzione della calzatura sportiva in Italia.

MUNARI - Calzaturificio di Cornuda (tv)
Uno dei due maggiori fornitori ufficiali delle squadre azzurre di sci.